Quotidiano / Anno XILX / N. 182 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovedì 6 luglio 1972 / L. 90

Secondo il giudice Valeri Diletta Pagliuca era una « benemerita » dell'assistenza !

A pag. 5

Il comunicato conclusivo della visita di Castro in URSS: piena identità di vedute

A pag. 13

Il discorso del compagno Berlinguer alla Camera nel dibattito sul ministero Andreotti-Malagodi

SCONFIGGERE IL GOVERNO DI CENTRO-DESTRA aprendo la via a un'alternativa democratica

Questo ministero è una sfida aperta al movimento operaio e popolare - La sostanza della sua linea economica è la compressione del tenore di vita dei lavoratori - L'eventualità di voti determinanti dei fascisti sulle leggi - Ridare all'Italia autonomia internazionale, riconoscere Hanoi e la RDT Il problema centrale della situazione politica è il rapporto col PCI - Bertoldi esprime l'opposizione socialista - La svolta a destra sottolineata dal PLI

Prendendo ieri mattina la parola alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche del governo di centro destra, il segretario generale del PCI compagno Berlinguer ha anzitutto confermato che il nostro partito condurrà nei confronti di questo Governo un'opposizione intransigente, sistematica, di fondo allo scopo di provocarne la caduta al più presto.

La nostra — ha detto Berlinguer — sarà un'opposizione non soltanto vigorosa, ma seria, concreta, saldamente ancorata ai problemi dei lavoratori, e alle esigenze del paese; sarà l'opposizione di una grande forza popolare, che ha il senso delle proprie responsabilità nazionali, e che è consapevole della parte che le spetta nell'indicare e nel preparare al paese quella prospettiva di sviluppo civile e democratico che questo Governo non può dare e che può venire invece solo da una collaborazione fra tutte le forze democratiche e antifasciste. Verso questo fine sarà indirizzata tutta la nostra iniziativa nel Parlamento e nel Paese.

Ripetiamo, però, che la prima necessità che oggi noi proponiamo alla classe operaia, ai lavoratori, a tutti i cittadini che hanno a cuore le sorti della Repubblica è quella di liberare l'Italia dai pericoli, che noi consideriamo gravi, che comportano la costituzione e la permanenza di un Governo come questo che è il più lontano dalla realtà dell'Italia di oggi e che quindi in nessun modo può essere in grado di governare il paese.

Che cosa vuol dire governare? E come è possibile governare, oggi, un paese come il nostro?

Governare, evidentemente, non può voler dire solo stare a quel posto, nominare un certo numero di ministri e di sottosegretari, anche se la loro somma tocca ormai la cifra di ben 28 ministri e 58 sottosegretari. Governare vuol dire dare soddisfazione alle esigenze fondamentali della nazione, o, almeno, ad alcune delle principali di queste esigenze.

Si è detto — l'ha detto, ieri, anche il Presidente del Consiglio — che alcune di queste esigenze si presentano, oggi, con carattere di emergenza. E lo stesso Presidente del Consiglio ha parlato ieri di un periodo con « grandi caratteristiche di straordinarietà ».

Ma, se questo è vero — e indubbiamente lo è — proprio questo stato di emergenza e di straordinarietà avrebbe richiesto soluzioni di ben altra natura da quella adottata, ed anche da altre prospettate, peraltro — come cercherò di dimostrare fra poco — a puro scopo di mascheratura e di alibi, nel corso della crisi, come quella, che tutti sapevano irrealizzabile, di un governo o di una maggioranza che comprendesse al tempo stesso e i liberali e i socialisti.

Infatti, nell'Italia di oggi, nessuna delle esigenze fondamentali del paese — nemmeno di quelle che lo stesso on Andreotti ha elencato — sia di ordine economico e sociale, sia di ordine politico e di politica interna, come di politica internazionale, può essere soddisfatta da Governi che non abbiano un rapporto di fiducia con la classe operaia e con le masse lavoratrici quali si sono espresse e continuano ad esprimersi storicamente e politicamente in Italia, in questo nostro paese nel quale, accanto a un PSI che ha proprie ben radicate tradizioni e peculiarità, esiste e opera la grande realtà di un Partito comunista, che anche nelle ultime elezioni, coi suoi oltre 9 milioni di voti, ha confermato la sua tendenza a un continuo accrescimento della propria forza e influenza.

Ma, proprio per questo, l'attuale Governo è il contrario di ciò che sarebbe necessario, è quello che meno di ogni altro può proporsi di stabilire un rapporto di fiducia con questa grande realtà di cui ho parlato.

Intanto, sul piano della stessa fiducia parlamentare, e anche solo a fare i conti sulla carta, nessun Governo della Repubblica vi è stato, se ben ricordo, che avesse in partenza una maggioranza numerica più risicata di quella attuale: una quindicina di voti alla Camera e forse cinque, poco più, poco meno, al Senato

Questo dal punto di vista numerico.

Ma se guardiamo alla sostanza politica, una maggioranza, in effetti, questo Governo non ce l'ha

Un largo settore della stessa DC ha infatti dichiarato, come tutti sappiamo, che voterà la fiducia solo per disciplina di partito, in quanto a questo Governo è contrario, al punto che ha rifiutato di parteciparvi direttamente.

Lo stesso on Andreotti non ha potuto non costatarlo

E' noto inoltre che il principale esponente di un altro partito della coalizione, il sen Saragat, ha definito questo Governo « il peggiore dei governi possibili », anche se non ci ha ancora spiegato sulla base di quale coerenza dopo un simile giudizio, il PSDI abbia deciso di entrare in questo Governo con

(Segue a pagina 7)

Fu ucciso dal candelotto della polizia il pensionato Tavecchio

Morì durante gli scontri dell'11 marzo a Milano. Secondo i primi risultati della perizia, il lacrimogeno che lo colpì lo fece cadere e provocò la frattura del cranio

Continua il processo agli extraparlamentari per i gravi scontri dell'11 marzo a Milano

A PAGINA 2

Nel corso di un forte sciopero che ha bloccato nel porto di Genova oltre 16 navi, fra cui la « Michelangelo », migliaia di lavoratori (marittimi, impiegati delle società, portuali, addetti ai rimorchiatori, ecc.) hanno percorso in corteo il centro di Genova per chiedere una nuova politica marinara, che potenzi e ammoderni la flotta italiana. NELLA FOTO: i lavoratori milanesi in corteo in piazza Caricamento A PAGINA 4

Dopo l'intesa per trattative sulla riunificazione

Pyongyang chiede il ritiro degli USA dalla Corea del Sud

« Gli imperialisti americani non devono inserirsi nelle questioni interne del nostro Paese e devono andarsene immediatamente con tutte le forze di aggressione »

PYONGYANG, 5.

Il governo di Pyongyang giudica l'intesa raggiunta ieri con Seul per avviare un dialogo mirante alla riunificazione del Paese « un avvenimento storico che porterà alla fine della divisione del Paese, protrattasi per 27 anni, e dell'antagonismo fra Nord e Sud ». Questo processo sarà tanto più rapido se si svolgerà senza alcuna ingerenza esterna. Pertanto Pyongyang chiede che gli Stati Uniti abbandonino la Corea del Sud ed evacuino immediatamente tutte le loro forze aggressive. In una conferenza stampa tenuta ieri nella capitale nordcoreana il vice presidente del Consiglio dei Ministri, Pak Sung Chul, lo stesso che ha condotto la trattativa con i dirigenti di Seul che ha portato alla intesa, ha illustrato questa posizione, affermando che « la questione più importante che si pone nel risolvere il problema dell'unificazione in conformità con la volontà e gli interessi del nostro popolo, è quella di impedire la ingerenza di forze esterne e di ottenere che noi, coreani, risolviamo in modo autonomo le questioni del nostro paese sulla base del principio dell'autodeterminazione ». Pyongyang ritiene che « la eliminazione dell'ingerenza delle forze esterne costituisca il punto chiave nella soluzione del problema » e che « se non ci fossero i tentativi scissionistici di forze estranee non sussisterebbe alcun ostacolo al raggiungimento della unificazione nazionale ».

Naturalmente si riconosce che « tra Nord e Sud esistono differenze di ideologia e di regime, ma non si può ritenere che ciò costituisca un fattore di inconciliabile antagonismo ». E poichè nel contesto del documento congiunto si riconosce anche da parte del Sud che « non esiste una minaccia di aggressione da parte del Nord », ha affermato Pak Sug Chul « non è necessaria alcuna protezione ». « La nostra nazione — egli ha sottolineato — risolve le proprie questioni interne a seconda delle proprie convinzioni. Gli imperialisti americani non devono ingerirsi nelle questioni interne del nostro Paese e devono immediatamente andarsene con tutte le loro forze d'aggressione ». Pak Sung Chul aggiunge poi che « è giunto il tempo che anche i militaristi giapponesi cambino le loro posizioni nei confronti del nostro Paese ».

Il vice *premier* nordcoreano ha concluso con un accento ottimista sul futuro degli sviluppi del dialogo e dei nuovi rapporti tra le due Coree che non trova lo stesso riscontro nella parte sudcoreana. Mentre infatti Pak Sung Chul sottolinea l'importanza dell'intesa odierna e vede « in un futuro non lontano un ampio progresso, negoziati multilaterali » e la possibilità di « giungere brevemente alla storica unificazione della Patria », il primo ministro sudcoreano Jong Pil Kim, riferendo all'Assemblea Nazionale di Seul sull'accordo annunciato ieri, ha invitato alla prudenza dichiarando che l'apertura di un dialogo è solo il primo passo e che «nuove difficoltà potrebbero sorgere lungo la strada ». Kim ha avanzato riserve sull'idea di un possibile incontro tra il

(Segue in ultima pagina)

OGGI

nel PSDI

UNA *delle ragioni (ma non la sola) per le quali leggiamo sempre con grande interesse la « Nazione » è che questo giornale, essendo toscano, non manca mai di riportare i detti dell'on. Cariglia, da pochi giorni presidente del gruppo socialdemocratico alla Camera. Quest'uomo si vanta, giustamente, di essere « venuto su dal nulla » e quando parla lo fa per dimostrare che ci è rimasto. E' una modestia che lo onora, ma noi non ci lasciamo ingannare: il Cariglia di oggi è una costruzione della meditazione e della volontà. Una costruzione abusiva, e tuttavia pregevole, come può facilmente intendere chi consideri le brevi dichiarazioni rese dal presidente del gruppo socialdemocratico, dopo il discorso letto martedì davanti al Parlamento dal presidente del Consiglio.*

Sedeva accanto all'on. Andreotti, al banco del governo alla Camera, il vice presidente del Consiglio Tanassi che pareva la reclame del Librium, tale e tanto profonda era la pace del suo sembiante deserto. L'on. Tanassi non è un uomo, è un ideale corteo aperto da un cartello che dice: « Io non c'entro », e nessuno, che si sappia, lo ha mai visto prendersi la testa fra le mani perché egli, nel suo realismo socialdemocratico, non ha mai calcolato di averla. Un nostro amico che abita nella stessa casa di Tanassi, a Roma, ci racconta che la mattina frotte di generali e interi cortei di automobili attendono il ministro della Difesa per accompagnarlo al ministero. Pare un assedio. Il ministro, che finalmente compare, è talmente inesistente che ci vuole un rabdomante per avvertire che c'è, e non ci meraviglia il caso di quel generale nuovo che una volta sbattè lo sportello della macchina credendo che il ministro fosse già entrato. Non lo aveva visto; invece Tanassi, che si diletta cordialmente di tattica, era rimasto fuori.

L'on. Cariglia ha detto che il discorso di Andreotti è stato « un invito alla operosità », *parole nelle quali è evidente una allusione ammonitrice a Tanassi, e ha poi aggiunto che* « il presidente del Consiglio è un pragmatista e ha la tenacia necessaria per portare avanti il programma che ha esposto ». *Nessuno, tra gli amici che il neo presidente del gruppo socialdemocratico conta numerosi a Pistoia, avrebbe mai immaginato che il loro leader conoscesse la parola « pragmatista », e ora gli si preparano grandi festeggiamenti. Tutti pensano che l'on Cariglia abbia un magnifico avvenire, nel senso, naturalmente, della longevità.*

Fortebraccio

MIGLIAIA DI LAVORATORI CONFLUIRANNO A MILANO DA TUTTO IL PAESE

Oggi la giornata di lotta dei chimici

Gravi responsabilità del padronato che rifiuta una trattativa concreta e positiva - La presenza dei contadini per iniziativa dell'Alleanza - Il comizio conclusivo di Lama - Si sviluppa il movimento per un nuovo sviluppo economico - Sciopero dei lavoratori del porto e marittimi di Genova

Da tutta Italia confluiranno oggi a Milano migliaia e migliaia di lavoratori del settore chimico e farmaceutico e di quelli collegati, da tempo in lotta per il contratto. In tutte le fabbriche il lavoro si fermerà per decisione delle organizzazioni sindacali aderenti a CGIL, CISL e UIL.

E' questa la prima grande lotta contrattuale che vede impegnati 300.000 lavoratori Al nuovo sciopero si è dovuti ricorrere a causa dell'atteggiamento del padronato che non ha ancora voluto iniziare una vera e propria trattativa, trincerandosi dietro una serie di no pregiudiziali.

Il padronato — come affermano i sindacati — deve tornare a trattare in modo positivo e concreto. Sue sono tutte le responsabilità per la mancata produzione dovuta agli scioperi cui i lavoratori sono stati costretti e suonano profondamente false le accuse che vengono rivolte contro operai, impiegati, tecnici che in questi giorni stanno dando prova di compattezza, di forza, di unità. Addirittura autorevoli dirigenti dell'Aschimici, della Farmunione sono arrivati a dire che le aziende sono sull'orlo della catastrofe per responsabilità dei lavoratori Proprio l'atteggiamento che viene tenuto nei confronti del rinnovo del contratto è la riprova di come il padronato si sia posto di fronte ai problemi che i lavoratori hanno sollevato. I padroni si dicono infatti disposti a trattare ma nelle loro assemblee continuano ad affermare che le richieste dei lavoratori non possono essere accolte

Oggi a Milano la risposta al padronato assieme ai chimici la daranno lavoratori di tante altre categorie che hanno pienamente compreso la posta che si sta giocando con questo primo contratto. Hanno aderito alla manifestazione consigli di fabbrica, sindacati di categoria dai metalmeccanici ai tessili, a gli edili, alimentaristi, poligrafici, conciari, pensionati, telefonici Sip L'Alleanza dei contadini ha dato la propria adesione tenendo ieri mattina una conferenza stampa.

Le organizzazioni milanesi di CGIL, CISL e UIL hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori a partecipare alla manifestazione. Due cortei sfileranno per le strade della città per confluire in Piazza del Duomo dove alle ore 11 parlerà il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, a nome delle tre Confederazioni.

Se la lotta dei 300 mila chimici è ormai in pieno sviluppo e altre importanti categorie dell'industria si apprestano allo scontro contrattuale (edili e metalmeccanici) ampio si va facendo in tutto il paese il movimento operaio e popolare per la difesa dell'occupazione, per un diverso sviluppo economico. In questo quadro ieri ha avuto luogo uno sciopero dopo l'arresto di due sindacalisti avvenuto l'altro ieri. A tarda sera i due sindacalisti sono stati rilasciati.

A Genova hanno scioperato i marittimi, mentre oggi intere zone e province saranno investite da astensioni generali dal lavoro: così la Valle del Basento, La Spezia e Verbania. A Firenze giornata di lotta nelle fabbriche impegnate a difendere il lavoro ed anche in tutte le altre del settore produttivo.

A PAGINA 4

A Lecco la protesta unitaria ha ottenuto il rilascio dei due sindacalisti

Patto federativo

I sindacati esaminano le intese di massima

Resa nota la bozza del documento - L'obiettivo dell'unità organica — Il ruolo dei consigli di fabbrica — Un nuovo terreno di lotta unitaria — La segreteria dell'UIL approva le proposte

L'intesa di massima per il patto federativo fra Cgil, Cisl e Uil è all'esame di tutte le organizzazioni sindacali. La bozza di documento, predisposta da un gruppo di lavoro costituito nel corso della riunione delle segreterie confederali tenuta lunedì, dovrà essere approvata dagli organismi dirigenti delle singole confederazioni per poi passare all'esame ed all'approvazione dei Consigli generali riuniti in seduta congiunta. La bozza di patto federativo, resa nota ieri dall'Ausi (l'agenzia di stampa dei sindacati) inizia sottolineando « l'obiettivo dell'unità sindacale quale esigenza irrinunciabile per assicurare una più valida e completa difesa degli interessi dei lavoratori e per rafforzare le basi del sistema democratico ». Cgil, Cisl e Uil convengono « sulla necessità di realizzare un patto che salvaguardando, consolidando ed estendendo il patrimonio unitario acquisito dia permanente certezza all'unità d'azione in funzione della unità organica di tutti i lavoratori ». « A tale fine — prosegue la bozza di documento — decidono di costituire con carattere di transitorietà e quale mezzo per il raggiungimento di tale obiettivo una Federazione tra le Confederazioni » che sarà denominata « Federazione Cgil, Cisl, Uil ». Lo spirito del patto federativo che per essere operante dovrà applicarsi a tutti i livelli « impone la salvaguardia a tutti i livelli dell'integrità organizzativa di ogni Confederazione. Pertanto la scelta del patto federatvo, nei presupposti dichiarati, non consente forme di unità organica, comunque denominate e

(Segue in ultima pagina)

Freda indiziato per la morte del teste che sapeva troppo?

A pagina 2

Crisi gollista: Pompidou silura il premier Chaban-Delmas

A pagina 14

Presentate alla Camera

Proposte di legge del PCI per i piccoli concedenti

Alla Camera, mentre Andreotti si apprestava a preannunciare la revisione (per snaturarla) della legge di riforma dell'affitto, i deputati comunisti preparavano e presentavano (o ripresentavano, per meglio dire) due proposte di legge in favore dei contadini.

La prima riguarda i piccoli proprietari di terreni concessi in affitto La proposta era già stata approvata al Senato e con essa, secondo il progetto comunista, si consentiva ai piccoli proprietari di vendere la terra, a condizione di favore, agli enti di sviluppo. Alla Camera, la legge è stata fatta decadere per l'ostruzionismo della DC con il concorso di liberali e fascisti. (Il solo provvedimento che è passato è stato, grazie all'iniziativa dei comunisti, quello relativo all'esenzione dalle imposte sul reddito dominicale: provvedimento, però, di limitata portata).

Con la proposta ripresentata alla Camera, i piccoli proprietari concedenti terreni in affitto e con reddito complessivo non superiore a 2 milioni 200 mila lire e con reddito dominicale non superiore alle 8 mila lire elevabili a 20 mila (qualora il concedente non abbia altri redditi) possono godere di particolari benefici che vanno: dalla esclusione automatica e permanente dal computo dei redditi soggetti a imposte dirette delle somme derivanti dall'affitto alla concessione di un contributo — a carico dello Stato — pari alla differenza fra il canone di affitto attuale e quello che ricavavano prima della entrata in vigore della legge sui fitti agrari, alla possibilità di vendere la terra agli affittuari, agli enti di sviluppo o ad altri organismi fondiari a condizioni di favore e potendo scegliere fra diverse forme di pagamento.

La seconda proposta di legge, già presentata a Montecitorio nella passata legislatura e boicottata dalla DC e dalle destre, prevede la trasformazione automatica, a richiesta dei concessionari, dei contratti di colonia, mezzadria e compartecipazione in contratti di affitto.

La gravità della svolta a destra confermata dai giudizi della stampa

Benevoli commenti dei neofascisti al programma esposto da Andreotti

Per il quotidiano del MSI i punti programmatici enunciati sono « interessanti » - Patetica argomentazione della « Voce repubblicana » per poter definire « accettabili » le indicazioni di Andreotti - Nota polemica delle Acli - Accentuate preoccupazioni nel gruppo dei deputati dc

La portata e la gravità della svolta a destra confermata dal discorso di presentazione del nuovo governo alle Camere, pronunciato dall'onorevole Andreotti martedì, si sono potute cogliere ieri con sufficiente chiarezza nei commenti dedicati dalla stampa all'avvenimento.

Spicca, tra gli altri, il benevolo atteggiamento del quotidiano missino e degli altri giornali legati alla destra filofascista, nonostante l'annuncio scontato del voto contrario del MSI al governo. Dopo alcuni elogi alla *« analitica e piana esposizione »* dell'on. Andreotti e alle sue *« scarne e nette indicazioni politiche »*, che sono state invece *« estese e minuziose circa il programma »*, il foglio del partito neofascista ha confermato ieri la disponibilità dei suoi parlamentari a sostenere quelli che « Il Secolo » definisce gli *« interessanti punti programmatici »* del governo, specie *« in materia di edilizia ed agricoltura »*. E del resto lo stesso giornale sottolinea la frase di Andreotti, secondo cui il governo non si dorrà *« se su alcune leggi, al chiaro e concorde impegno della maggioranza, si aggiungessero altri consensi »*.

L'unico appunto del « Secolo » ad Andreotti è quello di essere « contraddittorio », notando che l'avversione al fascismo dichiarata a parole dal presidente del Consiglio sarebbe smentita dalla sua successiva affermazione secondo cui *« non si tratta oggi di riprendere vecchie polemiche e di cercare conferme o smentite sulla bontà di posizioni assunte in passato da ciascuna delle forze politiche »*. Ed evidentemente i fascisti si considerano i beneficiari di questa indulgenza plenaria andreottiana.

Ancora più aperti sono i riconoscimenti del « Roma », il foglio monarchico-fascista di Napoli. Sotto il titolo *«Un invito che respinge »*, il quotidiano scrive: *« Andreotti, dopo aver proflato all'inizio una formula che rimane aperta ad attendere l'arrivo del PSI, ha poi tracciato una serie di provvedimenti che il PSI non può accettare e nemmeno discutere »*. Si tratta dunque di *« un programma che si direbbe studiato ad arte per spingere sempre più i socialisti lontani dall'area del governo: come se il presidente del Consiglio avesse voluto giungere con i fatti a quel risultato che non poteva enunciare ed anzi era costretto a negare a parole »*. In altri termini *« il presidente del Consiglio confida senza dubbio sulla pratica di governo e sull'inevitabile scontro con l'opposizione per dare alla coalizione quel cemento unitario che finora le manca »*.

Anche il filofascista Albertini, sul romano « Giornale d'Italia », sprizza soddisfazione, definisce *« serio, responsabile, costruttivo »* il programma di Andreotti, sostiene che esso *« ha fatto giustizia del pretestuoso arco costituzionale »*, ed afferma che *« sarà il PSI che dovrà scegliere »* se imbarcarsi in futuro in una simile operazione politica.

ALTRI COMMENTI — Di fronte a simili giudizi dei circoli filofascisti, risulta patetico il tentativo della « Voce Repubblicana » di aggrapparsi alla *« recisa condanna del fascismo rinascente »* (una condanna, peraltro, meramente verbale e per di più inserita nel vergognoso contesto dei cosiddetti « opposti estremismi ») per poter definire « accettabili » le indicazioni programmatiche di Andreotti. Il quotidiano del PRI si mostra tuttavia piuttosto guardingo, e afferma che *« riesce difficile, per il momento, esprimere un giudizio su ciò che il governo intende fare in tema di politica economica »*.

Con diversi accenti e con una cautela più o meno marcata, la grande stampa borghese (dal « Corriere della sera » al « Resto del Carlino », alla « Nazione », al « Messaggero », ecc.) dà una mano al tentativo di Andreotti di mascherare la gravità della svolta politica di cui il suo governo è espressione, accreditando l'ipotesi di una « apertura » verso i socialisti e sostenendo che spetta dunque al PSI di manifestare la propria disponibilità. Il « Corriere della sera » è tuttavia preoccupato per il *« margine di maggioranza evanescente »* e sollecita che in qualche modo (per esempio con un accordo per le presidenze delle commissioni parlamentari) i socialisti vengano coinvolti in uno schieramento a cinque con i liberali.

L'« Avanti! » ha però ieri scritto che sostenere che il ministero Andreotti *« sia un governo che mantiene aperto un rapporto verso il PSI... è un inganno che i fautori dell'operazione centrista potrebbero risparmiarsi »*.

LE ACLI — In una « nota » diramata ieri, la presidenza nazionale delle ACLI critica la « volontà politica » dello « schieramento moderato », che si è tradotta nella formazione del nuovo governo. *«Questa volontà* — affermano le ACLI — *si manifesta soprattutto in una insufficiente demarcazione nei confronti della destra fascista, evocata solo nella riproposizione della equivoca tesi degli opposti estremismi, in assenza di un esplicito richiamo ai valori della Resistenza »*. La « nota » considera quindi *« la caratterizzazione complessiva della linea politica notevolmente arretrata rispetto alle pur insufficienti formulazioni di governi precedenti »* e denuncia il *« pericoloso riferimento all'autoregolamentazione dei diritti sindacali »*. Se dunque il governo Andreotti *« può meritare la fiducia e l'elogio di tutte le componenti moderate del Paese »* — concludono le ACLI — esso *« non può invece fare affidamento sulla disponibilità dei lavoratori e di tutte le forze e componenti politiche che si propongono di interpretare e promuovere le esigenze effettive di cambiamento che il movimento operaio e popolare esprime »*.

GRUPPO DC — Il discorso dell'on. Andreotti, anziché smussare, pare aver accentuato nella DC non soltanto la ostilità delle correnti di sinistra ma anche le incertezze, le differenziazioni e le più o meno esplicite riserve di alcuni esponenti delle altre correnti. Perfino il « duro » on. Piccoli, presidente del gruppo democristiano alla Camera, ha tenuto un discorso piuttosto cauto aprendo martedì sera la riunione dei deputati dc, riunione che è proseguita ieri sera. Dopo alcune banali giustificazioni della operazione compiuta, Piccoli ha tentato di limitarne la portata affermando che *« non di svolta si tratta »* e che *« il dialogo con il PSI sarà mantenuto ad ogni livello »*, perché *« abbiamo avvertito la necessità che la DC riassuma una sua posizione di libertà di scelta per non finire per rimanere soggetta alle scelte altrui »*. Piccoli avrebbe voluto che tale « dialogo » con il PSI si concretizzasse per lo meno in un accordo per la spartizione delle presidenze delle commissioni parlamentari, ma puntuale è giunto nella sera stessa di martedì il rifiuto dei socialisti di farsi catturare in questo modo in uno schieramento a cinque con i liberali.

Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, l'on. Tina Anselmi (morotea) e Granelli (della « Base »). Entrambi hanno sostenuto che il governo con i liberali rappresenta una chiusura verso i socialisti, cioè una svolta. Granelli ha quindi parlato della intenzione della sua corrente di compiere *« ogni sforzo per affrettare un chiarimento di fondo all'interno del partito »* e di *« realizzare, senza preclusioni pregiudiziali, un largo schieramento interno che faccia uscire il partito dal limbo della non scelta e corregga, prima che sia troppo tardi, una scelta pericolosa e sbagliata »*. *Per Bodrato (« forze nuove ») la soluzione « centrista » va superata perché rischia di portare a una polarizzazione delle forze politiche, che gioverebbe al PCI.*

NEL PSI — E' proseguita ieri la riunione degli aderenti alla corrente del compagno De Martino, per discutere sulla preparazione del prossimo congresso del PSI. La discussione si sarebbe sviluppata soprattutto sulla questione del congresso « a tesi » (cioè fondato su una preparazione unitaria tra le varie correnti) oppure « per mozioni »

L'inchiesta sui fatti dell'11 marzo a Milano

FU IL COLPO DI CANDELOTTO AD UCCIDERE IL PENSIONATO

Giuseppe Tavecchio, l'anziano passante che morì durante gli scontri, cadde colpito da un lacrimogeno — Questa sarebbe stata, secondo voci sui risultati delle perizie, la causa della morte — Prosegue il processo agli extraparlamentari

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Giuseppe Tavecchio, il pensionato morto l'11 marzo scorso mentre nel centro di Milano si susseguivano gli scontri fra extra-parlamentari e polizia, fu ucciso da un candelotto lacrimogeno, che lo colpì al collo e gli cagionò un malore per cui cadde a terra fracassandosi il cranio. Sui resti del candelotto, è rimasto del sangue che è risultato appartenere al gruppo sanguigno del Tavecchio. Queste (stando a voci che corrono insistentemente al processo per gli stessi atti dell'11 marzo) le conclusioni delle perizie medico-legale ed ematologica, affidate rispettivamente ai professori Basile, Donizzetti, Mangili, Parini, Pozzato ed al prof. Mangili.

Com'è noto, gli accertamenti tecnici erano stati ordinati dal sostituto procuratore della Repubblica dottor De Liguori, che conduce un'istruttoria separata sulla morte del Tavecchio. Finora il procedimento era contro ignoti; adesso dovebbero saltar fuori i nomi dei responsabili dato anche che il nostro ed altri giornali hanno pubblicato delle foto nelle quali si vedono chiaramente le « campagnole » cariche di agenti con i tromboncini carichi, in transito proprio allora e nel luogo in cui fu colpito il pensionato.

C'è da augurarsi che la giustizia, tanto rapida nel processare i manifestanti, dimostri la stessa celerità nei confronti dei poliziotti. Purtroppo i precedenti casi di Saltarelli e Serantini non lasciano sperare nulla di simile; per cui occorrerà un'energica pressione del movimento democratico.

Intanto il processo contro i 33 « extraparlamentari » imputati per gli scontri, procede. Oggi altri 12 sono stati interrogati dal presidente dott. Siclari. Le risposte si succedono come un ritornello: « Non è vero quanto mi viene attribuito... Agenti e carabinieri caricarono senza preavviso... Sono stato preso mentre fuggivo (o mi rifugiavo sotto un portone o in un negozio)... mi hanno colpito sul momento ed anche durante il tragitto alle camionette, con pugni, pedate, manganellate, calci del fucili... Allego certificato medico, che comprova le lesioni... Sì, c'erano anche dei fascisti che, dopo l'arresto, ci ingiuriavano ».

Alcuni imputati sostengono: « I poliziotti ci spingevano davanti a loro perchè gli facessimo da scudo... Poi ci passavano ad altri colleghi perchè quelli che avevano un fermato, non partecipavano più alle cariche... Ad un certo momento, il gas lacrimogeno tornava indietro e i poliziotti si ritiravano... Gli ufficiali li respingevano avanti a calci... ».

Un fotografo dilettante afferma di avere udito, al contemporaneo comizio fascista, il famigerato Tedeschi proclamare che la magistratura non colpiva con sufficiente energia i rossi e i criminali ed anzi lasciava entrare la politica nelle carceri. Il Tedeschi invitava quindi agenti e carabinieri ad agire di propria iniziativa. (Si noti che a tale comizio assisteva un funzionario dell'Ufficio politico, il quale certificò che non era stata pronunciata alcuna frase sediziosa).

Due soli imputati ammettono di essere stati trovati in possesso rispettivamente di una sbarra e di un coltello. Il primo si giustifica affermando di avere raccolto la sbarra da terra e di non averla usata; il secondo spiega che il coltello gli serviva per tagliare il pane, e lo teneva nella bisaccia insieme ad altri oggetti (punteruolo, corda, ecc.), che servivano al suo lavoro di bigiottiere.

Un giovane operaio dichiara di essere stato seriamente ferito: nessuno lo soccorse, ad eccezione di un detenuto comune, e solo cinque giorni dopo l'arresto gli fu fatta un'ingessatura che dovette tenere per un mese.

Pier Luigi Gandini

Un odg approvato dall'assemblea siciliana

Chiesta l'esenzione dall'IVA per i generi di prima necessità

La proposta è scaturita da un ampio dibattito promosso dal gruppo comunista - Chiesto anche il controllo e il blocco del prezzo delle carni

PALERMO, 5.

(g.f.p.). Con un voto della assemblea, la Regione siciliana ha avanzato la richiesta che, in occasione della prossima discussione del decreto di slittamento dell'IVA, il parlamento proceda alla eliminazione della nuova imposta da tutti i generi di prima necessità, come contributo a contenere l'aumento del costo della vita.

La proposta è scaturita da un ampio dibattito promosso dal gruppo comunista conclusosi con un odg unitario che accoglie anche la richiesta del controllo e del blocco del prezzo delle carni, il cui aumento è tanto più ingiustificato (e frutto quindi prevalentemente delle operazioni speculative di importatori e grossisti) dal momento che è stato tolto il dazio alla frontiera sulle carni di importazione — che incidono sul consumo totale italiano per il 55% —, dazio gravante per quasi il 20% sul prezzo finale.

L'azione del nostro partito mirava da un canto ad impedire la riadozione di misure « calmieratrici » demagogicamente varate altre volte dalla Prefettura, proprio qui in Sicilia, contro gli esercenti nelle cui botteghe in realtà il prezzo delle carni arriva già largamente determinato; e dall'altro a condurre invece rigorosi accertamenti sull'origine e sulla consistenza precisa del divario esistente tra i prezzi alla frontiera e quelli fissati dai grossisti. Secondo calcoli riferiti in assemblea dai compagni Messina e Orlando, il valore delle carni importate è di 500 miliardi al confine; ma al dettaglio esso sale a 2.300 miliardi: l'intermediazione incide per quasi quattro quinti!

All'iniziativa dei comunisti il governo regionale ha dapprima tentato di contrapporre una burocratica dichiarazione di incompetenza in materia di prezzi; ma poi è stato costretto a riconoscere la concreta possibilità di una specifica iniziativa nei confronti in primo luogo delle prefetture. Si è giunti così alla formulazione di un documento che, dopo aver espresso il voto sull'eliminazione dell'IVA da tutti i generi di prima necessità, impegna il presidente della giunta « a definire con i prefetti dell'Isola i termini e i modi di una azione volta, anche attraverso i comitati provinciali dei prezzi, a riesaminare le precedenti decisioni (di aumento del prezzo delle carni, ndr), sulla base di una approfondita indagine di mercato in riferimento soprattutto ai prezzi praticati dagli importatori e dai grossisti ».

Prevista la fusione dell'ARCI e UISP

La direzione nazionale dell'ARCI e la Giunta esecutiva nazionale dell'UISP si sono riunite congiuntamente per discutere gli impegni che attendono le due organizzazioni in vista del VII Congresso nazionale dell'UISP che si svolgerà a Firenze ai primi di dicembre. Al termine dei lavori è stato emesso un comunicato nel quale si afferma, tra l'altro, che « l'attuale livello dell'azione unitaria ARCI-UISP va portato ancora più avanti in direzione di un'unità organica come elemento di qualificazione della crescita del movimento associativo democratico, territoriale e di fabbrica, teso a sviluppare il rapporto con gli Enti locali e le Regioni e con tutto il movimento operaio nel suo complesso ».

L'ARCI e l'UISP hanno inoltre annunciato di aprire insieme — mediante la organizzazione di una iniziativa nazionale — una vertenza che metterà in discussione e sotto accusa tutta la politica dello Stato in campo sociale, culturale e sportivo, sia per quanto riguarda le strutture, sia per ciò che si riferisce all'impiego discriminatorio e sottogovernativo delle risorse pubbliche.

Le due associazioni hanno inoltre deliberato di dar vita a un giornale unico, mensile.

I nuovi organismi dirigenti dell'INU

Il congresso dell'istituto nazionale di urbanistica ha eletto i rappresentanti dell'assemblea in seno al consiglio direttivo nazionale. Sono risultati eletti — oltre al presidente uscente, Edoardo Detto — Michele Achilli, Vezio De Luca, Marcello Fabbri, Antonio Iannello, Marco Romano, Edoardo Salzano, tutti in rappresentanza dei soci effettivi; in rappresentanza dei soci aderenti sono stati eletti Felicia Bottino e Franco Corsico.

Gli enti associati saranno rappresentati nel consiglio direttivo dalla Regione Toscana, dall'Associazione nazionale fra gli istituti autonomi delle case popolari, dai sindacati dei lavoratori metalmeccanici (Fim, Fiom e Uilm). Inoltre il consiglio direttivo cooptera anche i due enti associati, risultati primi non eletti, e cioè l'Alleanza nazionale dei contadini e il comune di Modena.

Revisori dei conti sono stati eletti Camillo Nucci, Ugo Boca e l'Arci (effettivi); Ernesto Dario Sanfilippo, Sergio Albani e la Camera del Lavoro di Napoli (supplenti). Giovanni Astengo, Guido Cervati e Giancarlo Polo sono i nuovi probiviri.

Consensi alla conclusione istruttoria su un gruppo di squadristi picchiatori

VARESE: LA SENTENZA CONTRO I FASCISTI DENUNCIA LA TOLLERANZA DELL'AUTORITÀ

Dal 1969 la città è stata teatro di aggressioni e violenze - Democratici, studenti, esponenti di sinistra oggetto di pestaggi continuati - In galera i 2 principali caporioni delle squadracce

Dal nostro inviato

VARESE, 5.

« I fascisti hanno cercato di ricusarmi ben due volte bloccando per otto mesi l'inchiesta, ma adesso l'ho spuntata io: l'istruttoria è chiusa con l'esecuzione dei mandati di cattura ».

Chi parla è Vincello Rovello, giudice istruttore del tribunale di Varese: è lui l'autore dell'inchiesta che ha portato all'arresto di due noti caporioni missini e alla imputazione di altri 26 squadristi responsabili di una lunga catena di violenze, minacce, soprusi d'ogni sorta nei confronti di cittadini di Varese. Le imputazioni vanno dalla associazione a delinquere, alla violenza privata, lesioni gravi, minacce.

E' dal novembre del '69 che a Varese un manipolo « nero » è protagonista di aggressioni contro democratici, esponenti di sinistra, studenti, e la sentenza del giudice Rovello (da cui traiamo tutte le informazioni) le elenca quasi tutte. Una lunga sequela di episodi, nomi e cognomi, testimonianze e anche quelle tolleranze da parte di chi, pur investito di pubblici poteri, le ha permesse, se non favorite. Dal tutto emerge un quadro che lo stesso giudice definisce « agghiacciante: inermi cittadini per il solo fatto di professare determinate idee politiche sono stati beffeggiati, percossi, perseguitati in ogni modo e messi in una situazione di disagio tale che, temendo per la loro stessa incolumità fisica, evitavano di avventurarsi da soli per le vie del centro cittadino ».

Giulio Federiconi, professione vera picchiatore, dalle elezioni politiche ha trovato lavoro alla « Caproni » di Vizzola Ticino. E' nella villa della contessa Caproni, proprietaria dell'azienda, a Venegono Superiore, che si tenne, tempo fa, una gran festa organizzata dallo stesso Federiconi per « celebrare » un comizio del capo missino Almirante a Varese. Dopo la festa, verso mezzanotte, un manipolo di squadristi guidato dal caporione del MSI va all'assalto della sede del Movimento studentesco a Varese: sotto gli occhi della polizia molti studenti sono vittime di un violento pestaggio. Solo alla fine la polizia interviene... ma per fermare una trentina di studenti, lasciando liberi i fascisti.

E' lo stesso « picchiatore-capo » che, assieme al fratello Luigi, organizza la « spedizione punitiva » contro un bar del centro di Varese dove si riuniscono alcuni giovani di sinistra. E' il 30 agosto del 1970: Luigi Federiconi annuncia al gestore del bar « Autosilo » che i suoi amici avrebbero dato una « ripulita al locale » e dopo qualche ora si ripresenta con altri tredici picchiatori, fra cui il fratello Giulio. Minacce, spintoni, pugni e calci contro le vittime designate costringono la gerente del locale a chiamare la polizia: accorre una pattuglia della Volante ma i suoi componenti, dopo aver riconosciuto Federiconi, gli stringono la mano e se ne vanno! Subito dopo, gli inseguimenti e i pestaggi per il centro cittadino continuano.

Pressochè uguale la storia dell'aggressione contro un gruppo di esponenti del PSIUP al bar « Broletto »: anche qui la « spedizione per ripulire il locale », anche qui pestaggi e inseguimenti e anche qui la vergognosa tolleranza di esponenti dell'autorità pubblica: su un'auto vengono viste mazze ferrate e manganelli e un ufficiale dei CC viene chiamato da alcuni cittadini perchè intervenga. Il carabiniere però lascia andar via il proprietario (proprio mentre a pochi metri è in corso il pestaggio) promettendo « in compenso » che gli avrebbe elevato contravvenzione.. per sosta vietata!

Sono, questi, solo due fra i molti episodi per cui il giudice Rovello ha emesso i mandati di cattura eseguiti l'altra notte: ma — il giudice istruttore ha tenuto a precisarlo anche nel testo della sentenza — non si tratta solo di violenza episodica, di una banda di teppisti e basta. « Toccherà alla Procura di Milano a cui sono stati trasmessi gli atti — dice Rovello — stabilire se questa inchiesta potrà essere ricondotta a quella iniziata da Bianchi D'Espinosa sulle attività dei gruppi fascisti e parafascisti ».

Diego Landi

Alla Camera

Costituita la giunta per le autorizzazioni a procedere

Si sono costituite ieri a Montecitorio, con la elezione dei rispettivi uffici di presidenza, la giunta per le autorizzazioni a procedere e la giunta per le elezioni. La giunta per le autorizzazioni a procedere, che ha come suo compito quello di formulare e riferire all'assemblea le proposte sulla accettazione o meno delle richieste di sottoporre a procedimento penale un membro della Camera dei deputati, ha eletto presidente l'on. Bucalossi, del PRI, e vicepresidenti gli onn. Galloni (DC) e Valori (PCI). Segretari sono stati eletti Lo Bianco (PCI), Revelli (DC) e Felisetti (PSI).

Significativo il fatto che per il presidente repubblicano Bucalossi ha votato anche lo unico rappresentante missino presente alla riunione.

La giunta è formata dagli onorevoli Accreman (PCI), Benedetti (PCI), Bernardi (DC), Boldrin (DC), Bucalossi (PRI), Cavaliere (DC), Coccia (DC), Felisetti (PSI), Fracchia (PCI), Franchi (MSI), Galloni (DC), Gerolimetto (PLI), Lettieri (DC), Lo Bianco (PCI), Manco (MSI), Marras (PCI), Musotto (PSI), Padula (DC), Reggiani (PSDI), Revelli (DC), Valori (PCI).

Il primo impegno che attende la giunta è l'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro Almirante, accusato del tentativo di ricostituzione del partito fascista.

La giunta per le elezioni, composta di trenta deputati, ha il compito di riferire, entro 18 mesi dalle elezioni, sulla regolarità delle operazioni elettorali, sui titoli di ammissione dei deputati, sui casi di ineleggibilità e di incompatibilità.

Nel testo unitario già elaborato dalla Camera

Ripresentata la legge per il nuovo processo del lavoro

Il progetto porta le firme di deputati della DC, del PCI, del PSI e del PRI

Un atto politico significativo è stato compiuto alla Camera, da parte di deputati della DC, del PCI, del PSI e del PRI, con la ripresentazione della proposta di legge per il nuovo processo del lavoro.

La proposta è stata depositata nel testo che unitariamente era stato elaborato, durante la scorsa legislatura, dalle commissioni Giustizia e Lavoro di Montecitorio, e che non era stato approvato dal Senato per lo scioglimento anticipato del Parlamento. Primo firmatario del progetto di legge è l'on. Lospinoso-Severini, democristiano, che presiedette il comitato ristretto da cui uscì il testo definitivo; con lui hanno firmato altri dc (Castelli, Dell'Andro, Pisicchio, Maria Eletta Martini); quindi i comunisti Coccia, Spagnoli, Di Giulio, Gramegna, Pochetti, Benedetti G. F., Traina, Stefanelli, Perantuono, Capponi, Cataldo; i socialisti Musotto, Lenoci, Zaffanella; il repubblicano Gunnella.

I proponenti hanno chiesto la procedura d'urgenza, prevista dal nuovo regolamento per i provvedimenti già votati da uno dei due rami del Parlamento e non divenuti legge per la fine della legislatura. Vedremo ora che cosa farà il governo, visto che Andreotti, nel discorso programmatico, ha preannunciato in materia la presentazione di un progetto del governo: si vorrà tentare di bloccare con ciò l'iniziativa unitaria che la Camera era riuscita a realizzare?

Sul contenuto della proposta torneremo. Basti ora rapidamente ricordare alcuni punti fondamentali. Innanzitutto, la istituzione del giudice del lavoro, l'oralità del processo con la liquidazione dei mille rinvii che sinora si traducevano solo in un danno per la parte più debole, il lavoratore; tempi brevi del processo, da concludersi al massimo in due tre mesi; la decisione di primo grado diverrà immediatamente esecutiva, liquidando al lavoratore già nella prima fase i crediti su cui non vi è contestazione; tutela dei crediti, ed elevazione del tasso di interesse dal 5 al 10% sugli stessi crediti, che maturano dalla maturazione del diritto. Il processo è defiscalizzato ed è ammesso il gratuito patrocinio sino a due milioni di reddito.

Anche ieri scioperi articolati dei giornalisti

Anche ieri i giornalisti di varie regioni sono scesi in sciopero, secondo il piano di agitazioni articolate stabilito dalla Federazione nazionale della stampa, per protestare contro l'arbitraria decisione degli editori sulla chiusura dei quotidiani del lunedì.

Nonostante la massiccia azione sindacale condotta da giornalisti e tipografi il gruppo degli editori più forti — espressione di precisi interessi industriali (petrolio, automobili, cemento ecc.) che poco hanno a che vedere con l'informazione — sembrano voler ignorare la protesta ed anzi, come rilevava ieri in una sua nota la Federazione della stampa, agiscono per inasprire e drammatizzare la vertenza.

L'atteggiamento intransigente di questi editori trova una spiegazione nelle manovre condotte, proprio in questi giorni, dietro il polverone del settimo numero, per accelerare pericolosi processi di concentrazione monopolistica.

Questa grave situazione è richiamata in un telegramma al Presidente del consiglio Andreotti, del segretario nazionale della FNSI Luciano Ceschia.

Grazie alla scandalosa politica dc

Diminuiti gli alunni delle scuole materne

Quest'anno gli alunni della scuola materna sono diminuiti di più di centoventimila unità, passando da 1.588 785 che erano nel '70-'71 agli attuali 1.466 374.

Poichè negli anni passati a mala pena un piccolo su due riusciva a trovare posto negli asili (la grande maggioranza dei quali è privata) e poichè va considerato anche il naturale aumento della popolazione, il sensibilissimo calo degli alunni della scuola materna denuncia un nuovo scandaloso aspetto della politica scolastica democristiana. Anzichè aprire nuove sedi per i bambini dai 3 ai 5 anni per diminuire il pesante squilibrio fra coloro che possono usufruire della scuola materna e coloro che ne vengono esclusi, la DC ha permesso che quest'anno diminuissero più di 100 mila posti.

Sarebbe interessante che le statistiche ufficiali fornissero anche l'indicazione del dove e del perchè sono diminuite le scuole materne. Probabilmente si scoprirebbe che buona parte di quelle chiuse nel corso del '71-'72 sono sezioni pubbliche, costrette a lasciare libere le aule agli alunni delle elementari, che, per il naturale incremento delle nascite, sono aumentati. Il governo ha preferito lasciare congelare i miliardi per l'edilizia scolastica piuttosto che costruire nuove aule ed ecco che la sua inerzia e il suo sabotaggio vengono fatti pagare ai bambini della scuola materna.

Sempre le stesse statistiche ci informano che l'anno scolastico '71-'72 ha visto aumentare di 200 mila unità il totale della popolazione scolastica e precisa che il maggior aumento si è avuto nella scuola dell'obbligo con 175.417 alunni in più.

Interrogato ieri a San Vittore il fascista padovano

Gravi indizi su Freda per la morte del teste che aveva visto troppo

Il portiere Muraro fu vittima del mortale incidente alla vigilia di una nuova convocazione dal magistrato - Nonostante i gravi sospetti non venne ordinata l'autopsia - Il difensore dà per scontata l'emissione del mandato di cattura per la strage di Piazza Fontana nei confronti del suo cliente

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Se qualcuno si era illuso che sull'oscura morte di Alberto Muraro fosse stata messa una pietra che nessuno avrebbe più rimosso, si è sbagliato. Il giudice Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sugli attentati dinamitardi del 1969 culminati nella strage di Milano, intende fare luce su tutti i risvolti di questa torbida vicenda.

Di Alberto Muraro, il portinaio padovano dello stabile di piazza Insurrezione, n. 5, precipitato nella tromba delle scale il 13 settembre di tre anni fa e morto sul colpo, si era già parlato lunedì nel corso dell'interrogatorio di Giovanni Ventura. Se ne è riparlato oggi durante il colloquio, a San Vittore, con Franco Freda, presenti i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro e l'avv. difensore Alberini: di Venezia. A quanto si è saputo, anzi, sul tema di questa oscura morte si sarebbe giunti anche ad una prima conclusione. Freda sarebbe stato indiziato per la morte del Muraro. Sarebbe stato accusato di complicità in omicidio volontario.

La convinzione dei tre magistrati che seguono le indagini sarebbe dunque precisa. Non si è trattato nè di disgrazia nè di suicidio: Muraro è stato assassinato. L'opinione dell'avv. Alberini, naturalmente, è che il suo cliente non c'entri nulla con questa storia. Il legale, però, dice che, anche a suo avviso, i rapporti della polizia sulla morte del Muraro lasciano molto a desiderare. Per esempio, egli dice, non fu ordinata nessuna perizia medico-legale sul cadavere. Alberini ricorda che il proprietario dello stabile venne processato per omicidio colposo e fu assolto. Quando viene aperto un processo del genere, la perizia medico-legale è obbligatoria. Perchè non venne ordinata?

Alberini dice che probabilmente il giudice D'Ambrosio ordinerà la riesumazione del cadavere e procederà a tutti gli esperimenti giudiziali utili per accertare la verità. Pur ritenendo estraneo il proprio assistito, il legale aggiunge però di augurarsi che l'indagine del magistrato valga a chiarire tutti gli aspetti, indubbiamente inquietanti, della vicenda.

Nel corso del lunghissimo interrogatorio di oggi (è iniziato prima delle dieci del mattino ed è terminato alle sei del pomeriggio, senza interruzione) il giudice ha contestato molte altre cose al procuratore padovano D'Ambrosio e i sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro hanno rilasciato soltanto sorrisi ai giornalisti in attesa; l'avv. Alberini ha parlato invece di una sua indagine accurata sui « timers », segno che anche oggi si è tornati a parlare di questo argomento.

Che cosa ha detto l'avv difensore di Freda? A lui risulta che tutti i *timers* prodotti fino al marzo del 1968 erano fabbricati dalla ditta « Jungans » di Venezia. Venivano costruiti con morsetti in ottone e non in acciaio, e vedremo subito l'interesse di questo particolare. La « Jungans » riforniscе anche la propria consociata tedesca di Norimberga. Dal 1968 al 1969 la « Jungans » di Venezia inviò in Germania 160 000 « timers »; alla ditta « Gavotti » di Milano ne spedì invece 27.000 del tipo « in apertura » (quelli usati per la bomba piazzata alla Banca dell'Agricoltura), e 17.000 di altro tipo. Ne esiste, infine, un terzo tipo, detto « a deviazione », e di questo tipo la « Gavotti » ne ricevette 15 000. La « Jungans » di Norimberga distribuisce i « timers » anche in Austria, in Belgio e in vari Paesi scandinavi.

E veniamo ai morsetti: dopo l'esplosione in piazza Fontana ne furono trovati tre dei quattro di cui, solitamente, si compone il *timer*. Di questi tre, uno era in acciaio e gli altri due in ottone. Da ricerche fatte è stato possibile accertare che quando nel 1968 la « Jungans » mutò il tipo di morsetto, su una partita piuttosto limitata che aveva nei propri magazzini, montò morsetti misti: due in acciaio e due in ottone. Attualmente, secondo quanto ha detto l'avv. Alberini, il giudice D'Ambrosio starebbe svolgendo indagini in tutta Italia per accertare se i « *timers* » fatti acquistare da Freda provenivano proprio da tale partita, in quanto sarebbe ormai accertato che quelli impiegati per la confezione della bomba di piazza Fontana ne facevano parte.

D'Ambrosio, tuttavia, non deve avere molti dubbi sul conto di Freda, giacchè lo stesso difensore dà per scontata l'emissione del mandato di cattura per la strage di Milano nei confronti del proprio assistito. « Se non è oggi — ha detto Alberini — sarà domani o dopo, è questione di giorni ».

Ibio Paolucci

Sulla litoranea di Torvaianica, con folle e bestiale incoscienza, hanno investito il compagno

VINCENZO TORELLI

Ha perso così la vita chi, come pochi, sapeva amarla e rispettarla.

Le esequie muoveranno dall'obitorio di Roma alle ore 17. La tumulazione avrà luogo nel cimitero di Pomezia alle 18,30 del giorno giovedì 6.

Conservazione e sviluppo negli interessi del capitale

Una legge contro Venezia

L'opposizione comunista a un disegno di legge speciale per il territorio veneziano che è un più aggiornato schema di divisione sociale — La prospettiva urbanistica non può ignorare i contenuti delle lotte operaie per le riforme

Dopo la scadenza elettorale del 7 maggio il disegno di Legge Speciale per Venezia, passato di recente ad un primo vaglio parlamentare, se pur con il voto contrario del P.C.I., dovrà essere interamente ripreso e ridiscusso dal nuovo Parlamento.

Il disegno di Legge Speciale per Venezia si può considerare un primo tentativo di intervenire con massicci provvedimenti legislativi all'interno della dimensione territoriale e urbanistica di un complessivo, ed ormai avanzato, progetto di ristrutturazione capitalistica; tale infatti appare sempre più chiaro essere il progetto che investe Porto Marghera e l'intera area veneziana. Sotto questo profilo l'interesse della « Legge Speciale » supera i confini lagunari, gli interessi tradizionali del Centro Storico di Venezia, e pone, invece, i problemi assillanti degli strumenti atti al controllo politico dei processi generali della crescita capitalistica.

Il progetto di legge quindi va visto assieme agli strumenti di piano predisposti dagli Enti Locali, come i Piani Particolareggiati, il cui esame è stato iniziato in concomitanza con il dibattito sulla Legge Speciale. Questo esame tende a colmare un vuoto tradizionale della storia della gestione urbanistica di Venezia.

Ma alla luce della « Legge Speciale » approvata dal Senato, questo atto di tardo ravvedimento ha un valore del tutto particolare. Infatti i Piani Particolareggiati — contrariamente a quanto sembrava emergere dalle primitive polemiche sulla « Legge Speciale » — diventeranno il supporto tecnico essenziale affinché divenga operante il programma di finanziamenti previsto dalla Legge. Cade così la falsa polemica dell'opposizione supposta tra gli strumenti « locali » di piano e lo « spirito » della « Legge Speciale ». Anzi: i piani particolareggiati sono assai più vicini di quanto non si sia supposto allo spirito dell'intervento legislativo.

Il centro storico

Da questi piani risulta un mosaico che dovrebbe fornire un quadro generale dell'assetto del territorio veneziano in grado di modificare sostanzialmente le linee di impostazione del Piano Regolatore Generale. L'intera operazione si configura quindi come il varo della variante dell'attuale Piano Regolatore Generale.

La necessità di aggiornare il vecchio P.R.G. è un fatto inderogabile, ma a condizione che venga riconosciuto come tutta l'ideologia di fondo del vecchio Piano è ormai saltata. Di essa si può salvare solo il concetto dell'« intangibilità » del Centro Storico. Ma non bisogna sottovalutare però il significato più generale che questa variante di piano può assumere.

Qui viene introdotta una ipotesi che prelude ad un progetto di ristrutturazione territoriale basata su aree preminenti « speciali » — i poli di sviluppo —, collegate con un sistema di infrastrutture, in grado di reincentivare tutta la dinamica del tessuto socio-economico dell'area veneziana.

Al progetto di centro direzionale, previsto nelle zone di recente adduzione del centro storico — l'area cioè compresa tra il Piazzale Roma e la Stazione Marittima —, si contrappone l'idea di investire tutto il territorio in maniera omogenea, mediante un nuovo sistema di comunicazioni.

In questo quadro il centro insulare diventa il primo vertice del noto « triangolo » formato da Venezia, Padova, Treviso. Dentro a questo « triangolo » si definisce il profilo di una vasta area metropolitana in cui la destinazione di Venezia viene ad essere, oltre che direzionale, fondamentalmente portuale. Ma anche qui, il meccanismo di questo tipo di scelta denuncia i propri limiti. Prima che grave errore politico, è meccanicistico — una volta consiatato lo storico fallimento dell'espansione « pacifica » di Porto Marghera nella III Zona Industriale — rilanciare ancora una volta l'usurato mito della « vocazione » portuale di Venezia, senza affrontare globalmente il problema di tale funzione sia a livello occupazionale sia in rapporto alle tendenze di sviluppo del polo chimico di Marghera.

Ma il problema del Porto non va visto solo in rapporto alla industria di Marghera, ma va reimpostato nel quadro più generale del Piano Regionale Veneto, come è stato ribadito nel convegno unitario sul porto che si è tenuto recentemente a Venezia nella facoltà di architettura.

A questo ordine di problemi bisogna andare per non rimanere intrappolati in un sistema di scelte — come è già avvenuto per la III Zona Industriale, con quella, fallita, di condizionare lo sviluppo del polo chimico e di giungere ad un raddoppio degli addetti — incapace di incidere sulle sperequazioni territoriali e sui generali processi di sviluppo non solo a livello locale ma anche a scala regionale.

Da questo punto di vista abbiamo contestato i Piani Particolareggiati, non solo nel merito tecnico, ma soprattutto nel merito politico. Ciò vuol dire, prima di tutto, collegati i progetti di intervento urbanistico ai processi di ristrutturazione, scoprirne le ipotesi politiche unificanti. In questo quadro di iniziativa politica il partito si è posto l'obbiettivo di recuperare le indicazioni di lotta emerse a Marghera negli ultimi anni, per « usare » nella « prospettiva urbanistica » i contenuti operai delle lotte per le riforme. Un intervento politico sui problemi del territorio a Venezia e a Marghera significa veder unita la lotta per trasporti, casa, assistenza sanitaria, scuola ai temi della lotta di fabbrica quali nocività, orario, qualifiche, salario, organici.

Organizzare questo tipo di impegno in ogni istanza del partito, creare questa unità reale di livelli, sino ad ora agiti separatamente, significa lanciare un nostro lavoro anche per la scoperta di strumenti nuovi di intervento sui problemi della gestione della città e del territorio. Nella situazione veneziana, tutto ciò vuol dire dare una risposta globale all'attacco massiccio all'occupazione, rispondere a questo attacco superando la schematica richiesta di semplici interventi finanziari straordinari incapaci, di fatto, di infrangere la spirale della ristrutturazione capitalistica.

Questo lavoro politico può essere la risposta idonea al vero fine della « Legge Speciale » per Venezia. La legge è solo lo strumento istituzionale e funzionale di una sperimentazione di più vasto respiro politico ed economico.

Dal punto di vista istituzionale, il provvedimento di Legge opera una drastica censura nei confronti degli Enti Locali ai quali delega funzioni consultive e tecniche, sempre però mantenute sotto il controllo ministeriale.

Al posto della rivitalizzazione di questi organi viene prefigurata una struttura piramidale che denuncia la costante preoccupazione del legislatore di poter predeterminare — non a caso nell'area veneziana deve realizzarsi un « progetto pilota »! — l'intera dimensione dell'intervento nell'area. Sotto il discorso della conservazione si nasconde, d'altro canto, un complesso d'interessi del grande capitale, privato e di Stato, che deve disporre del controllo di tutto il processo nel quadro strategico della ristrutturazione, sia a livello di settori produttivi sia a livello territoriale.

Obiettivo politico

La proposta « tecnica » di fondo avanzata dalla Legge consiste nella drastica eliminazione di tutti gli strumenti alternativi alla predisposizione di un piano comprensoriale dei Comuni della gronda lagunare in modo da svincolare ogni progetto capitalista da remore ed ambizioni municipalistiche e consortili.

Tutto ciò deve permettere una razionale integrazione delle linee di tensione nel processo di sviluppo del capitale industriale e finanziario i quali hanno, nella ristrutturazione di Porto Marghera, un obbiettivo politico di fondo mentre scoprono a Venezia una occasione di redditizi investimenti.

In base alla disposizione per cui il territorio lagunare (i Comuni di Venezia, Chioggia, Codevigo, Campagnialupia, Mira, Quarto di Altino, Jesolo) viene dichiarato di preminente interesse nazionale, la Legge opera una scelta che condiziona ogni possibile ipotesi a scala regionale che si fonda su presupposti diversi.

Mentre viene sistematicamente ignorato come dai movimenti di classe emergano indicazioni sempre più omogenee, unificanti livelli di conflittualità separati, la « Legge Speciale » istituzionalizza deleterie divisioni. Con questo provvedimento si riesuma il concetto di sviluppo « per settori », ad esempio il Centro Storico o il polo chimico di Marghera, considerati come « anomali » ma strategicamente importanti nel quadro nazionale di pianificazione. Tali settori divengono quindi meritori di interventi e di strumenti di controllo specifici e particolari, ma, comunque, separati.

I gruppi privati

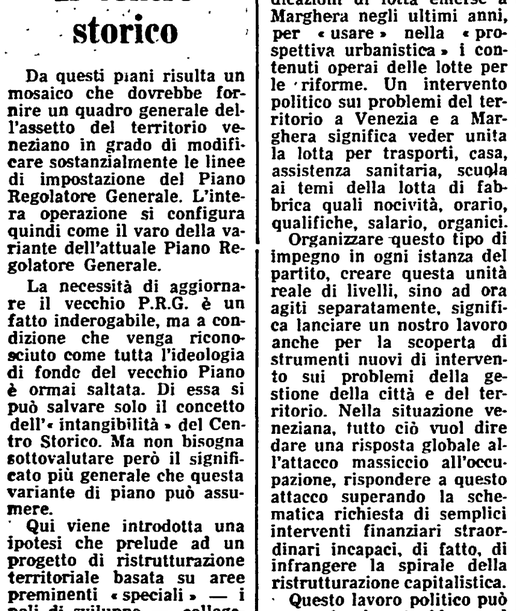
Da tutto ciò deriva anche il carattere sperimentale della Legge. Il tema stesso della salvaguardia, letto in questa luce, acquista un aspetto eminentemente strumentale. Dietro alla ideologia della conservazione premono, infatti, orientamenti che tendono a saldare la premessa formale del valore ambientale e monumentale della città con la specializzazione monocolturale (turistico-alberghiera, quaternaria-culturale, residenziale di lusso) che funzionalizza il problema di Venezia alle mire del capitale finanziario e di rendita. Molto bene infatti i disegni dei gruppi privatistici già operanti nella città, e di cui è già avvertibile la massiccia presenza, si armonizzano alla Legge.

A maggior chiarimento di quanto si è detto fino ad ora dall'esame del Capitolo di spesa relativo al risanamento del Centro Storico di Venezia e di Chioggia risulta come a questo, più che un carattere di finanziamento, viene delegata una funzione di investimento.

Vi è infatti nella Legge un totale silenzio in merito ai problemi del risanamento socio-economico del Centro Storico e alle sue prospettive di sviluppo economico, mentre, implicitamente, le scelte di destinazione globale, operate dalla legge per il Centro Storico, comportano, ancora una volta, la espulsione dei bassi redditi, a sostegno della quale si proclama una adeguata sovvenzione pubblica.

Da ciò risulta ancora chiarita l'ipotesi politica della « Legge Speciale » che scinde e separa Venezia dal suo retroterra industriale, per poi ricomporre questo supposto conflitto in un più aggiornato schema di divisione sociale al fine di intensificare e massimizzare lo sfruttamento.

Ugo Camerino



Il popolo americano viene deliberatamente ingannato sulla politica della Casa Bianca in Vietnam

Nixon: menzogne e bombe

A Saigon c'è un dittatore appoggiato solo dagli USA - A Parigi, i vietnamiti hanno precisato che Hanoi e il GRP sono per un governo di transizione comprendente tutte le forze politiche, sociali e religiose ma deve essere liquidato Thieu eletto con una farsa elettorale - Unità nazionale e rispetto dell'iniziativa privata nel programma del GRP-FNL per il sud

Sotto il titolo « Nixon: menzogne e bombe », il quindicinale Afrique-Asie *ha pubblicato un articolo del giornalista australiano Wilfred Burchett, noto come uno dei principali esperti di problemi indocinesi. Dato il grande interesse dello scritto, ne pubblichiamo qui la traduzione.*

In quattro passi diversi, nel suo discorso dell'8 maggio in cui annunciava la posa di mine nei porti nord-vietnamiti, il presidente Nixon ha evocato la minaccia di un regime comunista a Saigon. Nixon ha detto: « Il rischio di vedere imporre un governo comunista ai 17 milioni di abitanti del Sud Vietnam si è acuito », e ha posto la questione: « Ci alleeremo al nostro nemico per installare un governo comunista nel Sud Vietnam?... ». Nixon ha accusato i nord-vietnamiti di « rifiutare di negoziare qualsiasi altra cosa tranne l'imposizione forzata da parte degli Stati Uniti di un regime comunista ai 17 milioni di abitanti del Sud Vietnam, che non lo vogliono.. » La sua decisione di minare le acque nord-vietnamite e di aumentare gli attacchi aerei contro il nord era destinata, ha detto Nixon, « a impedire che sia imposto al sud un governo comunista attraverso un'aggressione brutale... ».

Queste dichiarazioni sono in realtà gravi menzogne rivolte deliberatamente al popolo americano. Chiunque abbia studiato il problema sa che non c'è una sola parola nelle proposte dei nord-vietnamiti o del Governo rivoluzionario provvisorio sud-vietnamita (GRP) che possa essere interpretata come una premessa allo stabilimento di un governo comunista nel Sud Vietnam. L'ostacolo a una soluzione politica è in realtà il problema di sapere se debba esservi a Saigon un governo appoggiato da popolo sud-vietnamita nel suo insieme o una dittatura di un uomo solo appoggiato soltanto dagli Stati Uniti.

Sei giorni prima del discorso di Nixon, Kissinger ebbe degli incontri privati a Parigi con il principale negoziatore di Hanoi, Le Duc Tho. Gli fu precisato ancora una volta e in un linguaggio semplice che Hanoi e il GRP proponevano che fosse stabilito un governo di transizione comprendente tutte le forze politiche e tutte le tendenze sociali e religiose del paese: sinistra, destra e centro. Le tre componenti del governo di transizione dovrebbero essere: dei delegati del GRP scelti dal GRP; dei delegati dell'attuale regime di Saigon (eccettuato Thieu) scelti da Saigon; delle personalità residenti nel Vietnam o all'estero, gradite alle due parti e scelte per mutuo consenso, purchè esse siano a favore della pace e dell'indipendenza e rappresentative di tendenze politiche, sociali e religiose autentiche. Una condizione pregiudiziale è che il presidente Thieu sparisca. Non si può infatti dimenticare che egli è restato al potere grazie ad una farsa elettorale in cui era il solo candidato con l'appoggio del governo americano.

Se Kissinger interpreta lo allontanamento di Thieu come l'equivalente della « installazione di un governo comunista a Saigon prima della messa a punto di una soluzione », allora ciò getta una nuova luce sull'appoggio sfrontato degli americani alla eliminazione di tutti gli altri candidati alle « elezioni » dell'anno scorso. Dobbiamo arrivare alla conclusione che Thieu è il solo non-comunista pro-americano degno di fiducia in tutto il Sud Vietnam? L'attuale regime di Saigon, anche privato della presenza di Thieu, non è certo comunista. La terza componente di un governo di transizione gradita alle altre due non sarebbe certamente comunista. Ci sono dei comunisti nel GRP, ma essi sono in minoranza. (Il GRP e il FNL sono larghe coalizioni di tutte le tendenze politiche, sociali e religiose). Su che cosa, dunque, Nixon e Kissinger si basano, per dire ciò che dicono, se non sulla disonestà più sfacciata?

Un tale governo di transizione sarebbe composto di tre parti eguali. Supponendo che un terzo dei rappresentanti del GRP fosse composto di comunisti, non avremmo che un 10 per cento circa di comunisti in questo governo di coalizione, il cui compito sarebbe quello di mettere a punto una procedura accettabile alle tre parti per tenere elezioni democratiche. Da queste uscirebbe un parlamento che a sua volta darebbe vita a un nuovo governo.

Che cosa può temere Nixon da tutto ciò? Si ritrovano in lui i vecchi ragionamenti di Eisenhower che impedì le elezioni nel 1956 con il pretesto che i suoi migliori consiglieri gli avevano preannunciato risultati favorevoli a Ho Chi Minh all'80 per cento. Si deve continuare a soffocare la democrazia quando non funziona a favore degli Stati Uniti?

Respingendo le fumose dichiarazioni di Nixon e Kissinger, Le Duc Tho, nel corso di un incontro privato con alcuni giornalisti, ha consigliato agli americani nel caso in cui non capissero la differenza fra un governo comunista e un governo non comunista, di « studiare i problemi di struttura e d'organizzazione di governo, dei sistemi politici di governo, delle basi ideologiche di governo ».

Nel caso in cui Nixon e Kissinger non avessero ancora afferrato le differenze, Le Duc Tho ha spiegato che il governo del Nord Vietnam è fondato sul marxismo-leninismo; esso esercita la « dittatura del proletariato » e crede nell'eliminazione graduale dello sfruttamento borghese. E' un « regime socialista » che ha realizzato la riforma agraria e organizzato delle cooperative agricole. Il programma del GRP-FNL per il sud garantisce invece la proprietà privata; le attività della borghesia nazionale nei settori dell'industria e del commercio saranno incoraggiate e non ci sarà collettivizzazione dell'agricoltura, bensì delle riforme agrarie: « Forse il dottor Kissinger non comprende tali differenze, o forse non vuole comprenderle », ha detto Le Duc Tho senza apparente ironia. Egli ha sottolineato che questo programma mira essenzialmente a creare le condizioni dell'unità nazionale. Spetterà a un nuovo parlamento di definire l'avvenire economico e sociale del Sud Vietnam.

Gli scettici diranno: « Ah, essi ora parlano così! Ma che faranno quando saranno al potere? ». La risposta è che le forze rivoluzionarie hanno sempre affermato che esse lottano per il diritto del popolo vietnamita a decidere del suo avvenire in condizioni di totale indipendenza. Ciò fu stabilito chiaramente fin dai primi giorni della resistenza. Al momento della sua creazione, il FLN adottò un programma politico che implica per il sud un regime completamente diverso da quello del nord. Il fatto che abbia optato per la neutralità, per esempio, implica non soltanto che i regimi saranno diversi, ma che per un lungo periodo di tempo non vi sarà riunificazione.

Ho posto questo problema al presidente Ho Chi Minh nella primavera del 1962, subito dopo l'adozione del programma del FLN. « Spetta al popolo del Sud Vietnam — mi disse — di decidere se il Sud Vietnam avrà un regime neutrale o no. Nessuno può andare contro le aspirazioni del popolo ».

La stessa domanda, posta al primo ministro Pham Van Dong, ebbe una risposta altrettanto precisa: « Spetta in realtà ai nostri compatrioti del sud di decidere. Solo essi possono prendere una decisione. Essi sono in mezzo a una lotta feroce. Essi soli possono decidere sulla base della situazione attuale. Ma noi li appoggeremo, ora e nel futuro. Se la neutralità sarà la loro scelta, noi l'appoggeremo. In questo non c'è nessuna ipocrisia. Se i compatrioti del sud pensano che è il mezzo migliore per mettere fine allo spargimento di sangue e ristabilire una vita normale nel sud, noi li appoggeremo. Abbiamo fede nel loro giudizio».

« Anche se ciò ritarda la unificazione? », chiesi.

« Essi sono sul posto — rispose. — E' il loro giudizio che conta ».

Più tardi, nel quartiere generale del FNL, il presidente del Fronte, Nguyen Huu Tho, definì questa politica con ancora maggiore precisione: «Noi non pretendiamo di avere il diritto esclusivo di riportare la vittoria o di formare il governo che seguirà la vittoria. Noi siamo pronti a dimenticare il passato e perfino il presente... ».

Quest'ultima osservazione voleva dire che il FLN è disposto a collaborare perfino con quelli che lavoravano per gli americani. Ciò prova che non è una semplice azione tattica l'offerta, fatta oggi, di un governo tripartito nel quale il GRP avrebbe un ruolo modesto, nonostante la sua funzione di avanguardia nella lunga, ardua lotta per conquistare la vera autodeterminazione.

Nel campo sociale ed economico, il programma definito al primo congresso del FLN nel febbraio-marzo 1962, mi è stato così sintetizzato da Nguyen Huu Tho durante il nostro primo incontro all'inizio del 1964: « Il nostro programma riflette la larga natura del Fronte e delle forze che vi sono rappresentate. Noi siamo per la terra ai contadini, per esempio, ma non per una confisca sistematica della terra; siamo per la riduzione degli affitti, ma per la conservazione dei diritti della proprietà privata... Noi rispettiamo la libertà economica delle imprese economiche e industriali, i legittimi diritti di proprietà degli stranieri e, in una certa misura, non ci opponiamo agli investimenti stranieri. Ma, soprattutto, il Fronte è per le libertà democratiche, la libertà di parola, la libertà di riunione, la libertà di cambiare residenza e di viaggiare, e nelle nostre regioni liberate, queste libertà esistono davvero. Il popolo sceglie coloro in cui ha fiducia e gestisce i suoi affari nel modo più democratico ».

Questi punti furono elaborati più nel dettaglio, in seguito, nel programma politico del GRP al momento della sua formazione nel giugno 1969. Le direzioni del GRP e del FNL hanno avuto fin dall'inizio, una politica assolutamente costante. Essa non è cambiata in funzione dell'aumento del loro prestigio o con lo spostamento dei rapporti di forza a loro favore. Esse sono per un regime nazionale e democratico nel Sud e accettano per se stesse una posizione minoritaria in un governo provvisorio, in attesa di elezioni democratiche che permettano al popolo di scegliere il regime che preferisce. Hanoi ha dato al GRP e al FNL il suo appoggio su questa linea, fin dall'inizio.

Presentare tali idee — formulate durante gli incontri di Parigi nella proposta per un governo tripartito — come tendenti a « imporre un regime comunista nel sud », è una prova di disonestà politica degna di un Nixon nel mezzo di una delle sue peggiori crisi anticomuniste.

Wilfred Burchett

Effetti dei bombardamenti americani nel Vietnam (le foto sono prese dal recente volume « Vietnam contro un genocidio » pubblicato da Napoleone Editore a cura di Riccardo Lombardi e Livia Rokach)

Il congresso dei lavoratori nucleari aderenti al SANN-CGIL

Le responsabilità per la crisi del CNEN

Sudditanza italiana alle concentrazioni industriali americane - Divergenza di obiettivi tra CNEN e ENEL - Attacco ai livelli occupazionali nelle industrie del settore - L'iniziativa parlamentare comunista per la riforma del CNEN e per l'utilizzazione dei centri nazionali di ricerca nel quadro del rilancio produttivo e della trasformazione della società

Sono ormai dieci anni che l'attività del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) ristagna per volere della classe dirigente al governo. Le attività per cui era sorto tendevano a dare al nostro paese strumenti tecnologici moderni per interessare l'industria ad una attività di costruzione di centrali nucleari ed offrire strutture di ricerca al mondo universitario nel campo della fisica fondamentale. Al primitivo disegno di un Ente pubblico che sviluppasse i programmi di ricerca i cui risultati avrebbero permesso il decollo dell'industria nucleare molte difficoltà sono state poste sino alla paralisi dell'Ente e alla dispersione di impegni finanziari.

La mancanza di una politica governativa interessata all'utilizzazione industriale della ricerca del CNEN, espressa anche dalla politica aziendalistica dell'ENEL, ha disarticolato l'attività dell'ente nucleare e ha prodotto la divergenza nei programmi dei due enti (ENEL e CNEN).

Valga come esempio il progetto UNIPEDE che, a livello europeo, prevede la installazione di due reattori, uno in Francia ed uno in Germania con il contributo del 33% della spesa a carico del nostro paese (ENEL) e non prevede l'utilizzo delle competenze del CNEN. Questa è una scelta politica della classe dirigente.

E' passata con questa politica l'indicazione di sudditanza del nostro paese al le concentrazioni industriali americane e la gestione del CNEN si è risolta nella sua totalità in attività di sussistenza del livello di conoscenze dei lavoratori della ricerca con sacche di dequalificazione. Si è rispettata la divisione capitalistica internazionale del lavoro che assegna all'industria italiana una collocazione subalterna, imperniata sulle produzioni tradizionali. Le conseguenze di questa politica vengono pagate duramente dagli operai, dai tecnici delle industrie manifatturiere e dell'ENEL in termini di attacco ai livelli occupazionali e di dequalificazione.

La legge di riforma del CNEN, votata al tramonto del centro-sinistra, ha visto i comunisti condurre una impegnativa battaglia parlamentare per ridare al CNEN una funzione efficace al servizio della trasformazione della nostra società. Il centro-sinistra però è riuscito nell'intento di portare ancora più a disposizione dei centri di potere, privati e pubblici, mezzi e uomini che il CNEN amministra. Nella posizione che i parlamentari comunisti hanno espresso erano presenti anche i contributi dei ricercatori, dei tecnici, degli operai che nel CNEN operano. Il PCI ha più volte affermato il suo impegno per l'utilizzazione dei centri di ricerca nazionali (e quindi anche del CNEN) in un quadro di rilancio produttivo in cui la ricerca sia servizio sociale collegato alla attuazione delle riforme e che veda il mondo del lavoro come protagonista di indicazioni ai Centri di ricerca quali punti di sviluppo per il rinnovamento della società.

Oggi i lavoratori nucleari stanno affrontando il congresso del sindacato aderente alla CGIL, il SANN, che raccoglie la stragrande maggioranza dei lavoratori sindacalizzati del CNEN. Il dibattito è molto articolato e questo a dimostrazione dell'impegno che i lavoratori vogliono porre per affrontare i problemi che da vicino li riguardano.

Al congresso del SANN i comunisti porteranno il loro impegno risoluto perchè le rivendicazioni del personale trovino al più presto adeguate risposte, perchè l'Ente trovi una collocazione significativa per una rinnovata politica della ricerca e del settore nucleare. E' da questa collocazione che vasti strati di lavoratori nel nostro paese possono trarre strumento di affermazione di maggiori livelli occupazionali, in un diverso meccanismo di sviluppo dell'economia.

L'attacco infatti ai livelli occupazionali di grossi settori dell'industria passa anche attraverso la politica di sudditanza all'industria capitalistica internazionale (General Electric - Westinghouse, - Siemens ecc.) politica che vuole bloccati i Centri di ricerca ed i lavoratori dello ricerca corpo separato dal tessuto produttivo del paese e complici parassiti.

I comunisti fanno appello ai lavoratori del CNEN, che si preparano ad affrontare un importante momento sindacale quale il Congresso del SANN-CGIL perchè dalle iniziative della CGIL e dall'impegno dei lavoratori direttamente interessati tutto il mondo del lavoro tragga nuove indicazioni per un nuovo uso della scienza.

Il momento economico nel nostro paese è grave ed aggravato dalla politica di ricatto dei centri di potere che condizionano i livelli occupazionali dei lavoratori, un attacco è in atto anche nel campo della ricerca nucleare con il proposto licenziamento di 300 ricercatori di ISPRA, centro europeo vicino a Varese. I lavoratori devono reagire a questo attacco con più allargati strumenti sindacali che uniscano tutti i lavoratori della ricerca.

Dal SANN che organizza molte delle forze utili ci si attende una spinta all'unità dei lavoratori come strumento per dare efficacia alle lotte rivendicative e neutralizzare la politica della direzione del CNEN che si esprime con il sottogoverno e la gestione burocratica.

I prossimi scontri contrattuali vedano i lavoratori nucleari in prima fila con strutture sindacali adeguate rese operanti dal più ampio consenso dei lavoratori consci di operare in un ambiente con problematica nuova per il movimento operaio.

Vasto movimento operaio e popolare per un diverso sviluppo economico

INTERE PROVINCE IN LOTTA PER IL LAVORO
Forte corteo a Lecco contro la repressione

Scioperi generali oggi nella Valle del Basento, a La Spezia, a Verbania – Manifestazione a Firenze – Attorno ai lavoratori impegnati a difendere l'occupazione sempre più forte la solidarietà – Nel centro lombardo si sono fermati in cinquantamila per l'arresto dei due sindacalisti

In coincidenza con la lotta contrattuale dei chimici e con quelle prossime delle altre principali categorie dell'industria (edili e metalmeccanici) si sviluppa in tutto il paese un ampio movimento operaio e popolare per la difesa dell'occupazione, per migliori condizioni di vita, per le riforme, per un diverso sviluppo economico. Attorno alle fabbriche in lotta si stringono intere città e ampie forze democratiche esprimono concretamente il loro appoggio e la loro solidarietà all'azione dei lavoratori. Ecco un quadro delle più significative iniziative sindacali che hanno investito ieri alcune province italiane, o che investiranno oggi altrettanti centri:

GENOVA - In corteo la gente del mare

GENOVA, 5

Per la seconda volta, nell'arco di quindici giorni, la gente di mare è tornata a manifestare nelle vie del centro durante un forte sciopero che ha bloccato agli ormeggi oltre 16 navi. L'obiettivo è la conquista di una nuova politica marinara che rovesci gli orientamenti finora predominanti e che s'incentri su tre cardini fondamentali: una flotta moderna, più forte ed efficiente, porti più rispondenti alle esigenze dei traffici marittimi, cantieri in grado di costruire di più e meglio. Un secondo obiettivo della lotta è la riforma della previdenza marinara, con l'eliminazione delle mortificanti discriminazioni a danno degli ex naviganti e del personale di terra.

Per queste ragioni marittimi ed amministrativi hanno decisamente imboccato la strada della lotta, e con essi — finora simbolicamente — sono scesi in strada, anche oggi, i navalmeccanici e i portuali, ugualmente interessati ed impegnati ad un'azione che punti al rapido superamento di una situazione che da oltre un decennio trascina la flotta, i cantieri ed i porti in una crisi strutturale che non trova riscontro in nessun altro paese, tant'è vero che in campo internazionale in questi ultimi anni s'è registrato un massiccio aumento dei traffici e del tonnellaggio delle navi. Eppure, dopo il disarmo di 65 navi dell'armamento privato — che ha comportato la perdita di 2.600 posti di lavoro — l'IRI si propone di smobilitare la flotta di stato disarmando 50 navi con la perdita secca di migliaia di posti-lavoro, senza contare le pesanti ripercussioni che ciò avrebbe sui settori collaterali: piccoli e medi operatori economici, spedizionieri, rifornitori di bordo, lavoratori dei cantieri di costruzione e riparazione, portuali e altri ancora.

Un corteo di almeno duemila persone, attraverso via Gramsci, piazza Caricamento e via San Lorenzo, ha raggiunto via De Ferrari; qui, alla colonna dei dimostranti, si sono uniti gli amministratori e gli operai delle quattro società d'armamento della Finmare, dopo di che il corteo ha raggiunto il Teatro della Gioventù dove s'è svolta una manifestazione.

FIRENZE - Fabbriche chiuse dalle 9 alle 12

FIRENZE, 5

I lavoratori fiorentini delle fabbriche in lotta per l'occupazione e gli investimenti sciopereranno domani, giovedì dalle 9 alle 12 con l'obiettivo di sviluppare l'impegno sindacale teso ad unificare in un solo fronte i lavoratori che si battono per la difesa del lavoro e quelli che cercano di imporre lo sviluppo e l'ammodernamento delle strutture aziendali. A questa giornata di lotta — che si concluderà agli Uffizi — parteciperanno infatti non solo i lavoratori delle aziende direttamente interessate (Confi, Damiani e Ciappi, Galileo, Ote, Saivo, Fabbricone, Buralli, Saffa, CIF, Lebole, Palmieri, Certaldese, Volpini) ma anche i rappresentanti dei consigli di fabbrica di tutti i settori produttivi. Parteciperanno allo sciopero — proclamato dalle CGIL, CISL, UIL — anche i lavoratori dell'Ataf che da tempo sono in lotta per l'occupazione ed il miglioramento del servizio, con una astensione prevista dalle 10 alle 11,30.

AREZZO - Più forte la lotta alla Lebole

AREZZO, 5

Un'ora di sciopero totale e un'immensa assemblea hanno segnato questa mattina la prosecuzione della lotta dello stabilimento aretino della Lebole, nel quadro generale di lotta di tutto il gruppo. Le provocazioni della direzione aziendale (come il mancato rispetto dell'impegno di contrattare con i sindacati l'eliminazione o meno di alcune fasi di lavorazione e il conseguente trasporto di macchinari fuori dell'azienda) non sono riuscite a indebolire le lavoratrici della Lebole. Mentre il padronato continua a rifiutare la trattativa, auspica un «piano di avanzamento tecnologico» che poi significa eliminazione della catena di lavorazione dei pantaloni e conseguente riduzione del personale impiegato. E' per questo che i sindacati chiedono un documento secondo cui l'azienda s'impegni seriamente a garantire l'occupazione. D'altra parte il sopraggiungere della stagione calda, con l'esperienza dell'anno passato di svenimenti a catena, richiede immediati interventi a salvaguardia della salute.

La lotta della Lebole sta diventando un momento di mobilitazione popolare e di impegno di tutta la classe operaia aretina, delle sue organizzazioni e delle forze democratiche; in questo senso ci sono le posizioni espresse dai consigli di fabbrica della Sacfem e della Unoaerre, del Consiglio regionale e provinciale

FORLI' - Impegno del PCI per l'Orsi

FORLI' 5

Duemila lavoratori della Orsi Mangelli — in lotta da 7 mesi in difesa del lavoro — sono scesi questa mattina, nuovamente in piazza, per manifestare la loro protesta contro le provocazioni e i provvedimenti padronali e per coinvolgere sempre più tutta la città nella loro lotta.

Ha portato la solidarietà delle donne della provincia di Forlì ai lavoratori in lotta, una delegazione dei movimenti femminili, con la compagna Lotti, assessore provinciale, la compagna Cimatti, responsabile del settore femminile della federazione forlinese del PCI e la signora Missiroli del movimento femminile repubblicano. Il nostro partito ha emesso oggi un manifesto contro la chiusura

Per venerdì sera, in piazza Saffi, la federazione forlinese del PCI ha indetto una grande manifestazione popolare sui principali temi politici nazionali e sulla situazione economica, che sarà occasione per dimostrare ancora una volta l'impegno della classe operaia e della popolazione forlinese in difesa dei propri diritti al lavoro per la conquista di un nuovo tipo di sviluppo economico. La manifestazione sarà conclusa da un comizio del compagno Cavina, della direzione del PCI.

Valle del Basento, La Spezia, Verbania: oggi sciopero generale

MATERA 5

Dieci comuni, compresi nell'area industriale della Valle del Basento, scenderanno in sciopero generale domani a fianco degli operai dello stabilimento chimico Pozzi di Ferrandina e del Petrolchimico ONIC di Pisticci.

Alla giornata di lotta, indetta dai tre sindacati, hanno aderito edili, braccianti, contadini, commercianti e artigiani e vi prenderanno parte anche studenti disoccupati. Al centro della lotta, che avrà luogo contemporaneamente alla grande manifestazione di Milano, la risposta degli operai all'attacco contro le libertà sindacali e ai livelli di occupazione sferrato dai dirigenti della Pozzi durante le prime fasi dello sciopero articolato per il rinnovo del contratto dei chimici.

LA SPEZIA, 5

Sciopero generale, domani, giovedì, a La Spezia nei settori industriali e dei trasporti, per il rilancio dell'economia provinciale basato su una nuova politica delle partecipazioni statali della Liguria sulle riforme, e sulla soluzione del grave problema occupazionale.

Il settore industriale si fermerà dalle ore 9 alle 12: i pubblici trasporti sospenderanno il servizio dalle ore 9,30 alle ore 11,30, i commercianti abbasseranno le saracinesche per un'ora nella mattinata mentre due importanti categorie — quella degli elettrici e quella dei lavoratori dell'Arsenale militare — hanno espresso la piena solidarietà e l'appoggio ai lavoratori in lotta.

Durante lo sciopero in città si svolgerà una manifestazione.

VERBANIA, 5

Domani tutta Verbania scenderà in sciopero generale contro gli ottanta licenziamenti all'Unione manifattura, per la difesa dei livelli occupazionali e per un nuovo e diverso sviluppo economico.

La giornata di lotta, che vedrà tutte le categorie lavoratrici fermarsi per quattro ore — le ultime di ogni turno — sarà caratterizzata da una manifestazione che si svolgerà alle ore 16 in piazza Marconi dove terrà un comizio un rappresentante sindacale.

Da martedì intanto i lavoratori della fabbriche dell'Unione manifatture, colpite dal grave provvedimento, stanno effettuando degli scioperi articolati di mezz'ora.

Dal nostro corrispondente

LECCO, 5

Un possente sciopero generale dei 50.000 lavoratori e lavoratrici del lecchese ha avuto luogo oggi, in risposta alla grave provocazione messa in atto nella giornata di ieri dai carabinieri di Brivio, con l'arresto dei due dirigenti sindacali: Pio Giovenzana, segretario del sindacato cartai CGIL di Lecco, e Franco Giorgi, della segreteria della CISL di Lecco.

I due compagni si trovano davanti alla «Cartiera Cima» di Brivio, con gli operai in sciopero. Nella fabbrica si lotta da oltre nove mesi perchè l'intransigenza padronale non fa giungere a soluzione la vertenza aziendale. I carabinieri, dopo aver sparato alcuni colpi di rivoltella in aria, hanno arrestato all'istante, trascinandoli all'interno della azienda, i due sindacalisti.

Questa mattina, alle ore 9,30 in punto, si sono spalancati i cancelli delle fabbriche di Lecco e circondario e i lavoratori sono scesi in massa per le vie della città concentrandosi in piazza Mangiuni.

Alle 10 si muoveva il forte corteo, aperto dai lavoratori della Giuseppe Aldè, in lotta per difendere il posto di lavoro, della Cima di Brivio, che si battono per evitare i licenziamenti, della Mial di Lomagna e dai 1300 lavoratori della SAE, con le delegazioni di Napoli e Milano, che da oltre un mese e mezzo si battono contro l'intransigenza padronale.

Seguivano gli striscioni delle altre grosse aziende: la Vismara di Casatenovo; le Officine di Costamasnaga; la File, con 500 operaie che, con un grande striscione, chiedevano il disarmo della polizia; la Motoguzzi di Mandello del Lario; le Acciaierie Arlenico e Caleotto; la Badoni; la Star di Civate e decine di altre fabbriche.

E' stata una forte giornata di lotta: 10.000 operai e impiegati hanno manifestato uniti per le vie di Lecco, con il calore e la solidarietà della popolazione.

I lavoratori hanno raggiunto piazza Garibaldi già gremita di folla e hanno ascoltato la parola dei dirigenti sindacali. Ha aperto la manifestazione il segretario della CISL Nardini, il quale ha sottolineato che quello che è successo a Brivio è una grave provocazione messa in atto dal padronato, che tende a creare un clima di tensione nel Paese in vista dei grandi scioperi dell'autunno per il rinnovo dei contratti di lavoro. Ha chiesto infine che i due arrestati siano subito scarcerati e che le denunce vengano immediatamente ritirate. Dalla piazza in migliaia hanno scandito: «Fuori, fuori, fuori».

Il compagno Pio Galli, segretario nazionale della Fiom, ha detto che la classe operaia lecchese ha dimostrato, con la imponente manifestazione di oggi, di saper rispondere alle forze reazionarie e alle provocazioni messe in atto in tutto il Paese.

Chi pensa, con questi atti di provocazione e di caparbia intransigenza — ha concluso Galli — di inasprire le lotte in corso nel lecchese in queste settimane (Sae, Mial, Aldè, Cartiere Cima) e di intimidire i lavoratori per le future lotte di autunno, ha fatto male i suoi conti. Gli operai di Lecco, così come gli operai italiani, sapranno, con la loro forza e con la loro accresciuta maturità politica, iniziare la battaglia per il rinnovo dei contratti e costringere il governo a precisi impegni per la soluzione dei problemi delle masse lavoratrici.

Al termine della manifestazione, su proposta del segretario della CGIL, Edalini, si sono costituite tre delegazioni. Una si è recata dal commissario di PS, dove è stata ricevuta dal questore di Como, Nardone, e la seconda dal sostituto procuratore della Repubblica. Entrambe hanno chiesto la scarcerazione degli arrestati. La terza delegazione è andata alle carceri di Bescaenico a portare un messaggio di solidarietà ai due compagni sindacalisti. In serata le segreterie dei sindacati si riuniranno per fare il punto sulla situazione e stabilire le nuove iniziative di lotta.

A tarda sera i due dirigenti sindacali, arrestati ieri, sono stati ascoltati dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Tommaselli, alla presenza degli avvocati difensori avv. Nonaiti e avv. Carzedda. Il magistrato ha poi emesso il provvedimento di concessione di libertà provvisoria. I due compagni hanno lasciato il carcere alle ore 19,10.

Claudio Redaelli

Una recente manifestazione di edili romani in lotta per la difesa dell'occupazione

Per il rinnovo del contratto e lo sviluppo del settore

GLI EDILI CHIEDONO AI PADRONI DI APRIRE SUBITO LA TRATTATIVA

I tre sindacati di categoria respingono l'atteggiamento dell'ANCE che rinvia gli incontri - Dopo il 15 luglio i lavoratori saranno chiamati alla lotta - Nei prossimi giorni sarà presentato al governo un programma sindacale per il rilancio delle attività produttive - Riconfermati gli impegni per l'unità organica

Si sono riunite nei giorni scorsi le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori edili (Feneal, Filca e Fillea) per una valutazione politica e sindacale delle prossime scadenze contrattuali e dello stato del processo unitario.

Rilevato il grave stato di deterioramento della situazione politica ed economica, caratterizzata dalle posizioni sempre più scopertamente intransigenti ed antisindacali della Confindustria e dell'Intersind, nonchè dalla sterzata a destra del quadro politico, di cui è preoccupante dimostrazione il varo del nuovo governo e l'arretratezza del suo programma, le tre segreterie — è detto in un comunicato — pongono «ai lavoratori edili e delle costruzioni il duplice compito di battersi per un rinnovo necessariamente avanzato dei loro contratti e per la salvaguardia della occupazione», congiuntamente ad un rilancio della politica delle riforme, a cominciare dalla completa attuazione della legge della casa.

I sindacati edili hanno quindi preso in esame «l'inaccettabile atteggiamento dell'ANCE (la controparte padronale - n.d.r.) la quale, di fronte alla posizione delle Federazioni delle costruzioni di dare concretamente avvio alle trattative per il rinnovo del contratto degli edili sulla base delle richieste da tempo avanzate, ha informato che i propri organi dirigenti si riuniranno soltanto alla fine di luglio, per cui, presumibilmente, per l'ANCE solo nel mese di agosto potrebbero prevedersi incontri con le organizzazioni dei lavoratori».

In questo senso le tre Segreterie «respingono fermamente questa tecnica del rinvio» e «indicano all'ANCE una data per l'inizio delle trattative, da stabilirsi entro e non oltre la metà del mese di luglio», dopodiché i lavoratori edili saranno chiamati — secondo le sempre più pressanti sollecitazioni che provengono da tutti i cantieri —«ad una prima e generale azione di lotta entro il mese di luglio, eventualmente di intesa con gli altri settori dell'industria delle costruzioni, nel caso che, anche per questi ultimi, dovesse prefigurarsi una identica posizione padronale».

I sindacati degli edili hanno inoltre deciso di presentare unitariamente, nei prossimi giorni «ai lavoratori, al governo, alle controparti e a tutta l'opinione pubblica un programma concreto e quindi realizzabile, di rilancio complessivo delle attività produttive della industria delle costruzioni». Con tale programma verrà dimostrata «la possibilità e l'urgenza di andare ad una effettiva difesa della occupazione — a cominciare dal Mezzogiorno — alla piena utilizzazione dei residui passivi, ponendo fine al vergognoso sciopero degli investimenti nel settore delle costruzioni, decretato di fatto dal pubblico potere, alla attuazione della legge della casa nella cornice della riforma urbanistica generale, all'inserimento effettivo e responsabile della stessa imprenditoria privata nel settore dell'edilizia abitativa economico-popolare. Questo programma verrà sostenuto dai sindacati e dai lavoratori con tutte le appropriate iniziative territoriali in base a un serio confronto con i comuni, le Regioni e gli Iacp».

Le Federazioni dei lavoratori edili si pongono dunque in modo coerente e fortemente impegnato di fronte ai gravi problemi sociali ed economici del paese. Problemi che possono trovare soluzione solo se avanza la condizione dei lavoratori, attraverso l'accoglimento delle rivendicazioni contrattuali.

In tale contesto assume rilevante significato la politica unitaria perseguita dalle tre Federazioni edili che non ha conosciuto, pur nelle alterne vicende, nessun rallentamento. E' per questo che esse riconfermano, anche nelle attuali circostanze, «la validità delle loro politiche unitarie, finalizzate da sempre all'obiettivo della realizzazione dell'unità organica» e giudicano «il patto federativo tra le Confederazioni, in questa situazione, come una risposta politica impegnativa e valida contro quanti hanno tentato di dividere e lacerare il movimento sindacale, in un momento delicato della vita democratica del nostro paese» e alla vigilia di importanti lotte sindacali e sociali.

Mentre si impegnano a definire la costituzione e i contenuti del patto federativo della categoria, le tre federazioni convocheranno, a questo scopo, una grande assemblea delle loro strutture.

A Milano conferenza stampa dell'Alleanza

I contadini a fianco degli operai chimici

Selvino Bigi: non è una adesione solidaristica - Il rapporto fra industria e sviluppo dell'agricoltura

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Domani in piazza, a Milano assieme ai lavoratori chimici di tutto il paese, ci saranno anche i contadini. Lo ha ribadito nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi presso la Camera del lavoro di Milano il vice-presidente dell'Alleanza Contadini Selvino Bigi, spiegando i motivi che hanno spinto i coltivatori diretti a portare la propria adesione alla battaglia contrattuale dei chimici.

«Non si tratta — ha detto Bigi — di un'adesione puramente solidaristica. Esiste oggi in Italia il problema di una agricoltura assolutamente inadeguata, per produzione e per consumi, alle esigenze di una ordinata crescita economica e sociale del paese. L'Italia è oggi costretta ad importare per un terzo del valore agricolo prodotto; i redditi dei lavoratori delle campagne sono in progressiva diminuzione rispetto a quelli degli altri settori e si assiste, di conseguenza, al fenomeno della fuga dalle campagne di quei giovani che rifiutano le prospettive di una economia e di una società subordinata ed arretrata.

Le cause di questa situazione vanno ricercate in tutto il tipo di sviluppo economico imposto al paese, uno sviluppo i cui costi sociali sono stati pagati nei campi come nelle fabbriche. L'avvenire dell'agricoltura esige una nuova politica economica in grado di dare nuovo slancio produttivo al settore nel quadro di uno sviluppo ordinato di tutta la società. La piattaforma contrattuale dei chimici va in questa direzione; per questo domani in piazza ci saremo anche noi».

Nel caso poi della lotta dei chimici esistono, oltre ai problemi di carattere generale, anche motivi specifici che rafforzano l'esigenza di un rapporto unitario tra coltivatori e lavoratori delle fabbriche.

Politica di investimenti

«Mi chiedo — ha infatti spiegato Bigi — se convenga continuare ad utilizzare la maggiore produttività dell'industria per esportare prodotti chimici all'estero a prezzi più che dimezzati a confronto del consumo interno, come avviene per i concimi, per poi essere costretti a reimportare concimi e prodotti alimentari a prezzi esorbitanti, oppure se non convenga utilizzare questa maggiore produttività per fare decollare, attraverso una drastica riduzione dei prezzi dei mezzi tecnici, la nostra agricoltura». E' su questo piano che le lotte dei contadini e dei lavoratori chimici, che si battono anche per una politica di investimenti e per un nuovo impiego sociale della produzione, troveranno domani un primo, importante momento unitario.

«Ed un discorso analogo — ha proseguito Bigi — può essere fatto, e sarà fatto, con i lavoratori metalmeccanici per quanto concerne i mezzi meccanici impiegati in agricoltura. Non è un discorso di autarchia quello che proponiamo, ma di economia e programmazione democratica; un discorso che intendiamo portare innanzi in piena unità con la classe operaia, chimici e metalmeccanici in particolare. Con noi dovranno confrontarsi quelle forze politiche e quegli economisti che troppo spesso teorizzano l'impossibilità di uno sviluppo della nostra agricoltura, dimenticando come uno dei freni principali alla crescita di tutta l'economia del paese vada ricercato proprio nello stentato sviluppo agricolo».

Applicando in Italia il prezzo dei concimi ceduti all'estero i contadini italiani potrebbero comprare l'80% in più di fertilizzanti. Per un paese come il nostro che consuma meno della metà dei concimi utilizzati negli altri paesi del MEC, questo costituirebbe un risultato positivo per i contadini come per gli operai e per tutta economia nazionale.

Bigi ha quindi concluso sottolineando quali, oltre alle forze di governo, debbano essere i principali interlocutori in questa vertenza le industrie a partecipazione statale innanzitutto che non possono continuare a proporre la socializzazione delle proprie difficoltà e la privatizzazione dei profitti, ma devono assolvere una funzione di stimolo e di guida nello sviluppo dell'agricoltura e di tutta l'economia; quindi la Federconsorzi, che, da strumento di subordinazione del mondo contadino alle esigenze dei grandi monopoli, deve divenire, attraverso un processo di larga partecipazione democratica di tutti i coltivatori, un momento di rafforzamento dell'associazionismo e della cooperazione, al servizio dei reali interessi delle masse contadine.

Massimo Cavallini

Oggi la riunione dei Consigli generali delle Federstatali Cgil, Cisl, Uil

Oggi pomeriggio si riuniscono a Frascati i Consigli generali della Federazione statali della CGIL, CISL e UIL per esaminare la situazione politica e sindacale, la piattaforma rivendicativa, lo stato del processo unitario, e per decidere l'impegno sindacale della categoria nei prossimi mesi.

Il dibattito sarà introdotto da una relazione unitaria a nome delle tre segreterie.

In preparazione di questo incontro ha già avuto luogo il giorno 3 il Consiglio generale della UIL-statali, il 4 quello della Federstatali-CISL e ieri quello della Federstatali-CGIL.

Oggi scioperano per 4 ore i telefonici SIP

Oggi per quattro ore saranno bloccati quasi ovunque i servizi telefonici della SIP per lo sciopero proclamato dai sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL nel quadro della lotta, in corso da cinque mesi a questa parte, per il rinnovo del contratto nazionale di categoria.

Lo sciopero a livello nazionale, avrà modalità decise localmente (a Milano ad esempio i telefonici si asterranno dal lavoro nelle stesse ore dei chimici), salvo che per alcune località, come Roma, dove la protesta sarà effettuata in altra data.

Più forte lo sciopero dei braccianti

Dura resistenza degli agrari del Ravennate

La Confida provinciale mantiene le intransigenti posizioni sul contratto provinciale I punti qualificanti dell'accordo di Bologna

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 5.

Grave comportamento della Confagricoltura provinciale di Ravenna dopo lo sciopero di cinque giorni proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali bracciantili CGIL, CISL e UIL a partire da lunedì 3 luglio.

Questo sciopero è stato proclamato in segno di protesta per l'avvenuta rottura delle trattative per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro. Ieri la Confagricoltura ravennate ha chiesto e ottenuto di riprendere la trattativa che si è protratta fino alle ore 5 di stamane.

I dirigenti della Confida ravennate seduti al tavolo della trattativa assieme ai sindacati, all'Alleanza contadina, e alla Coltivatori diretti, invece di riprendere un discorso serio hanno preferito riacutizzare le loro intransigenti posizioni. Quasi come una sfida essi hanno voluto riconfermare l'intenzione decisa di umiliare e mortificare i lavoratori con la loro rigida intransigenza, per poi colpire in un secondo tempo, sullo stesso terreno, i lavoratori delle altre categorie in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Non a caso tanta intransigenza, dopo la parentesi degli appelli alla «guai a chi molla» lanciati ai primi dello scorso mese di maggio sul giornale provinciale degli agrari, si è accentuata da lunedì scorso, giorno di inizio dello sciopero provinciale di cinque giorni in tutte le aziende capitalistiche. Gli agrari ravennati stando ai si dice sarebbero stati spronati ad assumere queste posizioni intransigenti dal loro stesso dirigente nazionale della Confida Diana, il quale avrebbe loro riservato il ruolo di «ariete» nella controffensiva padronale che dovrebbe seguire l'avvenuta costituzione del governo Andreotti-Malagodi, investendo poi in un secondo tempo tutte le altre categorie.

Sul piano strettamente normativo e contrattuale essi infatti non intendono accettare il principio dell'occupazione a tempo indeterminato nelle singole aziende.

Anche oggi, mercoledì, comunque lo sciopero provinciale unitario è proseguito investendo per la seconda giornata anche le stalle e gli allevamenti. Non sono mancati nell'odierna mattinata casi isolati di prepotenza agraria, di intimidazione e di organizzazione del crumiraggio.

Le organizzazioni provinciali bracciantili di CGIL, CISL e UIL dimostrando ancora una volta alto senso di responsabilità hanno accettato di incontrarsi nuovamente con la controparte nel pomeriggio di oggi.

p. l.

* * *

BOLOGNA, 5

L'importante successo conseguito dai 20.000 braccianti e salariati fissi bolognesi con il rinnovo del contratto provinciale è il frutto della forte ed intelligente capacità di lotta dimostrata dagli operai agricoli della provincia.

I risultati economici e normativi ottenuti segnano una nuova avanzata della categoria e rompono il blocco contrattuale attuato dalla confagricoltura su numerosi punti

1) *Orario di lavoro:* per gli avventizi 39 ore settimanali riduzione dell'orario giornaliero nei mesi di maggiore occupazione. Per i salariati fissi riduzione dell'orario da 41 a 39 ore settimanali nel corso della durata del contratto (2 anni). Per i lavori disagiati orario giornaliero di 5½ (con retribuzione di 7 ore) rispetto alle 7 ore precedenti. E' previsto passaggio all'orario di lavoro in tutte le stalle (ore 6 giornaliere) con abolizione del carico bestiame e contrattazione nelle aziende

2) *Occupazione:* le commissioni sindacali intercomunali (formate dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro in 10 zone della provincia) devono discutere i piani colturali presentati dalle aziende e dare indicazioni sugli orientamenti colturali da attuare nelle zone per garantire un incremento dei livelli di occupazione. I delegati hanno il potere di fare applicare tali indicazioni nelle aziende tenendo conto della realtà aziendale.

3) *Ambiente di lavoro:* visite preventive per gli operai addetti ai trattamenti ed alle stalle con permessi retribuiti da parte delle aziende. Potere dei delegati di azienda di avvalersi della collaborazione di medici specializzati in medicina del lavoro.

4) *Rapporto di lavoro a tempo indeterminato:* a partire dall'1-11-'72 passano ad un rapporto di lavoro a tempo indeterminato i salariati fissi, gli obbligati e gli operai avventizi che nel periodo dall'1-11-71 al 31-10-1972 abbiano eseguito 180 giornate di lavoro nella stessa azienda.

Le aziende hanno l'obbligo di garantire a questi lavoratori gli stessi livelli di occupazione dell'annata precedente.

5) *Qualifiche:* svuotamento dell'operaio comune con passaggio al gruppo qualificati B di quasi tutte mansioni più importanti; riduzione da 3 a 2 voci del gruppo specializzato.

6) *Diritti sindacali:* aumento da 2 a 3 ore mensili dei permessi sindacali retribuiti per i delegati d'azienda.

7) *Salari:* dall'1-7-72 vanno in vigore in tutte le aziende gli aumenti salariali derivanti dall'accordo firmato a livello nazionale fra braccianti e contadini (mediante +4% sulle tariffe vigenti); dall'1-11-1972 aumenti ulteriori del 6% sui salari in vigore al 31-10-72; dall'1-11-73 aumenti ulteriori del 2 sui salari in vigore al 31-10-73; inoltre per gli operai comuni sarà applicato un ulteriore aumento di L. 5 sulla paga base a decorrere dall'1-11-72.

Braccianti

Incontro dei sindacati con i gruppi parlamentari PCI e PSIUP

Nel quadro dei richiesti incontri con i gruppi parlamentari dei partiti dell'arco democratico, le delegazioni della Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL e UISBA-UIL rappresentate rispettivamente dai segretari nazionali Mariani Malvino, Giovanni Simonte e Raffaele Bonino, sono state ricevute dai gruppi parlamentari del Senato e della Camera del PCI e del gruppo del Senato del PSIUP.

Nel corso dell'incontro i dirigenti sindacali hanno rappresentato l'urgenza ormai indifferibile di dare corso — a favore dei lavoratori agricoli — agli impegni da tempo assunti dal governo relativamente all'emanazione dei decreti legge concernenti la parità previdenziale e assistenziale, la istituzione della cassa integrazione guadagni e la proroga degli elenchi anagrafici.

I dirigenti sindacali hanno richiamato l'attenzione dei gruppi sottolineando come i suaccennati provvedimenti, unicamente agli obiettivi rivendicativi di natura contrattuale nonché quelli dello sviluppo dell'agricoltura, costituiscono uno dei fondamentali presupposti per il conseguimento di una nuova e moderna condizione economica e sociale dei lavoratori agricoli.

La sopravvivenza, infatti, di condizioni previdenziali salariali e normative fortemente sperequate rispetto agli altri settori, lo stato di disoccupazione e sottoccupazione e la conseguente mancanza di adeguati e stabili redditi, presentano situazioni ormai insostenibili e producono ancora oggi un forzato esodo dalle campagne di forze attive che sono vitali e indispensabili ad una moderna agricoltura.

Sul complesso di questi problemi i gruppi parlamentari hanno manifestato il loro profondo interesse e hanno ribadito il loro impegno a svolgere tutte le iniziative necessarie per favorire sollecite e adeguate soluzioni.

Livorno: agrario armato minaccia un bracciante in sciopero

IMMEDIATA RISPOSTA DI LOTTA DEI LAVORATORI

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 5

Il proprietario di una grossa azienda contadina di Guasticce, nei pressi di Livorno, certo Piero Grocco, ha minacciato con una pistola un bracciante, Sergio Profeti, delegato sindacale dell'azienda. Il grave fatto è avvenuto nel corso dello sciopero in atto nell'azienda nel quadro della lotta nazionale dei braccianti.

Secondo la denuncia presentata dallo stesso Profeti alla stazione dei carabinieri di Stagno, ieri mattina egli si era recato nella stalla per dare il latte ad alcuni vitelli nati da pochi giorni, volendo con tale atto salvaguardare il giovane bestiame. Effettuato tale servizio il Profeti è tornato alla propria abitazione. Ma il proprietario, notata la cosa, la faceva presente, in modo strumentale, ad un altro dipendente, invitandolo a riprendere il lavoro. Venuto a conoscenza della cosa il Profeti era tornato all'azienda per far conoscere al compagno di lavoro quali erano state le sue effettive intenzioni.

A questo punto mentre i due parlavano alla presenza di una terza persona, sopraggiungeva il Grocco il quale interveniva nella discussione e quindi estraeva la pistola rivolgendo frasi minacciose al Profeti.

Diffusasi la notizia dell'accaduto (che si inquadra nel clima di intimidazione e di tensione che il grande padronato vuole instaurare nelle campagne) è stato proclamato per oggi uno sciopero di tutti i braccianti della provincia, mentre i lavoratori di numerose fabbriche della città e della provincia hanno sospeso il lavoro per un quarto d'ora in segno di protesta per l'episodio e per esprimere la loro solidarietà con la lotta dei braccianti.

L'incredibile motivazione di una sentenza che liberò l'ex suora accusata di sevizie ai subnormali

La Pagliuca «benemerita dell'assistenza»

Le tesi del presidente della Corte che, con una condanna mite, ha rimesso in libertà la donna - Non sarebbe possibile in Italia altro tipo di assistenza che quella privata e religiosa - Lavori pesanti definiti come moderna terapia e gioco - Le denunce e le terribili foto respinte alla stregua di una «montatura» di stampa

I clinici e gli psichiatri che in tutto il mondo studiano e sperimentano nuove terapie per il recupero dei bambini distrofici e subnormali, che sono riusciti con adeguate cure a reinserire in una attività normale giovani epilettici, sono serviti. La nuova autorità in questo campo si chiama Maria Diletta Pagliuca, ex suora, ex direttrice di un istituto per ciechi, proprietaria di quello che è stato definito il «lager di Grottaferrata».

Lei si è sempre ritenuta una autorità in questo campo: l'ha creduto quando non somministrava medicine ai bambini malati perché «tanto dovevano morire»; l'ha creduto quando faceva trasportare a piccoli subnormali carichi di pietrisco nel giardino; ancora, ne era convinta, quando legava allo scarico del gabinetto i piccoli infelici.

Fin quando si trattava di sue convinzioni la cosa era grave — soprattutto perché le amministrazioni provinciali continuavano ad affidarle bambini assistiti con denaro pubblico — ed era pur sempre una situazione «spiegabile» con lo stato dell'assistenza in Italia. Ma quando queste stesse «idee» vengono avallate da una sentenza di una Corte d'assise e un magistrato cerca di trovare giustificazioni, allora il discorso cambia: ci troviamo di fronte ad una mentalità diffusa che relega «l'anormale» in un ghetto nel quale tutte le violenze sono possibili e diventano «logiche».

In questo senso le 86 pagine della motivazione della sentenza con la quale il 13 gennaio scorso la Corte d'assise di Roma ha rimesso in libertà Maria Diletta Pagliuca (condanna a 4 anni e 8 mesi di cui 2 condonati) sono emblematiche, un vero e proprio campionario di singolari opinioni sulla terapia e l'assistenza ai bambini subnormali.

Il dottor Valeri, presidente della Corte d'assise che ha emesso la sentenza, ha impiegato quasi sei mesi (superando quindi di gran lunga il termine previsto dal codice di procedura penale) per scrivere la motivazione. Dopo averla letta non abbiamo dubbi sulla difficoltà che il magistrato deve avere incontrato per far quadrare i conti nello spiegare che 2 anni e 8 mesi di carcere sono più che sufficienti per una donna accusata di maltrattamenti seguiti da morte di 13 ricoverati, di maltrattamenti aggravati, di sequestro di persona e di truffa.

Non abbiamo dubbi che abbia avuto il suo daffare per smentire pubblico ministero e giudice istruttore, i periti medico-legali e contabili, i testi d'accusa, il commissario di PS che aprì le indagini, il rappresentante dell'accusa che chiese per la donna la condanna a 24 anni di carcere.

Esaminiamo ora dettagliatamente questa motivazione, significativamente data alle stampe all'indomani dell'incarico al nuovo governo di centro-destra.

Una delle foto scattate durante l'irruzione nell'Istituto di Grottaferrata

TUTTA LA COLPA AI GIORNALI

Cominciamo con «le suggestioni della stampa». A più riprese nella sentenza si parla di testimoni «suggestionati» dalle notizie diffuse con «dovizia di particolari dalla televisione e dalla stampa». Ma non solo i testimoni, secondo il magistrato, avrebbero subito questa nefasta influenza: anche i genitori di molti dei bambini ricoverati si sarebbero decisi a costituirsi parte civile solo dopo aver letto le notizie di quanto era stato scoperto nell'istituto di Grottaferrata.

Sorvolando sulle disquisizioni filologiche del dottor Valeri sul termine «suggestione», arriviamo al nocciolo del problema. A quanto ci è sembrato di capire il magistrato, riportando evidentemente il parere della corte d'Assise che ha emesso la sentenza, avrebbe voluto che a quanto scoperto nel «lager di Grottaferrata» non fosse data tanta clamorosa pubblicità.

In verità i giornali si sono limitati a riportare le notizie che emergevano dal rapporto di polizia alla magistratura e a pubblicare le sconvolgenti foto dei bambini avvinti ai letti con catene e legacci. Non hanno inventato nè costruito niente che potesse «suggestionare» testi e parenti dei ricoverati: d'altra parte la realtà era terribilmente al di là di ogni ripugnante fantasia. E' evidente però che l'estensore della sentenza se la prende con la stampa perchè ha ben altri motivi di «doglianza».

Sarà infatti opportuno ricordare che il dottor Valeri ha querelato alcuni giornali e sembra 4 avvocati di parte civile per le critiche mosse all'indomani della incredibile sentenza assolutoria della Pagliuca. Al dottor Valeri quelle critiche non sono andate giù e le ha prese come un fatto personale.

Si trattava di rilievi mossi alla decisione presa dalla corte d'Assise che come è noto è composta di sei giudici popolari e due magistrati. Il dottor Valeri solo si è sentito diffamato da quei commenti. Non si può fare a meno di sottolineare la singolarità del fatto: un presidente di Assise che si querela per critiche che non riguardano la sua persona ma una sentenza, democraticamente espressa. Qualcuno ha avanzato il dubbio che il magistrato si identificasse «tout court» con quella decisione, che la sentisse come cosa propria. Gli attacchi della stampa contenuti anche nella motivazione sembrano confermare questo dubbio.

DIFESA DELLA «CARITA'» PRIVATA

La pena nei confronti della Pagliuca è stata così lieve, dice la sentenza, perchè, esclusi il delitto di maltrattamenti seguiti da morte e il reato di truffa, restano solo i maltrattamenti continuati, reato per il quale devono essere applicate le attenuanti. Le persone con un po' di buon senso comune si chiederanno: ma che attenuanti può avere una donna che maltrattava dei piccoli infelici?

Ecco la risposta del dottor Valeri: «Nel nostro paese l'assistenza ai subnormali, è affidata ad enti ed istituti privati in gran parte fondati e gestiti da religiosi e da persone che dedicano più o meno disinteressatamente la propria vita a tale attività, che richiede comunque a chi la esercita spirito di sacrificio e amore del prossimo». Subito dopo la sentenza spiega che l'amministrazione pubblica interviene solo per pagare le rette e per «controllare in ispecie dal punto di vista sanitario il trattamento usato ai ricoverati».

A questo punto ci si attenderebbe una critica al sistema e invece sentite che cosa dice il dottor Valeri: «Questo sistema di assistenza, che non può certamente essere sostituito, data la natura dell'assistenza stessa, con un altro affidato ad una gestione burocratica o, almeno per ora, non può essere perfezionato con l'adozione di obiettivi controlli da parte di probi cittadini estranei all'ambiente e non vincolati da interessi di parte, ha dato e continuerà a dare un contributo rilevante, forse il solo anche se non sempre soddisfacente, alla soluzione dei gravi problemi del recupero e ancor più del ricovero dei subnormali, quasi sempre, purtroppo, respinti anche dai loro congiunti. Perciò non si possono sottovalutare i meriti, anche verso la società, dei pochi che dedicano la propria vita a tanto difficile attività, anche se la fragilità della loro natura può portarli talvolta a sbagliare». Ecco quindi in pieno anche la difesa d'un sistema per il quale non è il caso — per ora, dice Valeri — di spendere riforme. Controlli dei comuni? Amministrazioni pubbliche degli istituti? Continua sorveglianza medica? Ma no: tutto deve restare nelle mani dei privati che sono tanto bravi e non ci guadagnano neppure. Sì perchè nella motivazione si legge anche che la Pagliuca non ha guadagnato una lira

Ma quale è l'idea dell'assistenza del giudice estensore la si ricava anche da piccole altre sfumature. Ad esempio per sostenere l'attendibilità di una teste a favore della Pagliuca il dottor Valeri scrive testualmente: «Anche le testimoni Contestabili, anziana gentildonna appartenente a famiglia per tradizione dedita ad opere caritative, e Fortunelli, sua fedele domestica, hanno deposto...». Un piccolo brano che è più chiaro di tanti discorsi.

MALTRATTAMENTI RICONOSCIUTI

Siamo così arrivati ai maltrattamenti per i quali la ex suora è stata condannata.

Nella prima parte della sentenza il dottor Valeri afferma che le accuse mosse alla Pagliuca da alcune persone che avevano lavorato nell'istituto sono palesemente false. Addirittura alcuni racconti sono definiti fantasiosi e si sostiene che due bambine sane (fatte ospitare per un brevissimo tempo dalla madre nell'istituto per causa di forza maggiore e che raccontarono alcuni particolari dei maltrattamenti) facevano parte di un disegno preordinato contro la Pagliuca.

Sempre in questa prima parte della sentenza il magistrato estensore, discettando sulla ergoterapia e la ludoterapia, e commentando l'affermazione di una teste la quale vide bambini subnormali trasportare nel giardino pesanti carichi di pietrisco afferma: «Invero la pedagogia moderna attribuisce, come è a tutti noto, un rilevante valore all'attività materiale in genere e conformemente un valore non minore alla terapia occupazionale dei subnormali psichici, poichè ne assicura un maggiore equilibrio psicofisico e ne neutralizza i notevoli fermenti di pericolosità. Circa i bambini visti mentre trasportavano pietrisco sembra ragionevole ritenere che dovette trattarsi di spontanee attività ricreative proprie di fanciulli che si intrattengono in luogo aperto piuttosto che di un lavoro più o meno pesante imposto dalla Pagliuca».

Ma nella seconda parte della sentenza il dottor Valeri si contraddice elencando una serie di episodi ampiamente dimostrati e per i quali il minimo che si può dire è che si tratti di maltrattamenti. Contenzione notturna con catene e legacci con i quali i bambini venivano legati ai letti, percosse inflitte anche con bastoni, bambini rinchiusi e legati nei bagni. E finalmente nella sentenza le prime parole di condanna per il comportamento della Pagliuca: «La corte ritiene che i fatti accertati costituiscano una serie di vessazioni tali da rendere per i soggetti passivi affidati alla Pagliuca per ragioni di cura e vigilanza non poca tormentosa l'esistenza, specie sotto il profilo fisico, dato che in loro le facoltà psichiche erano per lo più affievolite (ndr, insomma soffrivano, ma un po' come le bestie). Si pensi in particolare all'ansietà continua che doveva procurare a quei soggetti dalle facoltà mentali ancor vive... la dura disciplina imposta dalla direttrice; si pensi altresì all'immobilità imposta durante le lunghe notti e al dolore che dovevano procurare i ruvidi legacci e le catenelle...».

La verità è che i bambini erano legati perchè mancavano completamente di assistenza. Ma anche per questo la sentenza trova una giustificazione: è tanto difficile trovare personale specializzato!

MORIVANO SENZA CURE

Veniamo ad uno dei capitoli più angosciosi di questa vicenda: la morte di tredici ricoverati. Il giudice istruttore Renato Squillante che aveva disposto il rinvio a giudizio della Pagliuca non aveva avuto dubbi, sulla scorta delle perizie medico legali: i ragazzi erano morti perchè non assistiti adeguatamente, perchè non erano stati loro somministrati medicinali, perchè l'alimentazione non era adatta.

La stessa Pagliuca in istruttoria e al processo aveva ripetuto che in effetti lei medicine non ne aveva somministrate, ad eccezione di qualche sciroppo, perchè tanto non avrebbero avuto effetto: «Sarebbero morti comunque» ha detto.

Il dottor Valeri, più realista del re, nella motivazione è andato oltre fino a smentire la stessa Pagliuca. Sì, è vero che lei ha detto così, ma ha detto una bugia per paura di quello che poteva sostenere la parte civile sui metodi usati. In effetti la Pagliuca usava anche prodotti a base di barbiturici per bloccare le crisi di alcuni ricoverati affetti da un certo tipo di malattia, come l'epilessia. Anzi una volta la Pagliuca era stata pure processata per abuso di farmaci a base di barbiturici.

Una cosa però è certa: alcuni dei ragazzi sono morti durante una crisi non alleviata dai calmanti, altri sono deceduti per broncopolmonite non curata, con l'indubbia buona ragione che «tanto gli antibiotici non erano efficaci». E altro fatto certo è che i familiari venivano avvertiti sempre con molto ritardo rispetto alla morte e che quando, finalmente, dopo ore d'attesa, riuscivano a vedere il cadavere del figlio morto, questo era già composto e vestito nella cassa. Quando addirittura non potevano neppure abbracciarlo per l'ultima volta perchè era già sottoterra.

SOLDI IN BANCA E GIOCO AL LOTTO

Come è noto Maria Diletta Pagliuca era accusata anche di truffa ai danni di numerose amministrazioni provinciali indotte «con artifizi e raggiri» a mandare nell'istituto «Santa Rita» i bambini assistiti. Gli artifizi e i raggiri consistevano, secondo l'accusa, nelle assicurazioni che la donna forniva sul trattamento che avrebbe riservato ai ricoverati e in quello che scriveva sul suo giornaletto: «Il miracolo del tempo»

Ora la sentenza esclude che ci sia stata truffa, così come esclude che la Pagliuca abbia guadagnato con la sua attività assistenziale. Sì, è vero che la donna giocava al lotto ingenti somme, è vero che sono stati trovati oltre dieci milioni sul suo conto in banca, è vero che dalle questue fatte compiere in tutta Italia da persone di fiducia (alle quali assegnava il 30 per cento dell'incasso) aveva ricavato molti milioni, è vero anche che in pochi anni era riuscita a costruire un grandissimo edificio contraendo pesanti mutui, «ma la sua attività assistenziale era passiva». Le amministrazioni non pagavano, le rette erano basse, molti erano i ricoverati gratis, dice la sentenza. L'unica cosa che il dottor Valeri non ha spiegato come diavolo ha fatto allora la Pagliuca a rimediare tanto denaro.

E per tornare alla truffa c'è da sottolineare un'altra domanda alla quale la motivazione non dà risposta: se i maltrattamenti, anche se «semplici», ci sono stati non sembra ai giudici che ciò contrasti con quanto si assicurava alle amministrazioni locali che pagavano le rette, ai familiari e ai benefattori nel giornaletto propagandistico? Si offriva amore, cure e assistenza, ma si davano catene, percosse e niente medicine. Noi abbiamo il sospetto che questo, oltre tutto, sia anche truffa.

Paolo Gambescia

Alibi per un sistema

Il giudice Valeri ha forse un alibi per quello che può essere definito un atto di lesa giustizia. La lunga motivazione della sentenza che ha scarcerato qualche mese fa Diletta Pagliuca va considerata appunto l'alibi che questo magistrato presenta all'opinione pubblica e con il quale intende egli stesso essere assolto.

I bambini e gli adulti subnormali, sostiene questo magistrato della Corte d'Assise della capitale, sono esseri emarginati dalla società, condannati dalle loro malattie e dalla loro «inutilità» fino all'estrema conseguenza della morte. Assisterli finchè non muoiono diventa un lusso che una società come questa difficilmente può sobbarcarsi: chi si dedica a loro deve essere quindi riguardato a priori, quali che siano poi i difetti della assistenza che propina, con simpatia, come qualcuno che spontaneamente si assume un compito ingrato, addirittura repellente.

Molte di quelle azioni che nei confronti di un essere normale possono essere considerate reati diventano, sotto questo profilo, azioni permesse e legittime. Nella sua sentenza, nel suo alibi, il giudice Valeri giunge perfino ad adombrare il concetto che quando i subnormali vengono legati ai letti di contenzione, quando non si tenta nei loro riguardi alcuna terapia, quando si rinchiudono o si sfruttano, bisogna veder bene se li si priva di qualcosa. Vengono legati? Bisogna prima dimostrare che essi avrebbero comunque capacità di muoversi. Vengono privati delle medicine? Bisogna prima provare che quelle medicine potrebbero aiutarli. Vengono sfruttati? Bisogna prima provare che siano coscienti di questo sfruttamento. E così via: si potrebbe continuare all'infinito.

In secondo luogo, l'assistenza in Italia è fatta così e sarebbe — è la cinica ammissione contenuta nella sentenza — assolutamente inimmaginabile che fosse diversa. (Anche, se c'è da dire a onor del vero, che in questo caso gli organismi pubblici fecero di tutto per frenare o colpire gli aberranti sistemi della Pagliuca).

L'alibi reggerebbe se Valeri spendesse una sola parola per deprecare questo stato di cose, se, appunto, attraverso una condanna esemplare, indicasse quali invece dovrebbero essere le tutele nei confronti dei deboli, i diritti degli assistiti. Ma certi paladini della giustizia sono soprattutto paladini d'un sistema che si vuole perpetrare e continuare, un sistema che calpesta non solo ogni morale, ma ogni più elementare diritto, e perfino ogni possibilità di protesta.

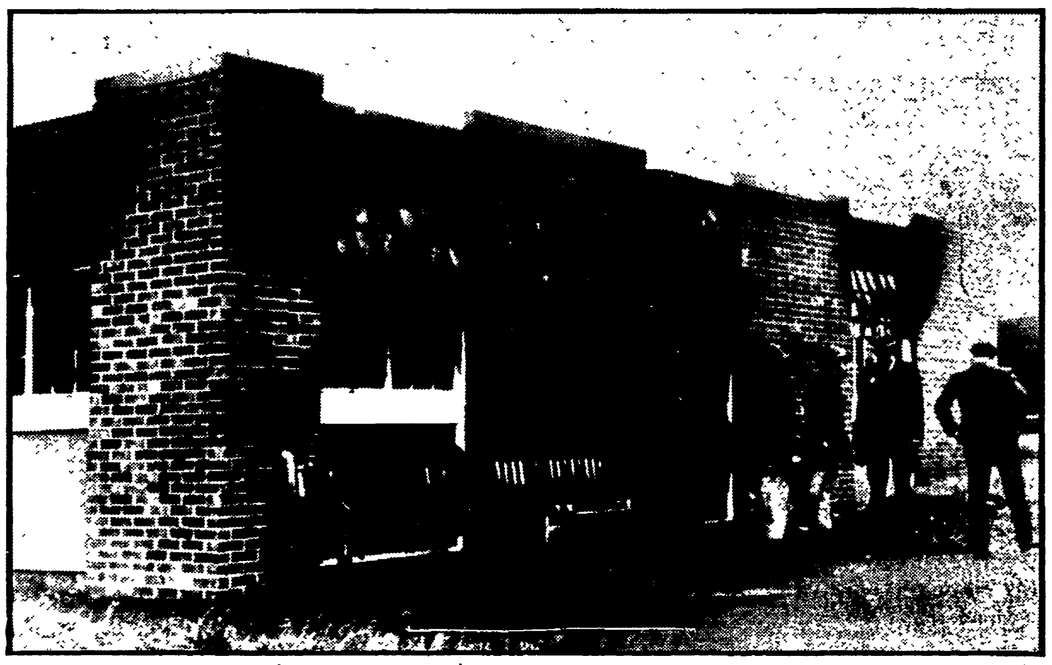
La riprova? Esemplare, questa sì: quando la stampa denuncia lo scandalo, quando, ad eccezione dei fogli fascisti e di destra, addita e rivela le colpe, essa è rea, per Valeri, di vilipendio e di offesa e deve essere condannata. Forse Valeri alza la voce perchè è convinto che oggi le autorità costituite siano dalla sua parte. Con questo ennesimo sopruso illiberale si chiude il cerchio di una concezione retriva e repressiva: ma un cerchio che dev'essere spezzato dall'azione delle forze democratiche, dentro e fuori le aule giudiziarie.

Elisabetta Bonucci

Tremenda sciagura in Inghilterra

Arsi trentuno ricoverati nell'ospedale in fiamme

Si tratta di un istituto psichiatrico - Un rogo divampato in pochi minuti - La difficile opera dei soccorritori



SHERBORNE, 5.

In un spaventoso rogo che ha distrutto l'ospedale psichiatrico di Sherborne, in Inghilterra, hanno perduto la vita trentuno pazienti, mentre altri dodici sono rimasti ustionati gravemente. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio, che ha letteralmente spazzato via un'intera ala del Coldharbour, il manicomio della contea del Somerset, nella parte sud-occidentale della Gran Bretagna.

La tragedia è accaduta di primo mattino ed è stata spaventosa in quanto un denso fumo si è sviluppato altrettanto rapidamente delle fiamme, asfissiando i malati che non erano stati ancora raggiunti dal fuoco, e investendo il personale sanitario impegnato nel soccorso. Probabilmente — stando ai primi accertamenti — l'incendio deve aver covato per qualche tempo, prima di divampare. Le trentuno vittime sono tutte persone anziane in cura per gravi malattie mentali.

Nella foto: uno dei padiglioni dell'ospedale psichiatrico come si presentava quando i vigili del fuoco, dopo ore di intenso lavoro, sono riusciti a domare le fiamme.

Sono noti capimafia

I fratelli Rimi forse in libertà tornano in Sicilia

Furono condannati a due ergastoli per l'uccisione di Salvatore «Lupo» Leale - Una decisione del giudice che si è basato solo su problemi formali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

C'è il concreto rischio che, da un momento all'altro, tornino in libertà, senza vincolo di sorta, i famigerati capimafia Vincenzo e Filippo Rimi, condannati per duplice omicidio, rispettivamente padre e fratello di quel Natale Rimi il cui inserimento — grazie ai buoni uffici dc — in delicati gangli della Regione Lazio rivelò, l'anno scorso, le sempre più preoccupanti e scandalose dimensioni dell'estensione geografica del fenomeno della mafia.

Con una decisione particolarmente grave, per il carattere tutto e soltanto formalistico della motivazione, la sezione della Corte d'appello di Palermo, addetta alle misure di prevenzione (ne è presidente il dottor Ferrotti, un magistrato che una decina di anni fa ebbe il suo quarto d'ora di notorietà per aver clamorosamente scambiato per delitto passionale la sensazionale eliminazione del commissario Tandoj decisa dalla mafia...), ha infatti annullato, per difetto di motivazione, la decisione del tribunale di Trapani di spedire Filippo Rimi, di 49 anni, per cinque anni al soggiorno obbligato nell'isola dell'Asinara.

Di più e di peggio: si ha motivo di temere che, da un momento all'altro, la stessa Corte decida l'annullamento, per lo stesso motivo, anche della analoga misura adottata dai giudici trapanesi nei confronti del capo della feroce cosca di Alcamo, Vincenzo Rimi, che doveva invece finire all'isola di Linosa dove già sono confinati altri noti mafiosi.

In conseguenza della decisione della magistratura palermitana, i difensori dei Rimi hanno, a tambur battente, presentato istanza di scarcerazione dei loro assistiti che sono tuttora rinchiusi nel carcere messinese di Gazzi, poichè sono ormai trascorsi i termini della carcerazione preventiva.

L'elemento più inquietante è costituito dal fatto che, in realtà, tutti i più recenti e gravi sviluppi del caso Rimi sono intrisi delle conseguenze dello sfruttamento di ogni formalismo giudiziario.

In realtà, infatti, i due Rimi sono già stati condannati due volte all'ergastolo per l'assassinio di Salvatore «Lupo» Leale (il figlio della cosiddetta «vedova della mafia», Serafina Battaglia) e del suo guardaspalle Totò Giangreco e attendono un nuovo processo d'appello che si dovrà svolgere questo inverno a Roma su rinvio della Cassazione che ha annullato il secondo procedimento sulla base di nuovi elementi emersi nell'inverno scorso.

In sostanza, il soggiorno obbligato nei loro confronti era considerato non solo un atto di prevenzione ma anche e soprattutto una legittima garanzia per non perdere di vista i due temibili mafiosi.

g. f. p.

Oggi inizia la finalissima degli scacchi?

Fischer chiede scusa al campione Spassky

REYKJAVIK, 5

Robert Fischer ha fatto pubblicamente le sue scuse al campione sovietico Boris Spassky, per aver provocato un ritardo nell'inizio del campionato mondiale di scacchi L'americano — la cui controversia concernente il premio in denaro aveva costretto gli organizzatori a rinviare l'inizio della finalissima — ha dichiarato tra l'altro di nutrire il massimo rispetto per Spassky come uomo e come giocatore.

La dichiarazione di Bobby Fischer è stata letta da Max Euwe (il presidente della Federazione internazionale degli scacchi) alle decine di giornalisti presenti nella capitale islandese per seguire tutte le fasi dell'incontro. Il portavoce della delegazione sovietica ha annunciato questa sera che i sovietici sono disposti ad accettare le scuse chieste da Spassky per il comportamento di Fischer. Con ciò sembra che vi sia una effettiva possibilità che il campionato possa avere inizio domani.

Il portavoce della delegazione sovietica, il gran maestro di scacchi Ejfim Geller ha dichiarato che la sua delegazione ha lasciato cadere la sua richiesta secondo cui doveva essere assegnata a Spassky la prima delle 24 partite previste dal regolamento in quanto Fischer non si era presentato in tempo per disputarla domenica scorsa così come era stato stabilito.

Intanto, stamane, nei circoli giornalistici di Reykjavik si è appreso che i managers di Fischer si sono accordati con un grosso centro di calcolo elettronico degli Stati Uniti e intenderebbero trasmettervi ogni mossa della partita non appena verrà effettuata. Il calcolo delle varianti delle proposte dovrà poi essere immediatamente inviato a Reykjavik.

Impiegato comunale di Carbonia

Prendeva la paga ma in ufficio non c'era

CAGLIARI, 5.

Nove mesi di reclusione sono stati inflitti dal tribunale di Cagliari ad un impiegato comunale di Carbonia (Cagliari) ritenuto responsabile di falso ideologico per aver fatto figurare la propria presenza in un ufficio anche quando era assente.

La vicenda rievocata nella aula della prima sessione del tribunale penale, presieduta dal dott. Franco Lai, risale a periodi antecedenti al 17 ottobre del 1968. A carico dell'imputato, l'impiegato Virgilio Erriu di 60 anni da San Basilio (Cagliari), erano state elevate le accuse di truffa aggravata continuata e falsità ideologica per aver firmato il cartellino di presenza anche per i giorni in cui era assente e per aver riscosso la retribuzione relativa a due trasferte compiute nello stesso giorno.

La «manovra» dell'Erriu era stata scoperta quando da un controllo risultò che l'impiegato, che nel 1968 ricopriva la carica di presidente dell'istituto Case Popolari della società carbonifera sarda, si era fatto pagare dalla società mineraria due indennità di trasferta per Cagliari e Roma che sarebbero avvenute nello stesso giorno, il 17 ottobre 1968. Nel corso delle indagini emergeva l'irregolare comportamento dell'impiegato il quale veniva denunciato e successivamente rinviato a giudizio.

Durante il processo la accusa di truffa aggravata è caduta in quanto è stato accertato che le indennità di trasferta percepite dall'Erriu si riferivano a due viaggi compiuti in date diverse. I giudici hanno pertanto assolto l'imputato da questo reato perchè il fatto non sussiste, mentre lo hanno condannato alla pena di nove mesi di reclusione per falso ideologico in atti pubblici.

Sempre più allarmanti le minacce dell'inquinamento

In 30 anni si può spegnere la vita del Mar Mediterraneo

Una interpellanza comunista al presidente del Consiglio per urgenti misure contro la distruzione del patrimonio ecologico - Fiumi di additivi chimici si riversano in mare avvelenandolo - 200 comuni su 8.000 dispongono di efficaci impianti di depurazione - Proposta una conferenza delle nazioni mediterranee

Cento tonnellate di scorie di titanio vengono scaricate, ogni giorno, da navi cisterna della Montedison al largo di Capo Corso, nel Mediterraneo. La minaccia è grave come più volte abbiamo oramai denunciato e il pericolo aumenterà ancora quando, fra non molto, entrerà nel pieno del ciclo produttivo la fabbrica di Scarlino. Allora un volume ancor più impressionante di veleni (3.500-5000 tonnellate al giorno) dilagherà nello stesso specchio del Tirreno. Fra i composti chimici delle scorie — ci fanno sapere i tecnici — vi è persino l'anidride vanarica, un veleno micidiale.

E' partendo dall'esame di questa situazione che i deputati comunisti hanno posto con forza, anche al nuovo governo, la questione della difesa delle coste e del Mediterraneo dai pericoli dell'inquinamento che gli scarichi acido-ferrosi fanno aumentare. Proprio in questi giorni i compagni Galluzzi, Giovanni Berlinguer, Faenzi, Bernini e Ceravolo hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio con la quale si chiedono adeguate misure ed urgenti iniziative governative «*per evitare che l'avvelenamento del mare, ormai giunto a livelli preoccupanti, come ha documentato lo stesso Consiglio nazionale delle ricerche, determini una rottura dell'equilibrio ecologico e minacci quindi le stesse condizioni della vita umana*».

Le richieste dei deputati comunisti non possono rimanere a lungo nel cassetto del governo. Il problema è grave e genera giuste preoccupazioni e allarme.

Proprio in questi giorni i pescatori di Bastia e le popolazioni della Corsica hanno organizzato manifestazioni contro gli scarichi mentre giornalisti, esperti e studiosi di scienze naturali della Francia e di Monaco hanno rilasciato dichiarazioni e fatto preoccupanti previsioni. Gli uni e gli altri annunciano un avvenire con effetti catastrofici: la progressiva scomparsa del plancton, degli zoplanctenti, della flora sottomarina, l'avvelenamento lento ma inesorabile dei pesci, il pericolo che la enorme immissione nel mare di corpi estranei — «il fango rosso» — determini, per effetto delle correnti sottomarine, l'arrossamento di scogliere e di spiagge che, oltre al catrame, verrebbero ricoperte da un'altra sostanza «melmosa».

Queste preoccupazioni non sono state avanzate per la prima volta: già la direzione generale della V. Commissione del Ministero della Sanità, elencando gli inconvenienti, nel 1971, aveva concluso che gli scarichi dovevano essere assolutamente impediti. Dello stesso parere non è stata la Montedison che, al momento, ha rifiutato persino un impegno, insistentemente richiesto dalla Regione Toscana, teso a mettere in cantiere, a tempi brevi, la realizzazione di impianti per la riciclazione delle scorie: condizione questa per garantire l'attività produttiva ed i livelli di occupazione in un quadro di certezza per la difesa degli equilibri naturali.

Il problema posto dai deputati comunisti riveste attuale ed estrema importanza non solo per la gravità del fatto denunciato. Dall'episodio degli scarichi acido-ferrosi ci si muove, per approfondire il discorso all'insieme della situazione. Si chiede al governo quali misure complessive intende adottare per dare conseguenza pratica alle conclusioni della conferenza ecologica promossa dall'ONU a Stoccolma. Si ricorda, a proposito, che il Mediterraneo, anche per il suo carattere di «mare chiuso» e circondato da nazioni fortemente popolate, è finito per divenire uno degli anelli più deboli, il mare più seriamente minacciato insieme al Baltico: ne sono prova i decreti di non balneazione che ormai, accertata la pestilenza delle acque, privano i bagnanti della possibilità di tuffarsi per centinaia e centinaia di chilometri di costa italiana. Le cause di questa situazione sono state inquadrate dal Consiglio delle ricerche: di 8000 Comuni solo circa 200 hanno oggi efficienti impianti di depurazione: dai fiumi dell'entroterra scendono verso il mare gli additivi chimici e i rifiuti urbani e industriali. Le petroliere — per la mancanza di vasche di depurazione nei porti a cui fanno capo — lavano le stive e restituiscono alla superficie del mare le scorie catramose. Il mare avvelenato da tutti questi rifiuti e «dragato» da pescherecci sempre più in difficoltà a realizzare il «carniere» ittico, va spopolandosi della sua fauna. Verso la terra ferma, come sostiene il prof. Vaissier del centro ricerche di Monaco, viene sempre più spinto un «aereosol» che «rode» la vegetazione e colpisce la condizione di salute e di esistenza dell'uomo.

Fin dove la natura può reggere ancora a questa offesa?

Questo è l'inquietante interrogativo. C'è già chi sostiene che in 20 anni si è distrutto irreparabilmente quello che la natura aveva creato in molti secoli e che, anche qualora lo inquinamento si interrompesse subito, occorrerebbero decenni per ritornare all'equilibrio che abbiamo perduto mentre, in certi casi, si è varcata la soglia del recuperabile. Di ciò si deve prendere coscienza ad evitare che nel giro di altri 30 anni «la vita del Mediterraneo si spenga definitivamente».

Il fatto che per primi siano stati gli operai di Scarlino, le organizzazioni dei lavoratori, gli enti locali diretti dalle forze popolari a porre con forza il problema, da una parte dimostra la consapevolezza del popolo italiano e dall'altra l'insensibilità dei grandi imprenditori, e persino delle imprese a partecipazione statale, le quali ancora non sanno altro che valutare problemi di tale portata e grandezza con l'unico metro dei «costi e ricavi» e del massimo profitto.

Appaiono, in questa luce, urgenti le richieste che i deputati comunisti avanzano al governo. In particolare l'importanza di promuovere una conferenza di tutte le nazioni rivierasche del Mediterraneo al fine di sancire in una convenzione internazionale le misure unitarie atte a salvaguardare gli equilibri naturali.

p. z.

Macchinista a tempo perso

PHOENIX (Arizona), 5. — Una ragazza impegnata, questa bella rappresentante del gentil sesso, ingegnere, medico e assistente sociale. Pam Wingo, 24 anni, normalmente esercita la professione di dentista nella propria città, questo per almeno cinque giorni della settimana. Gliene restano due liberi, ma lei non va in vacanza. Ha infatti un contratto con una compagnia ferroviaria per cui guida i treni, il sabato e la domenica, sulla linea della cosiddetta «Montagna Bianca». Eccola ritratta mentre è indaffarata fra i congegni della locomotiva

«Omicidio bianco» a Milano

Lavorante a domicilio uccisa da una scarica

Per arrotondare il salario del marito, produceva in casa dei refrigeranti E' morta colpita dalla corrente elettrica del compressore - Lascia 2 figli

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Una giovane donna, madre di due figli in tenera età, è morta fulminata da una potente scarica di corrente mentre lavorava vicino ad un compressore, davanti agli occhi terrorizzati dei suoi due figlioletti e della madre, che ha cercato invano di salvarla, rischiando di rimanere anch'essa fulminata. La disgrazia è accaduta oggi pomeriggio, poco dopo le quindici, nel seminterrato della abitazione della poveretta, in via Fornaci 34 a Ceriano Laghetto.

Armida Gobbato di 28 anni (così si chiamava la vittima), nel pomeriggio era scesa nel seminterrato per compiere un lavoro «a domicilio» che le 2 donne avevano assunto per arrotondare il bilancio familiare. Le donne, da alcuni anni, per arrotondare lo stipendio del marito della Gobbato, Alfio Ciciullo, di 34 anni, addetto a una stazione ferroviaria, lavoravano a domicilio riempiendo di acqua degli spicchi di arancio in materiale plastico, che servono a refrigerare le bevande da tavola. «Armida — ha detto la madre — stava versando dell'acqua nel serbatoio, quando ad un tratto ho udito un urlo — Mi trovavo a pochi passi da lei, avevo in braccio i nipotini. Mi sono girata di scatto e ho visto mia figlia cadere per terra rimanendo con la mano destra attaccata al rubinetto dell'acqua. Ho subito intuito che si trattava di corrente elettrica e con i due nipotini in braccio sono corsa per prestarle aiuto, cercando di staccarla. Le ho dato una strappo poi ho cercato di praticarle la respirazione artificiale. Ho cominciato ad invocare aiuto, è accorso subito mio genero e con la sua automobile l'abbiamo portata all'ospedale».

Una corsa affannosa che non è valsa purtroppo a nulla.

Sul posto sono poi intervenuti i carabinieri per stabilire eventuali responsabilità. Dai primi accertamenti infatti sembra che sulla macchina non sia stata inserita la presa a terra.

I carabinieri di Limbiate, i quali hanno aperto un'inchiesta per stabilire eventuali responsabilità. Dai primi accertamenti infatti sembra che sulla macchina non sia stata inserita la presa a terra.

In Puglia

Soldato morto e tre feriti in un incidente stradale

BARI, 5

Un soldato è morto ed altri tre sono rimasti feriti in uno scontro tra l'autocarro sul quale viaggiavano e uno civile, accaduto nel tardo pomeriggio sulla statale 371, a cinque chilometri da Altamura. La vittima — Cosimo Carbone di 20 anni, di Parma Campana (Avellino) — come i tre feriti apparteneva alla prima compagnia del sessantottesimo reggimento di fanteria «Legnano» di stanza a Bergamo, temporaneamente in Puglia per esercitazioni di tiro.

Secondo quanto si è appreso, l'incidente è accaduto mentre l'autocarro militare — guidato dal fante Enrico Moricone, di 20 anni — concludeva il sorpasso di un'auto. Il cassone del veicolo — nel quale si trovavano dodici soldati — è stato «agganciato» da quello di un autocarro proveniente in senso contrario, guidato dall'autista Vitantonio Basile, di 40 anni. Nello scontro, uno dei sostegni di ferro del telone che ricopriva il cassone del veicolo militare è caduto su Cosimo Carbone e su altri tre soldati che gli erano seduti accanto. Soccorsi dai commilitoni, i militari sono stati accompagnati all'ospedale di Altamura. Carbone è morto durante il tragitto.

Frana su ferrovia e rotabile al Brennero

BOLZANO, 5

Alcuni massi franati dalla montagna due-tre chilometri a nord di Campodazzo hanno ostruito stamani alle 5,15 la linea ferroviaria del Brennero. Il direttissimo Monaco-Roma è stato fermato appena in tempo da un ferroviere che è andato incontro al treno con una bandiera rossa. Il locomotore è uscito tuttavia dai binari per qualche metro.

Alle undici di stamani è stata chiusa al traffico anche la strada statale del Brennero per consentire di rimuovere i massi ancora pericolanti. Il traffico ferroviario e stradale è stato riattivato in serata. Il primo treno che è transitato è stato il Transeuropaexpress che è arrivato a Bolzano alle 14,30. Sulla statale del Brennero il traffico è ancora molto lento per via degli ingorghi.

Ragazza uccisa dall'onda di un incrociatore

TOLONE, 5.

Una ragazza è morta e numerosi bagnanti sono stati feriti questo pomeriggio sulle spiagge del Lavandou a causa di un «errore di navigazione» di un incrociatore in rotta verso il porto di Tolone. Passando a velocità elevata ad appena trecento metri da terra, la nave ha suscitato una sorta di maregiata che ha investito e spazzato la spiaggia travolgendo persone, barche, cabine, ombrelloni. Una bagnante che si trovava sulla spiaggia di Cavalaire è stata trasportata all'ospedale di Nizza in gravi condizioni ed è deceduta poco dopo.

In attesa di un'inchiesta, la prefettura marittima di Tolone si è limitata a confermare l'accaduto senza commentarlo. La bagnante morta, Elizabeth Jaquinot, di 19 anni, aveva riportato una frattura del cranio.

Il dramma di un operaio a Catania

Chiede la mutua lo licenziano e lui si uccide

Vincenzo Di Gregorio lavorava presso la società telefonica SIRTI - Situazione disperata - Morto a Cagliari un lavoratore rimasto in coma per mesi dopo un infortunio

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 5.

Tragedia della miseria e della disoccupazione, stamattina a Catania: un operaio della società Sirti, Vincenzo Di Gregorio di 42 anni, sposato e padre di due figli in tenera età, Antonio di 12 e Gina di 7 anni, si è suicidato per la disperazione di essere stato licenziato in tronco.

Il Di Gregorio lavorava da diverso tempo ormai alle dipendenze della Sirti, una società che appalta impianti telefonici, ma non era mai stato messo in regola. Alcuni giorni fa si era presentato ai dirigenti della ditta ed aveva chiesto appunto di essere messo in regola, in base ai suoi diritti, soprattutto per poter usufruire della assistenza sanitaria dato che la moglie, Filippa D'Amico, soffre di cuore ed il figlio maschio è spesso ammalato.

La risposta della Sirti, alle giuste richieste dell'operaio è giunta nel giro di 24 ore: una lettera di licenziamento. E così il Di Gregorio si è trovato improvvisamente sul lastrico, con l'affitto da pagare (25 mila lire al mese per una catapecchia con il gabinetto nel cortile), e le medicine da acquistare per la moglie ed il figlio, oltre alle normali spese quotidiane per il mantenimento della famiglia.

Per due giorni Vincenzo Di Gregorio è stato in preda all'angoscia.

Stamattina però la disperazione ha vinto e Vincenzo Di Gregorio ha ingerito, all'insaputa dei familiari, un forte quantitativo di anticrittogamico, che teneva in casa per delle coltivazioni di ortaggi che egli stesso curava, in un pezzetto di terra dietro la casa. Poco dopo, l'operaio è morto nonostante i soccorsi.

a. s.

* * *

CAGLIARI, 5.

L'operaio Antonio Usai di 43 anni da Carbonia (Cagliari), rimasto vittima nel febbraio scorso di un grave infortunio sul lavoro nella miniera di Barbusi, è deceduto oggi all'ospedale civile di Cagliari dove si trovava ricoverato in stato di coma. Il minatore, travolto da un masso di barite, staccatosi da una parete della cava, aveva riportato trauma cranico e stato di choc. L'infortunio era avvenuto il 18 febbraio e da quel giorno l'Usai giaceva in stato di completa incoscienza nella divisione neurochirurgica del nosocomio cagliaritano. Per 149 giorni l'operaio è stato tenuto in vita con un'alimentazione artificiale.

Come la Regione utilizzerà i suoi fondi

Emilia-Romagna: l'istruzione al primo posto nel bilancio

Un vasto programma di realizzazioni nonostante gli stanziamenti siano inferiori a quelli di cui disponeva lo Stato — Sanità, servizi sociali, sviluppo degli impianti collettivi per l'agricoltura fra le opere previste

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 5

Quanti soldi, dove e come spenderli? A questi tre interrogativi risponde il progetto di legge della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna che definisce, nella sostanza, il primo vero e proprio bilancio della Regione per il 1972, a partire dunque dalla data di inizio del trasferimento dei poteri alle regioni, il primo aprile 1972.

Trasferimento di poteri dallo Stato centrale e dai diversi ministeri agli enti regione a cui però non è seguito, sinora almeno, il trasferimento completo dei corrispondenti mezzi finanziari. Così che, come faceva notare stamani nel corso di una conferenza stampa il compagno Stefani assessore al bilancio, le regioni si trovano ad avere una «disponibilità finanziaria inferiore alle spese per le funzioni loro trasferite dal 1. aprile».

Pure nei limiti denunciati, tuttavia, si possono fare delle cose e soprattutto dimostrare che i soldi, anche se pochi e del tutto insufficienti rispetto alle esigenze, possono essere spesi secondo criteri politici ed economici che segnano una svolta. Questo ci sembra il significato molto preciso del bilancio presentato stamani, che riguarda una spesa complessiva di circa 34 miliardi e mezzo per 9 mesi (da aprile a dicembre) e che sarà sottoposto all'approvazione del consiglio regionale entro questo stesso mese di luglio. La Giunta intende, infatti, tra l'altro, evitare il cronico male dei «residui passivi», caratteristica costante e in continuo aggravamento dei bilanci dello Stato. Si tratta di fare ogni sforzo perchè — evitando burocratismi e lungaggini procedurali — tutti i soldi a disposizione per quest'anno siano spesi appunto entro questo anno e spesi nel modo più producente tenendo conto delle esigenze.

Tornando ai 34 miliardi e mezzo di spesa prevista, la cosa più interessante da notare è il modo come essa è stata ripartita e cioè nelle seguenti direzioni: istruzione e cultura, interventi sociali, interventi economici. Da sottolineare, inoltre, che una parte rilevante della spesa e cioè 27 miliardi, viene effettuata utilizzando leggi dello Stato già operanti, facendo naturalmente delle scelte nel modo di attuazione. Altri 6 miliardi e mezzo circa sono l'importo della spesa complessiva da attuare mediante leggi regionali.

La suddivisione della spesa

La suddivisione per settori della spesa complessiva è così prevista: 3 miliardi e mezzo per scuola e cultura; 6 miliardi e 200 milioni per sanità, assistenza e igiene; 6 miliardi per l'agricoltura; 2 miliardi per il turismo; 2 miliardi e 200 milioni per industria e artigianato; 8 miliardi per i lavori pubblici; 1 miliardo e mezzo per i trasporti. Per il settore istruzione e cultura sono previsti 800 milioni per il finanziamento di vari corsi di formazione professionale a cui se ne aggiungono altri, con finanziamento aggiuntivo, per corsi legati a iniziative specifiche della Regione (operatori degli asili nido, personale paramedico, ecc.). Altre somme sono previste per i settori più specificamente culturali. Sanità e igiene: tra le iniziative di maggiore rilievo è la costituzione di un fondo di 2 miliardi previsto da una legge regionale per la prevenzione sanitaria. Nel campo dei servizi sociali sono poi stanziati una serie di contributi per interventi a tutela dell'infanzia, maternità e anziani. Agricoltura: di particolare interesse, tra i vari interventi in questo settore, il finanziamento per lo sviluppo degli impianti collettivi e delle stalle sociali per cui è previsto uno stanziamento di 1 miliardo e 900 milioni (di cui 1 miliardo e 800 milioni in conto capitale e 100 milioni per contributi in conto interessi). Va notato, a questo proposito, come sia nel caso del settore agricolo che in quello dell'artigianato ed altri, oltre ai finanziamenti in conto capitale si sia scelta la via di dare contributi per il pagamento degli interessi dei mutui, il che permette uno sviluppo degli investimenti e quindi la messa in moto o l'acceleramento di tutta una serie di processi produttivi.

Ci fermiamo qui, per quanto riguarda le esemplificazioni relative alla suddivisione della spesa, data la complessità e l'ampiezza del progetto di bilancio su cui del resto si avrà modo di tornare. D'altra parte, per quanto riguarda alcuni specifici settori — artigianato, sanità, urbanistica ed altri — avevamo già informato nei giorni scorsi.

Le proposte di leggi

Un accenno soltanto, infine, alle proposte di legge regionali parte delle quali già pronte, altre in via di definizione. Sono complessivamente, come si diceva, 29 per un importo globale di spesa di oltre 6 miliardi. Ne indichiamo alcune, tanto per dare un'idea, delle scelte programmatiche di cui esse sono strumento: oltre a quelle per l'artigianato, è da segnalare quella per l'assistenza farmaceutica ai pensionati delle categorie autonome e agli invalidi civili; quella per la creazione di un istituto regionale di sanità; quella per la costituzione dell'Ente di sviluppo agricolo (nel caso in cui l'Ente di sviluppo attuale non passi alla Regione); quello per l'istituzione dell'Ente regionale per la valorizzazione industriale del territorio.

E ancora: il progetto legge della Giunta, già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione per la creazione degli asili nido comunali (in attuazione della legge nazionale, con un contributo aggiuntivo della Regione di 300 milioni). Per non dire di tutta un'altra serie di progetti legge che riguardano i più diversi settori di intervento e conomico come quelli per la costituzione di due società; una che interessa il sistema portuale di Ravenna in funzione dell'entroterra emiliano-romagnolo; e una relativa alla costruzione dell'asse della «Cispadana» e alle aree di sviluppo economico ad essa collegate.

Lina Anghel

Era scomparso da casa

Assassinato e sepolto il noleggiatore di Locri

Il macabro ritrovamento sotto un mucchio di foglie e sassi - Colpo di pistola al petto - Forse era stato rapito e poi «giustiziato» per vendetta

LOCRI (Reggio Calabria), 5

Il noleggiatore d'auto, Francesco Femia di 45 anni, scomparso dalla sua abitazione martedì 27 giugno, è stato trovato morto in una località a pochi chilometri di distanza da Martone, un paese a 12 chilometri da Reggio Calabria. Il cadavere era sepolto in una buca coperta con pietre e foglie in un boschetto non molto lontano dal luogo dove fu trovata abbandonata l'auto di fabbricazione straniera del noleggiatore.

La scoperta è stata fatta dai cani poliziotto che partecipavano ad una battuta con i carabinieri impegnati dalla settimana scorsa nelle ricerche. I cani si sono avvicinati al tumulo ed hanno cominciato ad abbaiare: alcuni di essi hanno anche sollevato con il muso e le zampe le prime pietre. Sono poi accorsi i carabinieri che hanno dissepolto il cadavere apparso in avanzato stato di decomposizione e con una ferita di arma da fuoco al petto. I resti sono stati riconosciuti da un fratello della vittima, Guerino.

Sul posto si è recato il Procuratore della Repubblica di Locri ed un medico legale. Domani mattina sarà eseguita l'autopsia.

Lettere all'Unità

Scalfaro alla PI: «mani in seconda» e tanta polizia

Caro direttore,

sono un insegnante di storia nei licei. In questi anni sono stato qualche volta maltrattato dai miei allievi antiautoritari (devo dire, per la verità, che noi vecchi antifascisti abbiamo passato di peggio). Ma insomma ho anche imparato, insieme con loro, che la scuola va rinnovata dalle fondamenta, che vanno cambiati i muri, il modo di insegnare, il significato stesso dell'insegnare e dell'imparare, se si vuole davvero che la scuola non sia più una macchina che discrimina i figli del popolo e premia con la Cultura (maiuscolo) gli alti redditi. Non ho mai avuto la illusione che questo fosse semplice. All'immaginazione al potere, anche se mi sarebbe piaciuto, non ci ho mai creduto. Almeno fino a che lo dicevano gli studenti. Comincio a crederci un po' adesso. All'immaginazione di Andreotti, naturalmente, che ha messo al ministero della Pubblica Istruzione uno come Scalfaro. Anche i conservatori hanno un'immaginazione, un po' torbida magari. E hanno sicuramente il potere.

Questo Scalfaro è un indimenticato gentiluomo, iscritto d'ufficio al popolo di santi, navigatori ed eroi da quando schiaffeggiò in pubblico una signora che aveva le spalle nude e si rifiutava di coprirsele, nonostante gli inviti dell'allora ministro in pectore. Era la morale un po' da «guardoni» imperante negli anni del centrismo eroico. Cosa ci aspetta adesso? Bacchettate sulle mani e grembiuloni neri, assemblee con «le mani in seconda» e il presalario tolto a chi dice parole «disoneste»; in più, suppongo, molta, molta polizia. Quanto disprezzo per la scuola, per la nostra gente, per la cultura, ridotte a occasione di intrattenimento proibito per gli esercizi centristi.

A. M. GIUBERTONI
(Napoli)

Socialdemocratici disponibili per tutti i governi

Caro direttore,

io penso proprio che il PSDI è un giocattolo nelle mani della DC. Sin dall'inizio della scissione socialista — nell'immediato dopoguerra — la DC l'ha calcolato sempre come l'asso di bastone, per servirsene nei momenti in cui era necessario formare un governo e poi accantonarlo come un oggetto che non conta nulla. Signori esponenti del PSDI, non vi accorgete che la DC si serve di voi nei governi di centro, in quelli di centro-sinistra ed ora anche in quelli di centro-destra? Se aveste un po' di pudore, dovreste almeno ritirarvi dal governo di Andreotti. Ma forse dai socialdemocratici non ci si può aspettare pudore e dignità.

STEFANO CAPRIO
(Gravina - Bari)

Cara Unità,

che i socialdemocratici fossero più vicini ai liberali che alle sinistre, era cosa saputa e risaputa, ma arrivare a farlo così scopertamente come hanno fatto con il governo Andreotti-Malagodi è veramente una cosa sfacciata e vergognosa. E pensare che questo partito si presenta sotto l'etichetta del socialismo! Sappiano i dirigenti del PSDI che così facendo porteranno questo partito allo sfacelo con le loro mani, perchè il suo elettorato non intenderà seguire una via così sbagliata che potrebbe portare a sbocchi antidemocratici e molto pericolosi per la classe operaia e per la stessa democrazia in Italia.

Cordialmente.

BRUNO C.
(La Spezia)

Pensiamo anche ai «grandi invalidi civili»

Signor direttore,

quanto sto chiedendo interessa me ed altre migliaia di grandi invalidi civili. Non sono mancate manifestazioni che hanno preceduto le richieste della categoria, però nessuno ha fatto sentire la sua voce in Parlamento avanzando proposte di legge per affrontare questo scottante problema, e se qualche passo è stato fatto, evidentemente è passato subito negli scaffali dell'archivio.

La necessità è viva e urgente. E' questa la ragione che mi spinge a rivolgermi a codesta redazione per far conoscere a tutti gli italiani la situazione nella quale vivono i grandi mutilati civili. Cito il mio caso, che rispecchia lo stato di disagio di tutti noi.

Ho 72 anni, una pensione della Previdenza Sociale di 43 mila lire mensili, nullatenente, privo della gamba sinistra perduta in un incidente nel lontano 1952, mutilazione considerata al cento per cento, abbisognevole di cure. In queste condizioni vivo con mia moglie trascinandomi una vita in pieno disagio economico.

L'appello che io faccio a nome dell'intera categoria è quello di vederci corrispondere un vitalizio che attenui il disagio di quanti si dibattono tra la menomazione fisica e gli effetti di una misera pensione unica fonte di vita. Le mie semplici parole esprimono il condensato di un grande problema che spero venga risolto con la vostra umana interferenza.

Un grazie a nome di tutti i grandi mutilati civili.

E. VIEGI
(Massa)

Le mogli degli ex cavatori che lavorano nei cantieri «Fanfani»

Caro direttore,

siamo un gruppo di operate tra i 45 ed i 60 anni, e per la magrissima pensione dei nostri mariti, ex cavatori, siamo costrette a lavorare. Lavorare è giusto, ma nel nostro caso siamo state avviate ai cosiddetti «cantieri scuola» per disoccupati dove siamo impegnate ad aprire casse antincendi nei boschi con il compenso di lire 1.400 al giorno (diconsi lire mille e quattrocento lire!). Si tratta, come ella avrà capito, dei famosi cantieri «Fanfani» (così sono chiamati in gergo popolare).

A parte il fatto che alla nostra età ci chiamano ancora «allievi», la beffa maggiore ci è riservata quando avanzando domanda di pensione per vecchiaia, si scopre che i versamenti fatti all'INPS nella nostra qualità di «allievi dei cantieri scuola» non contano per il calcolo pensionistico. Sembra cioè che tali contributi per «contare», debbano avere in compagnia marche INPS «buone». In sostanza, bisogna aver lavorato regolarmente alle dipendenze di terzi.

Molte di noi hanno lavorato nei cantieri per molti anni, con la speranza di avere appunto una pensione. Poichè l'argomento interessa in Italia diverse decine di migliaia di «allievi», vorremmo che i vostri parlamentari se ne occupassero e ci dessero, eventualmente attraverso il suo giornale, una risposta.

Tanti saluti.

Vittoria BERTACCINI, Rita PILLI, Assunta BONTEMPI, Teodora RUSTIGHI, Dorina BERTACCINI, Alla BERTELLONI, e altre numerose firme
(Bergiola di Massa)

I guadagni della cantante

Cara Unità,

leggo sulla Stampa *del 29 giugno (devo quindi ritenere sia... Vangelo) che una canterina, per deliziare il pubblico con qualche canzone, si pappa tre milioni per sera! Mi pare che il fatto possa qualificarsi come uno sfacciato insulto.*

Un insulto alla miseria di moltissime famiglie; alla penosa condizione dei numerosissimi senza lavoro; ai lavoratori che possono ricevere una tale ricompensa alle loro dure — e spesso pericolose — fatiche di tutti i giorni forse in due anni; a quella degli insegnanti di scuole medie, che hanno il difficile compito di formare il vero cittadino e che neppure in un anno toccano il maximum della canterina per sera; alla «vera arte», infine, se è vero che solo pochi grandi cantanti di opera possono pretendere un emolumento simile.

Il fatto, deprecabile sotto tanti aspetti, e quindi negativo, ha anche il suo lato positivo. La notizia di esso a mezzo della stampa borghese, è, a ben vedere, una propaganda contro il malgoverno democristiano attuale, forse più efficace di tanti articoli e discorsi. Non ti pare?

Distinti saluti.

Avv. SILVIO ARMELLINI
(Conegliano - Treviso)

La Farmitalia precisa (però resta il fatto che in URSS la tetraciclina costa molto meno)

Egregio direttore,

in una corrispondenza comparsa sul giornale da lei diretto, e dedicata a problemi occupazionali dello stabilimento Farmitalia a Torino, viene riferito in modo del tutto distorto un concetto che avrei espresso nel corso di un incontro con le rappresentanze sindacali. Trascrivo il paragrafo del suo giornale: «"Cefis è stato in Unione Sovietica dove ha visto della tetraciclina che costa molto meno della nostra", ha confidato Guerra, con l'aria di dare la colpa ai sovietici delle sospensioni, e dimenticando di dire che nei Paesi socialisti non ci sono padroni che speculano sui medicinali».

Nel corso della riunione svoltasi il 13 giugno scorso alle ore 11 presso la nostra sede di Milano con le rappresentanze sindacali di Settimo Torinese, presenti numerosi testimoni, ho dichiarato tutt'altro. Ho dichiarato che il provvedimento adottato (Cassa Integrazione) si rendeva indispensabile. Ho fatto presente che alle notevoli quantità di prodotti farmaceutici accumulatesi nei nostri magazzini, si doverano aggiungere gli altri stocks presso concorrenti italiani ed europei oltre che forti quantità delle stesse materie prime presso brokers internazionali, derivanti — queste ultime — da compensazioni per forniture di impianti ai Paesi dell'Est.

Ho aggiunto che, anche recentemente, l'Unione Sovietica ci aveva fatto pervenire una lista delle medesime sostanze da utilizzare in caso di accordi per forniture. Ciò soltanto a dimostrare che le quantità in stock sono notevoli, sia presso di noi, sia internazionalmente, ed anche presso produttori dell'Europa dell'Est.

Colgo l'occasione per inviare i miei saluti.

FRANCESCO P. GUERRA
Amministratore delegato della «Farmitalia»
(Milano)

IL DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER ALLA CAMERA

(Dalla prima pagina)

una nutrita schiera di Ministri e sottosegretari.

Anche nel PRI, com'è noto, vi sono state e vi sono non solo perplessità ma aperte riserve e resistenze, sia alla base, sia al vertice, a far parte di questa coalizione. Lo stesso on. La Malfa, del resto, non se l'è sentita di far entrare i rappresentanti del suo partito nel Governo; pur essendosi assunto una grave responsabilità nel consentirne la formazione e nel dargli il proprio appoggio.

A tutto ciò si aggiunge la sensazione che persino alcune personalità dc che pure fanno parte di questo Governo vi abbiano acceduto con assai scarsa convinzione circa la sua validità politica.

Ma queste stesse contraddizioni inerenti il carattere di questa maggioranza e della composizione di questo Governo, sono essenzialmente da ricondursi al dato politico di fondo: ciò che emerge è il fatto che questo Governo — nonostante il tentativo compiuto ieri dall'on. Andreotti di mascherare la sostanza della svolta compiuta con una esposizione piatta, dimessa e con un taglio persino burocratico — rappresenta di per sè una rottura e una sfida aperta verso l'insieme del movimento operaio e popolare, in tutte le sue componenti, e una palese apertura e incoraggiamento verso la destra.

Questo è l'incontestabile significato del reingresso nel Governo, dopo quasi quindici anni, del PLI posto per di più a dirigere dicasteri delicati e di importanza decisiva per la politica economica, come il Ministero del Tesoro.

Il fatto che il PLI sia uscito sconfitto e quasi dimezzato dalla consultazione elettorale rende ancor più grave la scelta compiuta dal gruppo dirigente della DC.

Un meschino espediente

Pochi o molti che siano, i liberali hanno sempre rappresentato e rappresentano tuttora alcuni degli strati più miopi e conservatori del ceto padronale.

Non ci si venga a dire, on. Andreotti, che si è tentato di formare un Governo nel quale, accanto ai liberali, fossero presenti anche il PSI e le sinistre democristiane. Cerchiamo, almeno, di essere seri!

Persino chi non è addentro alla vita politica non può non comprendere che questa ipotesi, altro non è stata che un meschino espediente, un puro alibi per giungere alla vera scelta compiuta oggi dal gruppo dirigente dc, e cioè quella di una nuova alleanza col PLI.

Tanto assurda era la proposta del Governo a cinque — dai liberali ai socialisti — che la DC non l'ha mai prospettata durante la campagna elettorale. Nel corso della campagna elettorale, infatti — tutti lo ricordiamo — la DC ha chiesto voti per poter essere messa in condizioni di scegliere: o la alleanza col PSI e gli altri partiti del centro-sinistra, o un'alleanza col PLI e altri partiti che escludesse i socialisti.

Tutti sappiamo, inoltre, che il voto ha pesantemente colpito il PLI, e quindi l'ipotesi centrista, riducendola numericamente alle striminzite proporzioni che ho ricordato. Ma ciononostante voi avete voluto cambiare a ogni costo il segno delle vostre alleanze politiche, rompendo ogni rapporto con tutte le forze di sinistra.

Si tratta dunque di una scelta, non di uno stato di necessità a cui sareste stati costretti.

Ecco dunque l'impronta che avete voluto dare a questo Governo, e che è assurdo pensare di poter nascondere con qualche paroletta di lusinga verso il PSI. E ecco perchè la formazione e la permanenza di questo Governo, per la sua natura stessa, non può portare ad altro che ad un aggravamento della crisi del paese.

Povera mistificazione è presentare questo Governo con l'etichetta del «buon governo», come un Governo capace, se non altro, di ridare respiro alla vita produttiva, tranquillità nella scuola, sicurezza ai cittadini, fiducia nelle istituzioni e di garantire un'adeguata presenza e un ruolo positivo dell'Italia in un momento così delicato della vita internazionale.

Ognuna di queste esigenze è in lacerante contraddizione con il segno politico che reca questo Governo e che è tale che — oggettivamente — non può condurre ad altro che ad un aggravamento dei problemi del paese, ad una esasperazione dei rapporti sociali e politici, e anche a un indebolimento della nostra posizione internazionale.

Il compagno Berlinguer è quindi passato a considerare la linea economica prospettata da Andreotti notando anzitutto che si fa assegnamento essenzialmente su una compressione del tenore di vita dei lavoratori, anzi su sostanziali arretramenti della classe operaia e dei sindacati dalle posizioni che essi si sono conquistati negli ultimi anni sul terreno dei redditi, dell'organizzazione del lavoro, dei diritti democratici; e si fa assegnamento, più in generale, sul contenimento delle esigenze di maggiori consumi degli strati popolari e degli strati intermedi della società italiana.

Che questa sia la vostra linea è apparso del resto già chiaramente dalle proposte avanzate sulle pensioni, con indicazioni di aumenti del tutto risibili e tali che non compensano neppure il rincaro del costo della vita verificatosi negli ultimi anni.

Su questo punto, del resto, dovrete ben presto fare i conti con i sindacati e con la nostra azione nel Parlamento e nel paese.

Ma questo è solo un esempio. Ciò che conta è il clima sociale e politico — o se vuole, on. Andreotti, dato che lei tanto vi insiste, psicologico — determinato dal sorgere e dalla natura stessa di questo Governo.

Non per caso, in coincidenza con il suo formarsi si è avuta la presa di posizione pubblica della Confindustria, che, esprimendo le posizioni più retrive del padronato, non ha esitato a porre sfacciatamente sul tappeto, nell'imminenza dei rinnovi contrattuali, le sue assurde pretese a una liquidazione del principio della contrattazione articolata, ad una coartazione del diritto di sciopero, e ad una limitazione dei diritti di presenza e d'iniziativa delle organizzazioni sindacali nelle aziende.

Si tratta, in sostanza, della richiesta di annullare alcuni punti essenziali sanciti da una legge dello Stato qual è lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Eppure dovrebbe essere chiaro a tutti che questi propositi si fondano su una duplice illusione.

La prima è che un movimento operaio e sindacale possente e combattivo come quello che esiste nel nostro paese possa accettare un arretramento dalle posizioni conquistate con tanti sacrifici, e non reagisca invece — come reagirebbe — con la lotta più vigorosa contro ogni attacco a tali posizioni.

Ed è evidente che in queste lotte vi saremmo anche noi, con tutta la forza del nostro partito, e vi sarebbero — ne siamo certi — anche gli altri partiti e gruppi della sinistra, sia laica che cattolica.

I sindacati e anche il nostro partito hanno dichiarato di non volere una drammatizzazione delle scadenze dei contratti, il cui rinnovo dovrebbe essere considerato un momento, certo particolarmente importante, ma normale, direi fisiologico, della vita economica e sociale; una tappa necessaria nel cammino in avanti per il miglioramento continuo del livello di vita e delle condizioni di lavoro delle grandi masse degli operai, dei contadini, degli impiegati, delle donne e dei giovani lavoratori, e nel generale sviluppo democratico del Paese.

Si deve costatare, però, che in ben altra direzione e con ben altro spirito si muovono i gruppi più retrivi del padronato, i cui intenti vengono evidentemente incoraggiati dal fatto stesso che un Governo come quello attuale sia oggi alla testa del paese.

Come non intendere, onorevoli colleghi, che la questione del minore o maggiore grado di tensione dei conflitti sociali è strettamente legata anche al clima politico generale e che questo clima politico dipende a sua volta, in misura decisiva, dal carattere dei governi?

Ma anche da un punto di vista strettamente economico e produttivo dovrebbe essere ormai chiaro che è pura illusione assicurare una ripresa duratura e uno slancio all'economia nazionale attraverso una compressione del tenore di vita dei lavoratori ed eludendo la soluzione dei grandi problemi strutturali del paese.

Di fatto, i capisaldi su cui si è fondata la espansione economica a partire dalla seconda metà degli anni '50 (l'autofinanziamento sui bassi salari, il saccheggio del Mezzogiorno, la possibilità di grandi spostamenti della mano d'opera nel territorio nazionale, la necrotizzazione dell'agricoltura, la liberalizzazione degli scambi, ecc.) sono venuti meno, sia sul piano interno che sul piano internazionale, e non possono essere rimessi in vita.

Una nuova fase di espansione economica può acquistare robustezza e respiro solo dando alla necessaria e urgente riorganizzazione e rinnovamento dell'attrezzatura industriale e di tutto l'apparato produttivo i grandi punti di riferimento generale, della trasformazione e modernizzazione dei modi di produzione e dei rapporti proprietari dell'agricoltura, della soddisfazione dei consumi primari delle masse — a cominciare da quelli dell'istruzione e della salute — del progresso della ricerca scientifica, e soprattutto lo sviluppo del Mezzogiorno, che l'attuale Governo, dopo venti anni di politica fallimentare, insiste nel considerare sotto il puro profilo degli interventi speciali e non come momento e leva essenziali del rinnovamento della intera struttura economica nazionale e del meccanismo di formazione delle risorse. Solo una politica economica ispirata a questi obiettivi può garantire un avanzamento dei livelli di occupazione, bloccando e invertendo le tendenze in atto che si vanno manifestando in modo sempre più allarmante in settori come quello tessile e chimico e soprattutto in quel fenomeno di persistente arretramento della occupazione femminile, che comporta conseguenze pesantemente negative non solo sul piano sociale ma anche su quello civile, dell'emancipazione della donna e del rinnovamento della famiglia.

Una scelta riformatrice

Ma è davvero possibile immaginare che un'operazione economica e sociale che persegua questi grandi fini possa essere guidata da un simile Governo, da un Governo privo di ogni possibilità di dialogo serio con i partiti e con le grandi organizzazioni operaie e popolari, da un Governo con l'on. Malagodi al Tesoro, con l'on. Ferri all'Industria, con l'on. Taviani alla Programmazione e al Mezzogiorno, con l'on. Natali all'Agricoltura e con lo on. Scalfaro alla Pubblica Istruzione?

Come non comprendere che proprio la portata dell'operazione che è necessaria perchè l'intero organismo economico e sociale prenda respiro e si sviluppi, invece di essere condannato a una vita grama e stentata, richiederebbe un Governo fondato sul massimo consenso popolare e sulla massima partecipazione democratica delle forze più vive del paese?

E' solo nel clima che sarebbe creato da una simile guida politica, è solo nell'ambito di una scelta rinnovatrice e riformatrice chiara e garantita che possono e debbono trovare soluzione razionale anche problemi come quelli della redditività, degli investimenti, che sono oggettivamente aperti.

Affrontando quindi le questioni del quadro politico, Berlinguer ha notato che la prima questione è quella di come far fronte alla recrudescenza di atti eversivi e violenti delle forze neo fasciste e, in pari tempo, al rischio, che esponenti stessi della maggioranza hanno riconosciuto, di un inserimento, in una forma o nell'altra, della destra fascista e monarchica nel gioco politico e parlamentare.

Sta di fatto che già negli anni passati, per responsabilità principale della DC e dei suoi ministri, i governi della Repubblica non hanno compiuto alcun atto di fermezza contro le manifestazioni anche le più impudenti della rivi viscenza fascista, aggressioni squadristiche, apologia del ventennio, minacce aperte di sovversione, dileggio e sfida verso le istituzioni democratiche.

E' sembrato che taluni si siano resi conto della reale natura del movimento neo-fascista solo quando abbandonando il travestimento pseudo legalitario adoperato nel corso della campagna elettorale il MSI, con il discorso pronunciato a Firenze dal suo segretario, ha riscoperto il suo vero volto, incitando apertamente alla sedizione e alla violenza.

Il PCI fattore di democrazia

Ma quelle parole, pur così gravi, erano forse una novità? La verità è che i Governi diretti dalla DC non hanno saputo o voluto accorgersi che scellerati propositi di analoga natura erano stati già proclamati a più riprese dai caporioni fascisti, e con retorica solennità fin nello stesso congresso nazionale del MSI del novembre 1970 nel quale il segretario di questo partito affermò testualmente (cito dal *Secolo*): «Noi prepariamo la gioventù all'eventualità di uno scontro frontale». Da quello stesso discorso cito quest'altra testuale affermazione: «Molte volte, anche in questo congresso, mi è accaduto di sentirmi dire, dall'interno del nostro partito, con aria affettuosamente inquisitoria: ma tu sei fascista? Rispondo, per adesso e per *sempre*: la parola fascista io ce l'ho scritta in fronte».

Ecco chi sono coloro che siedono in quei banchi, ha esclamato Berlinguer indicando il settore di estrema destra. E sono costoro, non altri, nostri avversari (non cerchi di cambiare le carte in tavola, on. Andreotti!) che noi chiamiamo fascisti.

E' ben singolare che l'on. Andreotti, parlando del fascismo, abbia evitato ogni giudizio politico sul MSI, limitandosi a ricordare le colpe del regime fascista. Colmerà questa lacuna nella sua replica?

Ma ancora più grave e intollerabile è che egli sia ritornato a porre sullo stesso piano fascismo e comunismo, considerati entrambi fenomeni contrari al regime democratico.

E' vero che l'on. Andreotti ha usato parole di rispetto individuale per i comunisti che hanno speso la loro esistenza per «le idee in cui credevano». Egli, però, non ha voluto aggiungere a questo riconoscimento un punto essenziale, compiendo una vera e propria falsificazione della storia italiana. I comunisti italiani si sono sacrificati, si sono immolati, il PCI ha combattuto sempre e combatte oggi non solo per coerenza con la propria fede negli ideali della emancipazione del lavoro, per l'avvento del socialismo e del comunismo, ma, in questa battaglia, il nostro partito è stato protagonista della riconquista delle libertà democratiche e artefice principale dell'edificazione dell'ordinamento democratico e costituzionale che l'Italia si è data dopo il crollo del fascismo. La politica e la forza del PCI, on. Andreotti, sono state e sono fattore non di eversione ma di salvaguardia e di sviluppo delle istituzioni democratiche, garanzia decisiva contro ogni attentato alle conquiste della Resistenza.

Non ci sono in Italia due fronti sui quali lottare per la democrazia, come lei ha detto. Il fronte è uno solo, quello della lotta contro la sedizione reazionaria e fascista, il fronte della lotta per porre la democrazia al riparo da ogni insidia e per svilupparla conseguentemente sulla base dell'ispirazione unitaria e di rinnovamento sociale espressa e sancita nella Costituzione.

Ma veniamo al problema politico che vogliamo porvi.

Domenica scorsa, dal vice segretario del MSI è stata avanzata l'eventualità «all'occorrenza», di un apporto dei voti del MSI, ove l'attuale maggioranza ne avesse necessità per far approvare determinati provvedimenti, che compaiono anche nel programma di questo governo quali, ad esempio, la revisione della legge sui fitti agrari.

Non si può dire onorevoli colleghi, che la percezione di questo rischio (il cosiddetto «inquinamento») non sia avvertito da esponenti della maggioranza.

Lo stesso presidente del Consiglio nazionale della DC, on. Zaccagnini, ha affermato nei giorni scorsi (traggo la citazione dalla *Gazzetta di Romagna*) che «un governo centrista non ha la possibilità di resistere a lungo senza essere direttamente o indirettamente condizionato dall'estrema destra, per il ristretto margine numerico di cui dispone».

Il preciso quesito che proponiamo a tutti quegli esponenti della maggioranza — compresi l'on. Saragat e l'on. La Malfa — che hanno posto la questione delle garanzie contro l'inquinamento fascista della maggioranza — ma si tratta di un quesito che riguarda tutti i singoli partiti della maggioranza e il governo nel suo complesso — è il seguente: siete pronti a dichiarare, qui, di fronte al Parlamento e al Paese, che l'eventualità di un apporto determinante di voti fascisti e monarchici comunque ricevuti o procacciati sarebbe politicamente infamante e costituirebbe quindi causa automatica di dimissioni dell'attuale governo?

Ecco il quesito preciso che attende una risposta altrettanto precisa sia dal presidente del Consiglio, che non lo è stato ieri, sia da ognuno dei singoli partiti che formano l'attuale maggioranza.

Ma sempre a proposito dei fascisti, la Camera si trova di fronte a un'altra decisione politicamente rilevante, sollevata dall'incriminazione e dalla conseguente richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla Procura generale di Milano nei confronti dell'attuale segretario del MSI per ricostituzione del partito fascista.

E' superfluo dire che il nostro gruppo parlamentare voterà a favore dell'autorizzazione.

Come voteranno i gruppi parlamentari della maggioranza?

Nasconderanno ancora una volta la testa nella sabbia?

Per concludere su questo punto, siamo ben consapevoli che la costituzione di un governo di centro destra rappresenta non un argine ma un incoraggiamento a tutte le tentazioni, presenti nei gruppi più retrivi del Paese, verso una vera e propria svolta autoritaria.

Ma chiunque punta verso avventure reazionarie non deve dimenticare mai — e non dovete dimenticarlo voi stessi per la responsabilità che vi siete assunti dando vita a questo governo — che esistono nel paese forze potenti, capaci di rintuzzare e far fallire ogni attentato alla Repubblica, alla Costituzione, ai diritti democratici.

Criminalità politica

Convinti come siamo che a questo compito faranno onore la classe operaia, i lavoratori dei campi, la parte più avanzata degli intellettuali, della gioventù; e noi, che siamo il partito che maggiormente rappresentiamo questa parte decisiva del popolo italiano, chiamiamo da questa tribuna tutte le forze popolari alla vigilanza, all'azione, alla più ampia unità antifascista.

Sappiamo bene, naturalmente, — ha aggiunto Berlinguer — che la questione del neo-fascismo è un aspetto rilevante, ma non il solo, di quei problemi dell'ordine democratico e dell'autorità dello Stato che voi pretendete di risolvere con un governo privo di autorevolezza.

In Italia si sono susseguiti negli ultimi anni clamorosi episodi di criminalità politica, di trame internazionali, di torbidi attentati, *senza che per uno solo di essi sia stata fatta luce e siano stati puniti i colpevoli*. La strage di Piazza Fontana è ancora avvolta nell'ombra. La recente perizia non fuga certo i dubbi su com'è avvenuta la morte di Pinelli. E' ancora ignoto chi abbia ucciso il procuratore Scaglione in Sicilia e il commissario Calabresi a Milano. Magistratura e polizia non hanno fatto minimamente luce sulla fine di Feltrinelli. I responsabili della rivolta di Reggio Calabria, ancorchè individuati, sono usciti immuni da ogni conseguenza penale. Milano è da quasi tre anni l'epicentro di provocazioni continue e di trame sediziose, ciò che ci ha spinto a proporre una Commissione d'inchiesta parlamentare, che ci auguriamo sia sostenuta da tutti coloro che vogliono sia fatta chiarezza completa.

Comprendiamo che questi interrogativi chiamano in causa problemi più generali di funzionamento, di riordinamento e di riforma della pubblica sicurezza e dell'amministrazione della giustizia.

Ma anche l'avvio alla soluzione di questi problemi in senso democratico è strettamente legato al clima politico generale. In effetti, la costituzione di questo Governo incoraggia gli orientamenti più retrivi e repressivi negli apparati dello Stato, come dimostra la cronaca i questi giorni. Basta ricordare l'irruzione delle forze di polizia all'Università Statale di Milano e l'episodio avvenuto nella borgata romana del Quarticciolo, posta in stato d'assedio dalla polizia.

Per garantire il prestigio e il funzionamento corretto di tutti gli organi dello Stato occorrono un clima politico e un'azione di Governo tali da imprimere a tutto l'apparato pubblico una precisa volontà: quella di applicare la Costituzione democratica e antifascista.

Nella linea di involuzione conservatrice propria di questo governo si colloca anche il proposito di ripristinare il fermo di polizia, «riformulando», per usare parole dell'on. Andreotti, l'art. 157 del Testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, emanato nel ben noto clima di libertà vigente nel nostro paese nell'anno di grazia 1931 e travolto da una sentenza della Corte Costituzionale del 1956.

Non intendo ora addentrarmi in una discussione di ordine costituzionale. Mi basta esprimere la nostra ovvia, ma non per questo meno ferma opposizione, a qualunque misura legislativa che voglia rimettere alla discrezionalità degli organi di polizia, ai «sospetti» che essi sono chiamati a nutrire in obbedienza alle superiori direttive, la libertà personale, di circolazione e di soggiorno dei cittadini. Il tentativo di porre di nuovo in discussione fondamentali diritti civili, di risolvere in senso autoritario il conflitto immanente nella società tra libertà dell'individuo ed interessi collettivi — e proprio da parte di un governo dove siedono uomini che si proclamano eredi del liberalismo — non può che essere respinto, non soltanto perchè anacronisticamente antistorico ma soprattutto perchè misure del genere, lungi dall'agevolare, dal rendere più efficiente la doverosa opera di prevenzione e difesa sociale, eludono ed inquinano i termini del problema.

L'on. Andreotti ha ribadito l'impegno al riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche.

Decentramento regionale

Ma Lei, on. Andreotti, ha menzionato espressamente soltanto quelle dell'Alto Adige. Per le altre si è limitato a dire che ...«su leggi particolari — l'attenta considerazione delle minoranze segnerà un indirizzo ormai stabilizzato di politica interna». Ebbene, noi abbiamo ripresentato in questi giorni, in ambedue i rami del Parlamento, una legge particolare per il riconoscimento dei diritti, che la nostra Costituzione prevede, alla minoranza nazionale slovena del Friuli-Venezia Giulia. Perciò invitiamo tutte le forze democratiche a dimostrare, finalmente e concretamente, la volontà di risolvere anche questo problema, che riguarda un gruppo etnico, gli Sloveni, i quali hanno tanto sofferto sotto il fascismo e tanto hanno contribuito alla lotta della Resistenza.

Circa il tema, oggi decisivo, delle Regioni, conquista fondamentale della passata legislatura, devo rilevare che non si sfugge all'impressione che questi istituti vengano considerati dal Governo quasi come un'incomoda aggiunta, qualcosa che viene a giustapporsi all'ordinamento centralizzato dello Stato.

Noi riteniamo invece che l'avvento delle Regioni debba essere considerato come l'asse e l'inizio di una generale riforma democratica degli ordinamenti dello Stato. Oggi non è così. Denunciamo la tendenza a limitare gravemente i poteri riconosciuti dalla Costituzione alle Regioni, e soprattutto lo spirito di rozzo centralismo burocratico con cui si tende a rendere asfittica, subalterna la vita delle Regioni, lesinando scandalosamente i mezzi, cercando di mantenere controlli, poteri, apparati che sono da considerare superati dalla instaurazione delle Regioni. Il costo per il paese di un simile indirizzo è pesante, non soltanto in termini di mancata democrazia, ma anche sotto l'aspetto dell'incisività e della efficacia dell'azione pubblica. Si rischia di giungere a doppioni inammissibili e di infoltire la selva del burocratismo, che è poi la fonte di sprechi, di inefficienze, di spinte a privilegi corporativi. Proprio perchè crediamo nella forza che deve avere un potere democratico, nella chiarezza e semplicità che è necessario dare ad un intervento riformatore, ci battiamo perchè le Regioni divengano soggetti di un vero e proprio decentramento politico e perchè tutte le leggi e la prassi dello Stato siano adeguate a questo grande fatto nuovo nella storia del nostro Paese.

L'on. Andreotti ha posto all'inizio della sua esposizione programmatica il problema della scuola, ricordando il particolare interesse che esso presenta per le famiglie di ogni ceto e per le masse più larghe della popolazione. Ma sta di fatto che su nessun altro problema, forse, come su questo, si è manifestato nel discorso dell'on. Andreotti, il tentativo di nascondere le responsabilità della DC, per lo stato di estrema gravità a cui sono giunte questioni vitali per il paese e fra queste, anzitutto, proprio quella della scuola.

Come si può definire, se non mistificatoria, l'affermazione dell'on. Andreotti, secondo cui della scuola è in corso da tempo la riforma? Chi se n'è accorto? Il solo concreto progetto di riforma, quello per la Università, dopo un iter tormentoso, è naufragato.

Una, due legislature non sono state sufficienti a varare un qualche provvedimento positivo per l'università. L'avvio di un processo di democratizzazione è stato contestato e bloccato. Perfino quel modesto progetto di un nuovo stato giuridico degli insegnanti, che ora si dice di voler riproporre, è parso troppo audace alla DC e l'avete insabbiato al Senato! E quando, per la politica della DC, la scuola è stata gettata in una situazione di confusione e di marasma intollerabile non sono mancati gli inviti da autorevoli personaggi della DC a restaurare l'ordine magari chiudendo le scuole, come se le responsabilità della crisi, della disfunzione, della disoccupazione intellettuale fossero da riversare sulle spalle degli studenti e degli insegnanti che hanno rivendicato e rivendicano un rinnovamento di fondo nelle strutture, negli indirizzi culturali, nel governo della scuola e dell'università.

Non solo siamo stati in questi anni di fronte all'assenza di una reale politica riformatrice, ma perfino all'incapacità clamorosa di assicurare un qualche ordinato funzionamento, di realizzare i programmi edilizi, di dare sistemazione decente al personale, di impedire le proliferazioni assurde e campanilistiche delle università.

Né la riforma, né il buon governo, anche perché, in effetti, non c'è possibilità di un efficace, serio, positivo funzionamento della scuola italiana se non attraverso un suo radicale, democratico rinnovamento.

Ed ora?

Ora l'on. Andreotti parla da una parte di riforme inesistenti; e dall'altra nel riferirsi ai vari aspetti del problema scolastico enuncia propositi assolutamente vaghi di riforme e propositi di sperimentazione.

Riformare la scuola

Sperimentazione, di che cosa, per quanto tempo, su quali basi? Per l'Università l'impegno a presentare «rapidamente» un *nuovo* disegno di legge: il che significa buttar via anni di lavoro, ricominciare ancora una volta da capo nei due rami del Parlamento; e infatti nel momento stesso in cui si dichiara di voler tener conto dei punti essenziali su cui era maturato un ampio consenso, si indicano solo alcuni di quei punti, e nel modo più generico e vacuo, e già si passa, per esempio, dall'idea del *tempo pieno* a quella, indefinita ed equivoca, del *maggiore impegno* dei docenti, e si richiama l'art. 33 della Costituzione in funzione di un'ambigua esaltazione dell'autonomia universitaria. In quanto alle norme stralcio per la Università o ad eventuali provvedimenti urgenti per la scuola, nulla si precisa che possa valere a garantirne l'oggettiva saldatura con le indispensabili riforme: eppure si sarebbe potuto almeno dire chiaramente che l'adeguamento degli stipendi degli insegnanti, ritenuto necessario anche da noi comunisti, deve essere collegato all'attuazione del tempo pieno o che l'allargamento degli organici dei vari ruoli docenti nelle università deve congiungersi con misure che modifichino i meccanismi vigenti, allarghino i diritti di tutto il personale universitario e creino organi di governo democratici.

Noi comunisti siamo persuasi che sia necessario creare nella scuola un nuovo «*clima di serietà e serenità*»: questo è possibile solo riformandone profondamente le strutture e gli ordinamenti, e sviluppandone ampiamente la vita democratica. Su quali linee questo rinnovamento debba compiersi, non abbiamo certo mancato di dirlo: abbiamo elaborato in questi anni un disegno complessivo di riforma e di sviluppo democratico della scuola italiana, articolato in tutta una serie di proposte specifiche, anche sul piano legislativo. Abbiamo chiesto e proposto anche e in particolare misure che sancissero (liquidando, tra l'altro norme non più tollerabili dei vecchi regolamenti fascisti) alcuni diritti democratici fondamentali degli studenti e degli insegnanti e ne regolassero lo esercizio, in modo da superare anche le tendenze degenerative manifestatesi nell'uso di certe conquiste da parte di gruppi di studenti. Ma non è un regime di democrazia meglio organizzata che questo governo vuole creare nelle scuole: esso punta sulla repressione e su un assurdo tentativo di ripristino di una vecchia disciplina antidemocratica. A ciò ci opporremo nel modo più deciso: lo sviluppo della democrazia nella scuola è uno degli aspetti e delle condizioni essenziali dello sviluppo democratico generale del nostro paese.

Berlinguer ha quindi affrontato le questioni della politica internazionale e dell'orientamento della politica estera italiana.

Ci troviamo di fronte a una situazione in pieno movimento, alla prova che sono possibili — o in parte sono già realtà — progressi sostanziali sulla via della distensione, del disarmo, della cooperazione internazionale e della costruzione di una politica di pacifica coesistenza. Basta ricordare i vertici di Pechino e di Mosca, la ratifica dei trattati conclusi da Bonn con l'URSS e la Polonia, l'intesa su Berlino ovest, i primi accordi su una base di eguaglianza tra i due Stati tedeschi e le trattative in corso per stabilire tra di essi normali rapporti di buon vicinato, le posizioni positive del Vaticano sulle frontiere in Europa e la sicurezza europea. Basta ricordare, ultimi in ordine di tempo, l'intesa tra India e Pakistan per il non ricorso all'uso della forza, il primo importante accordo, annunziato l'altro ieri, tra le due parti della Corea.

La situazione internazionale

Ma ci troviamo anche di fronte, contemporaneamente, al permanere di fattori negativi e gravi, primo fra tutti la prosecuzione e la nuova *escalation* nell'aggressione americana al Vietnam. Anche la situazione nel Medio Oriente si è fatta più grave in seguito alle nuove incursioni militari israeliane e al ribadito rifiuto di Tel Aviv di addivenire ad una soluzione che ottemperi alle disposizioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Proprio il contraddittorio presentarsi, sulla scena internazionale, di fattori positivi e di fattori negativi richiede da ogni Paese che voglia compiere opera di pace una politica estera attiva, per favorire i primi e neutralizzare e combattere i secondi.

In questa situazione l'Italia potrebbe avere un ruolo non trascurabile per fare avanzare i processi positivi in atto, potrebbe affermare una sua utile presenza e rafforzare considerevolmente le sue posizioni e le sue relazioni internazionali. Ma non è certo un Governo come questo, per il suo orientamento e per la debolezza delle sue basi, che può assicurare questa iniziativa. Un governo come questo può anzi far correre al nostro Paese il rischio di un ulteriore indebolimento delle sue posizioni internazionali, condannandolo a una progressiva emarginazione ed isolamento dai processi che si stanno svolgendo in Europa e più in generale sulla scala internazionale. Non si tratta di un rischio astratto. Già negli ultimi tempi la politica estera italiana ha perso punti e battute.

Nello stesso sviluppo degli scambi economici con l'URSS e con altri paesi socialisti abbiamo registrato una stagnazione quando non addirittura delle battute d'arresto o dei passi indietro, e questo perchè altri sono andati più avanti di noi, perchè paesi come la Francia e la Repubblica federale tedesca hanno compreso che si può andare avanti, nel campo dei rapporti economici, solo se si va avanti, contemporaneamente, anche nel campo dei rapporti politici. Questi progressi, nel campo delle relazioni politiche, i governi italiani non li hanno compiuti. L'aspetto più evidente è quello dei rapporti con la Repubblica democratica tedesca. La Francia, la Danimarca e altri paesi — tutti membri dell'alleanza atlantica — stanno sviluppando ampiamente le relazioni, in tutti i campi, per essere pronti, domani, al riconoscimento diplomatico. L'Italia no. L'Italia, su questo punto sembra ferma agli anni cinquanta, come se alla Cancelleria di Bonn vi fosse ancora Konrad Adenauer. Il danno è evidente, già oggi, e sarà più pesante domani. Questo è il caso più clamoroso, ma la medesima linea dell'immobilismo presiede anche, *mutatis mutandis*, ai rapporti con l'Unione Sovietica.

La ragione è sempre e soltanto politica, e deriva dal rifiuto di compiere atti politici che assicurino all'Italia una funzione attiva ed autonoma. Ne derivano danni economici gravi, la perdita di importanti occasioni per dare fiato a molti settori economici.

Ebbene, i responsabili del Governo, in contraddizione con tutta la situazione economica del paese, sembrano non preoccuparsene troppo.

Ma il problema, naturalmente, è assai più vasto e riguarda tutti gli aspetti delle nostre relazioni internazionali. Non è certo un governo come questo che può porre rimedio a storture che hanno origini antiche. Solo un governo capace di correggere queste storture e che abbia perciò basi politiche diverse e ben più ampie di quello attuale può avere la forza necessaria per assicurare una positiva presenza internazionale dell'Italia. A ciò si aggiunge che un governo come questo, per le tensioni che susciterà sul piano interno, non potrà applicarsi con l'attenzione e l'impegno necessari — ammesso che ne abbia la volontà — sulle grandi questioni internazionali. Del resto è significativo che i partiti che hanno deciso di dargli vita non sembrano abbiano affrontato nel corso delle trattative per la sua formazione, un minimo di dibattito impegnativo sui problemi della politica internazionale.

La questione del Vietnam

Ascoltate le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, noi deploriamo, prima di tutto, nel momento in cui la questione del Vietnam e dell'Indocina si pone in tutto il mondo, e al l'interno stesso della società americana, come problema drammatico, il fatto che lei, onorevole Andreotti, ha liquidato la questione del Vietnam in cinque righe, nelle quali ha avuto la impudenza di definire «costruttiva» la posizione di Nixon. Questo è stato, forse, dal punto di vista politico, morale e umano il punto più grave e vergognoso del suo discorso. Forse se ne è reso conto lei stesso, dato che nel resoconto dell'organo ufficiale del suo partito non trovo più la parola «costruttiva».

Non avete saputo trovare una parola sola per esprimere la commozione, la protesta, i sentimenti di quei milioni e milioni di italiani i quali rivendicano la cessazione immediata dei bombardamenti e dell'aggressione americana, il riconoscimento del diritto del popolo vietnamita alla indipendenza e alla pace, il riconoscimento — da parte dell'Italia — della Repubblica democratica del Vietnam, di questo piccolo, eroico paese contadino che sta offrendo a tutto il mondo un esempio di coraggio destinato ad entrare nella storia dell'umanità e della sua lotta millenaria per la libertà. Non una sola parola sui bombardamenti degli ospedali, delle scuole, delle città, sui criminali bombardamenti delle dighe che rischiano di provocare, nella imminente stagione delle piogge, immani catastrofi.

Non una parola su quello che in tutto il mondo, e negli Stati Uniti stessi, viene ormai definito un genocidio, con una parola atroce, agghiacciante, che, dopo Auschwitz, Buchenwald e Mauthausen, pensavamo di non dover mai più impiegare. E' stato il senatore McGovern, attualmente il più probabile candidato democratico alle elezioni presidenziali del prossimo novembre, a dichiarare che «*il massacro di innocenti nel Vietnam rappresenta una macchia nella storia americana*», e ad affermare che «*i bombardamenti ordinati da Nixon sull'Indocina rappresentano l'azione più barbara che qualsiasi Paese abbia commesso dalla campagna iniziata da Hitler negli anni '30 per sterminare gli ebrei*». E' stato un rapporto presentato al Senato americano a dichiarare che i bombardamenti aerei americani sono ormai il solo mezzo per mantenere a galla il putrido e corrotto regime di Saigon. Voi invece tacete, e non avete il coraggio di denunciare quel che denuncia, ogni giorno, un numero sempre più vasto di americani. La vostra opinione voi la formate soltanto sulle posizioni del Pentagono e della Casa Bianca, pur se un po' di prudenza — dopo la pubblicazione da parte del *New York Times* dei documenti segreti del Pentagono — sarebbe obbligatoria per ogni uomo politico di buon senso. Nemmeno vi accorgete, così facendo, di indebolire non soltanto l'autorità e il prestigio dell'Italia ma lo stesso prestigio vostro, perchè il giorno — che noi ci auguriamo vicino — in cui gli Stati Uniti saranno costretti, anche nel Vietnam, a prendere atto della realtà, la vostra posizione si farà insostenibile e persino grottesca. Riflettete almeno su questo. L'ammonimento non

(Segue a pag. 8)

IL DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER ALLA CAMERA

(Dalla pagina 7)

viene da noi. Viene dal consigliere del Presidente degli Stati Uniti, Henry Kissinger, il quale ha scritto nel suo ultimo libro « Policentrismo e politica internazionale » che « *i cambiamenti della linea politica americana... hanno sempre prodotto un certo disorientamento e hanno indebolito le posizioni interne di ministri che avevano giocato il loro futuro politico appoggiando incondizionatamente il punto di vista americano* ».

Per ora questi cambiamenti nella linea politica americana non ci sono. Gli Stati Uniti hanno dovuto accettare di ripresentarsi al tavolo di Parigi, ma continuano i loro bombardamenti e la loro *escalation* e non hanno presentato nessuna proposta nuova e « costruttiva ». Sappiamo quel che ciò richiede, di nuovi e terribili sacrifici, al popolo vietnamita. Ma sappiamo anche che questa politica di guerra degli Stati Uniti non ha prospettive, e che non esiste soluzione al di fuori di una soluzione politica che abbia per base le più che ragionevoli proposte in sette punti del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam. I dirigenti vietnamiti hanno dichiarato che non ricercano l'umiliazione degli Stati Uniti. Hanno detto e ripetuto, anche in questi giorni, che quel che essi ricercano è una soluzione che anche gli Stati Uniti possano considerare onorevole, e che si fondi però sul pieno e irrinunciabile riconoscimento del diritto sovrano del popolo vietnamita alla libertà e all'indipendenza.

E' in questa direzione che si devono muovere coloro che sono preoccupati per la pace mondiale, e che vogliono favorire, in Indocina, una giusta soluzione di pace. Lo ha riconosciuto, in questi giorni, anche l'Internazionale socialista, e vorremmo conoscere, al riguardo, l'opinione del Partito socialdemocratico e dei suoi ministri, per sapere se, finalmente, sentono il bisogno di rivedere le posizioni del passato e di abbandonare impostazioni non più sostenibili. Per questo rivendichiamo il riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam, una presa di posizione contro la continuazione dei bombardamenti e per la loro cessazione immediata. Sappiamo di non essere soli, né in Italia né in quest'aula, a rivendicarlo, e anche di qui deriva, per noi, l'esigenza di condannare questo governo.

Per quanto riguarda la politica europea, il Presidente del Consiglio — ne prendiamo atto — si è pronunciato a favore della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ma egli lo ha fatto con spirito che definirei burocratico, limitandosi ad esprimere vaghi auspici e senza dire, invece, come il governo intenda prepararla e quali iniziative autonome l'Italia intenda sviluppare per giungere a risultati positivi su problemi come quelli, per fare solo qualche esempio, della riduzione bilanciata delle forze armate, del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, dell'ammissione all'ONU dei due Stati tedeschi.

Se si debbono interpretare i silenzi, questi significano soltanto che il Governo non ha nessuna iniziativa in cantiere, e si limiterà a una politica di piccolo cabotaggio, lasciandosi rimorchiare dallo svolgersi delle cose e da iniziative altrui. Oggi si tratta, invece, di guardare lontano, perché l'Europa nuova che sta nascendo, attraverso un profondo ma fecondo travaglio politico, non può fare a meno del nostro popolo e del nostro paese. Si tratta di guardare lontano, e avanti, verso la meta della costruzione della sicurezza collettiva in Europa, nella prospettiva di un superamento dei blocchi e dell'affermazione di una funzione nuova dell'Europa.

L'integrazione europea

Indietro, al passato, si dovrebbe guardare solo per trarre insegnamenti ed esperienze atti ad illuminare sulle cause di fondo della crisi che attraversa il processo di integrazione dell'Europa occidentale. Questo processo può andare avanti oggi, solo se si eliminano i vizi che ne sono stati all'origine. Innanzitutto una paura, artificiosamente costruita o irrazionalmente sentita, e comunque ormai venuta meno, circa una pretesa aggressività dell'URSS verso l'Occidente europeo Questa paura si è tradotta nella subordinazione agli Stati Uniti

Il secondo fattore determinante del processo di integrazione e che ne ha poi condizionato tutto lo sviluppo successivo è stato la spinta delle più grandi concentrazioni monopolistiche verso un allargamento delle proprie aree di mercato, con grave sacrificio di importanti settori economici, prima fra tutti l'agricoltura

Si tratta ora di partire da presupposti del tutto nuovi. Il processo di unificazione europea deve, dunque, per andare avanti, proporsi anzitutto di assicurare una posizione che sia insieme di piena autonomia e di cooperazione, su basi di eguaglianza, tanto nei confronti degli Stati Uniti quanto nei confronti dell'Unione Sovietica

L'altro tema di fondo è quello di affermare una presenza nuova ed attiva delle forze del movimento operaio e delle organizzazioni sindacali e politiche in cui esso si riconosce Questo, lo sappiamo, è compito nostro, delle forze di sinistra, e in questo senso si muove la nostra iniziativa unitaria su scala europea

Non per caso il governo che Lei ci presenta, signor Presidente del Consiglio, ha avuto cattiva stampa tanto in Europa occidentale quanto negli Stati Uniti Il *New York Times* ha scritto che questo governo « *è nato di una maggioranza friabile come la crosta di una pizza* » e il *Financial Times* a Londra, che questa coalizione « *sarà non meno fragile e breve di quelle che la hanno preceduta* », essendo « *intrinsecamente debole* ». Ci si rende cioè conto anche nei paesi alleati dell'Italia e nei paesi della Comunità economica europea, che questo governo, anziché assicurare la stabilità prepara e già rappresenta la peggiore delle instabilità

Combattendo questo Governo per farlo cadere prima che arrechi troppi danni, noi sentiamo dunque di rispondere non solo ad un dovere nazionale verso i lavoratori ed il popolo italiano, ma anche ad un interesse europeo, o meglio, diciamo, all'interesse della causa del progresso democratico in tutto il nostro continente.

Passando ad analizzare le cause dell'attuale involuzione centrista e la prospettiva per la quale si battono i comunisti, Berlinguer ha notato che la soluzione a cui si è giunti non può essere considerata che la conclusione della linea politica seguita dal gruppo dirigente della DC negli ultimi anni e negli ultimi mesi.

La cosiddetta « centralità » si è risolta in un'operazione di centro-destra.

L'esigenza tanto proclamata di « stabilità » politica e governativa ha oggi come suo punto di approdo l'instabilità peggiore che potesse essere immaginata per un governo.

La nostra convinzione è che l'analisi delle cause di questa involuzione sul piano governativo dovrebbe risalire un po' lontano, cominciando dal passaggio dalla fase del centrismo a quella del centro-sinistra, concepito e attuato dalla DC — e subito, allora, anche dal PSI, pur con resistenze e ribellioni — essenzialmente come strumento di divisione del movimento operaio e tentativo di isolare il Partito comunista.

Le elezioni del 1968 sancirono il fallimento di questo tentativo e di quello, ad esso connesso, della unificazione socialdemocratica, riproponendo come tema centrale quello del rapporto con l'intero movimento operaio italiano.

Dopo le grandi lotte e conquiste operaie e popolari del 1969-70, anche le forze governative sono state costrette a fare i conti con alcune delle esigenze poste da questi movimenti unitari.

Motivi di allarme

Ma proprio a questo punto è emersa l'inadeguatezza della guida politica della DC che, dopo aver oscillato a lungo, muovendosi fra ambiguità e incertezze, talvolta cedendo alla pressione popolare e democratica, ma più spesso ricorrendo a mezze misure e pseudo riforme al di fuori di un organico disegno di sviluppo e di rinnovamento economico e sociale, ha ceduto, infine, alla controffensiva di destra che operava dall'esterno e dall'interno di essa, e ha compiuto la sterzata a destra della primavera e dell'estate del '71.

Il comportamento conseguente a questa sterzata è a tutti ben presente: tentativo di attribuire tutte le responsabilità dell'incoerente condotta governativa al PSI; inerzia e tolleranza verso i segni sempre più preoccupanti di turbamento dell'ordine democratico e della legalità repubblicana; immobilismo e confusione negli interventi compiuti sul terreno della politica economica; ricorso ad una maggioranza di centro-destra per l'elezione del presidente della Repubblica; mancanza di coraggio e almeno carenza di senso dello Stato nell'affrontare positivamente il problema del divorzio e del referendum (e su questo punto chiediamo sia al partito DC, sia agli altri partiti della coalizione governativa quali sono ora i loro orientamenti); infine, l'impostazione data alla recente campagna elettorale.

Ecco il ciclo, ecco la parabola! E, al fondo di essa, cioè all'indomani del voto, il gruppo dirigente dc non ha saputo far altro che celebrare come una vittoria quella di aver mancato di poco la percentuale del 1968.

Ma riconosciuto, come noi abbiamo fatto, che la DC ha sostanzialmente tenuto le proprie posizioni elettorali, quale risultato politico presentate oggi al Paese e per il Paese? Ecco il punto di vista dal quale deve essere giudicata la vostra politica. Il risultato è, appunto, questo governo — il governo Andreotti - Malagodi — questa maggioranza quasi evanescente, questa soluzione asfittica, che espone il paese al rischio delle peggiori avventure.

Dicendo che questo governo ci espone al rischio di peggiori avventure, io non voglio fare il processo alle intenzioni, alle intenzioni sue, on. Andreotti; né a quelle del vicepresidente del Consiglio, on. Tanassi; e neppure a quelle dell'on. Malagodi. In nessun caso, poi, vorrei fare un processo alle intenzioni dell'on. La Malfa, il quale — oscillando tra audacia e rassegnata prudenza — al governo Andreotti-Malagodi, dopo esservisi opposto, ha finito col fare da levatrice, senza però legittimarlo del tutto.

E, tuttavia, vi sono fondati motivi di preoccupazione, di allarme, per tutti gli antifascisti, per tutti i sinceri democratici italiani E ciò perché vi è una logica delle cose Date certe condizioni — e fatte certe scelte — si dà l'avvio a un processo, che obbedisce a una propria logica, intrinseca

E a questo punto, conviene guardare bene alla realtà dell'Italia, oggettivamente, spassionatamente Quali sono, oggi, in Italia, i termini effettivi della scelta politica? Forse, oggi, in Italia, la scelta è tra « centrismo » da una parte e « centro sinistra » dall'altra?

Ecco la questione che a me sembra più importante, fondamentale.

E la risposta a un tale quesito non mi pare dubbia: la scelta non è più, oggi, tra « centrismo » e « centro sinistra » La scelta tra « centrismo » e « centro-sinistra » si presentò in Italia a cavallo tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 Allora il « centrismo » si era esaurito e il « centro sinistra » si presentò come una fase politica nuova Noi comunisti nel « centro sinistra », come si espresse Togliatti, vedemmo un terreno più avanzato di lotta Ma oggi, l'alternativa non è più quella di dieci anni fa Oggi, la situazione oggettiva del paese è mutata: i problemi sono di tale portata ed urgenza e natura, e i rapporti sociali e politici sono giunti a tal punto di maturazione, che sollecitano ed esigono scelte più radicali

O si va a un superamento del centro sinistra verso sinistra, oppure si va a destra, si va ad una involuzione conservatrice, a tentativi reazionari, si va non solo all'alleanza con i liberali, ma, inevitabilmente, — lo si voglia o no — all'apertura al neo fascismo

L'attuale governo Andreotti Malagodi — quali che possano essere le intenzioni dei suoi componenti e sostenitori — non è una impossibile riedizione del centrismo, ma è una scelta di destra, che, per logica oggettiva, nelle condizioni odierne dell'Italia, tende a sviluppi reazionari. Ma se le cose stanno così è anche vero che l'alternativa a una tale scelta di destra, non può essere più il « centro-sinistra », ormai esaurito, bensì l'inizio di un processo politico nuovo, anche per ciò che riguarda il governo del Paese, che rappresenti un superamento del centro-sinistra verso sinistra.

Non faccio questione di formule, Signor Presidente, on. Presidente del Consiglio, on. Colleghi. Nè intendo fare propaganda, che sarebbe cosa fuori di luogo. E neppure mi propongo di mettermi sul piano di un astratto dibattito sopra ipotetiche formule di maggioranza che non possono essere configurate o predeterminate.

No. Intendo, invece, compiere uno sforzo per una riflessione oggettiva, sui dati oggettivi della situazione politica del nostro Paese, e per discutere non di formule — come è oggi quella del « centrosinistra » — ridotte ormai a espressioni generiche, prive di un contenuto determinato, ma della sostanza dei problemi, delle scelte, dei processi politici che conseguono o possono conseguire a determinate scelte.

E' un fatto, prima di tutto, che la passata legislatura è stata interrotta anzitempo. Un fatto anomalo, grave.

Ciò è accaduto, in sostanza, — chi può davvero contestarlo? — perchè la politica di centro-sinistra era esaurita: dico la politica, la prospettiva del centro-sinistra, al di là di formule di schieramenti. L'avervi voluto insistere ha portato alla paralisi dell'azione di governo. E in ciò è anche la causa vera, più profonda, della reviviscenza fascista. Si è giunti, così, allo scioglimento delle Camere e alle elezioni politiche anticipate.

Del resto, che la politica di centro-sinistra sia esaurita, abbia fatto il suo tempo, è ormai constatazione abbastanza generale anche di coloro che, stancamente e senza convinzione, ne auspicano il « ritorno alle origini ».

Basti richiamare il giudizio dello stesso senatore Nenni: « Gli errori del centro-sinistra — ha detto Nenni — sono di mancanza di coraggio nelle riforme, di ritardo nella attuazione, di pavidità rispetto agli interessi conservatori annidati nello Stato e nella società, *di scarso legame popolare*. Sono quindi errori di segno moderato e conservatore ».

Come si vede, questa di Nenni, è una critica netta, precisa, e assai severa. Ma se si considera che una critica siffatta non è rivolta alle prime esperienze del centro-sinistra, bensì al ciclo decennale del centro-sinistra — conclusosi con la paralisi delle istituzioni e col trauma abnorme dell'interruzione della legislatura — si può aggiungere, pensiamo noi, che è una critica non solo severa, ma radicale e definitiva.

Ma quali conseguenze trae Nenni da un tale giudizio? Egli afferma che, particolarmente in un periodo di acuta crisi della società e dello Stato, quale è quello che attraversiamo, non si può governare l'Italia in modo da assicurare la difesa e il progresso della democrazia senza e contro i socialisti, senza e « contro — cito sue parole — quei ceti operai, popolari e culturali che si ravvisano nei socialisti ». Questa affermazione in sè sarebbe giusta. Anche noi, comunisti, siamo stati sempre e siamo convinti che non si può fare a meno del contributo del PSI e delle forze che esso rappresenta, così come non si può fare a meno del contributo di altre forze di sinistra, operaie e popolari, laiche e cattoliche, se si vuole avanzare sulla via del rinnovamento democratico e socialista dell'Italia. Il guaio è, però, che Nenni ribadisce la vecchia preclusione politica — motivata ideologicamente, e, quindi, pregiudiziale — nei confronti del Partito comunista italiano e delle forze operaie popolari e culturali che seguono il Partito comunista italiano.

Ma non è proprio qui la causa prima di quegli errori di scarso legame popolare, di moderatismo e conservatorismo del centro-sinistra che lo stesso Nenni denuncia e condanna?

Ho già detto che non voglio fare propaganda; ma riflettiamo tutti sui dati politici oggettivi. Anche in queste elezioni la DC ha confermato la sua sostanziale solidità di grande partito di massa, alla cui direzione sono oggi forze conservatrici, ma che ha pure una larga base popolare. Con questa realtà tutti dobbiamo fare i conti.

Se guardiamo a sinistra, sempre si conferma — con qualche oscillazione in più o in meno, di elezione in elezione, ma con una sostanziale stabilità — la presenza della componente socialista, o, meglio, di componenti diverse, di origine, tradizione e ispirazione socialista; così come si conferma la presenza di forze laiche democratico - borghesi.

Fare i conti con il PCI

Ma l'altra realtà con cui tutti devono fare i conti è la presenza in Italia di questo grande partito comunista, la cui ascesa, ad ogni elezione politica, è stata in questo ventennio continua. Se la situazione odierna è diversa per molti motivi da quella del '47, quando De Gasperi operò la svolta conservatrice, tra questi motivi che la fanno diversa ce ne è senza dubbio uno che non ci sembra di scarso rilievo, on. Colleghi: allora, il partito comunista aveva poco più di 4 milioni di voti, oggi ha più di 9 milioni di voti!

Questo significa una cosa molto semplice, che tutte le politiche fondate sul l'obiettivo di fare arretrare, mettere in crisi, o comunque isolare I partito comunista hanno fatto fallimento, che, anzi, il peso politico del partito comunista è sempre cresciuto: al punto che la pregiudiziale anticomunista impedisce il corretto, efficace funzionamento del Parlamento e di tutte le assemblee elettive; al punto che è ormai del tutto evidente che, senza e contro il partito comunista e le grandi forze operaie popolari e culturali che esso rappresenta non è possibile risolvere i problemi delle masse popolari e dello sviluppo democratico del Paese.

Non sollevo — lo ripeto ancora — una questione di formule di maggioranza, ma una questione di sostanza e di concreti rapporti politici La questione del rapporto col PCI è di sostanza perché è la questione del modo con cui si possono risolvere i problemi di fondo della nostra società

L'alternativa al centro-destra, dunque, non è più, ormai, la politica e la prospettiva del centro-sinistra.

L'alternativa al centro-destra, ai pericoli reazionari che vi sono insiti, è un processo politico nuovo che vada nella direzione di quella nuova maggioranza, di quel governo di svolta democratica, che nel nostro recente XIII Congresso noi abbiamo indicato come meta per cui lottare, anche se non ci siamo nascosti le difficoltà di questo cammino, e che si caratterizzi per i contenuti riformatori, per i concreti indirizzi e per la partecipazione alla direzione del paese di tutte le componenti del movimento operaio e popolare.

In breve: è finito il centrismo ed è finito il centro-sinistra. In tale situazione, sconfiggere il tentativo di svolta a destra, rovesciare il governo Andreotti-Malagodi, è necessario ed è possibile: ciò significa, nel tempo stesso, dare l'avvio ad un processo politico nuovo.

L'essenziale, quindi, oggi, è provocare la caduta di questo governo debole e pericoloso; andare ad una soluzione diversa, caratterizzata da una netta chiusura a destra, con la estromissione dal governo del partito liberale. Questo, secondo noi, è l'obiettivo immediato da proporsi, un obiettivo nel quale possono convergere forze democratiche e antifasciste diverse, collocate lungo un arco assai ampio.

Un tale evento rappresenterà la sconfitta di un tentativo di destra, il crollo di una precisa scelta, e, dunque, l'inversione di una tendenza, l'inizio di un processo politico nuovo, le cui tappe e i cui concreti sviluppi non è possibile astrattamente predeterminare e prevedere.

Alternativa democratica

E a proposito di queste questioni, mi sia consentito, signor Presidente e onorevoli colleghi, ancora una volta di chiarire che l'alternativa a cui noi guardiamo e per la quale lottiamo è, appunto, un'alternativa democratica: un concreto processo di battaglie, di soluzioni e conquiste democratiche, di avvicinamento tra forze di sinistra e democratiche, di spostamento nei rapporti di forza sociali e politici, nel quale si realizzi una svolta democratica.

Noi abbiamo giustamente salutato l'accordo su un concreto programma di governo raggiunto in Francia tra il Partito comunista e il Partito socialista. E' un avvenimento di portata storica. Esso dimostra come sia possibile che forze politiche diverse e che si sono anche aspramente combattute, senza rinunciare ciascuna alla propria individualità, alla propria storia, alle proprie ideologie, trovino l'accordo su un programma politico. Vi è in ciò una lezione per tutti coloro — e, purtroppo, da noi sono tanti — che continuamente cianciano di libertà, e accusano noi di totalitarismo e integralismo, e non comprendono che l'integralismo finisce e comincia la libertà proprio nel punto in cui diversità ideologiche non impediscono libere scelte e convergenze su concrete soluzioni e prospettive politiche. Questo avvenimento francese, dunque, ha, secondo noi, un valore di principio, democratico; ed ha un grande valore politico, non solo per la Francia, ma per l'intero movimento operaio e democratico dell'Europa.

Le sinistre democristiane

Non sfugge neanche a noi, compagno Bertoldi, la diversità della situazione nostra rispetto a quella francese. Noi pensiamo che anche per noi l'obiettivo dell'avvicinamento, dell'intesa nella reciproca autonomia delle forze di sinistra e anzitutto dei comunisti e dei socialisti ha una importanza fondamentale. Ma l'unità delle sinistre ha in Italia un'importanza fondamentale per realizzare non un'alternativa di sinistra, ma un'alternativa democratica, e cioè qualcosa di più ampio, di più ricco, di più profondo e in pari tempo di più realistico.

Abbiamo salutato e salutiamo con commozione la decisione della maggioranza del PSIUP di confluire nel nostro partito. I compagni della sinistra socialista, che diedero vita al PSIUP, hanno combattuto in questi anni un'aspra e difficile lotta, che ha avuto risultati importanti. Non è vero — tutti lo sanno — che il PSIUP si sia identificato col PCI. Tra il nostro partito e il PSIUP vi sono state, anzi, anche differenze e talvolta contrasti: e non riesco neppure a capire come il compagno Nenni possa affermare il contrario. Ma il PSIUP ha un patrimonio di battaglie generose, di successi politici, di milizia. E' un patrimonio prezioso. Un'altra parte ha deciso di confluire nel PSI. Noi rispettiamo anche la decisione di quest'altra parte; e ci siamo proposti di far sì che le diverse decisioni, che prenderanno i militanti del PSIUP, non siano motivo di concorrenza e polemica tra il nostro partito e il PSI, bensì elementi che possano contribuire alla comprensione e all'intesa fra comunisti e socialisti.

Onorevole Presidente del Consiglio, ieri Lei ha espresso rammarico ed amarezza per il fatto che tutte le sinistre della DC, per la prima volta, per quanto io mi ricordi, compatte, abbiano deciso di non partecipare al suo governo. Si tratta di una posizione politica, assunta alla luce del sole, di lotta contro la scelta di centro-destra compiuta dal gruppo dirigente dc. Il riconfermato rispetto della disciplina di partito non toglie, anzi dà rilievo, al significato politico di tale avvenimento. La sua amarezza, on. Andreotti, la sua preoccupazione, le comprendiamo bene. Noi, però, consideriamo queste decisioni delle sinistre dc un fatto nuovo e importante e ci auguriamo che esso possa segnare l'inizio di un confronto politico più concreto e impegnato tra queste forze e le forze della sinistra operaia, socialista e comunista.

Ma, l'ho già detto un momento fa — e devo riprendere il filo del ragionamento — in Italia è necessario, ed è un obiettivo di importanza fondamentale, che il processo di unità delle sinistre vada avanti; ma non perchè noi pensiamo ci si possa e debba proporre *una nuova maggioranza di sinistra*, e cioè una maggioranza formata da comunisti, socialisti, altre forze di sinistra laiche e sinistre democristiane. No; il compito di rinnovare l'Italia può essere assolto da un movimento, da un'azione, in cui confluiscano — ciascuna con la propria autonoma personalità — tutte le forze operaie, lavoratrici e popolari, animate da idealità antifasciste e democratiche. Una parte notevole di queste forze segue la DC: questo è un fatto che noi, comunisti, abbiamo sempre riconosciuto. Tutta la politica di Togliatti e del PCI, anche dopo la scomparsa di Togliatti, sta a dimostrarlo. Ciò che è necessario è mettere in crisi l'attuale equilibrio politico della DC, e determinare un generale spostamento a sinistra delle forze politiche italiane. Per questo scopo, sono necessarie lotte, ed è necessario il progresso dell'unità delle forze di sinistra, laiche e cattoliche, così da spostare il rapporto di forza a sinistra e determinare una crisi politica e un processo in senso democratico e progressivo all'interno della DC.

Muovere all'attacco

Questo noi intendiamo per svolta e per alternativa democratica.

Il compagno Berlinguer ha così concluso:

Noi, comunisti, siamo preoccupati — lo diciamo apertamente — per il momento politico che l'Italia attraversa, per l'avvenire della democrazia italiana.

Pensiamo che tutti dobbiamo preoccuparci e riflettere: tutti gli italiani animati da sensi di antifascismo, di democrazia, di libertà.

Cosa pericolosa, e forse nefasta, sarebbe per l'Italia, se questo governo durasse a lungo: l'intera situazione si corromperebbe in modo gravissimo. Presto si arriverebbe a dire: « a tutti puzza questo barbaro dominio ». Ma a questo non si deve arrivare.

Da tale convinzione scaturisce un nostro appello serio, appassionato, ai gruppi e ai singoli parlamentari antifascisti: neghiamo la fiducia a questo governo; o, comunque, mettiamolo in crisi al più presto. Si formino dunque in Parlamento, anche su singoli provvedimenti, maggioranze di sinistra e democratiche come ha auspicato il compagno Bertoldi.

Ma il rapporto di forze deve essere spostato, innanzitutto, nel Paese. Agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori, agli studenti e agli intellettuali d'avanguardia noi diciamo: è il momento di impegnarsi a fondo nella lotta, e bene.

E' necessario muovere all'attacco, su tutti i piani, in tutti i campi. Nei confronti di questo governo, la nostra opposizione deve essere intransigente, volta a rovesciarlo rapidamente. Nelle lotte contro ogni attacco ai diritti dei lavoratori e contro ogni misura di repressione occorre dare prova della massima fermezza e combattività; e non dubitate, on.li colleghi, che proprio in questo modo noi ci comporteremo. Ma, in pari tempo, gli obiettivi delle lotte e le forme di lotta devono essere tali da rifuggire da ogni infantile estremismo e massimalismo, che isolano e votano alla sconfitta; devono essere tali, che — corretti errori che possono essere stati compiuti in questi anni dalle organizzazioni e partiti del movimento operaio — si rinforzi e si allarghi l'unità della classe operaia, si estendano le sue alleanze, si conquisti il consenso dei ceti medi, delle masse femminili e giovanili, si dimostri la capacità della classe operaia italiana di assolvere la funzione dirigente nazionale.

Spazzare via questo governo al più presto, con una lotta ed opposizione che aprano la strada alla svolta democratica che noi proponiamo: ecco il nostro obiettivo. Ma noi guardiamo ben più lontano. E sappiamo che, quali che possano essere le vicende di questa fase politica, la durezza e le difficoltà delle prove da affrontare, il nostro partito continuerà a lavorare e combattere con la sicurezza e il respiro che gli vengono da una lunga e ricca esperenza politica, da legami ormai indistruttibili con le masse, dalla piena coscienza che la causa del progresso democratico e dell'emancipazione delle classi lavoratrici sarà vittoriosa.

Il dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche

Espressa contro il governo Andreotti una netta opposizione dei socialisti

L'intervento del compagno Bertoldi — « E' inutile che la DC si faccia illusioni sul Congresso del PSI di ottobre »
Il segretario missino ricatta le forze più retrive della Democrazia cristiana perchè « non tornino indietro »
La caratterizzazione di destra del governo sottolineata dal liberale Bignardi — Imbarazzato intervento di Orlandi

Nel dibattito alla Camera sulle dichiarazioni programmatiche del governo, iniziato ieri mattina, prima del compagno Berlinguer, hanno parlato Bertoldi per il PSI e Bignardi per i liberali.

Il compagno BERTOLDI ha detto che il rifiuto dei socialisti di partecipare ad una maggioranza col PLI « significa contestazione della netta svolta a destra aperta con la costituzione di questo governo ».

Le cause di questa svolta a destra della DC Bertoldi le ha fatte risalire all'autunno del 1969 ed al modo come il partito democristiano si pose dinanzi alle grandi lotte operaie per i contratti. « Questa inversione di tendenza — ha affermato — è divenuta ancora più evidente durante e dopo le contrastate votazioni sulle leggi per la casa e per la riforma dei fitti agrari, che hanno visto la DC profondamente divisa e che non sarebbero state approvate senza l'apporto determinante del PCI ».

Bertoldi ha poi sostenuto che la « natura involutiva » del governo Andreotti appare manifesta dalla sua composizione e dal fatto che non vi partecipa la « parte della DC più sensibile ai problemi del progresso sociale », cioè le correnti di sinistra. Bertoldi ha rilevato che « il cammino delle riforme fu interrotto proprio dalla svolta a destra operata dalla DC e dal rifiuto di quest'ultima di andare alle elezioni politiche insieme al PSI.

« E' di ieri — ha detto Bertoldi — la decisione dei deputati del PSI di respingere qualsiasi trattativa con la maggioranza centrista per la costituzione delle commissioni parlamentari: è una decisione che conferma la volontà di lotta dei socialisti contro i tentativi dell'attuale governo di svuotare di contenuto e di significato le leggi di riforma che costituiscono definitive conquiste dei lavoratori ». A questo punto, l'oratore socialista ha affermato che « è inutile farsi illusioni sul congresso del PSI di ottobre il quale non potrà che chiedere nuovamente una politica di riforme sociali », ed ha indicato nell'incontro tra socialisti e cattolici la « scelta politica che può riportare il Paese sulla via del progresso ».

Quanto ai comunisti, Bertoldi ha detto che il rapporto con un grande partito il quale ha raccolto oltre nove milioni di voti, deve rimanere « di feconda dialettica ». La presenza del PCI « è un fatto da cui non si può prescindere » anche se — a suo modo di vedere — non sarebbero possibili, oggi in Italia « alleanze del tipo di quella realizzatasi recentemente in Francia fra socialisti e comunisti ».

Affermato quindi che col governo DC-PSDI-PLI si è tornati ad una « formula superata e ad una politica di restaurazione dei vecchi equilibri », il presidente dei deputati del PSI ha chiesto ad Andreotti se intende superare la precarietà numerica della maggioranza con l'apporto dei voti dei fascisti e come intenda affrontare l'attuale situazione del Paese e la drammatica problematica della società italiana che « esigono ben altre volontà e ben altre forze politiche». « Combatteremo — ha aggiunto — ogni tentativo di ricacciare indietro la situazione e di svuotare le leggi di riforma già approvate dal Parlamento, compresa la legge di divorzio ».

Bertoldi ha quindi richiamato i pericoli corsi dalla democrazia italiana in questi anni — ricordando gli oscuri avvenimenti che li hanno contraddistinti — ed ha affermato che non è tanto la consistenza numerica della « destra nazionale » che preoccupa, quanto « le complicità anche internazionali di determinati settori dell'apparato dello Stato, della magistratura, della polizia e del mondo economico ».

Infine, in polemica con il segretario della DC, Forlani, Bertoldi gli ha ricordato che il PSI ha pagato un duro prezzo alla politica di centro-sinistra, mentre la DC non ha voluto e non vuol pagare alcun prezzo. « E, per meglio garantire la sua *centralità* — ha sottolineato il capogruppo socialista — la DC ha realizzato una inversione di tendenza, pretendendo per di più una copertura a sinistra. Noi abbiamo rifiutato, rifiutiamo e rifiuteremo questo ruolo, dichiarandoci invece disponibili per riprendere il cammino in avanti per una politica di sviluppo democratico ».

Concludendo, Bertoldi ha annunciato il voto contrario del PSI al governo « che esprime obiettivamente interessi opposti a quelli delle masse popolari ».

Il discorso del liberale Bignardi, vicesegretario del PLI, dominato da beceri attacchi contro i comunisti e tutte le forze di sinistra, ha dato la misura dello spostamento a destra espresso dal governo Andreotti.

L'ingresso dei liberali al governo è « coerente con l'esito positivo della battaglia per la elezione a presidente della Repubblica di Giovanni Leone » — ha detto Bignardi, senza ripudiare quella maggioranza per la quale furono determinanti i voti fascisti.

L'esponente del PLI ha elogiato Forlani per avere « compreso in tempo » dove avrebbe portato la « stolta irresponsabilità » del centro-sinistra, ciò che ha permesso al segretario della DC di inaugurare la « nuova politica di centralità come impegno di legislatura, al quale i liberali offrono il loro contributo coerente nella maggioranza di governo ». Di quale politica si tratti, Bignardi lo ha lasciato intendere quando ha detto che si tratta di « rianimare l'iniziativa privata ripristinando i bastioni della produttività » che sarebbero stati intaccati dal centro-sinistra: l'unica esigenza affacciata è stata quella di un « sindacalismo responsabile », la formula che vuole addossare sui lavoratori la responsabilità delle difficoltà economiche.

Bignardi ha messo vergognosamente sullo stesso piano i fascisti e i comunisti (associati quasi sempre ai socialisti) ed è giunto a « respingere il tentativo delle sinistre di far passare, in odio alla politica atlantica, i sudvietnamiti per aggressori »; questo naturalmente per esprimere la propria solidarietà con l'aggressione americana.

Nel pomeriggio, ALMIRANTE ha pesantemente rinfacciato alla DC le sue impostazioni di destra della campagna elettorale, affermando, fra l'altro, che la battaglia dello scudo crociato è stata portata avanti sulla base di una dichiarata disposizione « a porre fine allo storico incontro con i socialisti » e pertanto il centro-sinistra sarebbe definitivamente sepolto e la DC farebbe male i suoi calcoli se pensasse di riesumarlo, magari ricorrendo ad un nuovo scioglimento delle Camere.

Il discorso del caporione fascista è stato cioè tutto un ricatto alle forze più retrive della DC affinchè « non tornino indietro » ma accentuino la sterzata a destra. In coerenza con questa « logica », Almirante ha infine detto che i fascisti non daranno la fiducia al governo Andreotti perchè essi sarebbero « una destra di alternativa e di condizionamento », ma « si adatteranno alla politica delle cose » e cioè « giudicheranno il governo da quello che saprà fare ». Il che significa, in buona sostanza, che la cosiddetta « destra nazionale » è pronta a sostenere il gabinetto Andreotti tutte le volte che sarà necessario.

Almirante ha poi compiuto un visibile tentativo per negare di essere fascista, affermando persino che le minacce di aggressione fisica agli avversari, da lui pronunciate a Firenze, sarebbero state un invito alla legittima difesa.

Il segretario missino, ormai con le spalle al muro dopo la denuncia della procura di Milano, ha anche affermato che egli stesso solleciterebbe l'autorizzazione a procedere per il reato che gli viene imputato di ricostituzione del partito fascista.

Subito dopo, ha parlato Orlandi (PSDI) per annunciare, ovviamente, il voto favorevole del suo partito. Egli ha tuttavia contestato che la possibilità di tornare al centro-sinistra sia « deperita », come aveva affermato Andreotti, ed ha ammesso che l'attuale combinazione ministeriale « non è il migliore dei governi auspicabili », pur insistendo sulla presunta esigenza di dar vita al governo Andreotti « per stato di necessità ».

Orlandi, rispondendo, infine, ad alcuni interrogativi posti dal compagno Berlinguer a riguardo dell'autorizzazione a procedere contro Almirante, ha detto che i socialdemocratici voteranno a favore della richiesta stessa « per ragioni di principio » e in aderenza al dettato costituzionale che vieta la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma.

Incalzato dalle domande dei comunisti intorno all'atteggiamento del PSDI e del governo in caso di voti determinanti dei fascisti, Orlandi è stato costretto, alla fine, a riconoscere che, in tal caso, la maggioranza si dissolverebbe.

La seduta si è conclusa con un delirante intervento dello ammiraglio Birindelli, il quale ha sollecitato una politica militaristica, sostenendo che « noi siamo gli arabi della NATO, invece di esserne gli israeliani ».

Presso l'Ambasciata di Romania

Presentati a Roma scritti scelti di Ceausescu

La pubblicazione in Italia degli scritti scelti di Nicolae Ceausescu, presidente della Repubblica popolare di Romania, dei quali è apparso in questi giorni il secondo volume edito dal *Calendario del Popolo*, è stata annunciata ieri, a Roma, nella sede della ambasciata romena.

L'ambasciatore di Romania in Italia ha sottolineato la coincidenza fra la pubblicazione del secondo volume delle opere del premier rumeno con la preparazione della prossima conferenza nazionale del partito comunista, in cui verranno affrontate le più recenti esperienze dello sviluppo del paese

Carlo Salinari, che ha scritto la prefazione ai due volumi delle opere di Ceausescu, ha ricordato i temi di scottante attualità che in esse vengono affrontati come quelli del rapporto fra democrazia e socialismo, della politica culturale dei comunisti rumeni, dei rapporti all'interno del mondo socialista.

Il relax dei seviziatori

Barbara Bouchet e Tomas Milian posano per i fotografi durante una pausa della lavorazione del film « Non si sevizia un paperino », un supergiallo che il regista Lucio Fulci ha ambientato in un paese del sud, ma che viene girato, in interni, a Roma.

in breve

Moguy consulente della Croce rossa

PARIGI, 5

Leonide Moguy è stato nominato consulente cinematografico della Federazione mondiale delle Società nazionali della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Leone Rosso. Moguy, inoltre, sarà il portavoce del Festival cinematografici posti sotto il patrocinio della Croce Rossa. Il primo di questi si terrà a Varna, in Bulgaria, dal 18 al 27 giugno 1973, e sarà dedicato essenzialmente ai problemi dell'inquinamento ambientale.

Film d'amatore a Montecatini

MONTECATINI, 5

Si è aperto a Montecatini il XXIII concorso nazionale del film d'amatore, organizzato dalla Federazione Italiana dei Cineclub (FEDIC).

Al concorso, che si concluderà l'otto luglio con una tavola rotonda e la premiazione dei vincitori, partecipano trentadue cineclub italiani con un totale di circa cento pellicole a 8, super 8 e 16 mm. Particolarmente nutrita la produzione dei cineclub « Fiat » di Torino e dei cineclub di Milano, Roma, Sassari e del cineclub Piemonte.

Il Festival del film di montagna

CHAMONIX, 5

Il film di Sylvain Saudan *Prima discesa di sci dal lato nord della guglia di Bionnasay* ha vinto il primo premio al Festival dei film di montagna a Diablerets, vicino Chamonix. Il premio ricompensa i meriti del regista, ma anche quelli degli operatori Vincent Mercier e Bernard Reymond.

Il 10 luglio comincia il Festival di S. Sebastiano

SAN SEBASTIANO, 5

Il 10 luglio si inaugurerà, con la proiezione del film di San Peckinpah *Junior bonner*, il XX Festival cinematografico di San Sebastiano. Partecipano alla rassegna pellicole americane, sovietiche, cecoslovacche, spagnole, ungheresi, francesi, inglesi, portoghesi, polacche. L'Italia è rappresentata dal film *La polizia ringrazia*, che sarà presentato il 17. Il festival terminerà il 19.

discoteca

Le sempreverdi « pietre »

Dopo lo scioglimento dei Beatles, i Rolling Stones sono, ormai, il più vecchio dei gloriosi complessi nati in Inghilterra nell'epoca « beat » dei primi anni sessanta. Se, fino a un anno fa, i loro ultimi dischi denunciavano una certa discontinuità, adesso, che incidono in proprio, le « pietre rotolanti » o, meglio, « i vagabondi » (che è il significato metaforico di « rolling stones ») sembrano essere tornati nello spirito dei loro tempi d'oro: arricchendo, semmai, il proprio impianto ritmico-sonoro con altri strumenti ospiti, fra i quali un sax e un trombone, oltre all'intelligente pianoforte di Nicky Hopkins, già da moltissimo tempo, peraltro, loro collaboratore in sala di registrazione. *Exile on Main St.*, il nuovo album doppio (Rolling Stones CCC 69100), conferma la vitalità ritmico-sonora del gruppo (il trascinante *Rip This Joint*, ad esempio), ma anche, pur nell'istrionica aggressività vocale di Mick Jagger, conferma l'impressione che il gruppo ci aveva dato nella sua ultima tournée italiana, di un perfezionismo stilistico, cioè, indubbiamente inevitabile, ma che rende un po' lontani, anche, gli anni della provocazione « beat » degli Stones.

Insieme e da soli

Un altro gruppo anziano britannico, benché da noi mai giunto ad essere idolatrato, e che si riconferma, oggi, fra i migliori esistenti è quello dei Traffic: *Mr. Fantasy* (Island ILPS 9066I). loro nuovo 33 giri, alterna brani elegiaci ed aggraziati ad altri sarcastici, che ricordano, in formato minore, certo spirito musicale di Frank Zappa. L'album offre alcuni ottimi assoli di Dave Mason, mentre il batterista Jim Capaldi si ripresenta, stavolta in veste di autore e cantante, in un LP sotto suo nome, *Oh How I e Danced* (Island ILPS 19187), un tantino inferiore a quello dei Traffic e caratterizzato dal frequente ricorso ai modi del blues. Qualche pretenziosità nei testi. In alcuni brani si ascoltano altri Traffic, come Steve Winwood, Chris Wood e Dave Mason. Buone, comunque, le musiche.

Grave New World è, invece, il titolo della nuova raccolta degli Strawbs, un gruppo che dimostra i suoi continui progressi Il tono dell'LP, secondo un filone ormai piuttosto diffuso, è allegorico-favolistico (A & M SLAM 68078).

Crosby-Nash-Stills & Young lavorano, ormai, praticamente separati. Neil Young ne ha approfittato per approfondire la sua vena lirica: la nuova raccolta *Harvest* (Atlantic K 44131) si pone, in modo, peraltro, originalissimo, in quell'aura di purezza che ha caratterizzato il miglior Donovan. Stephen Stills punta, invece, più sul blues e sul rock, come nell'album doppio *Manassas* (Atlantic K 60021). A mantenere lo spirito country-rock moderato dell'originario quartetto sono rimasti, dunque, Graham Nash e David Crosby e lo dimostrano nell'ultimo 33 giri sotto i loro due nomi (Atlantic K 40356). Il gusto per la ballata folk, rivista con gli occhi e, soprattutto, i suoni di oggi è presente nel gruppo dei Pentangle: *Reflection* è il loro interessante biglietto da visita (Transatlantic TRA 240).

Stelle benefiche

La Phonogram ha pubblicato anche quest'anno un 33 giri sotto gli auspici dell'ONU: gli incassi saranno devoluti ai profughi politici. L'album, *Top Star Festival*, comprende incisioni, fra gli altri, di José Feliciano, Aretha Franklin, Johnny Hallyday, Nana Mouskouri, Patty Pravo, Donovan, Mireille Mathieu.

d. i.

«La fanciulla del West» a Roma

Sceriffi e banditi invadono Caracalla

Il melodramma di Puccini, diretto da Armando La Rosa Parodi e interpretato da Radmila Bakocevic, ha aperto con successo la stagione estiva del Teatro dell'Opera

Che *La fanciulla del West* (1910) fosse opera adatta all'aperto (vi appaiono foreste di sequoia, cavalli, diligenze, sceriffi e banditi), lo concedeva lo stesso Puccini il quale, del resto, pure per le esecuzioni al chiuso voleva un « otto-dieci cavalli comparse ». Ne ha avuti anche di più. Nell'ultimo atto, un drappello di cavalieri, scomparendo da una parte ed entrando dall'altra (e ogni apparizione era salutata da applausi, come ad una parata che lèvati), ha dato l'impressione che si trattasse addirittura d'un reggimento. Cavalli a parte, è sempre una meraviglia vedere di volta in volta, tra le rovine di Roma, i templi egizi e le Sfingi, gli sceriffi e il *saloon*.

Intorno a una meraviglia come questa, si è radunata martedì sera alle Terme di Caracalla, per la serata inaugurale, una notevolissima folla, soprattutto di turisti (giovani e vecchi, ricchi e poveri) mai sorpresi e divertiti abbastanza. Semmai, l'altra sera li ha colpiti la cortesia del Teatro che, attraverso messaggi poliglotti, diffusi con altoparlanti, ha dato al pubblico una sorta di benvenuto, informandolo anche sull'ora di chiusura dello spettacolo (mezzanotte e un quarto) e avvisandolo che, fuori, ci sarebbero stati questi e quegli autobus per riaccompagnare a casa gli appiedati.

Dei messaggi hanno profittato i venditori di gelati e di bibite (il rumore delle bottiglie rimane, poi, come sottofondo di tutto lo spettacolo) e anche i ritardatari che, con la faccenda dell'ora legale, sono sempre numerosi. La gente non si convince che alle nove di sera sono le nove di sera, ed è incoraggiata al ritardo. Così, anche lo spettacolo ha tardato nell'ingranare e, dapprincipio, non si dava retta a quanto succedeva nel *Saloon*, tra giochi e litigi, mentre lo sceriffo Rance, va pensando di mettere le mani addosso al bandito Ramerrez e anche a Minnie, che è la *Girl* del West, la quale non lo fila per niente e si mette a spiegare la Bibbia ai pionieri. Arriva Ramerrez che è poi Dick Johnson, il ricercato dallo sceriffo, il quale vorrebbe rubare l'oro che i cercatori hanno dato in consegna a Minnie. Il bandito si innamora, Minnie anche, e andranno (secondo atto) a finire la chiacchierata a casa della fanciulla.

Quando Minnie apprende che Johnson sarebbe un poco di buono, lo scaccia via. Ma fuori — nonostante una tempesta — lo aspettano e gli sparano. Minnie corre a salvare il bandito e lo riporta in casa, ferito. Lo fa salire sul solaio, mentre entra lo sceriffo il quale capisce tutto, ma accetta di giocarsi a carte la preda. Minnie vince la partita, barando Nel terzo atto, Johnson che intanto è guarito, viene preso dai cercatori d'oro che vogliono impiccarlo. Al momento buono, arrivano « i nostri », cioè Minnie, a cavallo, che convince i cercatori d'oro a lasciare libero il prigioniero con il quale, alla fine, si avvia verso una nuova vita.

Quegli altoparlanti attraverso i quali si erano lanciati i messaggi al pubblico, sono rimasti aperti anche durante lo spettacolo, forse per amplificare un poco suono e voci. Si è poi alzato il vento e si sono sentiti piuttosto scricchiolii e spernacchiamenti. Qualche disturbo (sul palcoscenico) l'hanno anche arrecato i cavalli con certi loro lasciti che, non previsti dalla regia, hanno costretto a improvvisi spostamenti i gruppi di comparse e coristi accoccolati in prossimità di quei quadrupedi. In platea, un certo brivido è venuto da una imperterrita appassionata anche di fotografie, la quale piazzava piano piano la macchina negli spazi vuoti tra una testa e l'altra degli spettatori, e poi gli dava sotto con il *flash*, determinando spaventi e sussulti paurosi. E' sparita, poco prima della fine del primo atto, per evitare vendette.

Per quanto riguarda orchestra, coro e cantanti, va detto che le cose hanno funzionato come per una edizione al chiuso. E, del resto, al chiuso, sarebbe bene riascoltare la cantante jugoslava Radmila Bakocevic che ha dato alla figura di Minnie una straordinaria intensità scenica e vocale, capace di tenere un po' in ombra le pur ottime prestazioni di Gastone Limarilli (Ramerrez-Johnson) e di Giangiacomo Guelfi (lo sceriffo), meno tuonante del solito, anche però — accortamente — per non rassomigliare troppo allo Scarpia della *Tosca*.

Gianrico Becher, regista, con le scene di Camillo Parravicini, ben note e funzionali, ha realizzato un clima *western* così simpatico che, alla fine, quando i due se ne vanno, tutto il pubblico si è messo a canticchiare il motivetto ritornante. Il merito di questa partecipazione corale va, ovviamente, soprattutto anche alla generosa direzione di Armando La Rosa Parodi, applauditissimo poi con tutti gli altri interpreti.

e. v.

La musica in Toscana

Inaugurata la XXV Estate fiesolana

Una novità di Ugalberto De Angelis presentata dalla « Piccola orchestra d'archi fiorentina » - Un concerto-dibattito di Pollini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5

Col primo dei concerti dedicati all'opera organistica di Bach e tenuto in San Francesco da Gianfranco Spinelli, si è inaugurata senza clamori ufficiali la XXV Estate fiesolana, che il livello crescente degli interessi e delle iniziative artistiche collocano, fra i festival cosidetti minori, in una posizione di indubbio rilievo. Basti pensare alle successive due manifestazioni in programma dove la « Piccola orchestra d'archi fiorentina » ha presentato una novità assoluta del noto e apprezzato compositore fiorentino Ugalberto De Angelis, e dove Maurizio Pollini ha dato vita a un singolare concerto-assemblea, di cui parleremo fra breve. La formazione cameristica fiorentina, diretta con entusiasmo e competenza da Giovanni Tanzini, ha esordito nel febbraio del 1971 ed è sorta per iniziativa dell'Assessorato alla gioventù del Comune di Firenze. Formata per lo più di elementi dell'orchestra del « Maggio » ha già tenuto varie applaudite manifestazioni nell'ambito, per ora, dell'attività regionale del Teatro Comunale. Il complesso si avvale della presenza del giovanissimo flautista Roberto Fabbriciani, particolarmente distintosi di recente in un repertorio che va dalla musica « classica » barocca alle esperienze più avanzate del mondo contemporaneo. La *Parafrasi op. 40 per flauto e dieci strumenti* (questo il titolo della novità di Ugalberto De Angelis), appositamente scritta e dedicata a Fabbriciani e al gruppo degli strumentisti fiorentini, utilizza e rielabora un materiale base desunto da due precedenti lavori: *Terra nuda* per recitante e orchestra da camera e i *Sette pezzi* per pianoforte, risalenti rispettivamente al 1965 e al 1967. I due blocchi (lento e allegro) intorno ai quali si enuclea la composizione, procedono, per così dire, attraverso un dinamico susseguirsi di aggregazioni sonore in un magistrale gioco ritmico-timbrico il quale non scade mai in facili effetti, qua e là interrotto da momenti di sospensione lirica che si collocano nella struttura del pezzo come elementi affidati alla memoria di lontane suggestioni impressionistiche. La « parafrasi », vera e propria variazione del testo originario, è affidata al flauto, la cui articolazione tocca a tratti i gradi di un autentico e spericolato virtuosismo. Eccezionale la prova di Fabbriciani e del complesso in questa difficile partitura di Ugalberto De Angelis, che è stato poi a lungo applaudito insieme con gli esecutori. La « piccola orchestra » si è anche prodotta in brani di Vivaldi *(Concerto n. 3 in re minore* dall' *Estro Armonico)*, Durante *(Concerto n. 1 in fa minore)*, Veracini - Lupi *(Pastacaglia)* e Britten *(Simple symphony)*

Per quel che riguarda il concerto assemblea di Maurizio Pollini, tralasciamo una volta tanto di entrare nel merito dello straordinario talento del pianista quale ancora una volta si è confermato nell'esibizione al Teatro romano in brani di Schubert *(Sonata in la maggiore)*, Schumann *(Fantasia op 17)* e Chopin *(Dodici studi op. 10)*, per affrontare in questa sede alcuni dei problemi emersi nel corso del dibattito seguito al concerto: fatto, questo, davvero singolare e interessante per più di un comprensibile motivo.

A Pollini sono state fatte domande, alcune delle quali, come sempre accade in questi casi, esulavano dallo scopo preciso dell'assemblea che era quello di avviare un discorso su argomenti di carattere più generale. Fra le questioni poste in discussione, la validità o meno della esperienza fiesolana come tentativo di uscire dall'area dei contenuti tradizionali per arrivare ad approcci diversi di fruizione.

E qui ci duole di non aver preso la parola, perchè c'era semplicemente da dire che l'Estate fiesolana non ha mai preteso di risolvere i problemi di fondo della nostra politica culturale (fatto questo che riguarda il « sistema » nella sua globalità) ma ha inteso avviare da tempo una validissima proposta « periferica ». Istituendo i « concerti itineranti » come tentativo di ricerca di un nuovo pubblico

Sui problemi essenziali, tuttavia, della musica e della cultura in generale, bisogna ricordare che proprio a Fiesole furono promossi convegni e dibattiti con lo scopo soprattutto, di sensibilizzare l'opinione pubblica e gli organi politici responsabili sulle condizioni allarmanti dell'educazione musicale in Italia.

Marcello De Angelis

Volontè miglior attore del festival dei lavoratori

PRAGA, 5.

A Gian Maria Volonté è stato assegnato il premio destinato al miglior attore del Festival cinematografico dei lavoratori per l'interpretazione del film di Elio Petri *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*.

Al Festival, che si svolge annualmente in Moravia dal 1948, vengono presentati film nuovi per la Cecoslovacchia e i giudizi in base ai quali sono conferiti i premi, vengono espressi dagli stessi spettatori. Quest'anno sono stati proiettati, in quarantatre località del paese, venti film di tredici nazioni, compresa la Cecoslovacchia. 1.183 637 spettatori hanno giudicato migliore film il sovietico *Liberazione* (quarta e quinta parte) di Yuri Ozerov, e migliore attore Gian Maria Volonté.

Scelte le voci per Castrocaro

Gianni Ravera ha scelto le seguenti « voci nuove » per la finale del 13 luglio che si terrà presso il padiglione delle feste delle Terme di Castrocaro e che verrà ripresa dalla televisione italiana:

I collage di Olbia, Franco Simone di Acquarica Capo (Lecce), Donatella Lugli di Campogalliano (Modena), Giuseppe Balza e Loredana (Genova), Fiorenzo Ederosi (Valdagno), Roberto Carrino (Nardò Lecce), Roberto Collegaro (Pordenone), Maria Clara Salmaso (Padova), Francesco Forte (Pizzo Calabro), Rossella Giannelli (Ascoli Piceno), Patrizia De Vecchis (Campagnano, Roma), Enzo Carro (S. Giovanni a Piro - Salerno), Gianna Manni (Vicenza).

All'Ente lirico-sinfonico

Bruno Martinotti nominato direttore artistico a Genova

La battaglia che ha agitato per un mese la vita del Carlo Felice si chiude con un primo punto a favore delle masse del teatro

Dal nostro inviato

GENOVA, 5

Il maestro Bruno Martinotti, noto direttore d'orchestra, è stato nominato direttore artistico dell'Ente lirico-sinfonico genovese dal Consiglio di amministrazione del teatro. La votazione ha dato sette voti al maestro Martinotti, cinque al maestro Flavio Testi e uno a Carlo Marinelli.

Si chiude così una battaglia che ha agitato per un mese la vita del Carlo Felice. Essa è cominciata, come i lettori ricorderanno, con uno sciopero che ha impedito la rappresentazione della *Carriera del libertino* di Stravinski. Motivo dello sciopero: la mancata nomina del direttore artistico da parte del Consiglio di amministrazione che, manovrato dalla sovraintendente del teatro e dal sindaco di Genova, aveva rinviato ogni decisione a settembre.

La situazione si era fatta estremamente tesa: le masse sostenevano la necessità di un rinnovo radicale della vita del teatro, in modo da renderlo, socialmente e artisticamente, adeguato ai tempi; come strumento per questo rinnovamento, reclamavano la nomina del direttore artistico mancante da anni. Questa esigenza urtava contro il desiderio della sovraintendenza e della presidenza di lasciare le cose come stavano o, almeno, di trovare un direttore che si guardasse bene dal cambiare qualcosa

Si è arrivati in tal modo allo scontro: orchestrali, coristi tecnici — tutti d'accordo — scendevano in sciopero reclamando non un aumento di stipendio, ma la normalizzazione della vita del teatro Poi, affinchè la cittadinanza capisse i motivi della lotta, veniva indetto un concerto pubblico cui sarebbe seguito un dibattito

L'iniziativa provocava le ire della direzione e del sindaco della città, che si affrettavano a chiamare la polizia per difendere (con un criterio squisitamente padronale) il teatro dai lavoratori e dalla cittadinanza

L'intervento violento aggravava la tensione e lo sciopero faceva saltare le altre recite del *Libertino*, oltre ai concerti in programma. Alla fine di fronte alla minaccia di bloccare anche il festival del balletto (che si aprirà giovedì a Nervi), la direzione si rassegnava a radunare il Consiglio di amministrazione e ad eleggere il direttore artistico secondo i dettami di legge L'elezione eliminava il candidato delle sinistre, ma vedeva anche la rinuncia della direzione al suo candidato preferito. Usciva così da questa situazione il nome di Martinotti, finora direttore dell'Angelicum di Milano, trentacinquenne, noto come artista aperto ai tempi

A Milano, dove l'abbiamo raggiunto per telefono, il maestro Martinotti — che ignorava ancora la propria nomina — si è dichiarato sorpreso, ma anche deciso a lavorare con energia per ridare al vecchio teatro genovese il posto che gli spetta in una città ricca di fermenti culturali e di libere tradizioni.

La battaglia del Carlo Felice si chiude così con un primo punto a favore delle masse che hanno sbloccato la situazione. Ma la cosa più importante è il clima creato da una lotta che ha visto i lavoratori del teatro battersi per il progresso sociale e artistico in una unità mai incrinata, nonostante la durezza dello scontro. Al Carlo Felice, paralizzato da un quarto di secolo di gestione paternalistica, qualcosa è cambiato e il nuovo direttore artistico (uomo d'altronde non privo di sensibilità moderna) non potrà non tenerne conto

r. t.

Pittura e scultura romene a Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 5.

Lo scultore romeno Camilian Demetrescu espone a Spoleto nel quadro del Festival dei Due Mondi, in una mostra che accoglie, insieme a lui, una nutrita rappresentanza della pittura e della scultura *naif* della Romania. La mostra è tra le più attraenti tra le tante ospitate a Spoleto in questo periodo, proprio perchè essa rappresenta, con la semplicità e la purezza delle opere esposte dai *naif*, un caloroso messaggio umano ed al tempo stesso, nello spazio riservato a Demetrescu, un saggio significativo dello stato della ricerca artistica in quel paese socialista. Demetrescu, che in Italia ha già più volte rappresentato il suo paese in importanti rassegne internazionali di arti figurative, espone delle « forme plastiche » fatte di materiali leggeri: fogli di compensato, lamine metalliche, tela, modulate, come afferma Giulio Carlo Argan in una sua presentazione al catalogo, «nella curvatura delle superfici e dei profili, per vincere la gravità e muoversi liberamente nello spazio: vogliono essere creature dello spazio e dell'aria, portatrici di pensieri e di memorie che passano » La mostra romena resterà aperta sino alla fine del Festival.

Dalle mostre agli spettacoli, la manifestazione spoletina attende ora la sua *esplosione* finale, il tradizionale concerto di chiusura (9 luglio) in piazza del Duomo. Sino a quel giorno, esaurita ormai la serie delle *prime*, con il grande successo di ieri sera del balletto Lubovitch-Amodio, si susseguiranno le repliche ancora dei balletti di Lar Lubovitch e di Amedeo Amodio e della Eshkol, delle opere *Mahagonny* di Brecht e Weill ed *Il console* di Menotti, lo spettacolo di canti popolari al Teatro Caio Melisso ed i tre programmi di prosa: *La conversazione continuamente interrotta* di Fialano nello stesso teatro, *I nomi del potere* di Jerzi Broszkiewicz al Teatrino delle 6 e la *Commedia cauteriaria* al Chiostro di S. Nicolò.

g. t.

NOVITÀ LUGLIO

IL MARXISMO E LA QUESTIONE EBRAICA
Testi scelti, annotati e presentati da Massimo Massara
La prima raccolta organica dei testi di Marx, Engels, Bebel, Otto Bauer, Kautsky, Lenin, Stalin e Gramsci su argomenti di vivo interesse e attualità.
Lire 7.000

BOIK BONG
BIOGRAFIA DI KIM IL SUNG
La vita leggendaria del prestigioso leader comunista che ha guidato il popolo coreano alle vittorie sull'imperialismo giapponese e sull'imperialismo americano.
2 volumi lire 9.000

I POPOSCU-PUZURI
LETTERE CENSURATE
Le lettere spedite dal dirigente comunista romeno alla moglie Maria dal campo di concentramento di Tirgul Jiu dove era stato rinchiuso dal regime fascista del maresciallo Antonescu.
Lire 1.600

LUIGI LONGO - CARLO SALINARI
TRA REAZIONE E RIVOLUZIONE
(TERZA EDIZIONE)
Personaggi, vicende e problemi della storia del P.C.I. e del movimento operaio internazionale nei colloqui tra il Presidente del Partito e il direttore del « Calendario ».
Lire 3.500

IL CALENDARIO DEL POPOLO
VIA NOE, 23 - MILANO

le prime

Musica

Jerzy Semkov a Massenzio

L'Accademia di Santa Cecilia ha affidato quest'anno a Jerzy Semkov l'incarico di aprire la stagione dei concerti estivi. Le interpretazioni del direttore polacco, ben noto al pubblico romano, si raccomandano per la nitidezza sonora (ma l'altra sera il gioco d'echi della Basilica di Massenzio si è fatto talvolta negativamente sentire) e per la precisione ritmica, e ciò non in contrapposizione ma al servizio della necessaria opera di approfondimento delle partiture.

Il pubblico ha manifestato il suo consenso dopo l'esecuzione dell'*Ottava* di Beethoven; ma si è acceso di vero entusiasmo con la cantata *Aleksandr Nevski* di Prokofiev, presentata in una splendida veste dal direttore, cui hanno fornito appassionata collaborazione il mezzosoprano Nucci Condò (che ha dato commossa voce all'episodio del *Campo della morte*), i coristi istruiti da Kirschner e gli orchestrali tutti.

La serata è stata aperta da una specie di divertente duetto tra i campanelli dell'intervallo e del telefono, e completata dal rombo del solito aereo di passaggio, dall'urlo della sirena di un autoambulanza, dallo stridore delle frenate secche, dal lamento di qualche clacson impaziente e dal lontano e minaccioso frastuono del traffico: sono i noti inconvenienti dei concerti all'aperto, cui pure conviene assoggettarsi pur di godersi un po' di musica al fresco e di assicurare la sopravvivenza di una tradizione dell'estate romana.

vice

Cinema

Nel buio non ti vedo... ma ti sento

Questo ennesimo fumettone senza veli ci propone le angosciose disavventure di una ragazza divenuta ninfomane in seguito ai traumi riportati in un incidente automobilistico. Seppur travagliata da lacrimevoli pentimenti, la bella Carol seduce e viene sedotta ad un ritmo affaticante che ci rivela la robustezza dei suoi appetiti insaziabili. Insaziabile sì, ma sempre in conflitto con i suoi pentimenti e, alla fine, la fede verrà premiata con la redenzione.

E' straordinario in che misura pellicole di questo tipo — la cui unica funzione è quella di solleticare bassamente lo spettatore, ad un tale livello che esclude qualsiasi forma di aristocratico erotismo — riescano ad essere *moraliste*, tirando in ballo la « divina provvidenza » e compiacendosi delle fragellazioni cui sono sottoposti i « peccatori ». Infatti, l'epilogo è sempre casto e purificatore, grossolanamente contraddittorio e inverosimilmente « bigotto ». Una mistificatoria assurdità, questa, che ha ben profonde radici in un arcaico malcostume. Un « buio » in tutti i sensi, diretto da Max Pecas e interpretato da Sandra Jullien, Janine Renaud e Yves Vincent. Colore su schermo largo.

vice

RAI TV

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 13,10; 2°, ore 17,45)

Nel primo pomeriggio, sul primo canale andrà in onda la ripresa diretta dell'arrivo della quinta tappa del « Tour de France », mentre sul secondo programma, alle ore 17,45, seguiremo le fasi salienti della prova speciale a cronometro della massima gara ciclistica transalpina.

LA LEGGE DELL'OSPITALITA' (1°, ore 21)

Terzo round del ciclo dedicato al grande comico statunitense Buster Keaton. Va in onda questa sera *Our hospitality* (uscito in Italia con il titolo *Accidenti che ospitalità!*, per cui non è chiaro da dove nasce questo *La legge dell'ospitalità*) che, essendo stato realizzato nel 1923, precede di tre anni *Il generale*, anticipandone la maturità espressiva, tradotta in un linguaggio di ampio respiro, in cui il protagonista sembra assumere le proporzioni di una molecola coinvolta in ben più grandi avvenimenti. Un film corale, in cui Buster Keaton pur riservandosi la parte del leone, sembra abbandonare quasi a malincuore il suo affascinante microcosmo e il suo *humour* delicato e raffinato. *La legge dell'ospitalità* è caratterizzato anche da un curioso particolare: nel film — diretto dallo stesso Keaton, in collaborazione con il fedele Jack Blystone — ci sono ben quattro appartenenti alla famiglia Keaton. Oltre al grande comico, c'è la moglie Natalie Talmadge, suo padre Joe Keaton, e il figlio Buster jr. che, a quell'epoca, aveva soltanto pochi mesi.

UNA DONNA, UN PAESE (2°, ore 22,30)

Questa sesta puntata dell'inchiesta condotta da Claudio Nasso e Carlo Lizzani presenta il ritratto di Mary Quant, la giovane creatrice di moda londinese che « inventò » la minigonna, inserendosi prepotentemente fra i protagonisti di una rivoluzione estetica che ebbe inizio nel '62 con le canzoni dei Beatles. Mary Quant non è che uno dei simboli di un fenomeno di costume di vaste proporzioni esploso nello scorso decennio in un'Inghilterra austera e conservatrice come frutto delle sue vecchie repressioni ed inibizioni, sconvolgendo i perbenisti di tutta l'Europa.

programmi

TV nazionale

13,10 Sport
Ciclismo: cronaca dell'arrivo della 5. tappa del « Tour de France »
18,15 La TV dei ragazzi
« Club del teatro: il melodramma italiano » - « Filipat e Patafil »
19,15 Mare aperto
Prima puntata
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 La legge dell'ospitalità
Film Regia di Buster Keaton e Jack Blystone. Interpreti: Buster Keaton, Natalie Talmadge, Joe Roberts, Joe Keaton e Buster Keaton jr. Terzo round del ciclo dedicato a Buster Keaton
22,15 Permette? Segurini
Spettacolo musicale con Nino Segurini.
23,15 Telegiornale

TV secondo

17,45 Sport
Ciclismo: cronaca della prova a cronometro del « Tour de France ».
21,15 Giochi senza frontiere 1972
22,30 Una donna, un paese
« Mary Quant »
Sesta puntata del programma curato da Claudio Nasso e Carlo Lizzani.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,30: Corso di tedesco; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Via col disco; 13,15: Disco per l'estate; 14: Buon pomeriggio; 16: Monaco '72; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Il gioco nelle parti; 19,30: Toujours Paris; 20,20: Quando la gente canta; 21: Libro su libro; 21,30: Musica 7; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Concerto.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori; 8,59: Prima di spendere; 9,14: I tarocchi; 9,50: « Il Fiacre n. 13 »; 10,05: Disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,50: Come e perché; 14: Disco per l'estate; 14,30: Regionali; 15: Arrivo il Cantagiro; 15,05: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 18: Radio Olimpia; 18,20: Il girodisco; 18,45: Long-playing; 19: The pupil; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: « La primadonna »; 23,05: Donna '70; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11,15: Tastiere; 11,30: Polifonia; 12,20: Archivio del disco; 13: Intermezzo; 14: Due voci, due epoche; 14,30: Il disco; 15,50: Concerto; 16,20: Musiche italiane; 17,20: Musica leggera; 17,35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18: Fogli d'album; 18,15: Concerto; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto serale; 19,45: « Le trame deluse; 21: Giornale del Terzo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Una forte risposta alle provocazioni del presidente dell'Unione industriali

FERMI I METALMECCANICI DELLA TIBURTINA

Manifestazione operaia alla Fiorentini

Successo dello sciopero dei braccianti nella zona Nord, prima giornata della lotta che durerà due settimane in forma articolata - Bloccate le cave di travertino a Guidonia - Assemblea degli edili al Quirinale - Cassa di Risparmio: vittoria della CGIL alle elezioni per la CI - I sindacati regionali sulla vertenza dei trasporti

Sottoscrizione: nuovi versamenti dalle sezioni

Altri versamenti per la sottoscrizione per la stampa sono pervenuti ieri in Federazione dopo la prima tappa conclusasi domenica scorsa.

La sezione di Pietralata ha versato 100.000 lire, 75.000 lire sono state versate dai compagni di Esquilino, 50.000 da Marino e da Fiano, 30.000 da Tor de' Schiavi, 25.000 da Frascati e 20.000 da Colleferro.

In tutte le sezioni della città e della provincia migliaia di compagni sono impegnati in un'ampia azione di collegamenti di massa per avvicinare i lavoratori, le donne, i giovani, per orientarli nella iniziativa contro la svolta conservatrice, per chiedere un contributo per sostenere la stampa e le lotte del partito.

VITA DI PARTITO

ASSEMBLEE — Forte Aurelio Bravetta, ore 19,30, (Tozzetti); Vescovio Cellula Poligrafico Salario, ore 15,30, (Funghi); Cecchina, ore 19,30, (M. Ottaviano).

COMIZI — Tivoli Empolitana, ore 19 (Mammucari).

C.D. — Cretarossa, ore 20, (Corradi).

ZONE — Monterotondo, ore 20,30, comitato cittadino e gruppo consiliare (Cerqua-Micucci).

SEZIONE UNIVERSITARIA — Cellula di Fisica, ore 18, in Federazione; cellula di Scienze Politiche, ore 21, in Federazione.

● CENTOCELLE, ore 20,30, assemblea Confesercenti e comitato unitario ceti medi.

● Il gruppo consiliare alla Provincia è convocato domani alle ore 16,30, in Federazione.

Oggi alle ore 18,30, si svolgerà a Torpignattara un attivo della Zona Sud sul tema: « Analisi della situazione politica attuale, iniziative da prendere in merito al Festival Nazionale dell'Unità e rafforzamento della "Leva Gramsci"». Parteciperà il compagno Franco Raparelli, della segreteria della Federazione.

● Tutte le sezioni che ancora non hanno ritirato il volantino sulla formazione del governo sono invitate a passare in giornata presso i Centri-zona.

Avviso urgente alle sezioni della Provincia

● Le sezioni della Provincia sono pregate di ritirare nei centri di mandamento materiale urgente di propaganda concernente le lotte nelle campagne.

FGCR — Allumiere, ore 21, assemblea organizzativa (Iacchia).

Mostra censurata a « Paesi Nuovi »

Tre pittori ritirano per protesta le loro opere

Tre giovani pittori — Gino Tralongo, Mino Postiglione e Gianfranco Artibani — hanno ritirato le loro opere da una mostra allestita presso la galleria « Paesi Nuovi » per protestare contro un grave e inammissibile atto di censura. La direzione aveva preteso, infatti, che in occasione di un dibattito Gino Tralongo e Mino Postiglione ritirassero due loro quadri: in uno si raffigura una carica di polizia contro dei dimostranti, nell'altro un'allegoria critica del potere clericale. La ragione di tale richiesta? Il 28 giugno, alcuni giornalisti avrebbero dovuto dibattere — nei locali della galleria — del libro « I non conformisti degli anni Trenta » di Loubet del Bayle; i rappresentanti della stampa — così più o meno ha ragionato la direzione della galleria « Paesi Nuovi » — avrebbero potuto rimanere turbati dalle due opere esposte: togliamole quindi per questa sera — è stato detto ai pittori — poi, magari, le rimettiamo.

I due artisti si sono ovviamente rifiutati e allora la direzione ha deciso per conto suo: via i due quadri per far salva la sensibilità dei conferenzieri. Logica la reazione di Gino Tralongo, Mino Postiglione e di un terzo giovane pittore, Gianfranco Artibani, che hanno deciso di ritirare le opere per protesta.

PICCOLA CRONACA

Lutti

Il compagno Vincenzo Torelli, vecchio militante del nostro partito, è morto ieri a Torvaianica. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 e muoveranno dall'obitorio di piazzale del Verano. Ai familiari giungano le condoglianze della Federazione e dell'Unità.

E' morto il compagno Luigi Lucidi, della sezione Cavalleggeri. I funerali si sono svolti ieri. Ai familiari dello scomparso giungano le condoglianze dei compagni della sezione Cavalleggeri e della redazione dell'« Unità ».

Lo sciopero che ha bloccato per due ore le fabbriche metalmeccaniche della zona Tiburtina e la manifestazione che si è svolta nella tarda mattinata davanti alla Fiorentini, hanno rappresentato una forte ed incisiva risposta alle provocazioni messe in atto dal presidente dell'Unione industriali del Lazio con la sospensione di 70 lavoratori, accuratamente scelti tra i rappresentanti sindacali, i compagni comunisti e le avanguardie più combattive della fabbrica.

L'astensione dal lavoro ha raggiunto punte del 100 % in molte fabbriche tra cui la Romanazzi, la Mes e percentuali elevatissime alla Voxson (90%), la più grande azienda della zona con circa duemila dipendenti, alla Veloccia, alla Autophon; in generale la adesione è stata molto elevata. Centinaia di operai sono confluiti poco dopo le 11 davanti allo stabilimento di Fiorentini; erano presenti folte delegazioni della Romanazzi, della Mes, della Autophon, della Voxson, della Chimica Aniene, della Veloccia, della Selenia, di tutte le più significative fabbriche metalmeccaniche della zona; insieme a loro sono giunte rappresentanze dei consigli di fabbrica delle altre aziende della Tiburtina tra cui la Lord Brummell, la Pozzo, la SAT ex Apollon, la Rotocolor, la Policorm, la Technicolor, la Luciani, la Cagli, di altre fabbriche metalmeccaniche tra cui la FATME. Erano presenti inoltre i rappresentanti delle sezioni del PCI e del PSI e il consigliere regionale Morelli a nome del gruppo del PCI.

La manifestazione si è incentrata in un comizio al quale hanno parlato Malizia, a nome dei lavoratori della Fiorentini, Bussettini della Selenia, Bifferali della Romanazzi, Jannaccone della Mes, Mogorti della Autophon, Adriana Romoli, della Rotocolor, Di Cerbo degli statali, uno studente di lettere e Marfoni per i sindacati metalmeccanici.

Gli interventi hanno sottolineato come il provvedimento di Fiorentini rappresenti una chiara ed evidente provocazione antioperaia ed antisindacale alla vigilia dei rinnovi contrattuali e voglia aprire la strada a nuove azioni intimidatorie del padronato. Di qui la necessità di dare una risposta più vasta. Lo sciopero di zona in sostegno della battaglia che gli operai della Fiorentini conducono con scioperi articolati, non ha così un mero significato di solidarietà: vuole mostrare chiaramente che i lavoratori non sono disposti a subire la controffensiva padronale.

BRACCIANTI — Pieno successo ieri dello sciopero dei braccianti nelle aziende agricole della zona Nord (Cassia Braccianese). L'astensione dal lavoro è la prima di un programma di ben due settimane di lotta che si svolgerà prevalentemente in forma articolata e che vedrà un ulteriore sciopero di 24 ore. Ieri pomeriggio i braccianti si sono incontrati con i coltivatori diretti e con le loro organizzazioni per elaborare piattaforme comuni di lotta e iniziative nei confronti degli enti locali per quanto riguarda in modo particolare i servizi sociali nelle campagne.

I braccianti si battono per l'accoglimento del patto nazionale raggiunto con le organizzazioni contadine, la costituzione della commissione di zona per esaminare i piani colturali al fine di garantire la massima occupazione, la fissazione del fitto medio zonale a lire 30 mila, in applicazione del contratto provinciale, per i salariati abitanti fuori azienda, e infine la gratuità del trasporto a scuola dei figli dei lavoratori.

TRAVERTINO — I lavoratori delle cave di travertino di Guidonia hanno scioperato ieri al 95% per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Alle 8.30 si è tenuto un comizio dei lavoratori in sciopero nella piazza principale di Villalba. Alla fine del comizio si sono formate due delegazioni di lavoratori che, accompagnate dai dirigenti sindacali di categoria si sono recate ai comuni di Tivoli e Guidonia per chiedere lo sblocco di decine di miliardi per opere pubbliche e case popolari. I lavoratori delle cave si battono oltre che per il contratto, per l'occupazione

EDILI — Prosegue la lotta dei lavoratori della ditta « Schiavetti » che ha in appalto i lavori di manutenzione dei fabbricati della Camera dei deputati, del Senato e della Presidenza della Repubblica per il rispetto del contratto di lavoro e delle norme di previdenza e assistenza. I sindacati hanno denunciato la ditta alle autorità per le gravi violazioni messe in atto dalla ditta. Stamane si terrà l'assemblea dei lavoratori nel palazzo del Quirinale per discutere le ulteriori fasi della lotta. E' la prima volta che nella sede della presidenza della Repubblica si tiene un'assemblea di lavoratori.

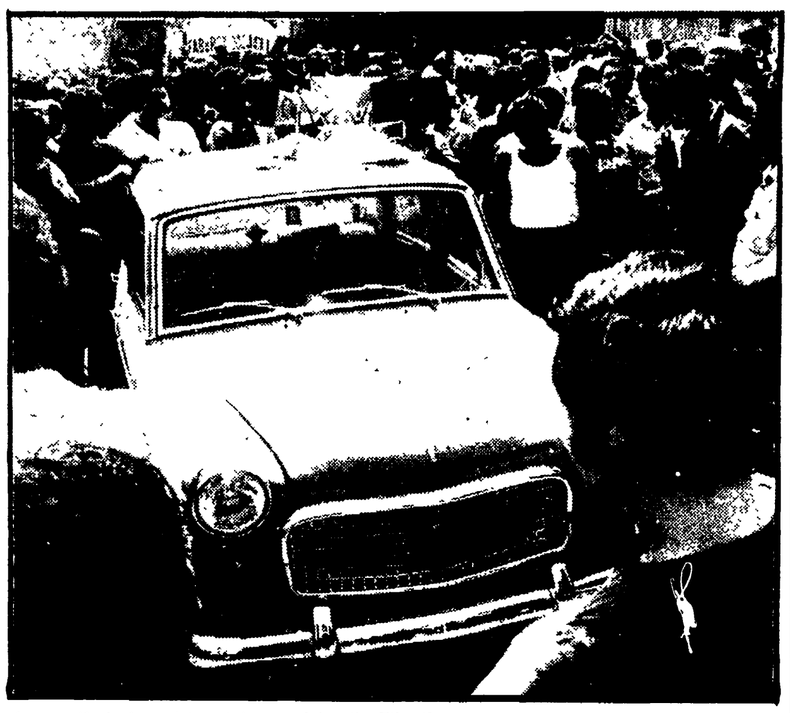
CASSA DI RISPARMIO — Successo della CGIL alle elezioni per la C.I. della Cassa di risparmio di Roma: tutti gli otto seggi disponibili sono stati conquistati dalla CGIL; sono stati elettti i compagni Buttafuoco, Falzone, Furia, Malatesta, Piccolo, Tognazzi, Tucci e Grassi.

TRASPORTI — Le organizzazioni regionali CGIL, CISL e UIL, insieme alle camere del lavoro e alle unioni camerali delle provincie e ai sindacati ferrotramvieri si sono riunite unitariamente per esaminare gli sviluppi della vertenza relativa alla definizione dei problemi connessi alla pubblicizzazione dei trasporti extraurbani e alla politica dei trasporti e del traffico cittadino.

« Tutti i partecipanti — sottolinea un comunicato — hanno espresso la loro più energica disapprovazione per l'atteggiamento della Giunta regionale la quale, disattendendo gli impegni più volte assunti ed il voto unanime del Consiglio regionale, non ha sinora compiuto atti politici concreti per l'assegnazione definitiva delle concessioni affidate dal 23 ottobre 1971 in via precaria alla Stefer, per la regolarizzazione del rapporto di lavoro del personale tuttora soggetto all'assurdo ed antisindacale istituto della precettazione, per la costituzione del Consorzio interprovinciale dei trasporti del Lazio

« Le segreterie regionali e le segreterie camerali e unionali CGIL, CISL e UIL del Lazio, di fronte a tale situazione che si ripercuote pesantemente sull'economia della regione e sulla condizione dei lavoratori e delle popolazioni, hanno deciso unanimemente di adottare opportune e coordinate iniziative sindacali ai vari livelli e di mobilitare tutti i lavoratori del Lazio al fine di realizzare gli obiettivi della pubblicizzazione e del riassetto dei trasporti nella regione.

In questo quadro è stato deciso di tenere assemblee unitarie di tutte le categorie in ogni provincia, anche in preparazione dello sciopero regionale che gli autoferrotranvieri dell'ATAC e della STEFER e di tutte le autolinee del Lazio effettueranno nella giornata del 12 luglio ».



La manifestazione dei metalmeccanici sulla Tiburtina

Il riconoscimento dei diritti del negozio Coop di largo Agosta

Una battaglia vinta con l'unità di tutte le forze democratiche

Quattro mesi di dura lotta per sventare le manovre della destra fascista - Una dichiarazione di Sergio Meini, presidente della cooperativa di consumo «La Proletaria»

La notizia resa nota dallo assessore comunale all'Annona nel corso della riunione del consiglio di martedì sera che il ministro dell'industria e commercio ha dichiarato perfettamente legale la licenza del magazzino Coop di Largo Agosta al Prenestino, ha tagliato la testa al toro. L'ingiuriosa campagna di stampa condotta dai giornali di estrema destra contro il centro di vendita delle cooperative è così miseramente crollata, dimostrando tutta la sua infondatezza e la volgarità delle accuse mosse ai dirigenti del grande magazzino ed alle migliaia di soci.

Aperto il 27 marzo scorso, il Coop di Largo Agosta, aveva immediatamente raccolto intorno a sè i consensi della cittadinanza e dei lavoratori. Soltanto i fascisti hanno continuato nella loro assurda e calunniosa campagna. L'ultima e l'unica parola spettava comunque al ministro, il quale ha detto la più ovvia e la più giusta: sì all'apertura, che è legale, no al ricorso che è di conseguenza infondato.

Su tutta la vicenda il presidente della cooperativa di Consumo « La Proletaria », Sergio Meini, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Dopo un anno di attesa, il ministro dell'industria e Commercio, ha finalmente riconosciuto il diritto alla cooperativa di avere a Roma il proprio magazzino di Largo Agosta, respingendo il cosidetto ricorso di non ben identificati e qualificati commercianti della zona. Diritto sul quale non avevamo mai nutrito dubbi, sia per il fatto che eravamo in possesso di regolare licenza rilasciata dal prefetto di Roma con la vecchia legislazione, sia perchè la nuova legislazione — più democratica e che affida ai Comuni e alle Regioni il compito di programmare la rete distributiva — non poteva che portare a una conferma della legittimità della cooperativa di esercitare la propria attività.

A 4 mesi dall'inaugurazione si chiude finalmente una lunga e dura battaglia che i cooperatori romani hanno condotto con il sostegno di larghi strati della popolazione, degli operai, degli uffici pubblici, degli stessi ceti medi commerciali, che la presenza della cooperativa a Roma ha stimolato nella ricerca di forme nuove di associazione per garantire la propria sopravvivenza e contribuire al rinnovamento della rete distributiva. A tutte queste categorie sociali così seriamente impegnate in questa lotta, alle loro organizzazioni sindacali e professionali, alle forze politiche, democratiche, a quei gruppi consiliari del Comune e della Regione che hanno sostenuto con convinzione e con impegno quella che è finita per diventare una battaglia politica tra le forze conservatrici e reazionarie che ostacolano la cooperazione (e durante il «ventennio nero» la distrussero), e le forze democratiche che operano per garantire ai cittadini il diritto di associarsi in libere cooperative aperte a tutti e per affermare sempre di più la cooperazione libera e volontaria, rivolgiamo il ringraziamento del Consiglio di Amministrazione della cooperativa di consumo « La Proletaria », del comitato della Sezione soci di Roma, dei dipendenti del negozio di Largo Agosta e di tutti i dipendenti della « Proletaria » (circa 800); nonchè degli oltre 3.000 soci della sezione di Roma.

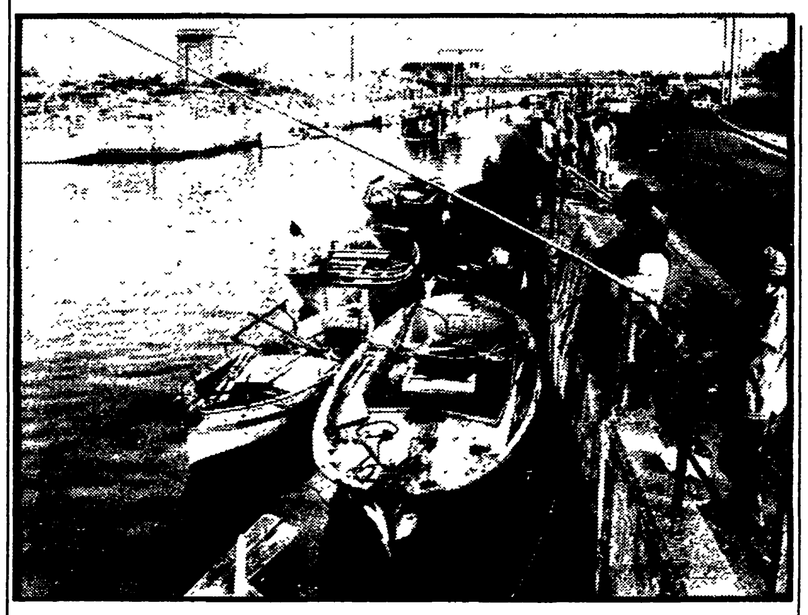
La logica conclusione di questa vicenda che ha assunto anche aspetti assurdi e farneticanti, rappresenterà un momento di consolidamento del discorso sulla Cooperazione di consumo e della sua funzione, discorso che porteremo avanti con i lavoratori romani e le loro organizzazioni sindacali perchè il rinnovamento della rete distributiva avvenga nell'interesse dei consumatori e dei piccoli e medi operatori economici, interessati ad impedire il prevalere delle forze monopolistiche.

Ciò significa anche che in stretto collegamento con i soci romani, che da marzo ad oggi sono stati riuniti già tre volte per dibattere questioni di interesse comune, affronteremo il problema di un potenziamento della presenza cooperativa a Roma.

OSTIA: si vuole cacciare i lavoratori per dare spazio alla speculazione?

Ai privati il porticciolo dei pescatori

Diciottomila lire al mese per attraccare alla darsena una barca da pesca — La concessione ad un privato purchè dragasse il canale, ma è stata ripulita soltanto la foce Il ministero stanzia ogni anno tre milioni per la manutenzione: una cifra irrisoria



Le barche dei pescatori « parcheggiate » nel canale di Ostia

Il porticciolo del canale dei pescatori, ad Ostia, ora è privato: ci sono ancorati motoscafi da diporto, di un fantomatico circolo nautico Castel Porziano, e fuori, nello stretto canale le barche dei pescatori, i « gozzi », su tre ed anche quattro file. « Il canale, in pratica, non è navigabile — ci dice un pescatore di Ostia — basta un po' di mare grosso e le barche si sfasciano tutte, andando a sbattere le une contro le altre ».

Da aprile la darsena del canale, che è proprietà del demanio, è stata data in concessione ad un privato, tal Goffredo Quoiani, che ovviamente ora fa pagare salati pedaggi alle barche che vogliono attraccare nel porticciolo. « Ci vogliono 18 mila lire al mese per usufruire della darsena — afferma Giuseppe Tortolano, un pescatore — duemila lire al metro, infatti, è il costo del " pedaggio ", e la lunghezza di un " gozzo " va dai 7 ai 9 metri circa ». E' una spesa che un piccolo pescatore — come sono quei 200 che vivono nel Villaggio, non può certo sopportare; d'inverno, essi vivono con la pesca delle telline, d'estate invece i pescatori si arrangiano con altri lavori. Fanno i marinai sulle barche di salvataggio, lavorano negli stabilimenti balneari, e chi possiede una motobarca porta in gita sul mare i turisti. « Ora però ci hanno chiuso il pontile — dice Franco D'Arienzo —, perchè le mareggiate lo hanno reso pericolante, e noi non possiamo andare più lì a prendere i passeggeri. Perchè il comune non lo ripara? ».

Ma perchè la darsena è stata concessa ad un privato? Sembra quasi che a monte ci sia un preciso disegno, mandare via i pescatori, per dare spazio alla speculazione, ad una specie di porticciolo per ricchi dilettanti del mare. Molte famiglie di lavoratori, infatti, che si erano costruite la casetta intorno al Villaggio dei pescatori, sono state sfrattate e mandate a Nuova Ostia. Insomma non si è voluto costruire le case per i pescatori nel Villaggio stesso e si è preferito mandarli via, lontano dal loro posto di lavoro.

« La concessione a questo Quoiani era stata data — dice un pescatore socio della cooperativa, sorta da due anni fra i lavoratori — a patto che costui dragasse il canale, che allo stato attuale è profondo poco più di mezzo metro (il fondale richiesto dovrebbe essere di un metro e mezzo) ».

Di tutto il canale dei pescatori, invece, è stata ripulita solo la foce (nel '71 furono stanziati per questo 12 milioni, 4 ne sono stati spesi e gli altri che fine hanno fatto?). E' chiaro che in queste condizioni il piccolo corso d'acqua non è assolutamente praticabile. « Una barca già ci è rimasta incagliata — dice Giovanni Mallozzi, un anziano pescatore, che fa questo mestiere, ci tiene a precisarlo, da quando è nato — e basterà una mareggiata questo inverno per spaccare tutti i " gozzi " ». « Per portare le nostre barche a terra, insomma per lo " scalo alaggio ", dobbiamo andare a Fiumicino, in cantiere — interviene un altro pescatore — e paghiamo 25 mila lire. Se le vogliamo arenare qui, stesso prezzo ». La concessione della darsena comprende, infatti, anche tutto il terreno circostante, sul quale il Quoiani ha fatto costruire abusivamente una baracchetta per il rimessaggio. Sempre illegalmente è stato costruito un pontile nel porticciolo stesso, chiaramente per permettere a più motoscafi l'ancoraggio.

La comunità dei pescatori e la cooperativa hanno fatto un esposto a tutte le autorità interessate al problema, denunciando questi gravi soprusi che impediscono ai lavoratori di svolgere il loro mestiere. Nonostante, infatti, le numerose proteste e petizioni, nessuno si è recato a vedere in quali condizioni sono costretti questi pescatori, nemmeno le autorità marittime hanno ritenuto opportuno andare a scandagliare il fondale della darsena e del canale, che dovrebbe essere di un metro e mezzo. Eppure nel bilancio del ministero dell'Agricoltura e foreste sono previsti 3 milioni annui per la manutenzione del canale. Forse il disegno che si cela dietro questi atti è più vasto, forse si vuole scoraggiare questa attività artigianale della pesca, cacciare i pescatori e far posto ai signori « soci » di aristocratici club.

Civitavecchia: dopo la loro espulsione

I tre consiglieri dc restano nella Giunta

Hanno presentato ricorso contro la sanzione disciplinare a loro carico — Una intimidazione della destra andreottiana contro l'amministrazione popolare

I tre consiglieri comunali d.c. di Civitavecchia, espulsi dal loro partito, hanno deciso di ricorrere ai probiviri contro il provvedimento e di continuare la battaglia per il rinnovamento della DC. I tre democristiani — Luigi Lippi, Roberto Tamagnini e Edoardo Toti — un mese fa decisero di entrare a far parte di una giunta comunale composta da socialisti e comunisti. La decisione venne presa dai tre esponenti della « sinistra di base » dopo una lunga battaglia condotta all'interno della DC nel corso della quale vennero denunciate le manovre della destra andreottiana rivolte contro gli interessi della città e del suo porto, sottolineando l'esigenza di dar vita a una amministrazione formata da tutte le forze autenticamente popolari e antifasciste.

La decisione presa dai tre consiglieri d.c. di far parte di una giunta di sinistra, sulla base di un preciso programma di rinascita, scatenò le ire delle forze moderate e conservatrici della D.C. Il provvedimento di espulsione, adottato nei giorni scorsi, ha proprio lo scopo di colpire chi ha preso una chiara posizione nei confronti della sterzata a destra operata dalla Democrazia cristiana. Infatti, mentre si colpiscono i tre consiglieri d.c. che hanno deciso di entrare in una giunta democratica, nessun provvedimento venne preso contro il gruppo d.c. alla Provincia di Viterbo che accettò di formare una giunta con lo aperto appoggio dei fascisti.

Sprechi e spese ingiustificate

Ordine degli avvocati: critiche al bilancio '71

Rilievi all'attuale consiglio, formato da uomini di destra

Il bilancio del consiglio dell'Ordine è stato motivo di un duro scontro tra gli avvocati democratici e i rappresentanti della destra più reazionaria largamente rappresentata nel Consiglio che amministra appunto l'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Roma.

In particolare la discussione, alla quale hanno partecipato poco più di quattrocento iscritti (su 6000 aventi diritto al voto e 1500 che esercitano in effetti la professione), si è incentrata sul modo in cui l'Ordine viene amministrato e su alcuni compiti che l'attuale Consiglio, e altri che l'hanno preceduto, si sono assunti pur non rientrando queste attività nei compiti statutari.

L'assemblea, che si è tenuta in un teatrino di via Monte Zebio, si è conclusa con un colpo di forza della presidenza. L'avvocato Fornario Fornario ha tagliato con un « E' ora di pranzo », la discussione durante la quale avevano preso la parola a nome del collegio dei sindaci revisori dei conti l'avvocato Ennio Parrelli e l'avvocato Sergio Barenghi dell'ATARD.

L'intenzione, attuata, era di bloccare la discussione: per protesta gli oppositori dello attuale consiglio (del quale fanno parte, è bene ricordarlo, uomini dell'estrema destra come Maceratini, Madia, Valensise, Battista) hanno abbandonato la sala. Così il bilancio è stato approvato.

Quale sono state le ragioni della vivace opposizione che ha avuto un punto di forza nella relazione, molto critica, dei revisori dei conti? E' stata messa in discussione la legittimità dei poteri che il consiglio dell'Ordine si è arrogato in materia di gestione e spese; è stato sottolineato che gli ordini professionali sono « persone giuridiche pubbliche » e come tali possono decidere solo sulla tenuta degli albi e sulla disciplina degli iscritti. Di conseguenza i fondi raccolti con le quote degli iscritti possono essere utilizzati solo per questi scopi.

Allora, hanno chiesto gli oppositori, che c'entrano le centinaia di mila lire di mance messe in bilancio (per la precisione 362.000 lire)? E le 152.550 lire per i « fiori per la stanza del presidente »? E poi spese di rappresentanza eccessive, 300 mila lire buttate per organizzare partite di calcio e gare di sci e via di questo passo.

Tavola rotonda sull'agricoltura in Italia e Romania

Questa mattina, alle 9,30, presso la Facoltà di Economia e Commercio, in via Castro Laurenziano, si svolgerà una tavola rotonda sul tema: «Studi ed esperienze sulla produttività in agricoltura a livello settoriale e di azienda in Italia e in Romania. La manifestazione si svolge per iniziativa della Società italiana di economia e agraria e dell'Associazione italiana per i rapporti culturali e scientifici con la Romania. Relatori i professori Parpala e Dumitru, sulle esperienze rumene, e Di Cocco e Lechi. Moderatore il professor Manlio Rossi Doria.

Ieri mattina

Due donne travolte dal tram sull'Appia

Due donne, madre e figlia, sono state travolte, ieri mattina, dal trenino della Stefer Roma-Castelli, mentre attraversavano le rotaie, in via Appia Nuova. La più anziana è finita sotto le ruote ed è morta, mentre la figlia è stata scaraventata sulla strada ed è rimasta ferita: guarirà in dieci giorni.

Le vittime dell'incidente sono Luigia Martinuzzi, 80 anni, e Bruna Pecorari la figlia, 49 anni, abitanti tutte e due in via Appia Nuova 650. Ieri mattina, verso le 9, come al solito, le donne sono uscite di casa per recarsi a fare la spesa.

A quell'ora il traffico, sull'Appia Nuova, era intensissimo e la Martinuzzi e la Pecorari hanno cominciato con precauzione ad attraversare la strada ferrata: forse per il rumore dei clacson, del traffico, non hanno potuto sentire il trenino che sopraggiungeva.

Il conduttore, alla vista delle donne, ha tentato di frenare, ma ormai era troppo tardi. La motrice ha preso in pieno l'anziana signora, mentre la figlia veniva scagliata violentemente di lato. Quando i passanti e il personale del trenino sono accorsi, per la Martinuzzi non c'era più niente da fare.

Rebibbia

Detenuto si ferisce spaccando un vetro

Disperato perchè non poteva abbracciare i bambini che la moglie aveva portato al colloquio un detenuto di Rebibbia ha infranto il vetro divisorio del parlatorio restando ferito: al Policlinico hanno detto che guarirà in sette giorni.

Giovanna Martini, 26 anni, era andata con i tre figli ancora piccoli a trovare il marito, Renato Martini, 40 anni, un girovago, rinchiuso nel carcere di Rebibbia. L'uomo era prostrato per la detenzione e al vedere i bambini si è commosso: il vetro, che lo divideva dalla moglie e dai piccoli gli ha impedito di abbracciare i familiari. La donna ha cercato inutilmente di tranquillizzare il marito, ma questi non ha resistito alla crisi di sconforto e ha sferrato un pugno contro il vetro mandandolo in frantumi. Immediatamente sono intervenuti gli agenti di servizio.

L'uomo, con il braccio che sanguinava abbondantemente (il vetro rompendosi infatti gli ha procurato profonde ferite all'avambraccio destro), è stato subito soccorso e portato all'ospedale. I sanitari del Policlinico lo hanno medicato dichiarandolo guaribile in una settimana.

Cavalleggeri

Oggi si elegge il Comitato di quartiere

Nella zona Cavalleggeri si costituisce oggi, nel corso di un'assemblea, alle 18,30, il comitato di quartiere aperto a tutti i democratici. Hanno già dato la loro adesione i rivenditori del mercato di Borgoncini Duca, gli iscritti all'Anppia del quartiere, un gruppo di tassisti di Roma Nord, l'associazione ex combattenti e inoltre numerosi pensionati e centinaia di cittadini.

Il comitato di quartiere nasce dall'esigenza e dalla volontà di affrontare i problemi della zona: per esempio la mancanza di parchi per i bambini, di attrezzature sportive. Inoltre l'organismo si impegnerà per la realizzazione di asili nido e di scuole pubbliche, di strutture igienico-sanitarie, e per la risoluzione della crisi degli alloggi.

Un'attenzione particolare sarà quindi prestata dal comitato di quartiere ai problemi dei giovani e della cultura. Per iniziativa dei cittadini che aderiscono al nuovo organismo democratico stanno già sorgendo, e altri ne sorgeranno, circoli ricretativi e culturali dove sia possibile agli studenti e ai giovani lavoratori di ritrovarsi e di aprire un dibattito sugli argomenti e sulle questioni di più stringente interesse.

La tragedia di Ostia

Fuori pericolo madre e figlioletta

Madre e figlia stanno meglio, sono fuori pericolo: adesso però c'è la possibilità che la donna, che ha tentato di annegarsi tenendo in braccio la bambina, venga denunciata per tentato infanticidio. Il commissariato di Ostia ha consegnato ieri mattina un rapporto al magistrato; tocca adesso al giudice la sorte della donna.

Francesca Trusso, 31 anni, è la protagonista di questa storia angosciosa.

La Trusso, come è noto, aveva raggiunto Ostia assieme alla figlioletta Monica, 5 anni, bionda molto carina. Aveva preso una cabina in uno stabilimento e quindi aveva partecipato, per ore, ai giochi della bambina; nulla, nel suo atteggiamento, faceva prevedere una decisione così drammatica. Invece, nel tardo pomeriggio, Francesca Trusso aveva noleggiato un pattino e, una volta al largo, aveva preso in braccio Monica — semiassopita, a causa di alcune pastiglie di sonnifero che la madre le aveva somministrato — e si era tuffata in acqua. Per fortuna erano intervenuti tempestivamente alcuni bagnini; adesso madre e figlia ricoverate al centro di rianimazione del S. Eugenio, stanno bene, sono fuori pericolo.

Sabato presso l'Istituto professionale

Assemblea a Genzano dei dirigenti comunisti

Introdurrà i lavori il compagno Ciofi, concluderà il compagno Di Giulio — Lotta unitaria e di massa per battere il governo Andreotti Le drammatiche cifre della situazione economica nella regione

Una manifestazione a Roma per l'occupazione e il lavoro. Occorre una iniziativa immediata per avviare un programma che assicuri la ripresa economica di Roma e del Lazio

Sabato, con inizio alle ore 9, si svolge a Genzano, presso la sala dell'Istituto professionale, l'assemblea dei dirigenti comunisti del Lazio. I lavori saranno introdotti da una relazione del compagno Paolo Ciofi, segretario regionale, e saranno conclusi dal compagno Fernando Di Giulio, della direzione.

All'assemblea regionale di Genzano i compagni impegnati nella direzione delle organizzazioni di Partito e della F.G.C.R., nelle sezioni di fabbrica, nelle organizzazioni di massa e nelle assemblee elettive, vanno avendo più chiaro il significato e la portata del governo Andreotti-Malagodi, in rapporto agli stessi problemi del lavoro, della ripresa economica e della democrazia, per il Lazio e per il paese.

Il programma di governo illustrato alle Camere fa difatti intendere che il tentativo di restaurazione centrista, aperto agli inquinamenti di destra, perpetua, anzi aggrava, quelle scelte che hanno fatto già pagare a Roma ed alla regione prezzi assai alti. E' proprio dalle esperienze che in queste settimane si sono avute attraverso le iniziative preparatorie dell'assemblea regionale di Genzano (il convegno interprovinciale degli operai comunisti del gruppo SNIA-Montedison, l'attivo dei quadri comunisti delle fabbriche di Latina, le iniziative a Rieti e Viterbo sulla casa), che con grande nettezza emerge la contraddizione grave e pericolosa tra una condizione economica e sociale della regione pesante, anche drammatica, e l'indirizzo del governo che si cerca ora di imporre; per questo al centro della parola di ordine dell'assemblea di sabato prossimo sta il tema di una grande iniziativa unitaria e di massa dei comunisti del Lazio per battere il governo Andreotti.

All'attenzione del Partito e del movimento democratico sta il quadro di una situazione nella quale, accanto ad elementi strutturali della crisi economica e sociale della regione, agiscono fatti che nel corso dell'ultimo anno e degli ultimi mesi hanno reso drammatico l'assetto di intiere zone, la vita di migliaia di persone e famiglie: il permanere di un tasso troppo basso di occupati rispetto alla popolazione, 177 aziende colpite da licenziamenti o ridimensionamenti con 1.200.000 ore a cassa integrazione; nella sola provincia di Latina la chiusura di 17 piccole aziende con 900 operai; l'accentuarsi dei ritmi e della fatica del lavoro.

Occupazione e ripresa economica, mobilitazione dei lavoratori e di popolo attorno alle piattaforme di lotta delle organizzazioni dei lavoratori, s'impongono, quindi, come scelte di campo chiare ed immediate su cui realizzare lo impegno di tutto il Partito nella regione

E l'assemblea di Genzano è chiamata ad indicare chiaramente una serie di obiettivi che promuovano movimenti unitari ed articolati di lotta, iniziative di massa, usando di tutte le leve che oggi la situazione offre (tra l'altro, la applicazione della legge per la casa, l'utilizzazione immediata delle centinaia di miliardi di residui passivi); ed al partito spetta il compito di incalzare le forze politiche nelle assemblee elettive e nel consiglio regionale in un confronto ravvicinato sui punti qualificanti di un programma che assicuri la ripresa economica di Roma e del Lazio.

Si svolgerà alle 19 con l'adesione di

PCI, PSIUP, PSI, PSDI, PRI e sinistra dc

Stasera a piazza Risorgimento manifestazione antifascista

Oggi in piazza Risorgimento si svolgerà la manifestazione promossa dai partiti per protestare contro lo squadrismo e l'attentato subìto dalla sezione comunista di Borgo Prati.

L'iniziativa, alla quale hanno aderito il PCI, il PSIUP, il PSI, il PSDI, il PRI e la sinistra DC comincerà alle 19 e si concluderà con un comizio durante il quale parleranno i rappresentanti dei partiti democratici. Per il PCI parlerà il compagno on. Gabriele Giannantoni, Vittorio De Venezia per la sinistra democristiana e il consigliere regionale del PSIUP, Nicola Lombardi.

Una lettera della cellula del PCI di Ingegneria

Seminari e «corsi-burletta»

Abbiamo ricevuto dalla cellula del PCI della facoltà di ingegneria la seguente lettera:

« Vogliamo denunciare una operazione compiuta ad ingegneria da parte del corpo accademico con la compiacente collusione di alcuni gruppetti sedicenti di sinistra per snaturare o addirittura annullare alcune conquiste ottenute con le lotte studenesche nel corso dell'anno accademico.

Ecco i fatti. Nel marzo scorso, sotto la spinta di un oggettivo disagio proveniente dal disordine cronico che travaglia la nostra facoltà, gli studenti sono scesi in lotta. Da una posizione iniziale di rifiuto nei confronti di tutta la struttura universitaria si è poi arrivati a proporre obiettivi di lotta più qualificati politicamente al centro dei quali è stata posta l'istituzione dei seminari gestiti dagli studenti e con la partecipazione del corpo docente al di fuori delle strutture didattiche tradizionali. L'importanza dei seminari consiste nel fatto che con essi per la prima volta si è costituita una sede di confronto e di discussione non solo su argomenti puramente tecnici, ma anche sulle basi ideologiche e sociali sulle quali si fonda l'uso della scienza e della tecnica. Tale obiettivo è stato raggiunto, anche se solo in alcuni istituti della facoltà dove i seminari hanno funzionato correttamente riunendo gruppi di docenti e studenti che hanno svolto un serio lavoro di indagine tecnica e storico-politica.

Ad un certo punto però si è manifestato un atteggiamento inqualificabile da parte di alcuni aderenti ai gruppetti. Costoro concentrandosi in uno dei seminari, che avrebbe dovuto occuparsi dell'evoluzione e dell'assetto urbanistico di un quartiere della periferia romana, hanno cercato di far passare proposte operative sempre più distaccate dall'esigenza degli studenti di acquisire una seria preparazione tecnica e culturale. In pratica il lavoro di questo seminario è stato portato avanti da cinque o sei individui che si qualificavano arbitrariamente portavoce della protesta studentesca e per questo fatto venivano "coccolati" da certi baroni.

I suddetti studenti, approfittando della reale inconsistenza dei corsi e minacciando occupazioni di istituto, hanno ottenuto di poter sostenere diversi esami con una stessa 'ricerca' da loro condotta in cui si affrontavano i problemi politici connessi con lo argomento del seminario senza alcuna base tecnica, ma semplicemente mettendo insieme luoghi comuni contrabbandati come cultura marxista

Questo esperimento si è svolto senza alcun fastidio da parte di taluni docenti che, pur conoscendo benissimo la inconsistenza dello studio svolto, hanno fatto buon viso a cattivo gioco. Il risultato è stato il seguente: si è gettato discredito sul movimento degli studenti interessati ad un profondo e serio rinnovamento dell'università; si sono dati nuovi appigli alla repressione indiscriminata contro chi cerca di qualificarsi politicamente e tecnicamente per fare un uso corretto della scienza; si è dato un colpo alla validità dei seminari che non sono e non devono essere una scappatoia per la "laurea facile" ».

Il fatto denunciato ripropone il discorso sui contenuti dell'insegnamento e un nuovo modo di fare scuola. Per quanto riguarda noi comunisti abbiamo sempre respinto e combattuto le posizioni nullistе, prive di qualsiasi sbocco di certi gruppi.

Non hanno nulla a che fare con il marxismo e il leninismo le tesi sulla distruzione della scuola. Per questo accanto alla critica severa e decisa all'attuale sistema educativo, abbiamo sempre indicato soluzioni positive, alternative alle scelte della classe dominante.

I «corsi-burletta» invece sono, una prova ulteriore del pressapochismo e del vuoto ideale di certi fasulli rivoluzionari, che dopo aver portato avanti la teoria della lotta contro la scuola, cercano ora scappatoie e strade più agevoli per una laurea.

Hanno fatto bene perciò i nostri compagni a distinguersi nettamente da operazioni, che gettano discredito sul movimento degli studenti, rendendo un servizio solo alle forze di destra.

CONDIZIONATORI D'ARIA

per auto

casa

negozi

le migliori marche a prezzi speciali prestagionali

Radiovittoria

VIA LUISA DI SAVOIA, 12 e sue filiali (P.le Flaminio)

Il Comune costretto a riconoscere la drammatica situazione della «materna» e delle elementari

Nel '71 novantamila bimbi non hanno trovato posto nelle scuole pubbliche

La situazione appare ancora più grave se si confrontano i dati forniti dal Comune con quelli del provveditorato — Per la stragrande maggioranza delle famiglie due alternative: tenere i bimbi a casa o pagare le salatissime rette degli istituti privati

Novantamila bambini (tra i 3 e gli 11 anni) non hanno trovato l'anno scorso un posto nella scuola pubblica, migliaia e migliaia di ragazzi sono stati costretti a doppi o tripli turni. Ecco in cifre il dramma della scuola materna ed elementare a Roma: 7.501 aule per 320 mila bambini (di cui una parte ha evaso l'obbligo scolastico o frequentato istituti privati).

La Ripartizione comunale all'edilizia scolastica ha comunicato che ci sono stati ben 2.367 doppi turni, di cui 2.240 nelle cinque classi elementari che hanno dovuto ospitare in media 36 alunni. Non è stato, però fornito alcun dato sui locali affittati e adattati che sono circa 3.000: anche questi elementi devono essere invece compresi nelle carenze edilizie.

Per quanto riguarda le « materne » il numero degli esclusi è stato enorme: l'assessorato dice il 50 per cento (1.236 classi dove sono confluiti 43.065 bambini su oltre 80.000). Quest'ultimo dato non appare esatto se confrontato con le tabelle fornite dal provveditore agli studi (« Sintesi storica della scuola romana nel primo centenario ») che riferiscono: « *La leva scolastica è stata nel 1967-68 di 42.459; nel 1968-69 di 44 011 unità; nel 1969 è salita a 45.613; nell'anno centenario ha raggiunto 47.126* ». Se si sommano i bambini degli ultimi tre anni il numero di coloro che avrebbero avuto diritto di frequentare le scuole materne non è di 80.000 ma di circa 130 mila. Solo una ristretta minoranza dunque ha avuto il « privilegio » di frequentare istituti pubblici; la stragrande maggioranza, invece, è stata costretta a restare a casa oppure ha dovuto pagare rette anche di 30 mila lire al mese ad istituzioni private (in particolare ad enti religiosi).

A Roma ci sono anche scuole come questa

A questo proposito il direttore della Ripartizione comunale all'edilizia scolastica ha detto che in questi ultimi anni vi è stato un vero e proprio *boom* della scuola pubblica: « *Le giovani famiglie* — ha dichiarato il dottor Bassi — *sono ormai del parere che i bambini crescano meglio a scuola, a contatto con gli altri bambini. La scuola, infatti, in questo caso si è sostituita alla casa come luogo di espressione della socialità dei bambini poichè la stessa organizzazione dell'esistenza tende ad isolare il nucleo familiare in una struttura di apparente autosufficienza che in realtà slega dai vincoli tradizionali di socialità. Oltre alla instaurazione di questo principio abbiamo notato anche un'altra causa di questo* boom: *e cioè l'esodo dalla scuola privata a quella pubblica, in particolare da circa tre anni* ». In quest'ultima parte della dichiarazione trova conferma la tesi, sostenuta dai comunisti, che molti genitori sono costretti a mandare i figli dalle monache non per una « libera scelta », ma perchè non esistono adeguate strutture pubbliche. Appena il Comune crea qualche attrezzatura, molti abbandonano i « privati ».

Fino a quattro anni fa la spesa per la scuola materna era considerata facoltativa per gli enti locali: tutti i progetti presentati in Comune venivano regolarmente bocciati. Con l'approvazione nel 1968 della legge n. 444 la scuola materna è passata a carico dello Stato. Tre anni or sono il municipio di Roma inoltrò una richiesta al ministero della pubblica istruzione per la costruzione di 35 scuole materne, ma ne sono state approvate — ha fatto sapere l'assessorato — solo 5. Questo, però, più che un alibi per l'amministrazione capitolina costituisce solo una conferma del fallimento della legge statale. Dal 1966 al 1971 sono state infatti realizzate appena 350 nuove sezioni di scuola per l'infanzia, mentre per il prossimo quinquennio (una volta constatato l'insuccesso della legge 444) non esiste un piano o un impegno del Campidoglio per l'apertura di nuove sedi. Quante ne avremo il prossimo ottobre? L'assessore Antonio Pala ha sostenuto che potrebbero esserne disponibili 70, ma anche questa cifra (del tutto insufficiente al fabbisogno reale) non sembra trovare nessuna conferma.

La drammaticità della situazione è stata riconosciuta in parte anche da Luigi Martini, assessore all'edilizia scolastica, che, in una dichiarazione ad una agenzia di stampa ha cercato di fare lo scaricabarile, addossando alcune colpe alla Regione. « *Il programma per il 1972-73 rischia di essere seriamente compromesso da alcune lungaggini burocratiche* — ha detto Martini. — *Il motivo principale di questo rischio è che non abbiamo un interlocutore valido poichè siamo in attesa che la Regione si assesti definitivamente* »

Questa versione non è del tutto esatta. E' vero che il Provveditorato alle opere pubbliche, che dipende dalla Regione, è ancora impacciato nei suoi movimenti: ma del fatto ha approfittato il prefetto per rifiutarsi fino ad oggi di firmare finanche i decreti di occupazione d'urgenza delle aree dove dovranno sorgere nuovi edifici scolastici.

Una protesta in Campidoglio contro i doppi turni

Per il prossimo anno (1972-73) verranno consegnate 656 nuove aule, « *il massimo* — ha sostenuto Martini — *che è stato possibile ottenere* ». Ma se si considera che l'incremento naturale della popolazione scolastica è stato lo scorso anno di 18 000 alunni, si vede chiaramente come i nuovi locali basteranno solo a far fronte alla crescita del numero dei ragazzi in età scolare.

L'assessore si è augurato di poter iniziare a costruire verso la fine di agosto 16 nuove scuole i cui progetti sono stati approvati ed appaltati. I 16 progetti (dei quali 7 riguardano scuole elementari per un totale di 141 aule) fanno parte di un complesso di 59 progetti finanziati con i fondi della legge 641. Di questi — ha dichiarato Martini — solo 16 hanno terminato il lungo *iter* burocratico: gli altri sono ancora fermi. La realtà è che, se si procede di questo passo, se al più presto non si riuscirà ad appaltare qualche costruzione, tra un anno, alla ripresa delle lezioni per il 1973-74, non saranno disponibili più di cento nuove aule. Il che vorrà dire un ritorno indietro, il caos più assoluto.

SEMKOV-SELMI ALLA BASILICA DI MASSENZIO

Domani, alle 21,30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Jerzy Semkov, violoncellista Giuseppe Selmi (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di S. Cecilia, tagl. n. 2). In programma: Rossini: L'italiana in Algeri, sinfonia; Dvorak: Concerto per violoncello e orchestra; Mussorgsky-Ravel: Quadri d'una esposizione. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in Via Vittoria 6, dalle ore 9 alle 14 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, n. 38

AIDA A CARACALLA

Domani, alle 21, alle Terme di Caracalla prima di « Aida » (rappr n. 2) concertata e diretta dal maestro Carlo Franci. Regia di Bruno Nofri. Coreografia di Attilia Radice. Progetto plastico delle scene di Giovanni Cruciani realizzato da Camillo Parravicini. Interpreti principali: Helenita Olivares, Mirella Parutto, Gianfranco Cecchele, Mario Sereni, Carlo Cava e Leo Pudis. Primi ballerini: Marisa Matteini e Walter Zappolini

LIRICA - CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
E' fin d'ora possibile riconfermare le associazioni per la stagione '72-73, orario 9-13 16,30 19, tutti i giorni salvo il sabato pomeriggio

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Chiostro S. Giovanni B. de' Genovesi - Via Anicia, 12 Tel. 6568441)
Alle 21,30 Severino Gazzelloni e Bruno Canino. Musiche di Bach e Händel. Inform. tel. 6568441.

MUSICA ELETTRONICA VIVA
Sabato alle ore 20 concerto alla chiesa americana S. Paolo (via Nazionale).

PROSA - RIVISTA

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi pres. « Rita da Cascia » 2 tempi in 15 quadri di Simene Lebrun. Prezzi familiari.

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 - Tel. 56.53.52)
Stagione estiva di prosa. Domani alle 21,30 « prima » la C.T.I. pres. « La morte ha i capelli rossi ». Giallo americano di Locke e Roberts con Tina Sciarra, Rino Bolognesi, Tony Fusaro Regia Paolo Paoloni.

ELISEO (Via Nazionale, 186 Tel. 462114)
Alle 21 saggi di danza.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Tel. 862948)
Alle 21,30 « L'amore in tre » di Prosperi, Bertoli, Mazzucco, con Mario Chiocchio, Roberto Del Giudice, Piero Tiberi, Grazia Repetto e Serena Spaziani.

FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO
TEATRO NUOVO: alle 15,30 « Lubovitch-Amodio » balletto; alle 20,30 « Ascesa e rovina della città di Mahagonny » di Weill-Brecht. CAIO MELISSO: alle 21,30 « La conversazione continuamente interrotta » di Flaiano. TEATRINO DELLE SEI: alle 18 « I nomi del potere » di Broskiewicz. CHIOSTRO DI SAN NICOLO': alle 21,30 « La commedia cauteriaria ». Prenotaz. 684677.

FOLKSTUDIO (Via Sacchi 3 Tel 5892374)
Alle 21. Gianfilippo Carcano pres la nov. « Le creature di Proteo » di Maria Teresa Albani con Adani, Albani, Collin, Gaetano, Lorin, Malco, Mura, M Pasquini Soldati, Tuminelli.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 3 Tel. 561156)
Sabato alle 21,30 il Goldoni Musical in « Everyman » di Patrik Persichetti, A. Meriwether, E. Richards, A. Collins, S. Williams, E. Van Stikla, M. Vigiano, R. Sommers. Regia W Martin.

TEATRO D'ARTE DI ROMA (Cripta della Basilica di S Antonio - Via Merulana 124 - Telef. 770551)
Alle 21,15 « Il Giglio » (S Antonio di Padova) Adattamento e regia di Giovanni Ceccarini

VILLA ALDOBRANDINI
Alle 21,30 seconda sett. di successo XIX Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante, Leila Ducci con Sammartin, Pezzinga, Marcelli, Croce, Sereni, Pallani, nel successo comico « Vecchiaia maledetta » di F. Faini. Regia E. Liberti.

SPERIMENTALI

FILMSTUDIO 70 (Via degli Orti d'Alibert, 1-C - Via della Lungara - Tel. 650.464)
Horrorscope. Alle 21-23 « La bella e la bestia » di Jean Cocteau.

FOLKROSSO (Via Garibaldi, 56 - Tel. 564673)
Domani alle 22 serata aperta con I G.M.G. ed I Blues Way.

NINO DE TOLLIS (V. della Paglia n. 32 - Tel. 58.95.205)
Rassegna di canzoni popolari e politiche. Alle 22 Giovanna Marini in canzoni popolari e politiche. Ultima replica.

CABARET - MUSIC HALL - ETC.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea, 6 - Tel. 589.16.71)
Alle 21 spettacolo di puro folklore italiano

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 22 grande orchestra « Kavasaki »

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI (T. 7303316)
Sette a Tebe e rivista Nuovo strip tease internazionale

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153) Da qui all'eternità, con B Lancaster DR ⊛⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) Da qui all'eternità, con B Lancaster DR ⊛⊛⊛
AMBASSADE Made in Italy, con N Manfredi (VM 14) SA ⊛⊛
AMERICA (Tel. 586.168) Le figlie di Dracula, con P. Cushing (VM 18) ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Un apprezzato professionista di sicuro avvenire, con L. Capolicchio (VM 18) DR ⊛⊛
APPIO (Tel. 779.638) Decamerone orientale, con T. Mayoma (VM 18) DR ⊛⊛
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) A New Leaf (in originale)
ARISTON (Tel. 353.230) Taking Off, con B Henry (VM 18) SA ⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Senza famiglia nullatenenti cercano affetto, con V Gassman SA ⊛⊛⊛
AVANA (Tel. 5115105) L'ultima fuga, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Tom e Jerry addio gattaccio crudele DA ⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Il caso Thomas Crown, con S. Mc Queen SA ⊛
BARBERINI (Tel. 471.707) Le Troiane, con K Hepburn DR ⊛⊛⊛
BOLOGNA (Tel. 426.700) Africa ama (VM 18) DO ⊛
CAPITOL (Tel. 393.280) Decameroticus, con O De Santis (VM 18) C ⊛
CAPRANICA (Tel. 672.465) La vestale di Satana, con D. Seyrig (VM 18) DR ⊛⊛
CAPRANICHETTA (Tel. 672.465) Il cane di paglia, con D Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛
CINESTAR (Tel. 789.242) Il caso Mattei, con G.M Volonte DR ⊛⊛⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 350.584) Africa ama (VM 18) DO ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Africa ama (VM 18) DO ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Il faro in capo al mondo, con K Douglas A ⊛⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Valeria dentro e fuori, con B Bouchet (VM 18) DR ⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) Il gattopardo, con B Lancaster DR ⊛⊛⊛⊛
ETOILE (Tel. 68.75.561) Chiusura estiva
EURCINE (Piazza Italia, 6 EUR - Tel. 591.09.86) Fratello sole sorella luna, con G Faulkner DR ⊛
EUROPA (Tel. 865.736) Angeli con la pistola, con G. Ford S ⊛⊛
FIAMMA (Tel. 471.100) La morte viene dal passato, con D Mc Callum DR ⊛⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Fratello sole sorella luna, con G Faulkner DR ⊛
GALLERIA (Tel. 673.267) Mio caro assassino, con G. Hilton (VM 14) G ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Africa ama (VM 18) DO ⊛
GIARDINO (Tel. 894.946) Addio fratello crudele, con O. Tobias (VM 18) DR ⊛⊛⊛
GIOIELLO Anche se volessi lavorare che faccio? con N. Davoli DR ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Il sipario strappato, con P. Newman (VM 14) G ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600) E' ricca la sposo e l'ammazzo, con W. Matthau SA ⊛⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Uno sparo nel buio, con P Sellers SA ⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 Telefono 831.95.41) Assassinio sul treno, con M. Rutherford G ⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) La vestale di Satana, con D Seyrig (VM 18) DR ⊛⊛
MAJESTIC (Tel. 674.908) Nel buio non ti vedo...ma ti sento con S. Jullien (VM 18) DR ⊛
MAZZINI (Tel. 351.942) 1975: occhi bianchi sul pianeta Terra, con C. Heston (VM 14) DR ⊛
MERCURY: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ⊛⊛⊛
METRO DRIVE-IN (T 609 02.43) Il sanguinario, con O. Reed DR ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Chiusura estiva
MIGNON D'ESSAI (Tel. 869.493) Shaft il detective, con R. Roundtree DR ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.282) Chiusura estiva
MODERNO (Tel. 460.285) Decameron francese, con Soucka (VM 18) S ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Da qui all'eternità, con B Lancaster DR ⊛⊛⊛
OLIMPICO (Tel. 396.26.36) Chiusura estiva
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Dove osano le aquile, con R. Burton (VM 14) A ⊛
PARIS Giornata nera per l'ariete, con F Nero (VM 14) G ⊛
PASQUINO (Tel. 503.622) The arrangement (in inglese)
QUATTRO FONTANE Darsela a gambe (prima)
QUIRINALE (Tel. 462.653) Piccoli omicidi, con E. Gould (VM 14) SA ⊛⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Il caro estinto, con R. Steiger (VM 14) SA ⊛⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.103) Roma, di F Fellini (VM 14) DR ⊛⊛⊛
REALE (Tel. 580.234) Decameroticus, con O De Santis (VM 18) C ⊛
REX (Tel 884.165) Il decamerone orientale, con T. Mayoma (VM 18) DR ⊛⊛
RITZ (Tel. 837.481) Il ragazzo e la quarantenne, con J Simmons S ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) La polizia ringrazia, con E.M Salerno (VM 14) DR ⊛⊛
ROYAL (Tel. 770.549) Uomo avvisato mezzo ammazzato ...parola di Spirito Santo, con G. Garko A ⊛
ROXY (Tel. 870.504) Dieci piccoli indiani, con M. O'Brian G ⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Made in Italy, con N Manfredi (VM 14) SA ⊛⊛
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39) Bronte: cronaca di un massacro, con I Garrani DR ⊛⊛⊛
SAVOIA (Tel 865.023) E' ricca, la sposo e l'ammazzo, con W Matthau SA ⊛⊛
SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 487.090) Chiusura estiva
SMERALDO (Tel. 351.581) Un apprezzato professionista di sicuro avvenire con L. Capolicchio (VM 18) DR ⊛⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Operazione terrore, con G. Ford (VM 14) G ⊛⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis Telefono 462.390) Dieci piccoli indiani, con M. O'Brian G ⊛
TREVI (Tel. 689.619) Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G Giannini SA ⊛⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Donne in amore, con A. Bates S ⊛⊛⊛
UNIVERSAL Decameroticus, con O De Santis (VM 18) C ⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Gambit grande furto al Semiramis, con S. Mc Laine SA ⊛⊛
VITTORIA (Tel. 571.357) Uomo avvisato mezzo ammazzato ...parola di Spirito Santo, con G. Garko A ⊛

Schermi e ribalte

SECONDE VISIONI

ABADAN: Robinson nell'isola dei corsari, con D. Mc Guire A ⊛⊛
ACILIA: Prima dell'uragano, con V. Heflin DR ⊛⊛
AFRICA: Batwoman l'invincibile superdonna
AIRONE: I corvi ti scaveranno la fossa, con G. Hill A ⊛
ALASKA: L'occhio che uccide, con C. Boehm G ⊛
ALBA: Il mercenario, con F. Nero A ⊛
ALCE: Quel giorno Dio non c'era
ALCYONE: Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ⊛
AMBASCIATORI: Ringo il volto della vendetta, con A. Steffen A ⊛
AMBRA JOVINELLI: Sette a Tebe e rivista
ANIENE: Dracula nella casa degli orrori
APOLLO: Non drammatizziamo è solo questione di corna, con J.L. Leaud S ⊛⊛
AQUILA: Atom il mostro della Galassia
ARALDO: Lo spavaldo, con R. Redford (VM 14) DR ⊛⊛
ARGO: Sartana non perdona, con G. Martin A ⊛
ARIEL: Mania di grandezza, con L. De Funes C ⊛
ASTOR: Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛
ATLANTIC: Quattro sporchi bastardi, con J. Namater DR ⊛
AUGUSTUS: Il segreto di Santa Vittoria, con A. Quinn SA ⊛
AUREO: Il faro in capo al mondo, con K. Douglas A ⊛⊛
AURORA: Disavventure di un guardone, con L. Mc Kern SA ⊛⊛
AUSONIA: All'onorevole piacciono le donne, con L. Buzzanca (VM 18) C ⊛
AVORIO: Il clan dei due mafiosi, con Franchi-Ingrassia C ⊛
BELSITO: Un cervello da un miliardo di dollari, con M. Caine G ⊛⊛
BOITO: Escalation, con L. Capolicchio (VM 18) SA ⊛⊛⊛
BRANCACCIO: Navajo Joe, con B. Reynolds (VM 18) A ⊛
BRASIL: Indagine di un giornalista sulla mafia del sesso
BRISTOL: Il gobbo, con G. Blain DR ⊛⊛
BROADWAY: L'impossibilità di essere normale, con E. Gould (VM 18) DR ⊛⊛
CALIFORNIA: Tom e Jerry addio gattaccio crudele DA ⊛
CLODIO: Joe Bass l'implacabile, con B. Lancaster A ⊛⊛
COLORADO: E continuavano a fregarsi il milione di dollari, con L. Van Cleef A ⊛
COLOSSEO: Manie di Mr. Winninger omicida sessuale, con W. Wohlfahrt (VM 14) G ⊛
CORALLO: Samuro
CRISTALLO: Il medico della mutua, con A. Sordi SA ⊛
DELLE MIMOSE: Il credo della violenza, con S. Alaimo (VM 18) DR ⊛
DELLE RONDINI: L'agguato, con R. Widmark A ⊛
DEL VASCELLO: Totò di notte C ⊛⊛
DIAMANTE: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ⊛⊛
DIANA: L'ultima fuga, con G.C. Scott (VM 14) DR ⊛⊛
DORIA: Il boom, con A. Sordi SA ⊛⊛⊛
EDELWEISS: La vendetta di Gwangi, con J. Franciscus A ⊛
ESPERIA: Il caso Mattei, con G.M. Volonté DR ⊛⊛⊛
ESPERO: Rififi internazionale, con J. Gabin G ⊛⊛
FARNESE: Petit d'essai (Pollock): Non si uccidono così anche i cavalli? con J. Fonda DR ⊛⊛⊛
FARO: Il trapianto, con C. Giuffrè (VM 14) C ⊛
GIULIO CESARE: Ringo il volto della vendetta, con A. Steffen A ⊛
HARLEM: Un fiume di dollari, con T. Hunter A ⊛⊛
HOLLYWOOD: Il brivido della notte, con C. Eastwood (VM 14) DR ⊛
IMPERO: La banda degli onesti, con Totò C ⊛⊛
INDUNO: Chiuso per restauro
JOLLY: La dolce vita, con A. Ekberg (VM 16) DR ⊛⊛⊛
JONIO: 100.000 dollari per Ringo, con R. Harrison A ⊛
LEBLON: Mania di grandezza, con L. De Funes C ⊛
LUXOR: I raptus segreti di Helen, con S. Winters (VM 14) DR ⊛
MACRYS: Breve chiusura estiva
MADISON: Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ⊛
NEVADA: Come svaligiare la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ⊛
NIAGARA: La resa dei conti, con T. Milian A ⊛⊛
NUOVO: Ricatto di un commissario, con P. Noiret DR ⊛⊛
NUOVO FIDENE: Operazione tre gatti gialli, con T. Kendall A ⊛
NUOVO OLIMPIA: Lo sceicco bianco, con A. Sordi SA ⊛⊛⊛
PALLADIUM: Professione Killer, con V. Johnson DR ⊛
PLANETARIO: La morte scarlatta viene dallo spazio con R. Hutton A ⊛
PRENESTE: Andromeda, con J. Hill A ⊛⊛
PRIMA PORTA: Quindici forche per un assassino, con C. Hill A ⊛
RENO: Custer
RIALTO: L'altra faccia dell'amore, con R. Chamberlain (VM 14) DR ⊛⊛
RUBINO: Carabiniere a cavallo, con N. Manfredi C ⊛
SALA UMBERTO: Lo spione, con J.P. Belmondo (VM 14) G ⊛⊛
SPLENDID: Buona sera signora Campbell, con G. Lollobrigida S ⊛
TIRRENO: Chiusura estiva
TRIANON: 100.000 dollari per Ringo, con R. Harrison A ⊛
ULISSE: L'uomo che uccise Liberty Valance, con J. Wayne (VM 14) A ⊛
VERBANO: Il caso Mattei, con G. M. Volonté DR ⊛⊛⊛
VOLTURNO: La vendetta di Tarzan con R. Ely A ⊛

TERZE VISIONI

BORG. FINOCCHIO: Riposo
DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: Bolidi sull'asfalto, con G. Agostini S ⊛
NOVOCINE: Morire d'amore, con A. Girardot DR ⊛⊛
ODEON: Chiuso per ferie

SALE PARROCCHIALI

BELLARMINO: Anni ruggenti, con N. Manfredi SA ⊛⊛⊛
COLOMBO: Il figlio di Django, con G. Madison (VM 14) A ⊛
CRISOGONO: La vendetta di Fu Man-Ciù
CINEFIORELLI: L'altra faccia del pianeta delle scimmie
DELLE PROVINCIE: La carovana dell'Alleluja, con B. Lancaster A ⊛⊛
DON BOSCO: Quando la morte aveva l'elmetto
MONTE OPPIO: Le avventure di Gerard, con P. Mc Enery A ⊛
MONTE ZEBIO: La forza invisibile, con G. Hamilton A ⊛
NOMENTANO: Il rapace, con L Ventura DR ⊛⊛
N. DONNA OLIMPIA: Dumbo DA ⊛⊛
ORIONE: I tre che sconvolsero il West
PANFILO: I due colonnelli, con Totò C ⊛⊛
SALA CLEMSON: I magnifici avventurieri (cartoni animati)
S. SATURNINO: Una strega in paradiso, con K. Novak SA ⊛⊛⊛
TIBUR: Il bandito di Kandahar
TIZIANO: Criminal
TRASPONTINA: Un uomo chiamato Apocalisse Joe, con A. Steffen A ⊛
TRIONFALE: Il gatto con gli stivali DA ⊛

ARENE

ALABAMA: Woodstock M ⊛⊛
CHIARASTELLA: La vendetta di Tarzan, con R. Ely A ⊛
COLUMBUS: Riposo
CORALLO: Samuro
DELLE PALME: Il « Grinta », con J. Wayne A ⊛
FELIX: Scusi lei la paga le tasse? con Franchi-Ingrassia C ⊛
LUCCIOLA: Totò terzo uomo C ⊛⊛
MESSICO: I due crociati, con Franchi-Ingrassia C ⊛
NEVADA: Come svaligiare la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ⊛
NUOVO: Ricatto di un commissario con P. Noiret DR ⊛⊛
ORIONE: I tre che sconvolsero il West
PARADISO: Banditi a Milano, con G.M. Volonté DR ⊛⊛
S. BASILIO: La coda dello scorpione, con G. Hilton G ⊛
TIBUR: Il bandito di Kandahar
TIZIANO: Criminal
TUSCOLANA: Supercolpo da 7 miliardi, con B. Harris A ⊛

FIUMICINO

TRAIANO: Riposo

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Ambra Jovinelli, Apollo, Aquila, Corallo, Colosseo, Cristallo, Esperia, Farnese, Nuovo Olimpia, Palladium, Planetario, Prima Porta.

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 30

AMBOSESSI azienda noto prodotto terapeutico-cosmetico per ospedali, cliniche, farmacie, estetiste, affiderebbe vendita ad agenti esclusivi regionali. Concorso spese. elevate provvigioni, premi. Studio Bisson - Piazza Vittorio Emanuele - 45021 Badia Polesine (Rovigo) - Telef. 0425/51780.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato "esclusivamente" alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità emotività, deficienza virile) Innesti in loco

ROMA VIA VIMINALE 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Cons. 8-12 e 15-19 e app tel. 471.110 (Non si curano veneree, pelle, ecc.) Per informazioni gratuite scrivere

TESSUTI DI CLASSE PER SIGNORA E PER UOMO

BIANCHERIA PER CORREDI TAPPEZZERIA TENDAGGI

VIA NAZIONALE 28-29 ANG VIA DEPRETIS ROMA

Prada

SCONTI DAL 20 AL 30 scampoli A METÀ PREZZO

IERI SERA LA FINALE ALLO STADIO OLIMPICO DI FRONTE A 75 MILA SPETTATORI

AL MILAN LA COPPA ITALIA '72

Nel primo tempo i partenopei hanno contrastato efficacemente le manovre dei rossoneri, soprattutto con Juliano - Incidenti a Cudicini e a Magherini che esce in barella, dopo uno scontro con Sormani - Belle parate dei due portieri: Cudicini ha giocato la sua ultima partita, Zoff lascia il Napoli e passa alla Juventus

Napoli battuto nella ripresa: 2-0

MILAN: Cudicini; Sabbadini, Zignoli; Anquilletti, Schnellinger, Rosato; Golin, Biasiolo, Bigon, Rivera, Prati.

NAPOLI: Zoff; Pogliana, Vianello; Zurlini, Panzanato, Perego; Pincelli, Juliano, Sormani, Improta, Macchi.

ARBITRO: Toselli.

MARCATORI: Nella ripresa, al 3' Prati, al 33' Rosato.

Il Milan ha vinto la Coppa Italia 1971-72. Una vittoria meritata, convincente, a tratti, nel primo tempo, anche sofferta. Il Milan ha vinto con la sua solita tattica: gioco cauto, accorto, centrocampo abbastanza folto, che lasciava un po' perplessi; ma appena trovato il goal, e a gioco lungo, ci si è accorti quanto valido fosse il disegno tattico di Rocco.

Lo stadio Olimpico è gremito in ogni ordine di posti. Questa finalissima di Coppa Italia ha richiamato più gente di quanta se ne potesse prevedere (75 mila spettatori). Foltissime le rappresentanze dei sostenitori delle due squadre, che fanno un tifo d'inferno di fronte al quale gli sportivi romani non riescono a restare indifferenti mantenendosi in equilibrio quasi perfetto per l'una o per l'altra squadra.

Sbrigato con sollecitudine il cerimoniale previsto per l'arrivo del capo dello Stato, le due squadre danno inizio alla gara con uno slancio impressionante, ed è il Milan che con una iniziativa di Rivera e con uno spunto di Golin tenta di mettere immediatamente in soggezione il Napoli. La squadra azzurra, però, nella quale fa il suo esordio un giovane diciannovenne abruzzese, Pincelli, non solo contrasta con efficacia alle manovre del Milan, ma non si lascia strappare del tutto l'iniziativa e replica anche con una certa concretezza sotto la spinta di Juliano evidentemente sollecitato dal suo orgoglio di capitano a dare l'esempio ai suoi compagni.

Il gioco, pertanto, ha continui capovolgimenti di fronte e i due portieri sono chiamati a sbrigare un lavoro non certamente di ordinaria amministrazione. Già, i due portieri... Cudicini e Zoff, uno che sta per abbandonare il calcio (e salvo ripensamenti dovrebbe essere stata questa la sua ultima partita), e l'altro che sta per cambiare la maglia del Napoli con quella della Juventus. Anche per lui, pertanto, si è trattato di una partita di addio. E i due portieri hanno ingaggiato un duello a distanza producendosi in apprezzabilissimi interventi che hanno strappato al pubblico applausi a scena aperta.

Di lavoro ne hanno da sbrigare entrambi, e non sempre facile. C'è voluta tutta la bravura di Cudicini per esempio, al 15' per fermare un bolide di Sormani che sembrava lo avesse spiazzato. Una seria insidia al Napoli, la porta Bigon, al 19' ma al momento di concludere Zurlini riesce in acrobazia a sottrargli la palla. Replica immediata del Napoli sulla rimessa in gioco: al 22' parte Perego, attraversa la metà campo, centra lungo per Macchi contro il quale esce prodigiosamente Cudicini che per effetto dello scontro resta a terra. Lo stadio piomba in uno spaventoso silenzio. Minuti di angoscia sono quelli durante il quale il portiere resta a terra. Poi si rialza, la barella si allontana, dalla panchina non parte nessun ordine di sostituzione, tutti si ritrovano in piedi ad applaudire.

Naturalmente la partita non poteva continuare con il ritmo iniziale, anche perché la tensione nervosa di molti giocatori è evidente. Ed è una tensione che traspare anche da certi falli e da certe reazioni che, in qualche caso, hanno trovato l'arbitro Toselli troppo tollerante. Al 35', per esempio, Rosato sbilancia Sormani in piena area, ma Toselli fischia una punizione contro il Napoli.

Naturalmente il gioco si spezzetta in continui falli e perde gran parte della sua bella lucidità. Al 40' ancora un fallo cattivo di Perego che stronca un brillantissimo dribbling di Rivera. La punizione non ha esito per la prontezza dei difensori napoletani.

In sostanza un bel primo tempo nella sua parte iniziale con due squadre che tutto sommato si sono equivalse. Più raffinato il Milan, ma con manovre più complicate per una tendenza alla soluzione difficile. Contro questo Milan sempre nel primo tempo, il Napoli non ha sfigurato soprattutto per la tenacia di Juliano il quale spesso è andato a soprire anche la zona di Pincelli per fargli superare il prevedibile momento di emozione.

La ripresa inizia con una certa lentezza. Rocco ha mandato in campo Magherini al posto di Golin. Improta sfiora la traversa con un fortissimo diagonale, ma al 3' il Milan sblocca il risultato portandosi in vantaggio: servizio di Rivera per Prati che tenta un tiro assai improbabile che però viene deviato a rete da Panzanato e il pallone inganna Zoff che addirittura ne agevola, con una volata, l'ingresso nella rete. Rete di Prati o autorete? Non roviniamo la festa al Milan: rete di Prati

Poco dopo anche Chiappella procede ad una sostituzione: manda in campo Esposito al posto di Pincelli, il giovanotto si presenta con due sgroppate che fanno correre i brividi alla difesa del Milan, così come Prati un paio di volte li fa correre alla difesa del Napoli. Nel Milan si avverte la passività di Bigon che Vianello sembra aver annullato dal campo. D'altra parte i minuti scorrono inesorabilmente per il Napoli e il Milan, a questo punto, sembra più interessato ad addormentare il gioco che a cercare il raddoppio. Certo non che ci rinunci, basta un errore del Napoli e il Milan catapulta sempre uno dei suoi uomini pericolosamente a rete. E al 25' è Rosato che sfrutta un errore di Juliano per poco non segna. Il bolide passa di poco alto. Naturalmente il più impegnato è il Napoli, ma troppa ingenuità, troppi errori affiorano dal suo gioco.

La tensione nervosa, è chiaro, ha un ruolo importante in questo comportamento. E subentra la sfiducia. Una sfiducia che propizia il secondo goal al 33': palla da Prati a Magherini a Rosato che ha la possibilità (incredibile!) di entrare liberissimo in area e di piazzare la sua botta micidiale.

Al 34' si infortuna Magherini a seguito di uno scontro con Sormani, ed esce dal campo in barella. Lo sostituisce Maldera III. Ora per il Milan tutto è più facile. Il Napoli è rassegnato. E la partita difatti, si chiude senza altre emozioni.

Il Presidente della Repubblica, onorevole Giovanni Leone, consegna la Coppa nelle mani di Rivera e il Milan esce dal campo tra gli applausi di una folla convinta che la Coppa sia andata alla squadra migliore.

Michele Muro

Cudicini dopo uno scontro con Macchi si è infortunato alla testa ed ha continuato a giocare con una fasciatura al capo.

Conferenza stampa di Fermariello sulla legge per la caccia

Questa mattina, alle ore 11, nei locali dell'ARCI-caccia, in via Francesco Carrara, il senatore Carlo Fermariello terrà una conferenza stampa per illustrare il progetto di legge quadro sulla caccia già presentato nella V legislatura. Lo stesso progetto, aggiornato dopo ulteriori approfondimenti e consultazioni con i cacciatori e contatti con alcune altre Associazioni venatorie, sarà ripresentato nei prossimi giorni.

Alle ore 16,30 si terrà la riunione del direttivo dell'ARCI-caccia.

Il calciomercato

Amarildo al Botafogo e Maraschi al Cagliari?

Sul fronte del calcio mercato la notizia più rilevante riguarda il passaggio dei centravanti Maraschi al Cagliari. La trattativa deve ancora essere perfezionata, ma può dirsi conclusa, tanto è vero che il calciatore è atteso a Cagliari per la fine della settimana. Con l'arrivo di Maraschi dovrebbe ritornare al Vicenza il centravanti Vitali che a Cagliari non ha avuto molta fortuna. Sembra improbabile, tuttavia, che Vitali resta in forza alla squadra veneta. Al giocatore, difatti, sembrano interessate diverse squadre, compresa la Roma il cui presidente Anzalone è partito per Milano per portare a termine qualche trattativa già avviata. L'interessamento della Roma per Vitali è legato alla risposta che l'Atalanta darà per Magistrelli. Se questa trattativa dovesse andare a buon fine cadrenne ogni interessamento per Vitali. D'altronde Anzalone è stato esplicito: gli serve una punta. Ma ha in cambio validissimi giocatori per poter puntare su uno scambio. Sono cedibili difatti Vieri, Amarildo, Petrelli, Cappelli. In sostanza la Roma ha dichiarato incedibili solamente questi giocatori: Ginulfi, Bet, Santarini, Cordova e Salvori, i quali, con l'arrivo dei nuovi acquisti Spadoni e Morini formano la nuova ossatura della squadra. Manca una punta, come si è detti, e la Roma punta su Magistrelli, ma senza farne un dramma se l'Atalanta insistesse in una richiesta molto alta.

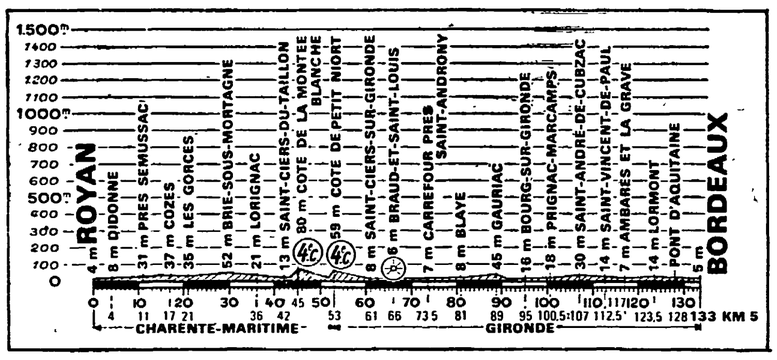
A proposito di Amarildo c'è da dire che il giocatore accompagnato dalla moglie è rientrato in Brasile. E' in trattative con il Botafogo di Rio de Janeiro. Ha dichiarato che i dirigenti della Roma sono disposti a lasciarlo tornare in Brasile se il Botafogo accetta di disputare una partita amichevole

Sul fronte della Lazio c'è stato un immediato risveglio. Il fatto di essersi lasciati sfuggire Traini sembra aver punto sul vivo Lenzini, Sbardella e Maestrelli. Questi ultimi due, preoccupati dalle notizie provenienti da Foggia, circa l'interessamento di molte squadre per il biondo centrocampista Re Cecconi, si sono precipitati nella città pugliese. Le squadre concorrenti sono il Torino, che aveva una opzione, e il Napoli, che ha offerto in cambio Montefusco. I dirigenti del Foggia hanno dichiarato che il Torino sembra essersi raffreddato, mentre hanno giudicato inaccettabile la proposta del presidente del Napoli. essi cederanno Re Cecconi solamente alla società disposta a pagare in contanti. A questo punto è chiaro che la Lazio farà di tutto per convincere i dirigenti del Foggia a trattare sulla base di qualche scambio più un eventuale conguaglio, e nella trattativa pertanto, potrebbero entrare Mazzola II, Manservisi, Papadopulo, e persino quel Beatrice che la Lazio spera di ottenere dall'Arezzo.

Italo Zilioli sesto nella combattuta tappa di ieri al Tour de France

Volata a Royan: vince Guimard e grazie agli abbuoni torna in giallo

Ocana impegnato a ridurre i danni che potrebbe subire nella tappa a cronometro e in quelle di pianura - Un giudizio di Anquetil su Gimondi - Il grande sconfitto della tappa è stato Raymond Poulidor giunto con un distacco di 3'17 - Domani altre due semitappe in contrasto col regolamento... e Rodoni sta a guardare



● **Anche oggi due semitappe al Tour: la Royan-Bordeaux in linea e il «circuito del lago» a cronometro individuale.** Sopra: il profilo altimetrico della semitappa in linea.

Dal nostro inviato

ROYAN, 5

Cosa dicevamo nella conclusione del servizio di ieri? Che anche la pianura può accendere la miccia, dar luogo alla battaglia e provocare sorprese. Ebbene, con una violenta, furiosa azione di 125 chilometri, diciotto uomini hanno dato fuoco alle polveri a danno di personaggi illustri quali Zoetemelk, Van Impe, Poulidor, Agostinho e Pingeon che sono giunti a Royan con un distacco di 3'08".

L'azione è nata all'uscita di Puyravalt, un paesino da ricordare perché potrebbe far storia nel cinquantanovesimo Tour de France: è nata per un allungo dell'olandese Vianen a cavallo di una stradina e col vento contrario. Hanno colto la palla al balzo Merckx, Ocana, Guimard, Thevenet, Hezard, Swerts, due italiani (Felice Gimondi e quella «silouette» che risponde al nome di Zilioli) ed altri. Una cavalcata che ha lasciato il segno, che fa classifica, e Gimondi commenta: «Non conoscevo i limiti della velocità, ma quella di oggi è stata una fuga senza un attimo di respiro, un pedalare folle, pazzesco...».

Gimondi ha ragione. Sulla distanza di 236 chilometri la media è di 43,878. Una tappa sconvolgente, Merckx e Ocana che allontanano rivali pericolosi, anche se il Tour, prima di giungere a Parigi, potrebbe riservare nuovi colpi di scena, e Cyrille Guimard che con i vari abbuoni (mezzo minuto fra «punti caldi» e vittoria) torna al comando della classifica. Finora, da Angers a Royan, è stato uno scambio di maglia fra Guimard e Merckx, e domani Eddy dovrebbe spodestare il francese nella prova a cronometro.

Guimard conduce con 19" su Merckx, 34" su Swerts (bravissimo lo scudiero di Eddy), 53" su Godefroot e Ocana, e dobbiamo elogiare Gimondi (nono a 1'07") che avanza di dodici posizioni, mentre Zilioli (dodicesimo a 1'24") scavalca ben 37 concorrenti. Il tandem della «Salvarani» non s'è lasciato sfuggire la grossa occasione, e comunque non illudiamoci perché il Tour è una brutta bestia, e le grosse fatiche, i grossi appuntamenti cominceranno domenica e proseguiranno per una decina di giorni. Siamo pessimisti? No, siamo realisti, stringiamo la mano a Felice e Italo e teniamo conto di non poter chiedere loro troppo, più di quanto è nelle possibilità e nel fisico del bergamasco e del piemontese.

Luis Ocana ha confidato al sottoscritto: «Passerò all'offensiva solo quando mi sentirò sicuro di guadagnare terreno. Domenica il Tour scalerà la prima montagna, ma non credo che il Col d'Aubisque dirà molto. Il tappone pirenaico dell'indomani, invece, dovrebbe lasciare tracce importanti. Intanto vediamo di concludere questa settimana di pianura con meno danni possibili da Merckx. A me basta giungere al riposo di Bayonne con un ritardo non superiore al minuto, e poi...».

Al ritrovo di Merlin-Plage, hanno consegnato a Merckx le chiavi di un appartamento vinto nel Tour '71, una villa sull'Atlantico dove Eddy verrà a trascorrere alcuni giorni di quiete con la famiglia appena finita la competizione francese. Chiacchierando coi giornalisti, il campione del mondo ha dichiarato che nella crono di domani pomeriggio spera di vincere con un margine di 20" sul secondo classificato, e poi Eddy ha brevemente trattato l'argomento dei motociclisti che al solito sono troppi e rappresentano un pericolo. «Stanno a cinquanta metri da noi e se uno di loro ruzzola, cosa può capitare? Nell'incidente di ieri, ad esempio, la Molteni ci ha rimesso Van Schil, e non è una perdita da poco. I gregari contano. Capisco il lavoro dei fotografi in motocicletta, però occorre prudenza, perbacco!».

Ieri, sole e paesaggio dai toni luccicanti, oggi un grigiore che smentisce le previsioni del bollettino meteorologico. L'avvio della quarta tappa è movimentato da Ocaña, ma le prime note del taccuino si riferiscono al «punto caldo» di Les Sables d'Olonne (abbuoni di 6", 4", 2", 1") e complimenti a Gualazzini che sfreccia davanti a Guimard, Mintkiewicz e Karstens. E approfittando della calma del tran tran per chilometri e chilometri, vi riferiamo le impressioni di Anquetil su Gimondi: «Ha un aspetto confortevole, rassicurante, potrebbe aggiudicarsi un paio di tappe e terminare fra i primi cinque, ma gli anni passano, e questo è un lontano parente del Gimondi '65. Mi ha detto che sarà il suo ultimo Tour, un Tour che il bergamasco disputa, da quanto ho capito, col pensiero rivolto al campionato mondiale di Gap».

Calma fino al secondo «punto caldo» in località Traize, (chilometro 100) e qui la spunta Guimard su Teirlinck, Zoetemelk e Karstens, e a questo punto, Guimard ha ridotto ad un secondo il distacco da Merckx in classifica. E' anche la regione di Berland (campione di Francia) che ottiene il permesso di salutare parenti ed amici. E attenzione alla voce di Robert Silva poiché nelle vicinanze del rifornimento il gruppo si spacca in quattro, e nella prima pattuglia (una ventina di elementi) che ben presto si avvantaggia di 1'25", figurano Merckx, Ocaña, Gimondi, Zilioli, Thevenet, Hezard, Guimard, Swerts, Godefroot, Verbeeck, e mancano Van Impe, Poulidor, Zoetemelk, Agostinho e Poulidor.

Merckx, Ocaña, Gimondi, Swerts e Godefroot lavorano sodo, e lo spazio fra gli uomini di punta e gli inseguitori cresce: 2'20" a Le Gue, 3'05" a Vandre, 3'25" ad Archingeay, e la sortita di Pingeon, controllato da Intven e Houbrechts. Piovigginа, dietro i fuggitivi s'è riformato il plotone che però a quaranta chilometri dall'arrivo accusa 4' e 30". E ormai è fatta per Merckx e soci.

Nel finale cercano di sgualiarsela Thevenet e Vianen, ed è Merckx a piombare sui due, è Merckx che all'entrata di Royan tenta invano l'assolo. E la volata? La volata è di Guimard (a spese di Van Marcke e Verbeeck) con uno «sprint» pulito e un successo netto. Un doppio successo, un trionfo poiché Guimard torna in possesso della maglia gialla e conserva, ovviamente, il primato della classifica a punti.

E voltiamo pagina. Domani, avremo un Tour fuorilegge, che non rispetta i regolamenti dell'UCI poiché a distanza di appena due giorni (invece di tre) ripresenta due semitappe, la prima da Royan a Bordeaux (chilometri 133,500), la seconda sul circuito del Lago di Bordeaux, una cronometro individuale di chilometri 12,400 nella quale Merckx dovrebbe imporre i dirtti della classe e della potenza. Ma resta il fatto che un organizzatore, un tesserato (Levitan) tenuto ad osservare le delibere uscite da un congresso marcia per conto suo alla faccia di Rodoni, colpevole, estremamente colpevole ai rimanere alla finestra, anzi di chiudere gli occhi, di non prendere i provvedimenti del caso

Gino Sala

L'ordine di arrivo

1. Cyrille Guimard (Fr) in ore 5.22'43" (con l'abbuono 5.22'23") alla media di 43,878 km/h; 2. Van Marcke (Bel) 5.22'43" (con abbuono 5.22'28"); 3. Verbeeck (Bel) 5.22'43" (con l'abbuono 5.22'33"); 4. Godefroot (Bel) 5.22'43" (con l'abbuono 5.22'38"); 5. Koeken (Ol) 5.22'43"; 6. Zilioli (It) s. t.; 7. Merckx (Bel) s. t.; 8. Van Slayen (Bel) s. t.; 9. Beysens (Bel) s.t.; 10. Swerts (Bel) s.t.

La classifica

1) Cyrille Guimard (Fr.) in 20.37'45"; 2) Eddy Merckx (Bel.) a 19"; 3) Swerts (Bel.) a 34"; 4) Ocana (Sp.) e Godefroot (Bel.) a 53"; 6) Thevenet (Fr.) a 59"; 7) Hezard (Fr.) a 1'04"; 8) Verbeeck (Bel.) a 1'95"; 9) Gimondi (It.) a 1'07"; 10) Van Marcke (Bel.) a 1'12"; 11) De Wilte (Bel.) a 1'18"; 12) Zilioli (It.) a 1'24"; 13) Beysens (Bel.) a 1'26"; 14) Vasseur S. (Fr.) a 1'27"; 15) Vianen (Ol.) a 1'30".

Riunione UEFA per il ricorso del Rangers

BERNA, 5.

La commissione d'appello dell'UEFA si riunirà a Berna domani per esaminare il ricorso del Glasgow Rangers contro i due anni di squalifica per le competizioni di Coppa UEFA. La commissione è composta dallo svizzero Sergio Zorzi, dal bulgaro Danayl Nikolov e dallo svedese Gunnar Eriksson.

Lo spagnolo Hernandez superato ai punti a Sanremo

Exploit di Carlo Duran che vince il titolo europeo dei superwelter

La tattica attendista dello spagnolo ha finito per favorire l'italiano che controllando con il sinistro ha spesso piazzato colpi precisi e potenti che gli hanno valso il verdetto

SANREMO, 5

Il trentaseienne Carlo Duran, italo argentino, ex campione d'Europa dei pesi medi, ha compiuto la grande impresa: è riuscito a strappare, al termine delle 15 riprese, il titolo europeo dei pesi superwelter, allo spagnolo Jose Hernandez, più giovane di lui di ben 8 anni. Non sembri exploit di poco conto, perché l'italiano ha dovuto calare di tre chili per rientrare nel limite della categoria che è di 69,850, ed ha combattuto, per la prima volta, in questa categoria, con tutte le conseguenze che avrebbero potuto aversi sul fisico del non più giovane sfidante.

Ma Carlo Duran ha superato questi handicap, anche di natura psicologica, dando vita ad un match intelligente, tutto puntato sul fuoco di sbarramento dei suoi sinistri e gli spostamenti sul tronco e sulle gambe, cercando di offrire il minor bersaglio possibile al campione europeo, che se sul piano dela classe era assai inferiore allo sfidante, per quanto riguarda la potenza primeggiava. Ma Hernandez, si può dire, ha adottato una strana condotta: ovvio che fosse lo sfidante ad attaccare, ma allorchè si è avveduto che Duran, anche se di poco, era in vantaggio, non ha tentato, se non sporadicamente, di accorciare le distanze e di dare alla sua azione una maggiore continuità.

Ed era chiaro che Duran poteva essere battuto soltanto sul piano della potenza e degli attacchi continui, perchè sulla lunga distanza la classe e l'esperienza dell'italiano avrebbero avuto la meglio.

Certo che la sua azione è anche stata contrata bene da Duran che, anche se raramente, ha accettato la bagarre e ne ha tratto, talvolta, dei vantaggi innegabili. Ma sono stati i colpi puliti, precisi, anche se non potenti, dell'italiano a dare la vittoria a Duran. Lo sfidante ha soltanto sporadicamente dovuto subire l'iniziativa del campione, soprattutto alla seconda ripresa, allorchè centrato da due destri di Hernandez è finito seduto sulle corde, ma l'italiano è stato bravo ad accompagnare i colpi, tanto che l'arbitro non lo ha contato.

Alla fine e soprattutto dalla decima ripresa in poi la classe di Duran ha avuto modo di rifulgere e per lo stanco Hernandez, che non ha mai manovrato a dovere il sinistro per poi colpire di destro, non c'è stato niente da fare, neppure allorché egli si è affidato al «colpo della domenica». Meritato quindi il successo dell'italiano che è un degno premio alla sua serietà di atleta e di uomo.

CALLIGARIS EUROPEA nei 400 s.l.: 4'29"1 Novella Calligaris ha stabilito il nuovo record europeo dei 400 metri stile libero con il tempo di 4'29"1 realizzato ieri a Siracusa nel corso del «Trofeo Sette Colli» di nuoto. Il precedente primato apparteneva all'olandese Rijnders con 4'29"8. Nella stessa riunione Pangaro ha migliorato il primato italiano dei 100 m. s. l., che già deteneva, portandolo da 54"6 a 54"4. Nella foto: NOVELLA GALLIGARIS

Annunciato dall'ARCI-caccia

Progetto di legge per la Regione Lazio

Su richiesta del Direttivo Regionale dell'ARCI-Caccia, la Commissione agricoltura della Regione laziale ha ricevuto una delegazione di dirigenti della stessa Organizzazione. Nel corso di un franco e cordiale scambio di idee, al quale ha partecipato anche l'Assessore Regionale Di Bartolomei, gli esponenti dell'ARCI-Caccia hanno presentato all'attenzione degli Organi regionali competenti un elenco di proposte operative per iniziare un discorso nuovo di prospettiva democratica nel campo venatorio anche per la Regione Lazio. Il punto centrale del discorso è stato quello della necessità di un calendario venatorio regionale, che eviti le incongruenze, verificatesi negli anni decorsi, a causa della miriade di disposizioni contrastanti, contenute nei calendari venatori emanati dal C.P.C. della nostra Regione

Il calendario regionale si impone come prima misura razionalizzatrice (quale anticipazione del discorso nuovo sull'assetto dell'esercizio venatorio nell'ambito di una più avanzata politica del territorio e della sua fruizione a tutti i livelli), insieme urgente necessità di porre il freno, da parte delle Autorità regionali, al dilagante riservismo privato e speculativo che stà conoscendo, in questi ultimi tempi, una crescita abnorme che deve essere combattuta da parte di tutti i cacciatori liberi ed in particolar modo dall'associazionismo venatorio democratico di cui l'ARCI Caccia ritiene di essere parte determinante.

Nel corso dell'incontro, la delegazione dell'ARCI-Caccia ha anticipato ai membri della Commissione agricoltura ed all'Assessore la prossima presentazione di un progetto di legge regionale sulla caccia, i cui principi si adeguino alla realtà venatoria naturalistica del Lazio, nella quale realtà il discorso dell'ARCI-Caccia si fa organica prospettiva per la sopravvivenza della caccia e per la soluzione dei complessi problemi ad essa connessi.

Il comunicato conclusivo della visita di Castro nell'Unione Sovietica

URSS e Cuba consolidano i rapporti politici ed economici

Completa identità di vedute tra le due parti e comune impegno nella lotta contro l'imperialismo - Caloroso saluto ai successi del popolo vietnamita in lotta - Apprezzamento positivo dell'evoluzione della situazione in Corea - L'URSS continuerà a fornire a Cuba l'aiuto necessario all'edificazione socialista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5

L'Unione Sovietica continuerà a fornire a Cuba tutti gli aiuti necessari per contribuire all'edificazione della società socialista, per rafforzare la capacità difensiva dell'isola e garantire così lo sviluppo delle conquiste rivoluzionarie. L'Unione Sovietica inoltre — auspicando una pace stabile nei Caraibi — denuncia risolutamente il blocco economico e politico attuato dagli USA nei confronti di Cuba e ribadisce ancora una volta il pieno sostegno alle rivendicazioni cubane per lo smantellamento della base navale americana di Guantanamo.

Così è detto nel comunicato congiunto sovietico cubano diffuso stanotte a Mosca dalla TASS al termine della visita «ufficiale di amicizia» di Fidel Castro.

Il leader cubano — che era giunto nell'URSS il 26 scorso su invito del CC del PCUS e del governo sovietico — ha lasciato infatti stamane Mosca salutato calorosamente all'aeroporto di Vnukovo 2 da Breznev, Podgorni e Kossighin. Castro, tuttavia, si trova ancora nell'URSS poichè il programma della visita prevedeva — a conclusione dei colloqui ufficiali — una breve sosta a Minsk. Ed è appunto nella capitale bielo-russa che la delegazione è giunta nelle prime ore del pomeriggio accolta dai dirigenti locali del governo e del partito. La partenza per l'Avana — a quanto risulta — è fissata per domani.

Per quanto riguarda il comunicato va rilevato — come notano gli osservatori — che si tratta di un «importante documento» che ribadisce, punto per punto, la completa identità di vedute tra le due parti e sottolinea inoltre il comune impegno nella lotta contro l'imperialismo americano.

L'Unione Sovietica e Cuba — è detto nel comunicato — hanno riaffermato le loro posizioni nei confronti della lotta dei popoli dell'Indocina contro l'aggressione statunitense. Le due parti hanno rivolto un caloroso saluto ai successi del popolo vietnamita in lotta contro la guerra americana e la politica di vietnamizzazione. Sovietici e cubani — prosegue il documento — sono pienamente solidali con la lotta dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia che si battono per la loro libertà, l'indipendenza e il progresso sociale. «URSS e Cuba chiedono la fine dei bombardamenti americani sulla RDV, il ritiro completo ed immediato di tutte le truppe USA e dei loro alleati nel Sud Vietnam. Chiedono inoltre la fine del sostegno americano al regime di Thieu e sottolineano la necessità della ripresa delle trattative di Parigi».

Il comunicato rileva poi che nel corso dei colloqui di Mosca le due parti hanno espresso la loro solidarietà alla Repubblica democratica popolare di Corea sostenendo le nuove proposte del governo della RDPC per l'unificazione pacifica e democratica del paese.

Dopo aver espresso un giudizio positivo sulla situazione europea attuale ed aver ribadito la necessità della convocazione della conferenza sulla sicurezza europea, il comunicato sottolinea la grande importanza che hanno avuto i recenti trattati firmati tra l'Unione Sovietica, la Polonia e la Repubblica federale tedesca nonché l'accordo quadripartito di Berlino.

L'altra parte del comunicato riguarda i problemi della America Latina. Nel continente — è detto nel documento — si registra una sempre maggiore influenza delle idee del socialismo. «La rivoluzione cubana e le sue realizzazioni hanno a tal proposito un ruolo considerevole». Dopo aver espresso la piena solidarietà al governo e al popolo cileno impegnati in una grande battaglia tesa a risolvere i problemi più urgenti del paese, nel comunicato si denuncia «l'ingerenza degli ambienti imperialistici negli affari interni del Cile».

Concludendo il comunicato fa presente che i colloqui di Mosca si sono svolti «in uno spirito di comprensione profonda, di identità di vedute, di amicizia indefettibile e di fedeltà al marxismo-leninismo ai principi dell'internazionalismo socialista».

Fidel Castro ha invitato Breznev, Podgorni e Kossighin in visita ufficiale di amicizia a Cuba. L'invito è stato «accettato con gratitudine»

Carlo Benedetti

SCARAVENTATO NEL FIUME DALLA FRANA

TOKYO, 5.

Sessantadue persone sono considerate disperse a Kochi, nell'isola giapponese di Shikoku, in seguito a una frana di terreno che ha investito una dozzina di case e la stazione ferroviaria della località. La frana, provocata dalle piogge torrenziali che si sono abbattute per tutta la notte sulla zona, ha travolto e trascinato in un fiume le case, la stazione, la locomotiva e la prima vettura di un treno. Le prime notizie indicano che alcune persone disperse erano membri dei servizi di soccorso della polizia chiamati sul posto in previsione di un possibile smottamento del terreno.

NELLA FOTO: il treno travolto dalla frana

Per «punire» un villaggio

Israele sparge veleni dal cielo sui campi arabi

Le rivelazioni, apparse sul «Nouvel Observateur», confermate dalla stampa israeliana I contadini non volevano «vendere» la terra

PARIGI, 5

In una corrispondenza da Gerusalemme, che appare sul suo ultimo numero, il settimanale *Nouvel Observateur* rivela che le autorità israeliane hanno irrorato di veleni chimici, lanciati dal cielo, i campi dei contadini arabi presso il villaggio di Akraba, dieci chilometri a sud di Nablus, nella Cisgiordania occupata, per «dare una lezione» ai contadini stessi, che si erano rifiutati di vendere le terre agli occupanti.

Il corrispondente del settimanale francese, Victor Cygielman, riferisce che l'odiosa rappresaglia ha avuto luogo il 28 aprile scorso e che nel giro di una notte il grano, seminato in dicembre su duemila *dunam* (duecento ettari di terra), è andato distrutto.

«Quando mi hanno raccontato il fatto a Nablus — scrive il giornalista — mi sono rifiutato di crederlo. Ma ad Akraba mi hanno mostrato i campi, fornito i particolari, raccontato gli episodi della lunga lotta che ha opposto gli abitanti del villaggio alle autorità dal giorno in cui gli israeliani hanno deciso di confiscare più di seimila *dunam* di buona terra «*coltivata da noi* — mi dice il *mukhtar* del villaggio — *fin da quando il sultano turco Abdulhamid ce l'aveva data*»

Gli israeliani, soggiunge Cygielman, non negano i fatti, anzi dichiarano di aver agito «per dare una lezione ai contadini, che si ostinavano a lavorare nei campi ai quali l'esercito aveva proibito loro l'accesso».

Risulta, in realtà, che il pretesto militare invocato per formulare il divieto ha fatto seguito al vano tentativo, effettuato nel maggio 1971 da un rappresentante dell'amministrazione israeliana delle terre, di «comperare» seimila *dunam*. I contadini non volevano vendere perchè si trattava delle terre migliori rimaste loro dopo la confisca di centomila *dunam*, all'indomani della «guerra dei sei giorni». Il rappresentante di Tel Aviv è tornato ripetutamente alla carica. Infine, l'esercito è intervenuto a dargli man forte, erigendo barriere di filo spinato attorno ai campi e poi lanciando i veleni.

Un ricorso dei contadini presso il generale Dayan e presso il ministro dell'agricoltura è risultato vano, anzi «un israeliano» ha consigliato loro di non formulare più lamentele scritte «se vogliono ottenere un giorno un compenso per le terre perdute».

«Ci si può chiedere — conclude Cygielman — perchè, sullo sfondo di queste aride colline, si sono scelti i campi coltivati per farne un terreno di addestramento. La risposta non è un mistero per nessuno: si tratta di preparare l'arrivo dei pionieri ebrei. Akraba non è del resto il solo villaggio palestinese di Cisgiordania in cui vengano esercitate pressioni sugli abitanti perchè vendano le loro terre».

• • •

GERUSALEMME, 5

Le rivelazioni del *Nouvel Observateur* hanno avuto viva eco sulla stampa israeliana, che conferma i fatti. Il giornale *Davar* aggiunge che, in precedenza, l'esercito aveva mandato propri veicoli nei campi per danneggiare i raccolti e che i contadini di Akraba si sono rivolti inutilmente anche al primo ministro, Golda Meir, e al presidente del parlamento.

Washington autorizza la vendita di aerei Boeing 707 alla Cina

WASHINGTON, 5.

Il governo americano ha autorizzato gli stabilimenti aeronautici «Boeing» a vendere alla Cina quadrireattori «Boeing 707» a grande autonomia per l'ammontare di 150 milioni di dollari.

Il contratto è in corso di negoziato tra la «Boeing» e le autorità cinesi. La decisione del dipartimento del commercio degli Stati Uniti, annunciata dal portavoce della «Boeing», esclude qualsiasi eventuale obiezione del governo americano a tale vendita.

Il portavoce della «Boeing» non ha indicato quanti saranno gli aerei oggetto del negoziato. Tuttavia, poichè il prezzo base di un «Boeing 707» è di circa 9,5-10 milioni di dollari si può ritenere che la licenza di esportazione concessa dal dipartimento del commercio verta sulla vendita di almeno dodici aerei più le parti di ricambio.

Il portavoce ha confermato che i colloqui con le autorità cinesi hanno avuto inizio quest'anno in occasione dell'ultima fiera internazionale di Canton, ma ha aggiunto di non essere in grado di indicare quanto tempo sarà necessario per condurre in porto i negoziati sul cui esito si è mostrato ottimista.

La vendita dei «Boeing 707» costituirà la maggiore transazione commerciale conclusa tra gli Stati Uniti e la Cina dopo il disgelo nelle relazioni commerciali tra i due paesi avvenuto l'anno scorso. Finora, la maggiore operazione commerciale era rappresentata dall'acquisto, da parte cinese, di equipaggiamenti per comunicazioni attraverso satellite per l'ammontare di circa 2.5 milioni di dollari.

Il «Boeing 707» può trasportare sino a 189 passeggeri ad una velocità di 965 chilometri orari su una distanza di circa diecimila chilometri. Nel mondo sono attualmente in servizio circa 700 aerei di questo tipo.

Secondo la rivista «Aviation Week», i colloqui tra la «Boeing» e la Cina verterebbero sulla vendita di dieci aerei di cui quattro in versione passeggeri e sei in versione mista passeggeri merci.

Il presidente siriano Assad giunto a Mosca

MOSCA, 5

Il presidente siriano Hafez Assad è arrivato a Mosca in visita ufficiale. La notizia è stata pubblicata con rilievo in prima pagina dalla *Pravda* e dalle *Isvestia*, che pubblicano commenti in cui si sottolineano gli aspetti progressisti sul piano interno e antimperialisti sul piano esterno della politica siriana.

Come si sa, i rapporti fra URSS e Siria sono assai cordiali. Secondo alcuni osservatori, non si esclude che la visita di Assad possa costituire l'occasione, se non per firmare un trattato di amicizia e cooperazione sul tipo di quelli stipulati da Mosca con il Cairo e con Bagdad, per gettarne le basi concrete, rinviando poi la firma ad una data successiva.

Aperto a Roma il convegno sulla politica agraria CEE

Chiesta l'integrazione di reddito per dare prospettive ai contadini

La relazione di Bigi: il sostegno dei prezzi ha portato a risultati fallimentari Critiche e indicazioni per l'applicazione delle «direttive» comunitarie nelle altre due relazioni – L'intervento di Manlio Rossi Doria – I lavori proseguono

Hanno avuto inizio ieri nella sede romana della Commissione della Comunità Europea le «giornate di studio» sulla politica agricola promosse da Centro delle forme associative, Alleanza dei contadini e Associazione cooperative agricole. Il convegno è presieduto dal prof. Manlio Rossi Doria. La prima giornata è stata dedicata allo svolgimento di tre relazioni — una per ciascuna delle «direttive» di politica agraria della CEE — e all'inizio del dibattito generale. Ne riportiamo le indicazioni fondamentali.

PREZZI E REDDITI. Selvino Bigi, ha criticato le decisioni di aumento dei prezzi di riferimento prese il 24 marzo scorso (del 4-5 per cento) in quanto non fanno che recepire rincari già verificati nel mercato ed appesantire il peso delle importazioni alimentari. Il reddito contadino è diminuito nonostante l'aumento dei prezzi. Si chiede quindi che, in alternativa al sostegno dei prezzi, si passi all'integrazione del reddito dei coltivatori attraverso tre canali:

1) integrazione finanziaria a quei coltivatori che presentino un piano di ammodernamento aziendale in base alle scelte di politica regionale e al piano di zona, sia riguardante singoli poderi che iniziative associative;

2) controllo pubblico dei prezzi praticati per i mezzi tecnici ed i servizi acquistati dal settore agricolo (concimi, energia, macchine, mangimi) in modo da provocarne una riduzione, il cui beneficio è calcolato fin d'ora in almeno 250 miliardi all'anno;

3) normativa obbligatoria sul piano nazionale per i contratti di cessione dei prodotti agricoli all'industria che li trasforma (pomodori, frutta, agrumi ecc.) in modo che la cessione avvenga a prezzi più remunerativi per il coltivatore e possibilmente tramite associazioni cooperative.

L'orientamento della CEE ignora quasi totalmente queste possibilità e si presenta perciò come quello che più apertamente contrasta con un indirizzo di riforma.

STRUTTURE D'IMPRESA. Giuseppe Vitale ha esaminato le direttive per l'approvazione dei piani di sviluppo delle aziende e lo «sfollamento» dei coltivatori. La CEE parla anch'essa della determinazione di «piani zonali», in un senso e per scopi diversi da quelli indicati dalla legislazione italiana, per cui il primo passo da fare è precisare il quadro di riferimento dell'intervento pubblico rendendo operanti zone e piani zonali, poteri e mezzi d'azione delle Regioni. Urge che le Regioni siano finanziate, sul piano nazionale, perché possano anche utilizzare meglio finanziamenti e strumenti proposti dalla CEE.

Circa l'approvazione dei piani aziendali, ai fini della determinazione della «azienda valida», è necessario porre come criteri prioritari: 1) il massimo di occupazione; 2) la rispondenza dei programmi culturali a piani zonali d'insieme, quindi a scelte sociali generali.

Sullo «sfollamento», mediante pensionamento a 55 anni (che interesserebbe 900 mila anziani contadini) Vitale propone che contemporaneamente siano creati meccanismi pubblici di controllo del prezzo e della destinazione della terra lasciata libera, in modo da favorirne il passaggio a coltivatori del settore «valido», con particolare riguardo a quelli associati.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE. Alessandro De Feo, riferendosi alla terza direttiva che prevede stanziamenti speciali e corpi di consulenti per l'orientamento professionale dei coltivatori, ha sostenuto che occorre partire dal livello generale d'istruzione nelle campagne. Quindi il problema della formazione «va affrontato per tutti» e «la formazione professionale non può essere limitata a tecniche di capacità manuale» o esecutiva ma «deve comprendere la conoscenza e l'approfondimento di tutti i problemi». Quanto all'informazione socio-economica (o consulenza) alle famiglie dei coltivatori, questo è un problema «che non può essere affrontato con l'esame individualistico, azienda per azienda, ma deve essere parte dello stesso piano zonale». Quindi non è possibile affidarlo ad occasionali consulenti reclutati individualmente.

Il prof. Rossi Doria, in un intervento a fine mattinata, ha detto di condividere l'impostazione delle relazioni. La politica comunitaria deve comportare una modifica delle strutture nazionali, se vogliamo evitare un disastro. Il punto di vista aziendalistico, come criterio degli investimenti, non è valido in Italia, dove dobbiamo avere invece una visione d'insieme, appunto il piano zonale. Per formularlo e gestirlo è opportuno che i Comuni si consorzino, sotto la direzione della Regione, assumendo anche la responsabilità di guidare lo eventuale «sfollamento» con scelte democratiche. Rossi Doria ha detto di ritenere indispensabile l'unità delle organizzazioni contadine per una loro presenza diretta nella gestione delle trasformazioni e la democratizzazione del processo.

I lavori proseguono oggi con l'intervento del signor Craps, uno dei direttori dell'Esecutivo CEE. Al termine è previsto un intervento del presidente del Centro delle forme associative, Renato Ognibene.

Presenti delegazioni di numerosi Paesi esteri

UN'IMPONENTE SFILATA AD ALGERI NEL DECENNALE DELL'INDIPENDENZA

Il PCI era rappresentato dai compagni Serri e Vizzini - Alla parata hanno preso parte anche un reparto marocchino e uno mauritano - Bumedien «ai quadri della nazione»: la rivoluzione agraria sarà portata avanti con successo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 5

La sfilata civile e militare alla quale assistevano oltre al presidente Boumedienne e a tutte le più importanti personalità algerine il principe Sihanuk e il presidente della Mauritania Ould Daddah è stata la manifestazione centrale delle festività del decennale della indipendenza algerina. Presenti anche delegazioni di tutti i paesi che intrattengono relazioni diplomatiche con l'Algeria, di movimenti di liberazione africani, dei partiti progressisti e di «amici dell'Algeria». Il nostro partito era rappresentato dai compagni Serri della Direzione e Vizzini del Comitato Centrale, il PSIUP dai compagni Semeraro e Migliardi. Anche il governo italiano era rappresentato da una delegazione che è guidata dal sottosegretario agli esteri Pedini. La sfilata di questa mattina è stata aperta da un reparto di combattenti la guerra di liberazione che ha raccolto gli applausi più caldi del pubblico, sono seguiti poi gruppi di operai, di contadini, di insegnanti, di giovani e un gruppo che raffigurava tutti i paesi arabi nei loro costumi tradizionali. E' stata poi la volta delle unità dell'esercito nazionale e popolare con il quale sono sfilati anche un reparto marocchino ed uno mauritano.

Oggi è stato pubblicato il testo ufficiale del discorso tenuto il 3 scorso dal presidente Boumedienne di fronte a 2.000 «quadri della nazione». Il discorso ripercorre le tappe storiche della lotta algerina per l'indipendenza e la edificazione di una economia autonoma di cui Boumedienne ha sottolineato a più riprese il carattere popolare. «La riconquista della indipendenza non è stata opera di un solo individuo o di un gruppetto ma dell'insieme delle masse popolari». Il presidente algerino si è dilungato sulla «rivoluzione agraria» polemizzando contro coloro che «numerosi all'estero e all'interno» si sono domandati se esistevano possibilità di successo. Si tratta degli stessi che consigliavano la «pace dei coraggiosi» proposta da De Gaulle, che giudicavano troppo rischiosa la lotta per riprendere in mano il controllo delle risorse petrolifere o hanno pensato che fosse troppo ambizioso il «piano quadriennale».

«Il potere rivoluzionario — ha detto Boumedienne — è convinto che la battaglia della rivoluzione agraria riuscirà come sono riuscite le altre». Per quanto riguarda la politica estera il presidente algerino ha espresso la soddisfazione per i passi in avanti compiuti nel regolamento dei problemi delle frontiere e per la edificazione del Maghreb: «Abbiamo meglio tracciato le frontiere per poterle meglio cancellare» ha detto. Invece è stato particolarmente duro verso i paesi arabi del Medio Oriente indicando come unico metodo per risolvere la questione palestinese la lotta e non le riunioni al vertice. Concludendo il presidente algerino si è detto convinto che le realizzazioni del futuro potranno confermare quello che «qualcuno già chiama il miracolo algerino».

Massimo Loche

Nella sede dell'IPALMO

Tavola rotonda sulla rivoluzione algerina

In occasione del decimo anniversario dell'indipendenza algerina, ha avuto luogo nella sede dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia, l'Africa, l'America Latina e il Medio Oriente (IPALMO) una tavola rotonda sul tema: «Esperienze e relazioni della rivoluzione algerina» alla presenza dell'ambasciatore di Algeria Abdel Ghani Ahbi. Hanno parlato il senatore Lelio Basso su «Pecularità e universalità della rivoluzione algerina»; Domenico Sassoli (del *Popolo*) sulla politica estera dell'Algeria; Loris Gallico (di *Politica ed Economia*) sulle caratteristiche della rivoluzione economica in atto nel paese.

Aprendo la tavola rotonda il direttore dell'IPALMO Gianpaolo Calchi Novati ha messo in rilievo il valore traumatizzante avuto dalla guerra di Algeria in tutto l'occidente ancora fermo a una impostazione eurocentrica dei rapporti internazionali. Lelio Basso ha esaminato le componenti sociologiche della rivoluzione algerina in cui è stato dominante la rivolta del mondo rurale e la profonda lacerazione del mondo intellettuale ponendo in rilievo il valore dell'esperienza dell'Algeria nel quadro dei rapporti tra rivoluzione nazionale, rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, e la riconquista del potere decisionale da parte dei paesi dominati dalla nuova pressione neo colonialista.

Loris Gallico ha illustrato le principali riforme economiche del governo algerino dopo l'indipendenza, con particolare riguardo alla rivoluzione agraria entrata proprio in questi giorni nella fase operativa.

Domenico Sassoli si è soffermato sulle grandi direttrici della politica estera algerina, Maghreb, Africa, Mediterraneo. Partendo proprio dalle prospettive di una conferenza per la sicurezza nel Mediterraneo, l'onorevole De Pascalis responsabile dell'ufficio internazionale del PSI ha richiamato le responsabilità che competono sia ai paesi europei che ai paesi africani a questo proposito, pur nella complessità che presenta oggi, date le condizioni politiche ed economiche diverse dei possibili interlocutori, un discorso collettivo sul Mediterraneo.

La tavola rotonda è stata conclusa da un intervento dell'ambasciatore d'Algeria a Roma Abdel Ghani Ahbi il quale preso atto dello stato soddisfacente delle relazioni tra Italia e Algeria ha riassunto brevemente i problemi politici, organizzativi e umani che l'Algeria ha dovuto affrontare nella fase più delicata della ricostruzione.

E' morto Raul Leoni

NEW YORK, 5

Si apprende da fonti venezolane che l'ex presidente del Venezuela, Raul Leoni, è morto questa mattina in un ospedale di New York.

Raul Leoni, il quale aveva 68 anni e che era stato presidente dal 1964 al 1968, era entrato in coma all'inizio di questa settimana, in seguito ad una grave emorragia interna.

Aperto altro tratto di autostrada Adriatica

La società autostrade (gruppo IRI), informa che oggi 6 luglio, alle 8, vengono aperti al traffico altri 9 km. della autostrada «Adriatica» Bologna-Canosa nel tratto compreso tra le stazioni di Vasto nord e Vasto sud. La nuova stazione di Vasto sud è collegata alla statale adriatica all'altezza di San Salvo attraverso l'asse attrezzato che è stato realizzato dal consorzio del nucleo di industrializzazione del Vastese

Con l'apertura del nuovo tratto l'autostrada Adriatica è ora in esercizio per complessivi 375 km. (da Bologna ad Ancona Nord, da Pescara Nord a Vasto Sud e da Foggia a Canosa).

La corte d'appello dà ragione all'avversario di Nixon e Humphrey

«Nulla e non valida» la sottrazione di 151 delegati al pacifista Mc Govern

WASHINGTON, 5.

La corte d appello statunitense ha emesso oggi una sentenza in base alla quale viene dichiarata «nulla e non valida» la decisione della commissione per le credenziali del Partito democratico, di togliere al senatore pacifista e progressista George McGovern 151 delegati della California alla convenzione del partito per la scelta del candidato democratico alle prossime elezioni presidenziali (la cosiddetta «nomination»).

Secondo la lunga motivazione della corte d'appello, la decisione sui voti dei 151 delegati californiani «è incoerente con i principi fondamentali del procedimento regolamentare».

Si ritiene che ora coloro la cui opinione è stata sconfessata adiranno la corte suprema, che dovrà in tal caso riunirsi in sessione straordinaria.

La decisione di escludere i 151 delegati californiani, secondo la corte d'appello, «minaccia l'integrità del procedimento elettorale, e pertanto lede ogni elettore statunitense ed ogni individuo ed istituzione soggetta all'autorità del presidente».

A Miami Beach, in Florida, il senatore George McGovern ha detto che la corte d'appello degli Stati Uniti ha così confermato «la scelta degli elettori della California e le regole del Partito democratico».

Il senatore democratico, che è in testa alle candidature del suo partito, ha dichiarato di sperare che la convenzione possa ora procedere in modo legittimo, ordinato e soddisfacente a ratificare una piattaforma e a nominare un candidato che possa portare quella piattaforma all'elettorato per una campagna vittoriosa in autunno».

McGovern aveva ottenuto alle primarie della California, il 6 giugno, 271 voti «convenzionali», ma il comitato per le credenziali gliene aveva tolti 151.

Un portavoce dell'ufficio elettorale di McGovern ha detto di ritenere che la decisione della corte a favore della riammissione dei 151 delegati potrà portare il numero dei voti spettanti al senatore del Sud Dakota al primo scrutinio sopra il livello dei 1.509 voti necessari per ottenere la «nomination» del Partito democratico alla candidatura alla presidenza.

La convenzione democratica, come è noto, si apre il 10 luglio prossimo.

INCONTRO FRA DELEGAZIONI DEI DUE PARTITI

Solidali contro la dittatura i comunisti italiani e greci

Diamo il testo di un comunicato congiunto del PCI e del PC greco diffuso dopo un incontro fra le delegazioni dei due partiti:

«Una delegazione del Partito comunista greco, composta dai compagni Panaghiotis Ifantis membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale e Vasilis Venetsanopulos membro del Comitato centrale si è incontrata, nella sede del Comitato centrale, con una delegazione del PCI composta dai compagni Agostino Novella, membro della direzione e dello Ufficio politico, Sergio Segre del Comitato centrale e responsabile della Sezione esteri, Franco Calamandrei, e Franco Saltarelli della Sezione esteri. Nel corso dell'incontro si è proceduto a uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi Paesi.

«La delegazione del PCI ha riconfermato la piena solidarietà dei comunisti italiani con la lotta dei comunisti e di tutte le forze democratiche e antifasciste greche contro la dittatura del regime dei colonnelli, per la liberazione di tutti i detenuti politici, per la libertà e la democrazia.

La delegazione del PC greco ha espresso il suo ringraziamento ai comunisti e a tutte le forze democratiche e antifasciste italiane per l'appoggio che hanno sempre dato e danno alla lotta contro la dittatura.

La delegazione del PC greco ha sottolineato la volontà del partito di contribuire allo sviluppo di azioni comuni dei lavoratori greci e alla promozione della collaborazione con i partiti politici e le organizzazioni che sono contro la dittatura, e ha illustrato la proposta del partito per una azione comune contro la dittatura basata su un programma comune mirante al rovesciamento della giunta e al ristabilimento del diritto sovrano del popolo di decidere liberamente della propria sorte.

«Le due delegazioni hanno ribadito la piena solidarietà dei due partiti con la lotta del popolo vietnamita e dei popoli indocinesi e di tutti i popoli in lotta contro l'imperialismo, e l'impegno dei due partiti ad agire per la più sollecita convocazione della conferenza sulla sicurezza europea e per la pace nel Mediterraneo».

Mostra di Enotrio a Fiuggi Fonte

Oggi alle ore 18,30 si inaugura la Mostra del pittore calabrese Enotrio Pugliese. L'importante rassegna è organizzata dalla locale Azienda di Cura e Soggiorno per l'inizio della stagione artistica nei locali gentilmente messi a disposizione dalla Galleria la Barcaccia.

Le opere sono paesaggi della Calabria che rappresentano la protesta calabrese di un pittore che ama la sua terra.

CESENATICO
HOTEL KING
Via Deamicis 88 - T. 0547/82367
Gestione propria - Moderno - Camere bagno, balcone - Autoparcheggio - Luglio prezzi convenientissimi - Interpellateci. (81)

Nuove rivelazioni sulle infami tecniche di guerra usate dagli americani

«Esperimenti» USA sul Nord Vietnam per aumentare le piogge di 30 volte

La «guerra geofisica» è condotta in modo segretissimo fin dal 1967 – Una minaccia per tutti – I rifornimenti alla RDV via mare continuano, malgrado il blocco – Altri aerei abbattuti – Prosegue la lotta per Quang Tri

NEW YORK, 5

Lo scandalo della «guerra geofisica», come il *New York Times* l'ha definita, è esploso in pieno. La «guerra geofisica» è quella attuata con mezzi tali da far provocare piogge torrenziali su zone e in momenti prescelti, e il ricorso a essa è stato rivelato dallo stesso *New York Times*. Oggi lo stesso giornale scrive che il segretario alla Difesa McNamara, prima di lasciare la sua carica, aveva ordinato che tutte le attività di sperimentazione del nuovo mezzo di guerra venissero interrotte. Ma, scrive il *New York Times*, non sembra che questo ordine sia stato attuato. Funzionari governativi, che fino all'anno scorso hanno fatto parte dell'amministrazione Nixon, hanno rivelato al giornale che le azioni di guerra «geofisica» sono continuate. «Una fonte governativa bene informata ha detto di aver ricevuto rapporti regolari segretissimi, forse mensilmente, sulle operazioni di questo genere, dal 1967 fino al 1971, quando lasciò il governo. Ha sottolineato di aver ricevuto la documentazione senza interruzione alcuna».

Il programma di guerra geofisica era tanto segreto che una commissione interministeriale incaricata di compiere un'inchiesta sui potenziali pericoli ecologici della modificazione delle condizioni atmosferiche, diretta da Herman Pollack, direttore dell'Ufficio del Dipartimento di Stato per gli affari scientifici e tecnologici internazionali, inchiesta durata un anno intero, non venne messa al corrente di questo tipo di guerra né dei suoi risultati. Il rapporto della commissione finì nelle mani di Henry Kissinger, il consigliere speciale di Nixon, lo stesso al quale sono oggi devoluti i compiti di direzione di una simile sporca impresa. Kissinger ha fatto di tutto per impedire che lo scandalo scoppiasse.

Il *New York Times* in un suo editoriale scrive oggi che «anche coloro i quali ritengono che far cadere pioggia sul nemico sia meglio che far cadere delle bombe devono rendersi conto che la produzione artificiale di pioggia è solo un primo passo. Una volta accettata come normale tecnica militare, la guerra geofisica potrebbe un giorno essere in grado di sommergere vaste zone continentali costiere, trasformando in deserti zone fertili e forse alla fine trasformando le condizioni climatiche di tutto il mondo».

Va rilevato che si sta avvicinando, nel Nord Vietnam, la stagione delle piogge, che comincerà verso la metà di luglio. Alcuni degli «esperimenti» condotti dagli americani hanno dimostrato che è possibile moltiplicare per trenta la violenza delle piogge nella stagione dei monsoni e in clima tropicale, quale è quello del Vietnam. Intanto l'aviazione americana si accanisce sulle dighe e sugli argini, per indebolirli in vista del momento delle inondazioni, quando, con grande ipocrisia, gli americani potranno annunciare che si sarà trattato di «eventi naturali» per i quali Washington non ha alcuna responsabilità.

* * *

SAIGON, 5

I rifornimenti continuano a giungeer al Nord Vietnam attraverso dodici punti costieri che gli americani non sono riusciti a bloccare né con le unità della Settima Flotta né con le mine, mentre il traffico ferroviario continua dato che i danni inflitti dall'aviazione USA vengono riparati nel giro di poche ore. Lo ha annunciato oggi Ragio Hanoi. Gli americani dal canto loro, per quanto a malincuore, hanno confermato la circostanza, con un comunicato nel quale affermano che cacciatorpediniere USA hanno affondato o danneggiato una dozzina di giunche che nel corso della notte trasportavano rifornimenti tra navi ancorate al largo e la costa.

La Settima Flotta e l'aviazione continuano intanto a intervenire furiosamente sulla provincia di Quang Tri, sulla quale ogni giorno vengono rovesciate migliaia di tonnellate di bombe, per aprire la strada alla «riconquista» di Quang Tri. Oggi gli aerei americani hanno bombardato anche le truppe dell'esercito fantoccio, uccidendo undici «marines» e ferendone altri trenta. I corrispondenti americani affermano che B-52, aerei tattici e cannoni della Settima Flotta «polverizzano» il terreno per permettere ai fantocci di avanzare. Nonostante questo, e nonostante una resistenza definita «leggera», solo 200 paracadutisti sono riusciti ad attestarsi alla «periferia» di Quang Tri, in realtà a un chilometro e mezzo dalla città. La sua «riconquista», preannunciata per oggi, non è ancora avvenuta.

I consiglieri americani che dirigono l'operazione sono meno ottimisti di quanto i comunicati ufficiali lascino credere. Uno di essi ha dichiarato che «il nemico sembra avere ancora un sacco di cannoni di grosso calibro, nonostante il tremendo martellamento delle loro sospette posizioni». Un altro ha detto che «siamo tutti coscienti e preoccupati del pericolo sul fianco occidentale mentre le truppe si spingono a nord».

All'altra estremità del Paese, ad An Loc, continua da novanta giorni l'assedio della città.

Gli americani hanno ammesso oggi anche che il 27 giugno scorso due Phantom americani sono stati abbattuti in duello aereo dai Mig Vietnamiti, a occidente di Hanoi. Finora si era taciuto, è stato detto, perché erano in corso le operazioni di ricerca dei piloti. A questo proposito il quotidiano dell'esercito popolare, *Quandoi Nhandan*, scrive oggi che ogni pilota che atterra nel Nord Vietnam deve essere catturato vivo, anche se dovesse opporre resistenza, in questo caso sparando un colpo di avvertimento in aria e, se dovesse ancora resistere, sparandogli alle gambe. Il giornale consiglia i miliziani di organizzarsi in modo tale da poter rispondere all'intervento di altri apparecchi e degli elicotteri. Il giornale consiglia anche di «tendere imboscate» a questi apparecchi ed elicotteri, utilizzando gli stessi trasmettitori radio che i piloti abbattutti utilizzano per farsi localizzare, per accogliere poi con un fuoco nutrito gli aerei e gli elicotteri americani. Questo stratagemma è già stato usato con successo.

Ieri gli aerei USA hanno effettuato 320 incursioni sul Nord. Due aerei sono stati abbattuti.

A Saigon il «ministro degli Esteri» Tran Van Lam ha fatto oggi una grottesca dichiarazione sull'accordo tra Nord e Sud Corea, invitando Hanoi a seguirne l'esempio. E intanto Tran Van Lam ha già minacciato il boicottaggio della conferenza di Parigi, che dovrebbe riaprirsi il 13 luglio.

ROGERS STRINGE LA MANO AI COLONNELLI

ATENE, 5.

Il segretario di Stato americano, Rogers, al termine della sua visita di 24 ore in Grecia e dopo un lungo colloquio con il leader dei colonnelli, Papadopulos, ha detto che «le discussioni si sono rivelate molto utili». Anche se Rogers ha cercato di lasciar capire che esisterebbero divergenze fra Atene e Washington, circa la natura del regime greco, si esclude che il segretario di Stato americano abbia fatto una qualsiasi pressione su Papadopulos per ripristinare la democrazia nel Paese, come chiedevano gli esponenti dell'opposizione e in particolare i dirigenti dei disciolti partiti Radicale e Unione del Centro.

La visita di Rogers si è rivelata, come affermavano gli esponenti dell'opposizione, un aperto sostegno al regime dei colonnelli e Papadopulos non si è lasciato sfuggire l'occasione affermando al banchetto in onore dell'ospite che «l'amicizia e l'alleanza tra i due paesi sono basate su una identità di principi di obiettivi e di interessi, per la protezione del retaggio culturale dell'occidente». Rogers ha assicurato dal canto suo il pieno appoggio militare ai colonnelli e parlato della «necessità di mantenere la forza della VI flotta nel Mediterraneo».

NELLA FOTO: la stretta di mano fra Rogers e Papadopulos.

Il primo ministro è stato sostituito con Pierre Messmer

CRISI NEL GOVERNO GOLLISTA

Chaban-Delmas si è dimesso

Da tempo atteso, il gesto politico indica che Pompidou sente sempre più urgente la necessità di «serrare i ranghi» del gollismo in vista delle importanti elezioni del marzo 1973, alle quali la sinistra si presenterà con un programma unico

PARIGI, 5.

Il presidente Pompidou ha silurato il suo premier Chaban-Delmas. L'annuncio delle dimissioni del primo ministro è stato dato oggi con un laconico comunicato dell'Eliseo. La crisi del gollismo entra in una nuova fase nella quale il partito e Pompidou cercheranno di «serrare i ranghi» per affrontare i mesi che li dividono dalle elezioni del marzo 1973. In sostituzione di Chaban-Delmas, Pompidou ha chiamato Pierre Messmer, già ministro degli affari d'oltremare. Il compagno Georges Marchais, segretario generale aggiunto del PCF, ha rilasciato, poco dopo la notizia, una dichiarazione nella quale si dice che queste dimissioni equivalgono alla constatazione di un fallimento nella misura in cui esse dimostrano la profondità della crisi che colpisce tutti i settori della vita nazionale e la preoccupazione del potere di fronte al malcontento suscitato dalla sua politica e all'accordo raggiunto dai partiti comunista e socialista su un programma comune di governo.

Chaban-Delmas era stato nominato primo ministro poco più di tre anni fa. Il suo sostituto, Messmer, era stato ministro della difesa con De Gaulle e passa per uno degli «ultras» del gollismo.

L'annuncio delle dimisisoni è venuto di sorpresa. I più qualificati commentatori politici della capitale francese giungevano a prevedere un imminente rimpasto concernente soltanto dicasteri di secondo rango. Nelle ultime settimane, infatti, si era assopito il clamore scoppiato nei mesi scorsi intorno alla figura del primo ministro, accusato una prima volta di aver tratto vantaggi da «scappatoie» per la tassa sul reddito e coinvolto, anche se non personalmente, in una serie di scandali immobiliari e in malversazioni della radiotelevisione di stato. Pompidou, cui da tempo si attribuiva la decisione di «disfarsi» di Chaban Delmas, ha trovato quindi il suo capro espiatorio. Non sono questioni di carattere personale quelle che hanno separato definitivamente i due uomini politici, ma è la crisi del gollismo che sta cercando di riemergere dalle sconfitte subite in questi ultimi tempi, a provocare la caduta di Chaban-Delmas. Le voci di un rimpasto si erano diffuse subito dopo lo scacco subito da Pompidou con il referendum sull'Europa, del 23 aprile scorso. Il risultato negativo del recentissimo incontro fra Pompidou e Brandt ha certamente affrettato i tempi dell'operazione, ma ancor più determinante per la spiegazione di questo episodio politico è il timore provocato nei gollisti dell'accordo su un progetto di programma di governo concluso fra il PCF e i socialisti francesi. Questo importante avvenimento politico ha sicuramente accelerato i tempi dell'operazione dell'UDR, in vista della non lontana campagna elettorale. Non è escluso, e le dimissioni dal governo di Chaban-Delmas potrebbero essere state «offerte» per giungere a questo risultato, che si arrivi ad una convocazione anticipata dei comizi elettorali per tagliare alla sinistra, unita in un unico programma, le possibilità di consolidamento.

La riunione del consiglio dei ministri, dopo la quale il premier si è dimesso, aveva preso in esame alcuni problemi interni ed esteri. Per quanto riguarda i colloqui franco-tedeschi nulla è emerso oltre a quel poco che si sapeva: che le due parti ritengono «desiderabile e possibile» che il «vertice» europeo a dieci si tenga all'epoca prevista (19-20 ottobre), ma lasciano ai ministri degli esteri il compito di fissare definitivamente la data.

Anche la stampa parigina di oggi, in particolare quella più vicina al governo, non nasconde la sua delusione per l'esito dei colloqui Pompidou-Brandt. Le questioni monetarie dividono ancora i due paesi. Il quotidiano del PCF, l'«Humanité», scrive che i disaccordi si fanno sempre più evidenti da dieci anni in qua tra Germania occidentale e Francia e li inquadra nell'accentuazione della crisi del capitalismo monopolistico di stato di cui «le vicende monetarie non sono che un aspetto con ulteriori riflessi negativi sulla già negativa natura del Mercato comune europeo».

Con la lettura dell'atto di accusa

Aperto a Zagabria il processo contro quattro «nazionalisti»

ZAGABRIA, 5.

Dinanzi al tribunale di Zagabria ha avuto inizio oggi il processo contro Drazen Budisa, Ivan Zvonimir-Cicak, Ante Paradzik e Goran Dodig, accusati di aver svolto nel 1970-1971 «attività controrivoluzionarie contro il popolo e lo Stato», perseguendo in particolare il rovesciamento delle istituzioni in Croazia e la separazione forzata di questa Repubblica dalle altre che formano la Federazione jugoslava. Gli imputati rischiano dure pene detentive.

Secondo l'atto di accusa, letto stamane in aula dal pubblico accusatore, Budisa, expresidente dell'Associazione studenti universitari della Croazia, Cicak, già pro-rettore dell'Università di Zagabria, e gli altri imputati, sono responsabili di aver creato una organizzazione «militante, terroristica e nazionalistica, ispirata da sciovinismo fanatico», che avrebbe dovuto portare al potere l'emigrazione politica estremista e i suoi sostenitori e che agiva in cooperazione con il gruppo controrivoluzionario *Matica Hrvatska*.

Citando i verbali delle riunioni della presidenza del «movimento», il pubblico accusatore ha affermato che gli ex-dirigenti dell'associazione studentesca avevano lo scopo di penetrare in tutte le organizzazioni sociali e politiche, compresa la Lega dei comunisti, per trasformarle in un «movimento nazionalista di massa» in opposizione al socialismo jugoslavo.

Sempre secondo gli atti di accusa, gli ex-dirigenti hanno tentato di formare «reparti armati degli studenti che dovevano servire per iniziare la lotta armata per il rovesciamento dei regime».

Come si ricorderà, lo sciopero, che paralizzò per otto giorni la vita dell'Università e di quasi tutte le scuole superiori di Zagabria, venne proclamato prendendo a pretesto l'esigenza di porre in modo drammatico e ultimativo all'attenzione delle forze politiche e sociali della Repubblica croata e della Federazione jugoslava i problemi del regime della valuta estera, del commercio estero, del credito, e più in generale per rivendicare su un terreno di esasperato nazionalismo il diritto a un'economia croata, a un esercito croato, a una politica estera croata.

L'appello allo sciopero venne rivolto a tutti gli studenti della Croazia e alla classe operaia, ma non fu seguito da quest'ultima. Gli stessi dirigenti della Lega dei comunisti di Croazia, compromessi con il movimento nazionalistico, cercarono di dissociare le proprie responsabilità dallo sciopero.

Dopo l'udienza odierna, il processo è stato rinviato al 4 agosto.

Tanaka sarà il nuovo premier giapponese

TOKIO, 5.

Il ministro del Commercio estero e dell'Industria, Kakuei Tanaka, sarà il nuovo Primo ministro nipponico. E' stato eletto oggi presidente del Partito liberale democratico, e come tale succede al dimissionario Eisaku Sato anche come premier.

Tanaka aveva assicurato che se fosse stato eletto si sarebbe adoperato per rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti e la Cinea popolare. L'insuccesso del sessantasettenne Takeo Fukuda è considerato anche un insuccesso di Sato, il quale già molto tempo prima di dimettersi (dopo quasi otto anni di carica) aveva scelto il ministro degli Esteri quale erede apparente e aveva sperato di conservare, con Fukuda al governo, una posizione influente quale consigliere.

Un serio colpo alle aspirazioni di Fukuda era venuto ieri dai risultati delle elezioni per il governatore in una prefettura della regione di Tokio, l'ottava del paese per estensione e importanza. La consultazione aveva visto infatti la vittoria del candidato delle sinistre, Yamara Hata, sul candidato del partito di governo, Motoyoshi Ono, già sindaco di Kawaguchi. Hata, sostenuto dai comunisti, dai socialisti e dai socialdemocratici, aveva ottenuto 791.815 voti, pari al 52,9 per cento, contro 697.179, andati a Ono, e 8.640 andati a un terzo candidato.

Accordo di cooperazione RFT-URSS

BONN, 5.

La Repubblica federale tedesca e l'Unione Sovietica hanno firmato oggi un accordo per l'incremento della cooperazione commerciale economica e tecnologica fra i due paesi. L'accordo, che era stato siglato a Mosca il 7 aprile scorso, è stato firmato oggi dal ministro dell'economia e delle finanze tedesco Karl Schiller e dal ministro sovietico per il commercio estero Nikolai Patolicev. L'accordo include anche Berlino Ovest.

Per quanto riguarda le dimissioni del ministro Schiller da lui preannunciate la settimana scorsa con una lettera al cancelliere Brandt, non si sa se diverranno effettive dopo la partenza di Patolicev (cioè venerdì) oppure se verranno rinviate ad altra data: si ritiene ad ogni modo che la prima ipotesi sia la più verosimile.

Uruguay: l'esercito nega al Parlamento i nomi dei torturatori

MONTEVIDEO, 5

L'esercito uruguayano ha respinto ieri sera una richiesta del parlamento di rendere noti i nomi dei soldati responsabili di aver torturato cittadini uruguayani sospetti di essere guerriglieri «tupamaros» e di precisare quali punizioni sono state inflitte, eventualmente, ai soldati stessi. L'esercito ha risposto da padrone. Una dichiarazione firmata da 546 ufficiali è andata oltre questa presa di posizione affermando che chiunque diffami le forze armate si rende colpevole di «complicità con i traditori». Quindi il fatto che il parlamento chieda di far luce su aberranti procedure, che non sono episodiche, viene respinto come «tradimento». La scorsa settimana i membri dell'opposizione parlamentare avevano interrogato il ministro della difesa sulla vicenda di un prigioniero politico, deceduto per gravi lesioni al fegato, dopo essere stato per quattro giorni nelle carceri dell'esercito, e la cui morte era stata attribuita a un attacco cardiaco.

Oggi l'esercito ha diramato un comunicato nel quale afferma di aver scoperto ieri «due carceri del popolo» installate da guerriglieri anarchici negli scantinati di edifici alla periferia di Montevideo. Ieri nel dipartimento di Canelones, a 40 chilometri da Montevideo, si è registrato uno scontro a fuoco fra «tupamaros» e forze repressive. Quattro guerriglieri sarebbero stati feriti.

L'intesa per il patto federativo

(Dalla prima pagina)

articolate ai livelli verticali e orizzontali, che renderebbero di fatto non operante la Federazione». Un momento autonomo di «verifica dell'esperienza federativa saranno i congressi ordinari di ogni confederazione» e «l'attuazione degli adempimenti previsti nel documento programmatico di Firenze è contributo valido all'avanzamento del processo unitario».

La Federazione ha poteri decisionali sulle politiche contrattuali, politiche di riforma, politiche economiche e sociali, di programmazione e di sviluppo e sulla proiezione internazionale di tali politiche ed assume la rappresentanza esterna e la funzione negoziale nei confronti delle controparti.

Per quello che riguarda gli organismi dirigenti si prevede un organo di direzione della Federazione composto da 90 membri compresi i componenti delle tre segreterie confederali. La segreteria è composta di 15 membri compresi i segretari generali delle tre confederazioni. Criteri analoghi saranno seguiti dalle strutture verticali ed orizzontali. La segreteria federale sarà nominata dall'organo di direzione federale.

La Federazione sarà costituita ai livelli nazionale, regionale e provinciale per le strutture orizzontali e per quelle verticali. Camere del Lavoro, Unioni sindacali e Camere sindacali provinciali, sulla base del rapporto federale, «stabiliranno concordemente nell'ambito provinciale l'articolazione zonale, avendo presente che tali strutture debbono essere rappresentative di tutti i settori e categorie esistenti nel territorio». A tali strutture compete la rappresentatività dell'insieme del movimento. Analogamente le categorie «si dovranno impegnare per la creazione delle loro strutture federali».

Per quello che riguarda le decisioni comuni degli organi della Federazione sarà necessaria «la maggioranza qualificata dei 4/5, fermo restando il diritto di una organizzazione di chiedere che le deliberazioni siano assunte votando a maggioranza di organizzazioni senza diritto di veto».

La bozza di patto federativo conclude rilevando che «il consiglio dei delegati è l'istanza sindacale di base con poteri di contrattazione sui posti di lavoro ed alla sua formazione concorrono in primo luogo gli iscritti alle tre Confederazioni e i lavoratori non iscritti che, su iniziativa delle stesse, per loro libera scelta intendono parteciparvi: pertanto in tale organismo e, ove esiste, nell'esecutivo deve essere assicurata la rappresentanza delle forze sindacali che operano nell'azienda stessa e che costituiscono la Federazione».

«A tale fine — prosegue la bozza — le Confederazioni si impegnano, unitamente alle proprie strutture, a concordare tra loro sollecitamente e comunque non oltre il corrente anno, un modello elettorale che dovrà garantire l'applicazione del principio suindicato. La Federazione è impegnata a realizzare, d'accordo con le categorie interessate, mezzi e forme per omogeneizzare le iniziative esistenti e generalizzarne la costituzione sottoponendo agli organi delle singole confederazioni i risultati concordati per la relativa approvazione».

Questa bozza di patto è stata esaminata ieri dalla segreteria della Uil che l'ha approvata, decidendo di convocare il Comitato direttivo per i giorni 17 e 18 luglio ed il consiglio generale alla vigilia della riunione comune dei tre Consigli che dovrebbe tenersi il 24 luglio. Il documento è stato approvato da tutti i membri delle tre correnti (socialista, repubblicana e socialdemocratica) che compongono la Uil. Solo il segretario confederale Ruggero Ravenna, della corrente socialista, non ha partecipato al voto riservandosi di esprimere un giudizio definitivo durante i lavori degli organismi più ampi della Confederazione.

La bozza di patto federativo sarà discussa dal Consiglio generale della Cgil nei giorni 10 e 11 luglio. La Cisl aveva già dato, nel corso della riunione del Consiglio generale, mandato alla segreteria di continuare gli incontri per arrivare alla Federazione delle Confederazioni.

Lo stato del processo di unità sindacale sarà discusso mercoledì prossimo da alcune migliaia di delegati eletti dai lavoratori delle fabbriche di Torino. L'assemblea dei consigli di fabbrica è stata convocata unitariamente dalle segreterie provinciali della Cgil, Cisl e Uil che hanno fatto propria la proposta avanzata dagli esecutivi degli organismi di fabbrica della Fiat Mirafiori, Pirelli, Ceat, Michelin e Facis. Al centro del dibattito i contenuti del patto federativo e dopo l'assemblea — afferma un comunicato unitario delle segreterie provinciali — le organizzazioni sindacali «ritengono necessario il proseguimento del dibattito a livello territoriale, per approfondire ulteriormente a dare l'avvio ai contenuti applicativi del patto federativo».

Il processo di unità sindacale entra così in una fase nuova, che certo non può essere considerata facile. Rispetto alle decisioni raggiunte dai Consigli generali di Firenze sui tempi in cui arrivare all'unità organica, il patto federativo rappresenta senza dubbio un arretramento, dovuto alla maggioranza del Comitato centrale della Uil, e a gruppi della Cisl che questi impegni non hanno voluto mantenere. Occorre però rilevare che tali intese, sulle quali le Confederazioni dovranno dare il giudizio definitivo, confermano la validità della lotta politica condotta dalle forze unitarie, dalla Cgil in primo luogo, per evitare pericoli di risse e di lacerazioni ancor più gravi nel movimento, per perseguire l'obiettivo positivo di un patto federativo che consentisse di superare le difficoltà e procedere attraverso tale tappa verso la unità organica.

Nell'esprimere una prima valutazione su queste intese non si può non tener conto del quadro politico e sindacale in cui esse devono essere collocate. Il patto federativo, nella situazione di grave involuzione della vita politica del paese creata dalla costituzione del governo di centro destra, nato sotto l'ipoteca delle forze più retrive dello schieramento padronale, rappresenta un preciso quadro di riferimento unitario, e può costituire quindi un nuovo e valido terreno di iniziativa e di lotta unitaria. La Federazione fra le confederazioni offre a tutto il movimento sindacale una occasione per estendere e consolidare il patrimonio unitario, per lo sviluppo del movimento di lotta.

Decisivo sarà l'intervento in prima persona di milioni di lavoratori decisi a conquistare nuove e migliori condizioni di vita attraverso le lotte per i contratti e per un diverso sviluppo economico. I limiti del patto, gli stessi pericoli di «burocratizzazione» del processo unitario possono essere superati se la volontà unitaria dei lavoratori si esplicherà in modo pieno.

Secondo l'AP sarebbe avvenuto il 3 giugno

Tragico gesto di protesta a Kaunas

KAUNAS, 5

L'agenzia americana *Associated Press* riferisce oggi, citando «fonti dissidenti», che un cittadino lituano di sessantadue anni, Andrus Hukavichus, si è ucciso con il fuoco in una piazza di Kaunas, il 3 giugno scorso. Le fonti citate dall'agenzia e non identificate hanno descritto il tragico gesto come «una protesta contro il regime». Il suicida è spirato l'indomani in ospedale.

Secondo le stesse fonti, un gesto analogo sarebbe stato tentato sei giorni dopo, sempre a Kaunas, da un uomo identificato come Zalizhausas. Questi non sarebbe però riuscito a portarlo a termine.

Le fonti hanno anche parlato di «dimostrazioni studentesche» che si sarebbero svolte a Vilno, capitale della Lituania, durante il torneo internazionale di pallamano svoltosi in quella città dall'11 al 18 giugno. Vi sarebbero stati centocinquanta arresti.

Oggi a Firenze

Regioni a convegno per il piano minerario

FIRENZE, 5

Domani mattina, al Palazzo dei Congressi, si aprono i lavori del «Convegno delle regioni minerarie», promosso dagli uffici di presidenza dei consigli regionali di Sardegna, Sicilia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, dalle province autonome di Trento e Bolzano e dal comitato nazionale degli enti locali minerari.

Al convegno prenderanno parte amministrazioni regionali e locali di tutta Italia, dirigenti di organismi di settore, tecnici, studiosi e sindacalisti.

L'assise mineraria fiorentina rappresenta il risultato di una lunga serie di contatti e di studi condotti dagli organizzatori in quest'ultimo anno, con lo scopo di porre all'attenzione del paese la grave crisi in cui si dibatte l'industria estrattiva italiana e conseguentemente di proporre, in assenza di una concreta politica statale, indicazioni atte ad affrontarla e risolverla. L'Italia non è certo un paradiso minerario, ma neppure un deserto: è un paese semmai dove ogni iniziativa nel settore estrattivo si è mossa in maniera disorganica; dove è prevalsa la politica della rapina e del superprofitto abbinata al fatalismo di una sua presunta povertà mineraria. Si tratta ora di riconsiderare il problema da una angolazione che tenga conto della esistenza di un patrimonio minerario e della crescente richiesta «mineraria» del paese, del manifestarsi di chiari sintomi di difficoltà per l'approvvigionamento dai paesi grandi produttori di materie prime minerarie, e quindi, alla luce di questi elementi, della indispensabilità di un serio intervento pubblico.

Si prospetta — e sarà questa la proposta centrale del convegno come rileva nella sua relazione introduttiva il presidente del consiglio della regione toscana, Elio Gabbuggiani — la necessità di far deliberare dal CIPE e finanziare dallo stato, entro l'anno, un «progetto pilota» per la elaborazione del «piano minerario nazionale». Il carattere del convegno sarà quindi quello di dare il via ad un discorso politico delle regioni alle autorità nazionali e ad ogni interlocutore valido sui problemi del settore, sulla base di una serie di motivazioni tecnico-economiche e di un confronto di idee e di esperienze. La sua finalità centrale sarà quella di «porre l'esigenza» di una nuova politica mineraria nazionale e «recare un primo contributo alla sua definizione».

Chiesto il ritiro degli USA dalla Corea

(Dalla prima pagina)

presidente sudcoreano e quello nordcoreano, Kim Il Sung, incontro al quale quest'ultimo si sarebbe già detto disposto.

Kim è giunto persino a mettere un dubbio sulle parole e sugli atti dell'altra parte.

Comunque i giornali sud-coreani hanno pubblicato oggi per la prima volta dopo molti anni una fotografia del primo ministro nordcoreano Kim Il Sung e il governo di Seul ha cominciato a riferirsi all'altra parte del paese designandola come «Corea del Nord» e non più come «fantoccio nordcoreano», come era avvenuto fino alla vigilia dell'intesa dell'altro ieri.

Intanto sono ripresi oggi i negoziati tra i rappresentanti delle due Croci Rosse per giungere ad un accordo circa la riunificazione delle famiglie divise dalla spartizione del paese e dalla guerra venti anni fa. Questo negoziato iniziato un anno fa, fu uno dei primi segnali di un disgelo che ha condotto in questi giorni alla svolta nelle relazioni tra i due Stati.

* * *

PECHINO, 5

L'agenzia «*Nuova Cina*» ha pubblicato oggi testualmente, ma senza alcun commento, le notizie relative ai negoziati tra la Corea del nord e la Corea del sud. Gli osservatori ritengono che il governo di Pechino era al corrente dei negoziati segreti tra Seul e Pyongyang e chi li ha favoriti.

«*Nuova Cina*» pubblica anche tre articoli relativi ai negoziati e al comunicato annunciati ieri a Pyongyang e a Seul.

Un comunicato dell'Associazione Italia-Corea

«La nota diramata congiuntamente a Pyongyan e Seul di un primo accordo in vista della riunificazione pacifica della Corea, ha un significato di svolta storica» afferma un comunicato dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Repubblica popolare democratica di Corea. L'Associazione sottolinea in particolare come gli odierni accordi segnino un primo successo degli sforzi per la riunificazione portati avanti da anni dalla Repubblica democratica di Corea. La linea politica di indipendenza, secondo la quale il popolo coreano può risolvere da solo, senza interferenze straniere, i problemi del proprio paese, tracciata dal presidente Kim Il Sung si è dimostrata una linea giusta, capace di fare della Repubblica democratica di Corea un polo di attrazione per tutto il popolo coreano.

Dopo aver sottolineato che «il problema fondamentale da risolvere rimane il ritiro delle truppe americane dalla Corea del sud, che permetterà alle due parti della Corea di giungere in piena indipendenza alla riunificazione del paese» il comunicato conclude affermando che l'Associazione Italia-Corea svilupperà e intensificherà la propria attività per contribuire a una più esatta conoscenza del problema coreano e «per ottenere che il governo italiano riconosca la Repubblica popolare democratica di Corea come entità autonoma e legittima sul piano politico e giuridico e si adoperi per il ritiro dalla Corea del sud delle truppe americane che occupano quel territorio sotto l'egida dell'ONU».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20.100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festivo L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19